



Italiano popolare
a Fiume

ette e disegni di (1915-1945)

MA
IP

INCIPIT

INCIPIT

*è una collana di tesi di dottorato in
Scienze linguistiche, filologiche e letterarie*

Direttore scientifico

Rocco Coronato

Comitato Scientifico

ANGLISTICA-GERMANISTICA

Rocco Coronato

Maria Teresa Musacchio

Marco Rispoli

Lucia Boldrini (Goldsmiths, University of London)

Denis Renevey (Université de Lausanne)

Juliane House (Università di Amburgo/Hellenic American University)

Gisle Andersen (Norwegian Business School)

Marcella Costa (Torino)

Marco Battaglia (Pisa)

ANTICHIISTICA

Niccolò Zorzi

Francesco Citti (Università di Bologna)

Stephen Scully (Boston University)

ITALIANISTICA

Franco Tomasi

Simon Gilson (Oxford)

Matteo Residori (Sorbonne Nouvelle)

LINGUISTICA

Cecilia Poletto

Adam Ledgeway (University of Cambridge)

Sam Wolfe (University of Oxford)

ROMANISTICA

Alvaro Barbieri

Gabriele Bizzarri

Michele Cortelazzo

Alessandra Marangoni

Enrico Roggia (Ginevra)

Roberta Cella (Pisa)

Roman Sosnovski (Università Jagellonica di Cracovia)

Paola Cifarelli (Torino)

Julien Schuh (Paris-Nanterre)

Laura Scarabelli (Milano)

Félix San Vicente (Bologna)

SLAVISTICA

Donatella Possamai

Marcello Garzaniti (Firenze)

Gabriella Elina Imposti (Bologna)

SPETTACOLO

Elena Randi

Bent Holm (Copenhagen)

Tiziana Leucci (CNRS, Parigi)

Prima edizione 2023, Padova University Press
Titolo originale *Italiano popolare a Fiume. Lettere di semicolti (1915-1945)*

© 2023 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-349-6



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Maja Đurđulov

Italiano popolare a Fiume

Lettere di semicolti (1915-1945)

PADOVA
UP

Indice

1. Introduzione	11
2. Profilo storico-culturale della città di Fiume	17
3. Un corpus di scritture popolari a Fiume tra il 1915 e il 1945	25
4. I temi	35
4.1 Richieste indirizzate alle autorità	35
4.2 Corrispondenza privata	49
4.2.1 Lettere	49
4.2.2 Cartoline postali e cartoline illustrate	60
4.3. Lettere di denuncia	62
5. Tratti dell'italiano popolare	67
5.1 Grafia	67
5.1.1 Digrammi e trigrammi	68
5.1.2 Allografie incoerenti rispetto alla pronuncia	69
5.1.3 Confini di parola	70
5.1.4 Uso dell'apostrofo	74
5.1.5 Uso dell'accento	74
5.1.6 Scempiamenti e raddoppiamenti	77
5.1.7 Maiuscole	83
5.1.8 Punteggiatura	85
5.2 Morfosintassi	89
5.2.1 Pronomi	90
5.2.1.1 Ridondanze pronominali	90
5.2.1.2 Trapassi pronominali	93
5.2.1.3 <i>Che</i> polivalente	96
5.2.2 Preposizioni	98
5.2.3 Verbi	102

5.2.3.1 Spinte analogiche	102
5.2.3.2 Inversione nell'uso degli ausiliari	103
5.2.3.3 Periodo ipotetico	104
5.2.3.4 Congiuntivo	105
5.2.4 Aggettivi e avverbi	108
5.2.5 Articoli	109
5.2.6 Concordanze anomale	111
5.2.7 Subordinazione irregolare	113
5.3 Testualità	117
5.3.1 Segnali di apertura e di chiusura	118
5.3.2 Proverbi e modi di dire	123
5.3.3 Formule burocratiche	124
5.3.4 Organizzazione testuale	132
5.3.5 Progettazione del discorso e ripetizioni	135
5.4 Lessico	137
6. Regionalismi morfosintattici, lessicali e fonetici	145
6.1 Morfosintassi	146
6.1.1 Verbi	146
6.1.2 Pronomi	148
6.1.3 Altri regionalismi morfosintattici	150
6.2 Lessico	151
6.3 Fonetica	153
7. Caratterizzazione del corpus	157
7.1 Grafia: il passaggio dall'oralità alla scrittura	158
7.2 Morfosintassi e influssi dialettali sull'italiano popolare	161
7.3 Regionalismi	164
7.4 Interferenze dal croato	167
7.5 Testualità e lessico: influssi del linguaggio burocratico	170
7.6 Tipologie testuali e scriventi	173
8. Bibliografia	177
9. Appendice: Elenco dei documenti citati	187

1. Introduzione

L'oggetto del presente lavoro è l'italiano dei semicolti, analizzato in una serie di documenti scritti rinvenuti nell'Archivio di Stato di Fiume (Rijeka), risalenti al periodo compreso tra il 1915 e il 1945. Il tema delle scritture dei semicolti, all'interno della storia della lingua italiana, è stato ampiamente trattato negli ultimi cinquant'anni di studi e ricerche. Il precursore di questo tipo di studi fu Leo Spitzer, le cui *Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918)*, arrivate in traduzione al pubblico italiano nel 1976, rappresentano un formidabile corpus di testimonianze negli anni della prima guerra mondiale sulla vita della classe popolare, cioè di coloro che normalmente non scrivevano, o scrivevano solo in casi eccezionali, e lasciavano quindi poche testimonianze di sé. I lavori di Spitzer e degli studiosi che in seguito si sono posti nel solco scientifico da lui tracciato mostrano uno specifico interesse, oltre che di natura storica, per l'identità linguistica degli scriventi e per il lungo e complesso processo di italianizzazione linguistica della penisola italiana. La storia dell'italiano si regge, secondo Testa (2014: 280), su due piani di diversa visibilità: l'italiano letterario, ben visibile con le sue opere e i suoi autori, e quello che lo studioso chiama *italiano nascosto*, «oscuro e sotterraneo, [...] d'espedito o di sopravvivenza», utilizzato dai non letterati e da chi voleva rivolgersi a loro. L'importanza di questa fondamentale componente della storia dell'italiano si riflette nella cospicua produzione bibliografica sull'italiano popolare e sulla lingua dei semicolti, in cui sono stati analizzati e pubblicati testi di diversa provenienza geografica e pertinenti a svariati contesti storici.

Il presente lavoro, nello specifico, si configura come un'analisi delle scritture dei semicolti contenute nei fascicoli personali della serie A8 («Persone pericolose per la sicurezza dello Stato») della Questura di Fiu-

me, operativa dal 1924 al 1945, conservate nell'Archivio di Stato di Fiume (Rijeka). I fascicoli, contenenti documenti di vario genere (tra cui schede biografiche, documenti anagrafici, rapporti, verbali e fotografie) presentano altresì delle lettere, prodotte dagli stessi soggetti schedati oppure dai loro parenti e amici, e indirizzate alle autorità (richieste e dichiarazioni), come pure delle cartoline e delle lettere private confluite nei fascicoli in seguito a perquisizioni delle abitazioni dei sospettati da parte della polizia.

Nel presente contributo viene quindi proposto uno studio dell'italiano dei semicolti in un'area geografica periferica, la Provincia di Fiume, attraverso scritture dalle quali emerge la lingua di coloro che sono alfabetizzati ma non dispongono di una piena padronanza della lingua scritta. Ad eccezione di alcuni lavori, come quello di Spitzer, il quale prende in esame alcune lettere di scriventi originari del Quarnero relative al periodo della Prima guerra mondiale, le tracce di un interesse nei confronti della lingua dei semicolti risultano molto limitate in riferimento al panorama geografico e storico analizzato nel presente lavoro.

I testi raccolti hanno rappresentato, dunque, il punto di partenza per lo studio delle scritture dei semicolti in un ambiente particolare come quello della Provincia di Fiume intorno agli anni in cui tale zona ha fatto parte del Regno d'Italia. La peculiarità di Fiume come città di frontiera e come ambiente multiculturale di tradizione secolare si riflette anche nelle produzioni linguistiche dei suoi abitanti e nella varietà e ampiezza del loro repertorio linguistico. Nel periodo storico in cui si colloca il corpus esaminato, infatti, tra le lingue parlate a Fiume, oltre all'italiano, che era l'idioma maggiormente usato dalla popolazione, vi erano anche il croato e, in misura minore, l'ungherese e il tedesco. In città, inoltre, veniva utilizzato il fiumano, dialetto di matrice veneta, il quale, assieme alla lingua croata, ha agito – come si vedrà nel corso del lavoro – con modalità diverse sulle produzioni analizzate.

L'eterogeneità dei testi esaminati deriva, quindi, dalla varietà linguistica dell'ambiente, ma anche dal fatto che essi sono stati scritti con finalità differenti da scriventi di profili diversi. Risulta doveroso, dunque, rimarcare il *continuum* su cui è possibile delineare una gamma di competenze e produzioni diverse, le quali difficilmente possono essere identificate con un'unica varietà linguistica.

Il corpus analizzato è variegato, oltre che linguisticamente, anche tipologicamente, poiché i testi che lo compongono spaziano dalla comunicazione privata alle lettere indirizzate alle autorità. Dato che per la stessa

tipologia di scriventi siamo in possesso di testi di diverso genere in cui entrano in gioco differenti dinamiche della variazione linguistica, è possibile rilevare una distinzione diafasica all'interno di quella diastratica dell'italiano popolare; la combinazione di queste due dimensioni fornisce a nostro avviso un ulteriore elemento di interesse specifico al nostro lavoro, dal momento che gran parte degli studi che si sono occupati di tali argomenti si concentra primariamente su un unico tipo di testo (per esempio la corrispondenza privata degli emigrati, le lettere dei soldati, le proteste rivolte al Re o le lettere indirizzate alle autorità).

I testi, inoltre, riguardano situazioni comunicative e aspetti della quotidianità inseriti in un determinato contesto storico-sociale, la cui analisi simultanea e combinata non è mai stata oggetto di una specifica trattazione nei lavori finora realizzati sull'italiano popolare. Lo studio della lingua di una parte dei testimoni di un periodo storico estremamente importante, quello dell'annessione di Fiume all'Italia, assieme alla ricostruzione della vita quotidiana e familiare che ne scaturisce, da una parte offre un contributo alla descrizione dell'italiano dei semicolti, dall'altra aiuta a ricostruire alcuni aspetti della vita delle persone in questo particolare territorio nel quale l'italiano, dopo una storia secolare, è oggi lingua di minoranza.

Per fornire un'immagine il più possibile chiara della situazione storico-sociale e ambientale in cui i testi sono stati prodotti, si è ritenuto necessario approfondire anche gli argomenti delle lettere, contestualizzandoli nel quadro degli avvenimenti storici di quegli anni. Le tematiche inquadrante sono state distinte in base alla tipologia dei documenti: le svariate richieste indirizzate alle autorità offrono, così, un'ampia panoramica delle dinamiche a cui erano soggetti i cittadini politicamente sospetti e i loro familiari in relazione alle pratiche d'internamento, di carcerazione, di sequestro di oggetti e documenti personali, mentre nella corrispondenza privata (lettere e cartoline) è possibile individuare argomenti legati all'emigrazione, alla vita e alle condizioni lavorative all'estero, ma anche alla vita di tutti i giorni dell'ambiente fiumano, alle sue usanze e alle difficoltà dell'epoca, quali la dominante disoccupazione. Inoltre, data la complessità della situazione linguistica e culturale della città di Fiume, scaturita dagli intricati avvenimenti politici che l'hanno interessata, soprattutto nel Novecento, si è ritenuto necessario fornire un'esposizione delle vicende storiche e culturali che hanno segnato profondamente la città nel corso degli ultimi secoli.

Per quanto concerne l'analisi linguistica, dopo una breve introduzione alle scritture dei semicolti, viene presentato il corpus assieme ai tratti di italiano popolare che vi sono emersi, distinti per grafia, morfosintassi,

testualità e lessico, nonché i relativi regionalismi, seguiti da un capitolo finale di analisi e sintesi dei fenomeni riscontrati.

La grafia è il livello in cui, in tutto il corpus, è stato registrato il più alto numero di fenomeni appartenenti all'italiano dei semicolti. Ciò è probabilmente dovuto alla trasformazione che il testo subisce nel momento in cui viene trasposto nella forma scritta. La grafia, per il semicolto, è tra i maggiori ostacoli che incontra quando prende la penna in mano per trasformare in segni grafici il proprio pensiero. La mancanza di biunivocità tra fonetica e grafia nella lingua italiana rende difficoltoso questo compito, a cui si aggiunge, inoltre, la necessità di utilizzare i segni paragrafematici e le lettere maiuscole.

Dato che la maggior parte dei documenti presi in esame fa parte della categoria delle richieste alle autorità, emerge fortemente una caratteristica testuale e lessicale tipica del linguaggio dei semicolti, cioè il ricorso a formule burocratiche, spesso storpiate o usate in modo improprio. Il tentativo di avvicinamento ai modelli alti (di cui l'italiano burocratico è uno dei modelli con cui i semicolti entrano maggiormente in contatto) indica la consapevolezza degli scriventi di doversi esprimere in un determinato modo nella comunicazione con destinatari rispetto ai quali è presente una disparità gerarchica e socio-economica. I risultati di queste tendenze sono visibili soprattutto nelle formule di apertura e di chiusura delle lettere, le quali si presentano come cornici ben strutturate nella loro forma complessiva ma talvolta svuotate dal loro vero significato in quanto incoerenti o forzate, e sono la dimostrazione della sostanziale difficoltà dei semicolti nel gestire la variazione diafasica.

Sono stati esaminati in un capitolo a parte i regionalismi che, per quanto rilevati in misura limitata, sono indicativi di tendenze differenti osservate nelle diverse tipologie di scritti. È significativo, sotto questo aspetto, che la quantità dei regionalismi sia inversamente proporzionale al grado di formalità del testo in cui questi vengono registrati. Infatti, i regionalismi sono più numerosi nella corrispondenza privata, mentre diminuiscono sensibilmente nelle richieste indirizzate alle autorità. Da ciò emerge un'ipotizzabile consapevolezza degli scriventi circa la necessità di limitare il più possibile la componente regionale o dialettale nella comunicazione formale e, allo stesso tempo, un'identificazione del dialetto come codice della familiarità e dell'informalità, in cui emerge maggiormente l'emotività dell'individuo.

Infine, nell'Appendice viene fornito un elenco dei documenti citati nel presente lavoro, dei quali vengono specificati il codice identificati-

vo utilizzato nelle citazioni, la collocazione, la tipologia di documento, il luogo e la data (quando disponibili), il genere dell'autore e la modalità di scrittura (manoscritto o dattiloscritto).

2. Profilo storico-culturale della città di Fiume

La città di Fiume nel periodo storico che ci accingiamo a esaminare è il frutto di secoli di trasformazioni, cambiamenti e flussi che hanno visto effettuati numerosi mutamenti nelle dinamiche in primo luogo storiche, ma anche demografiche e culturali della città. Si tratta di processi che sicuramente non si limitano solamente a quest'area geografica, ma tuttavia è peculiare di Fiume l'esser stata protagonista di un cospicuo numero di avvenimenti storicamente cruciali in un arco di tempo relativamente breve. Lo scrittore fiumano Osvaldo Ramous, nelle prime righe del suo romanzo *Il cavallo di cartapesta*, ambientato proprio a Fiume, presentando il protagonista scrive:

Nel corso della sua vita non ancor proprio lunghissima, Roberto ha avuto cinque cittadinanze, senza chiederle alcuna. È la sorte della città dov'è nato e dove ha trascorso quasi tutti i suoi anni. La città, che fu anche, e per due volte, proclamata Stato sovrano, si trova nel cuore dell'Europa, sulla riva dell'Adriatico, e precisamente a pochi chilometri dall'angolo estremo che Dante ricordò nella «Commedia» col nome di Quarnaro, e per più secoli fu chiamata Quarnero, poi per qualche decennio Carnaro, fino ai rivolgimenti portati dalla Seconda guerra mondiale che hanno dato un altro nome, un'altra lingua ufficiale e un altro aspetto alla città (Ramous 2007: 17).

La descrizione che Ramous fa della città coglie in pieno le trasformazioni che questa ha subito nel corso del Novecento. Ciò che è necessario sottolineare, però, oltre ai cambiamenti politici, è anche la componente nazionale di Fiume. In base al censimento della popolazione del 1925 (effettuato nel secondo anno del periodo esaminato nella presente ricerca), che rilevava la lingua d'uso (anziché l'appartenenza nazionale) della po-

polazione nella sola città di Fiume, l'italiano risulta parlato al 70,7%, seguito dal croato (22,6%), dall'ungherese (3%) e dal tedesco (1,4%) (Perselli 1993: 429). La situazione linguistica riflette in parte anche la componente nazionale della città, di cui però non abbiamo dati precisi tranne quelli appena esposti, e si configura come il risultato di dinamiche anteriori al Novecento, delle quali verrà esposto un breve profilo nelle pagine che seguono.

Secondo lo studio di Ercolani (2009: 21) e delle opere che lo precedono, la città di Fiume (oggi Rijeka, secondo la denominazione croata) trae le sue origini dalla romana Tarsatica, la quale sorgeva sulla riva destra del fiume Eneo. Stelli (2017: 13, 18) ricorda che nel IX secolo la città entrò a far parte del sistema feudale dei Franchi, mentre nell'XI secolo fu un feudo del vescovo di Pola, che a sua volta era coadiutore del vescovo metropolitano di Aquileia. Successivamente la città venne ceduta ai signori di Duino e, poi, ai conti di Walsee, che nel 1466 la lasciarono a Federico III d'Asburgo. È proprio dal '400 che nella città ebbe inizio uno sviluppo economico che, tra alti e bassi, raggiunse l'apice nell'Ottocento. Venne potenziato il commercio sia via terra che via mare. Per le transazioni veniva usata la moneta veneta, il ducato d'oro, e i frequenti contatti con i mercanti veneziani e marchigiani favorirono l'introduzione di nuovi metodi nello svolgimento degli affari commerciali (Stelli 2017: 30-31).

È fin dal Medioevo che la città godette, sotto diversi profili, di una certa autonomia. Dopo il 1508, quando venne governata per un anno dalla Repubblica di Venezia, nel 1779 fu annessa al Regno d'Ungheria quale *corpus separatum* rispetto al resto del territorio croato, posizione che la qualificava come città libera e che le conferiva autonomia (Ercolani 2009: 23). Nel 1809, in seguito all'invasione napoleonica, la città entrò a far parte delle Province illiriche, nel 1813 passò sotto il dominio austriaco e nel 1822 nuovamente a quello ungherese. Dopo che nel 1848 i moti rivoluzionari sconvolsero l'assetto politico dell'impero asburgico e l'Ungheria fu spinta a varare una serie di riforme, Fiume fu occupata dalle truppe croate, che cacciarono il governatore ungherese, e venne assegnata successivamente al Regno di Croazia, dipendente dalla corona d'Austria. Questa situazione durò fino al 1867, quando la città si ritrovò in una posizione di contesa tra croati e ungheresi e nella quale sia la popolazione di Fiume che la Dieta ungherese richiedevano una nuova incorporazione della città all'Ungheria, avvenuta un anno dopo, con la quale si ristabilì la sua posizione di *corpus separatum* con tutti i caratteri di autonomia di cui aveva goduto in passato (Ercolani 2009: 24-27).

Negli anni '70 la città vide rifiorire i rapporti con il governo ungherese e si sviluppò economicamente, attraverso l'ampliamento del porto e il fiorire di nuove industrie. Negli anni '90, poi, in alternativa al Partito Liberale, filogovernativo, venne istituito il Partito Autonomo, con a capo l'avvocato fiumano Michele Maylender (Fried 2005: 129-130). Il programma del partito era quello di rafforzare l'identità fiumana nei confronti del governo ungherese che in quegli anni aveva iniziato a limitare la secolare autonomia della città. Contemporaneamente iniziò a farsi strada in città un movimento irredentista filoitaliano, che tentava di sensibilizzare l'Italia sulla situazione fiumana, parallelamente al quale operavano i croati di Fiume che aspiravano all'annessione della città alla Croazia. Le cariche dirigenziali della città continuavano a essere ricoperte da italiani e ungheresi, ma tuttavia non si può prescindere dal fatto che esistessero istituzioni culturali e politiche croate ben organizzate. Secondo Klen (1988: 235, 237) il movimento politico croato aveva una certa influenza perché sostenuto dai vecchi circoli marittimi croati e da alcune figure dirigenziali dell'economia fiumana, mentre alcune istituzioni culturali, come la Sala di lettura, operavano verso la tutela dello spirito nazionale croato.

Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, riporta Stelli (2017: 205), il patto di Londra del 1915 non includeva Fiume tra le terre da assegnare all'Italia in caso di vittoria ma la attribuiva ai territori degli Slavi meridionali. Tra ottobre e dicembre del 1918 venne istituito il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, il quale comprendeva anche la città di Fiume (Stelli 2017: 217). Contemporaneamente venne formato in città il Consiglio nazionale italiano che, in base al diritto di autodeterminazione dei popoli promosso dal presidente americano Wilson, chiese l'annessione al Regno d'Italia (Klen 1988: 285-286). In attesa che la questione fiumana arrivasse a una soluzione, afferma Klinger (2011: 19-21), la città fu occupata a novembre da truppe italiane, americane, francesi e inglesi che formarono un comando di occupazione interalleata. Durante la Conferenza di Pace di Parigi del 1919, il presidente Wilson e gli alleati non sostennero l'annessione di Fiume all'Italia, mentre iniziò a concretizzarsi l'idea di Fiume come stato indipendente.

L'occupazione interalleata venne rimossa da Gabriele D'Annunzio e dai suoi legionari che il 12 settembre 1919 entrarono in città con il proposito di sostenere l'annessione di Fiume all'Italia, organizzando un autogoverno e, come ricorda Fried (2005: 216), sfidando il divieto del governo italiano. D'Annunzio assunse il potere della città, delegando al Consiglio nazionale italiano l'amministrazione civile e la potestà legislativa (Klin-

ger 2011: 32). Gli ambienti italiani consideravano destabilizzante l'impresa di D'Annunzio a causa della fragile situazione in cui si trovava l'ordinamento italiano in quel periodo, mentre la popolazione italiana di Fiume accolse il poeta con grande entusiasmo.

A novembre dello stesso anno venne consegnato a D'Annunzio, da parte di Pietro Badoglio, commissario straordinario militare per la Venezia Giulia e incaricato di risolvere la questione fiumana, il testo di un *modus vivendi* che prevedeva «il rispetto dei diritti sovrani di Fiume e della sua indipendenza; la volontà di non separare il territorio della città da quello dell'Italia; l'entrata nella medesima di truppe regolari italiane e il riconoscimento dell'autorità sovrana cittadina di Fiume» (Ercolani 2009: 100), come pure il rinvio della risoluzione del problema fiumano a un momento più favorevole. Il Consiglio nazionale italiano, come pure una grande parte della popolazione, accettarono la proposta, diversamente da quanto fece D'Annunzio, che non concepiva nulla che non fosse la pura e semplice annessione (Stelli 2017: 239).

Mentre i rapporti con l'Italia andavano peggiorando e la situazione economica di Fiume si aggravava sempre più, l'8 settembre 1920 fu proclamata da D'Annunzio la Reggenza Italiana del Carnaro, accompagnata dalla nuova costituzione di Fiume, la Carta del Carnaro. La Carta del Carnaro si profila come un documento significativo e innovativo sotto molti punti di vista. Elaborata da Alceste De Ambris, capo di Gabinetto, e dallo stesso D'Annunzio, la Carta, citata in Stelli (2017: 243), sancisce pure che:

Sovrani sono i cittadini «senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione» (art. IV) che «sono investiti di tutti i diritti civili e politici, e al ventesimo anno di età senza distinzione di sesso diventano legittimamente elettori ed eleggibili per tutte le cariche» (art. XVI).

Nel campo dell'istruzione pubblica e delle lingue in essa utilizzate, la Carta assegna all'italiano una posizione privilegiata, pur prevedendo:

che l'insegnamento primario sia «dato nella lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti di ciascun Comune e nella lingua parlata dalla minoranza in corsi paralleli» e che nelle scuole medie sia obbligatorio «l'insegnamento dei diversi idiomi parlati in tutta la Reggenza» (art. LII) (*ibidem*).

Infatti, oltre all'impostazione anticipatrice e innovativa di questo documento, è significativa la tutela del multilinguismo di Fiume e del suo circondario, la cui importanza trova le sue radici nell'essenza di una città che si profilava da secoli come un crogiolo di popoli diversi.

Il 12 novembre 1920 fu stipulato tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni il Trattato di Rapallo, che proclamava Fiume stato indipendente e che cedeva alla Jugoslavia il Porto Baross e il delta del fiume Eneo. Tale cessione rischiava di compromettere l'economia fiumana, per cui gran parte della popolazione ritenne insoddisfacente la soluzione, pur accettandola in vista della conclusione di una situazione di crisi protrattasi fin troppo a lungo (Ercolani 2007: 113).

D'Annunzio si rifiutò di accettare il trattato, di ritirare le sue truppe e, di fronte all'ultimatum posto dal generale Caviglia, comandante delle truppe italiane in Venezia Giulia, dichiarò lo stato di guerra. Il conflitto iniziò alla vigilia di Natale e si concluse dopo cinque giorni con le dimissioni di D'Annunzio e del suo governo. Le elezioni del 1920 dimostrarono la preferenza della popolazione fiumana per uno stato indipendente piuttosto che per l'annessione, ma ciò non impedì a ex legionari e fascisti di Fiume di ostacolare con aggressioni e violenze la presa di potere del Partito Autonomo. Il governo dello Stato libero di Fiume, guidato da Riccardo Zanella, durò pochi mesi, durante i quali egli cercò di risollevarne l'economia cercando accordi con capitalisti internazionali; il governo fu abbattuto il 3 marzo 1922 da un colpo di stato di fascisti ed ex legionari (Stelli 2017: 246-253).

Stelli (2017: 255-260) descrive la situazione di Fiume dopo il colpo di stato: da una parte l'Italia era vincolata dal Trattato di Rapallo, dall'altra gli autonomisti protestavano in direzione delle sedi nazionali e internazionali, mentre a Fiume continuavano le azioni violente dei fascisti. Analogamente, anche la situazione economica della città risultava precaria.

Iniziarono ben presto i colloqui italo-jugoslavi a Santa Margherita Ligure per concordare le disposizioni del Trattato di Rapallo. Il 23 ottobre 1922 vennero firmati gli accordi in base ai quali Fiume rimaneva nella stessa posizione di quella del Trattato di Rapallo ma, dopo varie insistenze da parte di esponenti del Fascio fiumano, il governo italiano inviò nel capoluogo quarnerino un governatore militare affinché tutelasse l'ordine pubblico. La Jugoslavia, ottenuto il porto Baross, non ebbe motivo di ribellarsi, considerando la questione di secondaria importanza. Infatti, il 27 gennaio 1924 venne firmato il Trattato di Roma tra Italia e Jugoslavia con cui si riconosceva la piena sovranità dell'Italia su Fiume. L'economia fiumana negli anni che seguirono rimase precaria, soprattutto in conseguenza alla stasi dell'attività portuale e degli scambi commerciali. La concorrenza del Porto Baross e di Sussak, dalla parte croata, e di Trieste, dalla parte italiana, fecero sì che il porto di Fiume diminuisse di molto il suo

volume d'affari (Stelli 2017: 262-264). I danni economici erano connessi anche con la forte diminuzione (o, in alcuni casi, cessazione) dell'attività commerciale e industriale, che provocò, di conseguenza, un grande incremento della disoccupazione.

Parlato (2001:118) sottolinea che il primo passo verso un miglioramento economico fu rappresentato dall'istituzione nel 1932 di un accordo economico-turistico denominato *Clearing particolare del Carnaro*, stipulato tra l'Ungheria e la Zona franca di Fiume, che prevedeva, da una parte, l'esportazione di merci, soprattutto bestiame, dall'Ungheria, mentre dalla parte fiumana si provvedeva a ospitare turisti ungheresi nella riviera, realizzando una parità finanziaria tra le due transazioni.

Dal 1934 iniziò a Fiume la ripresa economica, la quale fu stimolata soprattutto dalla guerra d'Africa, grazie alla quale, assieme a un'economia autarchica, furono favorite le commesse per le imprese fiumane e terminò l'isolamento politico del fascismo fiumano (Parlato 2001: 119).

Lo stesso Parlato (2001: 111-112) descrive il fascismo particolare di Fiume negli anni dell'annessione all'Italia:

Ne emergeva un fascismo da un lato *più dannunziano che mussoliniano*, nel quale *la volontarietà sarà preferita al culto delle gerarchie* [...], e dall'altro più legato alla nazione che alla parte politica: in altri termini, il fascismo fiumano tese sempre ad identificarsi con l'Italia, e così lo videro sostanzialmente i fiumani, i quali lo accettarono perché aveva realizzato l'annessione e non per i principi autoritari o totalitari espressi dall'ideologia del regime.

L'annessione di Fiume all'Italia sembrava essere avvenuta anche per la funzione di ponte tra nazioni e culture diverse che la città ha svolto in passato. L'espansione dell'Italia verso Oriente, ovvero verso il mondo danubiano-balcanico, si era aperta proprio grazie al ruolo ormai secolare della città quarnerina. Un'apertura non soltanto politica o economica ma anche culturale fu promossa anche negli anni in cui si susseguirono importanti trasformazioni politiche. Il ruolo degli intellettuali fiumani che operarono per promuovere la cultura fiumana, tradizionalmente aperta a mondi e lingue diverse, fu quello di aprirsi verso nuovi orizzonti e, nello stesso tempo, importare le novità che si stavano delineando all'estero. Sono significative, in questo senso, alcune riviste letterarie che vennero fondate tra gli anni '20 e '30 e che confermano l'apertura culturale di Fiume di quel periodo. Nel 1921 venne fondata la rivista «La Fiumanella», con l'intento di «divulgare la cultura italiana nelle nazioni del [...] retroterra» e «di far conoscere all'Italia le letterature e l'arte di queste nazioni» (Stelli 2017: 272). Nel 1923 venne fondata la rivista «Delta» (il nome, co-

me spiegato da Stelli 2017: 273, deriva dal fatto che Fiume «appare come un delta su cui l'antica civiltà nostra viene in contatto con nuove civiltà in fermento»), in cui vennero pubblicati i contributi di autori italiani, fiumani, ungheresi, croati, serbi, e che si proponeva di «condurre a una sempre maggiore conoscenza reciproca le moderne letterature italiana, magiara, slava, tedesca, cecoslovacca» (*ibidem*). Anche la rivista «Termini», edita dal 1936, ebbe una politica editoriale simile: pubblicò diversi numeri speciali, tra cui uno dedicato alla cultura romena, ma anche dei numeri bilingui: significativo quello italo-jugoslavo, con opere di scrittori italiani contemporanei tradotti in croato e opere di scrittori jugoslavi tradotti in italiano, come pure quello italo-ungherese.

La presenza di riviste di questo genere trova le sue radici nella tradizionalmente variegata situazione culturale e linguistica della città. È proprio la questione linguistica fiumana che sta alla base della sua identità multiculturale. Parlato (2001: 124) ribadisce il problema in base al quale, secondo gran parte della storiografia, il fascismo avrebbe condotto una politica di snazionalizzazione delle altre etnie a favore di quella italiana. «In realtà si dovrebbe operare una sostanziale differenza fra la posizione del fascismo fiumano e quella delle autorità rappresentanti lo Stato nazionale, le prime decisamente favorevoli a imporre una linea *nazionalistica* e le seconde più tolleranti rispetto alle abitudini linguistiche locali» (*ibidem*). Con le Convenzioni di Nettuno, infatti, firmate nel 1925 dall'Italia e dalla Jugoslavia, si assicurava l'uso della lingua serbo-croata a Fiume e di quella italiana in Dalmazia nei tribunali e presso le autorità statali. La situazione peggiorò nel 1938 con le Leggi razziali, le quali operarono in una direzione di italianizzazione dei Croati e degli Sloveni della zona. Essi vennero definiti alloglotti anche se, secondo Stelli (2017: 270), tali popolazioni erano autoctone e «pur minoranza in città, erano (i Croati soprattutto) stragrande maggioranza nel circondario agricolo-montano».

A questo punto bisogna accennare alla composizione della popolazione di Fiume. I censimenti che verranno citati (tratti da Perselli 1993: 429) evidenziano, in luogo della nazionalità di ciascun individuo censito, la lingua d'uso in cui ci si relazionava normalmente. Perselli (1993: XIII) sottolinea quanto tali disposizioni potessero risultare ambigue, soprattutto in località mistilingui (e Fiume lo era senza dubbio), a causa sia di eventuali situazioni politiche particolari nel momento del censimento, ma anche dell'arbitrio dell'intervistato. Così, nel censimento del 1925, a un anno dall'annessione all'Italia, la lingua d'uso del 70,7% della popolazione era l'italiano, il 22,6% utilizzava il croato, il 3% l'ungherese. Nel 1910,

invece, la percentuale della popolazione la cui lingua d'uso era l'italiano era il 48%, accanto al 25,9% del croato e al 13% dell'ungherese. Continuando a retrocedere per analizzare i censimenti anteriori al 1900 (fino al 1880, l'ultimo anno per il quale possediamo dei dati relativi alle lingue usate in città) si nota una distribuzione leggermente più equilibrata tra le lingue principali di Fiume (italiano, croato, ungherese e tedesco), in cui l'italiano occupa comunque la posizione predominante, seguito dal croato. Questi dati confermano quanto il plurilinguismo fiumano sia insito nell'identità di questa città e quanta importanza abbia rivestito nei cambiamenti politici che si sono susseguiti nel corso del Novecento.

A proposito della situazione linguistica di Fiume, in particolare della lingua italiana, è importante accennare a un tassello importante della cultura fiumana, ovvero il dialetto fiumano. Si tratta di un dialetto di tipo veneto le cui origini rimangono ancor oggi incerte. La prima attestazione scritta in fiumano che possediamo è il cosiddetto *calmiere del pesce*, risalente al 1449 (Stelli 2017: 34-35). In quel periodo la lingua ufficiale delle scritture pubbliche era il latino, mentre la lingua parlata era un dialetto di matrice veneta con prestiti dalla lingua croata e da quella slovena. È incerto se tale lingua si sia formata in seguito ai fitti rapporti commerciali in età medievale oppure derivi dal latino; tuttavia Stelli (2017: 20) afferma che è

tuttavia plausibile che il dialetto fiumano di tipo veneto abbia avuto origine per lenta evoluzione dal latino volgare, poiché l'emergere dell'elemento italiano nel xv secolo e la sua decisa affermazione nei secoli successivi si spiega più facilmente nel presupposto di una continuità linguistica dai tempi romani fino al Medioevo.

Tale continuità linguistica fu sicuramente favorita, continua Stelli (2017: 34), dai rapporti con la sponda occidentale dell'Adriatico come pure dalle immigrazioni, in particolare dalle Marche, dall'Istria e dalla Dalmazia.

3. Un corpus di scritture popolari a Fiume tra il 1915 e il 1945

L'interesse per le scritture popolari in Italia risale agli anni '70 del secolo scorso, quando la nozione di italiano popolare venne definita da Tullio De Mauro e Manlio Cortelazzo. Il primo nel 1970 scrisse una prefazione di taglio linguistico a un'opera dell'antropologa Annabella Rossi, *Lettere da una tarantata*, in cui vennero pubblicate le lettere di una contadina del Salento indirizzate all'autrice. Secondo De Mauro, i modi in cui si esprimeva la contadina, che aveva fatto solo la prima elementare, erano gli stessi della maggior parte degli italiani di quel periodo, era, cioè, il «modo d'esprimersi d'un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che, ottimisticamente, si chiama la lingua "nazionale", l'italiano» (De Mauro 1970: 48). Lo studioso faceva riferimento alla complessa situazione linguistica italiana in cui, per la maggioranza della popolazione, la lingua di tutti i giorni rimaneva il dialetto. Nel momento in cui, per svariate ragioni, iniziarono a incontrarsi le grandi masse, era necessario iniziare a usare i tratti della lingua italiana che si conoscevano per poter comunicare con chi non condivideva lo stesso dialetto. Da questi incontri si sviluppò quello che De Mauro chiama l'*italiano popolare unitario*.

Manlio Cortelazzo nel 1972 pubblicò una vera e propria grammatica dell'argomento, e definì l'italiano popolare come «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto» (Cortelazzo 1972: 11). Con il termine *popolare* egli intendeva «di provenienza dialettale», identificando, quindi, nel popolo [...] lo storicizzato fruitore naturale del dialetto» (Cortelazzo 1972: 12).

Tra i primi a interessarsi agli scritti della classe popolare vi fu il romanista Leo Spitzer, che durante la prima guerra mondiale fu assegnato co-

me ufficiale in uno degli uffici della censura di Vienna dove veniva letta la corrispondenza militare, scritta in italiano, dei sudditi italiani e austriaci. Grazie a questo impiego, egli ebbe la possibilità di raccogliere e pubblicare un corpus di lettere di prigionieri di guerra italiani, analizzandone il modo di esprimersi e i temi trattati.¹

Il termine *italiano popolare* è considerato, in gran parte della bibliografia sull'argomento, equivalente a quello di *italiano dei semicolti*, per cui i temi che hanno animato il dibattito sull'italiano popolare riguardano anche la lingua dei semicolti (Fresu 2014: 196-197 e Fresu 2017: 328). Quest'ultimo termine è entrato a far parte del dibattito linguistico con Francesco Bruni (1978: 548), che definì i semicolti «gruppi sottratti all'area dell'analfabetismo, ma neppure del tutto partecipi alla cultura elevata [...] collocabili in una posizione intermedia». È proprio la collocazione «intermedia» di questo tipo di scritture che emerge come caratteristica costante negli studi più recenti. Nel corso dei decenni il tema ha subito un'evoluzione, evidenziata da Fresu (2016a: 330-335), perché da una prospettiva incentrata in modo particolare sulle devianze dalla norma, per cui è stata analizzata la lingua dei semicolti in termini di semplificazione, analogia, influenza dell'oralità e interferenza con il dialetto, si è passati negli studi più recenti a una prospettiva che evita l'opposizione semplicistica tra italiano popolare e italiano standard e pone i testi analizzati all'interno di un *continuum* di competenze che evita l'accomunamento di testi diversi in un'unica categoria. Di conseguenza, l'attenzione degli studiosi si è spostata sul rapporto di tali scritture con il contesto in cui sono state prodotte, sulla ricerca delle ragioni per cui questi testi tendono a deviare dalla norma e sull'analisi dei punti d'incontro con le varietà prestigiose dell'italiano. Secondo Paolo D'Achille (2008: 2342), l'italiano popolare è stato inizialmente concepito «come manifestazione di una standardizzazione linguistica nata spontaneamente dal basso, al di fuori dell'esperienza scolastica», ma in seguito, grazie all'analisi storica, è stata appurata proprio l'importanza dell'insegnamento nei processi di italianizzazione e di alfabetizzazione, come pure dei modelli colti di riferimento (come la lingua della burocrazia, del melodramma, della letteratura ecc.) che influenzano le scritture dei semicolti.

L'italiano dei semicolti nasce laddove è presente il desiderio (o la necessità) di comunicare e perciò si manifesta generalmente in testi di tipo non letterario di diverse tipologie: lettere, diari, autobiografie, scritture

¹ L'opera è del 1921, mentre la traduzione in lingua italiana, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, è del 1976.

esposte (manifesti, scritte murali) e testi burocratico-amministrativi (avvisi, annunci, ricevute). È possibile individuare una maggiore produttività in contesti in cui la gente comune, che mai avrebbe avuto necessità di scrivere, è spinta a far ricorso alla modalità scritta. Si tratta, spesso, di avvenimenti storico-politici che sconvolgono la vita delle persone e avvengono in concomitanza con accadimenti drammatici come guerre, invasioni nemiche, detenzioni e migrazioni (Fresu 2014: 202). Si pensi alle numerose opere sull'argomento riguardanti la corrispondenza dei soldati durante la prima guerra mondiale, dei condannati e dei deportati della Resistenza, oppure alle testimonianze degli emigrati.²

Il concetto di italiano popolare è fortemente intrecciato con le varietà regionali, tanto che Berruto (2012 [1987]: 130-131) parla di italiano regionale popolare (o italiano popolare regionale) per ribadire la somma della marcatezza regionale e di quella sociale nelle produzioni linguistiche concrete. Lo stesso studioso, in un lavoro precedente, sostiene che «l'italiano popolare è sempre regionale, cioè ben localizzabile», propendendo chiaramente per la concezione «regionale» dell'italiano popolare piuttosto che per quella «unitaria» (Berruto 1983b: 67), tesi sostenuta ulteriormente anche da Mengaldo (1994: 93), secondo il quale l'italiano popolare non può essere unitario in quanto si tratta di un sottotipo, connotato socialmente, dei vari italiani regionali.

Nel presente lavoro si sono volute esaminare le scritture dei semicolti di un'area geografica specifica, la città di Fiume e la sua provincia, tra il 1915 e il 1945. Si tratta di un contesto la cui complessità è dovuta a numerosi fattori, tra cui la posizione geografica, punto di intersezione tra il mondo italo, il mondo slavo e quello germanico, contraddistinto da un vivo multilinguismo, e un periodo storico estremamente dinamico, costellato da numerosi cambiamenti di tipo politico e sociale.

I documenti che sono stati esaminati sono conservati nell'Archivio di Stato di Fiume (Državni arhiv u Rijeci), nel fondo Questura di Fiume e più precisamente nella serie A8 relativa alle persone pericolose per la sicurezza dello Stato, cioè gli elementi sovversivi schedati nella Provincia del Carnaro.³ Il fondo della Regia Questura di Fiume è relativo a un periodo compreso tra il 1924, anno in cui venne istituita la Provincia del

² Per citare soltanto qualche esempio, cfr. Bellosi (1978), Biondi (2010-2011), Bozzola (2013), Caffarena (2005), Foresti et al. (1982), Fresu (2015), Loi Corvetto (1998), Rovere (1977), Spitzer (1976), Vanelli (2008) e Volpi (2014).

³ HR-DARI-53, *Questura di Fiume / Riječka kvjestura*, serie A8 – Elementi sovversivi della provincia.

Carnaro con un Regio decreto legge, e il 1945, quando Fiume fu annessa alla Jugoslavia. La Questura di Fiume ebbe funzioni proprie di questo ufficio in Italia: ufficio provinciale di pubblica sicurezza a capo del quale vi era il questore.

La serie A8 del fondo Questura di Fiume si compone di 179 buste contenenti ciascuna un numero variabile di fascicoli classificati in ordine alfabetico. I documenti presenti nei fascicoli, recanti informazioni relative alla persona sorvegliata, sono di vario genere: schede biografiche, documenti anagrafici, documenti personali (passaporti, tessere di frontiera, carte d'identità, lasciapassare), fotografie (segnaletiche e private), reperti di perquisizione (lettere private, cartoline, stampa periodica o di propaganda, tessere) e istanze presentate dal sorvegliato in questione oppure dai suoi familiari.

In una prospettiva di analisi delle scritture dei semicolti presenti nel fondo della Questura di Fiume, è stata eseguita una campionatura dei fascicoli presenti nel fondo: inizialmente sono state esaminate le prime 30 buste ma, visto l'ingente numero delle stesse e l'impossibilità di esaminarle tutte in tempi ragionevoli, per ciascuna lettera dell'alfabeto (corrispondente ai cognomi dei soggetti schedati) è stato preso in esame un campione che risultasse sufficientemente rappresentativo del numero totale di buste esistenti per quella data lettera.

Poiché non tutti i fascicoli esaminati contengono delle testimonianze prodotte da potenziali scriventi semicolti, il numero effettivo di fascicoli utilizzati per la presente ricerca è 316. Il corpus di scritture analizzate è costituito da 701 documenti, i quali sono accompagnati da verbali, schede informative e altri documenti presenti nei fascicoli, utili per la ricostruzione dei profili degli scriventi e delle dinamiche a cui erano soggetti. Oltre ai documenti strettamente pertinenti alla presente ricerca, cioè alle scritture dei semicolti confluite nel corpus, hanno assunto una notevole rilevanza anche le schede biografiche, i verbali e i rapporti relativi agli individui sorvegliati: tali documenti, infatti, si sono rivelati fondamentali per inquadrare gli scriventi non soltanto in prospettiva sociolinguistica ma anche, in senso più ampio, per ricostruire, quando possibile, le loro storie personali e la loro collocazione nella Fiume di quegli anni.

I documenti contenuti nel fondo e utilizzati per la ricerca risalgono, in alcuni casi, anche ad anni precedenti al 1924. Si tratta, in particolare, di alcune lettere private e di una cartolina, probabilmente sequestrate in seguito a perquisizioni delle abitazioni dei sospettati. I documenti più antichi risalgono al 1915 e quelli più recenti arrivano all'anno 1945. I picchi più alti

relativi al numero di documenti utilizzati riguardano i primi anni '40 (80 documenti nel 1940, 72 documenti nel 1941, 134 documenti nel 1942, 192 documenti nel 1943 per poi scendere a soli 3 documenti nel 1944). Una distribuzione di questo genere può essere motivata con le pratiche di internamento civile tra il 1940 e il 1943 (cfr. Capogreco 2004) in conseguenza delle quali aumentarono le richieste di liberazione e di licenza da parte degli internati indirizzate alle autorità provinciali.

I documenti del corpus si estendono su un territorio relativamente ampio e in molti casi provengono da luoghi al di fuori della Provincia del Carnaro. Essendo le richieste alle autorità tra le tipologie di scritti più numerose, molte delle quali inviate dagli internati nei campi di concentramento sparsi per la penisola, ne consegue che un grande numero di documenti del corpus proviene proprio dalle località in cui erano ubicati tali campi: Pisticci, Fraschette (Alatri), Ustica, Lipari ecc. Altrettanto numerose sono le località dalle quali venivano inviate le lettere private e le cartoline: vi sono le grandi capitali europee (Berlino, Vienna, Bruxelles), altre località francesi e italiane (Marsiglia, Lione, Padova, Brescia, Milano, Trieste) e una d'oltreoceano (Chelsea, Massachusetts, negli Stati Uniti d'America). I mittenti scrivevano da fuori provincia principalmente per due motivi: 1) o erano internati in uno dei campi di concentramento situati lungo la penisola italiana, e quindi scrivevano per chiedere alle autorità la liberazione o una licenza, o si rivolgevano ai familiari rimasti a casa per dare notizia di sé, oppure 2) abitavano in una città o, più spesso, in uno Stato diverso da quello dei familiari e quindi scrivevano lettere o cartoline per mantenere il contatto con la famiglia.

Nel nostro corpus di testi gli scriventi sono civili: nella maggior parte dei casi a scrivere sono i detenuti o i sospettati stessi, oppure i loro parenti o amici. Talvolta i mittenti sono esterni, nel caso di denunce anonime o di lettere entrate nel fascicolo in quanto sottratte in seguito a una perquisizione dell'abitazione del soggetto. I destinatari spaziano da quelli pubblici (il Questore, il Prefetto, il Ministero, in qualche caso perfino il Duce) a quelli privati (i familiari e gli amici del mittente).

L'eterogeneità dei documenti contenuti nei fascicoli della Questura rende varia anche la composizione del corpus di scritture popolari da essi ricavato. I documenti presi in esame sono stati suddivisi nelle seguenti tipologie:

1. richieste indirizzate alle autorità;
2. lettere private;
3. cartoline;
4. lettere di denuncia.

Questa suddivisione è risultata utile sia dal punto di vista tematico, per individuare il motivo che spingeva gli scriventi a prendere la penna in mano, sia dal punto di vista linguistico, in quanto è stato rilevato che a differenti tipi di testo corrispondono diversi usi della lingua.

I documenti che sono stati individuati come scritti dai semicolti presentano una forte eterogeneità in quanto possono essere collocati su un'ampia gamma di livelli: da quelli con un numero limitato di tratti di italiano popolare a quelli in cui si manifestano in maniera più evidente difficoltà sia grafiche che espressive dello scrivente e da cui emergono messaggi che risultano a tratti incomprensibili. La grande varietà di scriventi, destinatari e situazioni comunicative rende variegata allo stesso modo anche le tipologie di tratti dell'italiano popolare individuati: in alcuni scriventi, ad esempio, è riscontrabile una scarsa dimestichezza nell'uso della punteggiatura e nella progettazione testuale, mentre in altri sono evidenti tratti popolari di tipo specificatamente morfosintattico. Quindi, oltre a rappresentare un continuum graduale in grado di determinare la maggiore o minore deviazione dalla norma, queste scritture manifestano anche una variazione «orizzontale», comprensiva di tratti popolari di tipo morfosintattico, lessicale e grafico combinati tra di loro in modo fortemente incostante.⁴ In molti documenti, inoltre, compaiono in misura diversa dei regionalismi, o attraverso espressioni dialettali e regionali sporadiche, oppure attraverso porzioni di testo in cui lo scrivente, pur cercando di esprimersi in italiano, a mano a mano che procede con la scrittura inserisce involontariamente delle locuzioni o frasi scritte in dialetto. Non è stata, tuttavia, rilevata nel corpus alcuna lettera scritta interamente in dialetto.

Molte delle lettere reperite inizialmente sono risultate, dopo una prima analisi, scritte in italiano standard, con nessuna o poche deviazioni dalla norma. Sono condivisibili le perplessità di Volpi (2014: 25) circa il tentativo di attribuire un'etichetta agli scriventi di un corpus di lettere in italiano popolare che distingua i colti dai semicolti, in quanto tra questi due poli trovano spazio quelle «infinite gradazioni intermedie» segnalate da Francesco Bruni (1984: 216).⁵ Rispetto al lavoro di Volpi, il quale, pur studiando un ben

⁴ Antonelli (1990: 117-118), nell'analisi di un campione di scritture autobiografiche nel Trentino austriaco, contesta la tesi di Spitzer (1976: 7) secondo la quale le condizioni di guerra creano negli uomini un'«uniformità nei modi di sentire» e, di conseguenza, un'«uniformità nei modi di esprimersi». Antonelli sottolinea la non uniformità dei testi da lui analizzati, nonostante la loro omogeneità territoriale, la vicinanza sociale degli scriventi e la loro partecipazione a una medesima esperienza.

⁵ Volpi (2014: 29), inoltre, sottolinea «la natura non oppositiva [...] dell'italiano popolare rispetto alla lingua colta», perché nel suo corpus di lettere di protesta indirizzate al

definito tipo testuale, presenta una grande varietà di scriventi, il corpus del presente studio è ancora più eterogeneo ed è evidente la problematicità nel suddividere nettamente gli scriventi (o i testi) colti da quelli semicolti. Tuttavia, è risultato utile, in prima analisi, separare le lettere con evidenti deviazioni dalla norma da quelle in cui tali deviazioni non sono presenti o lo sono in misura trascurabile.

Su un totale di 701 documenti esaminati, 292 (corrispondente al 42%) sono scritti in italiano popolare. Per avere un quadro più preciso è necessario illustrare le percentuali di testi scritti in italiano popolare per ciascun tipo di lettera. Nella Tabella 3.1 sono classificate le lettere del corpus in tre categorie: 1) richieste alle autorità, 2) corrispondenza privata e 3) lettere di denuncia. Per ciascuna categoria viene indicato il numero di documenti scritto in italiano standard e in italiano popolare.

Tipi di documenti e lingua

	It. standard	It. popolare	Totale
Richieste alle autorità	359 (64%)	201 (36%)	560
Corrispondenza privata	43 (38%)	70 (62%)	113
Lettere di denuncia	7 (25%)	21 (75%)	28
N. documenti totale	409 (58%)	292 (42%)	701

Tabella 3.1: Distribuzione dei testi in base alla lingua

Come è possibile notare, le richieste alle autorità rappresentano la categoria con la minore percentuale di lettere scritte in italiano popolare (36%). Seguono, con una percentuale molto più alta, la corrispondenza privata (62%) e, infine, le lettere di denuncia (75%). È necessario, però, che questi dati vengano considerati in proporzione alla quantità di documenti che ciascuna di queste categorie contiene. Sulla totalità dei documenti, l'80% rappresenta le richieste alle autorità, il 16% la corrispondenza privata e il 4% le lettere di denuncia (Tabella 3.2).

Re durante la Grande guerra riscontra una consapevolezza diamesica e una «tendenza all'appropriazione delle strutture linguistiche» grazie alle quali «non è possibile individuare un solo registro di italiano popolare e [...] proporre una descrizione monolitica».

Numero complessivo di documenti

	Totale	Percentuale
Richieste alle autorità	560	80%
Corrispondenza privata	113	16%
Lettere di denuncia	28	4%
N. documenti totale	701	100%

Tabella 3.2: Numero di documenti in base al tipo di testo

Per garantire l'anonimato degli scriventi e dei soggetti schedati, a ciascun fascicolo è stato assegnato un codice alfanumerico composto dalle prime tre lettere del cognome della persona seguite da una cifra. Per distinguere, poi, i singoli documenti contenuti all'interno di ogni fascicolo, al predetto codice alfanumerico è stato aggiunto un ulteriore numero, separato dal precedente da un trattino.⁶

Per quanto riguarda la trascrizione degli esempi che verranno citati, sono stati adottati criteri di edizione rigorosamente conservativi: sono stati mantenuti i segni ortografici e diacritici, le abbreviazioni, le maiuscole, l'interpunzione, le sottolineature. La separazione delle parole corrisponde fedelmente all'originale. Le parole e le frasi cancellate sono riprodotte, qualora leggibili, con il barrato. Il capoverso dell'originale è reso con una barra verticale e il cambio carte è segnato con una doppia barra obliqua. Le omissioni sono segnate con le parentesi quadre con tre puntini ([...]). L'unica modifica riguarda i passi in cui vengono citati nomi e cognomi: per mantenere l'anonimato vengono usate le sole iniziali delle persone menzionate.

Nel corpus sono predominanti le lettere manoscritte, mentre quelle dattiloscritte rappresentano solo il 9% del totale (Tabella 3.3). Di queste ultime, l'84% è scritto in italiano standard, per cui si può dedurre che chi possedeva o era in grado di usare una macchina da scrivere era altrettanto abituato alla scrittura in genere ed è quindi più probabile che avesse una competenza scrittoria più elevata.

⁶ A titolo di esempio, si inserisce il seguente codice alfanumerico: Alf1-1, che identifica il primo documento considerato tra quelli contenuti nel fascicolo della persona a cui lo stesso è intestato.

Documenti manoscritti e dattiloscritti

	It. standard	It. popolare	Totale
Manoscritti	356 (56%)	282 (44%)	638
Dattiloscritti	53 (84%)	10 (16%)	63

Tabella 3.3: Numero complessivo di documenti dattiloscritti e manoscritti

4. I temi

4.1 Richieste indirizzate alle autorità

La categoria delle richieste indirizzate alle autorità è quella composta dal maggior numero di documenti all'interno del corpus e rappresenta l'80% dei documenti raccolti. Si tratta di un'ampia categoria in cui sono state riunite le lettere indirizzate alla Regia Questura di Fiume, alla Regia Prefettura di Fiume, al Ministero degli Interni di Roma, alla Regia Polizia di Fiume, al Questore, al Prefetto e, in qualche caso, al Duce.

Sono lettere che venivano inviate dai cittadini alle suddette autorità per presentare svariate richieste riguardanti le pratiche relative alla vita nella Provincia del Carnaro negli anni dell'annessione all'Italia: richieste di liberazione dai campi di concentramento o dal carcere, richieste di rilascio e restituzione di documenti necessari al varco del confine tra Italia e Jugoslavia, richieste di restituzione di oggetti sequestrati o altre richieste legate alla vita quotidiana. Dato che i fascicoli presi in esame sono relativi esclusivamente agli elementi sovversivi, la maggior parte delle richieste riguarda questioni inerenti all'internamento nei campi di concentramento. I mittenti delle richieste sono sia gli internati (ovvero i soggetti schedati), sia i loro familiari. I documenti riguardano, pertanto, richieste di liberazione, di trasferimento e ricongiungimento alla famiglia, di licenza, di diminuzione della pena, di assegnazione del sussidio giornaliero e di approvazione della corrispondenza con i familiari. Sono frequenti anche lettere con le quali si richiedono informazioni sul motivo dell'internamento, si dichiara la propria innocenza, si chiede di essere interrogati o che il caso sia riesaminato.

La segregazione di persone accusate o sospettate di sovversivismo era regolamentata in modi diversi nelle varie fasi della storia fascista. Bisogna innanzitutto distinguere i concetti di *confino di polizia* e di *internamento*, spesso confusi tra di loro. Secondo Capogreco (2004: 15-18), il confino di polizia consisteva nella deportazione degli oppositori su piccole isole o località isolate e dal 1926 era regolato come sistema di repressione del regime fascista. I nemici del regime che erano considerati più pericolosi venivano confinati su alcune isole dell'Italia meridionale (Favignana, Pantelleria, Ustica, Lampedusa ecc.), impossibilitati a trovare un'occupazione, date le ristrettezze materiali, e costretti all'ozio. Dal 1939 vennero istituite sulla terraferma, anche per gli oppositori più pericolosi, delle colonie di confino, la prima delle quali fu quella di Pisticci (Matera), nella quale i confinati avevano la possibilità di lavorare in cambio di un compenso (Capogreco 2004: 26). L'internamento, invece, viene definito da Capogreco (2004: 35) come la «costrizione di individui in particolari strutture abitative (di solito baraccamenti cintati detti 'campi di concentramento' o 'campi di internamento') o in località distanti dal fronte e dai confini dello Stato». Lo stesso studioso ritiene che sia corretto parlare di «internamento civile fascista» soltanto per il periodo bellico che va dal giugno 1940 all'agosto-settembre 1943 in quanto riguardante i «campi, le normative e la prassi concentrazionaria gestiti ed elaborati da un'Italia che poteva ancora essere considerata nazione sovrana» (Capogreco 2004: 13-14). Dopo l'entrata in guerra nel 1940, l'Italia iniziò ad attuare l'internamento civile sia nei confronti di stranieri presenti nei territori italiani, sia nei confronti di italiani sospetti. L'internamento civile poteva essere di due tipi: libero o in campi di concentramento. Il primo prevedeva il soggiorno obbligato in piccole località, mentre il secondo consisteva nel soggiorno forzato in abitazioni adibite all'internamento, composte da edifici riadattati o da campi a baraccamenti (Capogreco 2004: 42).

Per quanto concerne i temi delle lettere, l'argomento più frequente che vi si riscontra è quello del grave stato di indigenza della famiglia in seguito all'assenza dell'uomo incarcerato o internato: nella maggior parte dei casi, furono gli adulti di sesso maschile a subire l'arresto (e l'eventuale internamento), costretti a lasciare famiglia e lavoro. La famiglia, in questo modo, rimaneva privata della persona che maggiormente si occupava del suo mantenimento. Le mogli, spesso con dei figli piccoli, rimanevano a casa, quasi sempre senza un impiego redditizio o inabili al lavoro nella campagna.

In una lettera del 13 aprile 1931, la moglie di D. B., spazzacamino di Albona, impiegato a Fiume e trattenuto in carcere perché sospetto anti-

fascista e comunista, si rivolge al Prefetto per chiedere la liberazione del coniuge:

Io povera moglie, madre di 4 creature che qui mi ritrovo, priva di tutti i mezzi necessari senza nessuno aiuto. Le povere creature da molto tempo patiscono della dura fame. Io soffro a vederle, giorno e notte piangere. Dovendo alle vicine mendicare un pezzo di pane, per non avere un centesimo. Quanto dolore che non può essere il povero padre a guadagnare un poco di vivere per sostenerle. Ora mi rivolgo a lei Sua Eccellenza a pregarla di potere fare deliberare il mio povero marito, da quelle carceri e farlo continuare quel poco di lavoro che aveva qui nella Città di Fiume. (Bel1-1)

Un altro esempio del 14 dicembre 1942, in cui è l'uomo internato a chiedere la liberazione, riguarda un maresciallo in pensione dell'ex marina jugoslava, trasferito a Ustica perché sospetto autore di manifesti sovversivi:

Ora mia famiglia è rimasta senza il suo nutrittore, senza alcun aiuto al mondo, una creatura di 15 mesi mi è morta ai 12 ottobre 1942; - quando mi trovai in carceri ancora a Volosca, ora aspetto la quinta creatura, l'inverno alla porta senza alcun aiuto, come vivrà mia famiglia, io a casa lavoravo, per poter costenere mia famiglia per dargli il pane quotti diano, ed ora sono rimasto senza tutto, ciò perché il suo nutrittore si trova lontano internato, senza essere stato nemmeno interrogato, che solamente nome cognome e professione (Jur2-2).

Qualche volta, invece, è la donna che richiede la liberazione del marito, ma per poter cercare lei stessa un lavoro e permettere al marito di occuparsi della casa e dei figli. È il caso di R. S., il cui marito, internato nel campo di concentramento di Scipione di Salsomaggiore (Parma), ha un piede amputato ed è quindi inabile al lavoro:

Io mi trovo a casa coi 3 (tre) piccoli bambini e non c'è lo aiuto di nessuno. Perciò prego l'Onor. Ecc. se è in qualche modo possibile lasciare in libertà il mio marito il quale potrà custodire i nostri piccoli bambini e la casa (perché è inabile per lavoro) ed io che potrò andar ad occuparmi in qualche servizio, solo che potremmo vivere (Bez1-2).

La malattia del marito o del figlio è un'altra delle motivazioni più frequenti che le donne forniscono per chiederne la liberazione. Tra i numerosi esempi, emerge quello relativo ad A. B., il quale, oltre a essere di età avanzata, soffre di diabete. Sua moglie si rivolge il 18 novembre 1942 alla Procura di Fiume per chiederne la liberazione:

Mio povero consorte è vecchio (conta 64 anni) e da anni è sofferente della diabetica e perciò io temo, essendo lui ora internato in Sicilia (in vicinanze di Palermo) che la sua malattia privata dalla cura medica si

accrecera il male e morira più presto (Bon1-1).

Anche i figli, preoccupati per le sorti dei genitori, vecchi, soli, spesso ammalati e inabili ai lavori, sottolineano l'urgenza di farli tornare a casa per continuare ad occuparsene:

Rivolgo a voi signor commissario questa mia umile preghiera, O una povera vecchia mamma che è nell'impossibilità di mantenersi se stessa è per ciò si trova nella più squalida miseria, ed io non posso darle nessun soccorso essendo qui rinchiuso (Cio1-1).

In molte di queste lettere si denota da parte dei condannati e dai loro familiari una generale ignoranza dei motivi dell'arresto o dell'internamento, come pure delle dinamiche dell'internamento. Capogreco (2004: 16) riporta, a proposito del confino di polizia, che la pena veniva stabilita dalla commissione provinciale e le persone destinate al confino erano spesso all'oscuro del provvedimento fino al momento dell'arresto e non avevano nessun reale diritto alla difesa. Il confino poteva durare da uno a cinque anni, con la possibilità di prolungamento per coloro che non dimostravano un ravvedimento convincente. La deportazione non era riservata soltanto agli antifascisti attivi o agli oppositori al regime; ogni attività poteva essere interpretata come sovversiva. Il confino era un mezzo di intimidazione atto a frenare coloro che criticavano o esprimevano qualsiasi tipo di insoddisfazione nei confronti del regime, anche in maniera lieve (Capogreco 2004: 16-17). Anche dopo l'entrata dell'Italia in guerra, nel giugno del 1940, gli arresti di coloro che dovevano subire l'internamento furono effettuati in maniera poco trasparente e, spesso, senza che i diretti interessati ricevessero alcuna notifica della misura assunta nei loro confronti. Dopo essere stati arrestati e portati nelle questure, coloro che erano assegnati ai campi venivano prima portati nelle carceri, nelle quali potevano rimanere anche per alcune settimane, in attesa di essere trasferiti (Capogreco 2004: 64).

Queste informazioni trovano conferma anche nelle lettere analizzate. Quelli che venivano arrestati e trattenuti in carcere molte volte non conoscevano i motivi per i quali si trovavano rinchiusi, non venivano informati sui tempi necessari per il trasferimento in un campo oppure non sapevano quale sorte li attendesse.

In una lettera del 27 aprile 1943, la moglie di un internato descrive molto chiaramente la questione:

Mio marito Bukovac Giuseppe [...] in data 5 novembre 1941 è stato arrestato a Sussa.

Per 7 giorni era alle carceri di Sussa, poi è passato a quelle di Fiume. Dopo 3 giorni che era a Fiume è passato a quelle di Trieste dove è rimasto quasi tutto Gennaio 1942 e da queste mandato in internamento a Pisticci provincia Matera. In tutta questa detenzione non è stato mai interrogato sia Sussa, che Fiume, né Trieste non è stato mai interrogato né processato. Neppure oggi si sa il motivo del suo arresto e internamento (Buk1-2).

In modo analogo, anche G. C. esprime la sua perplessità per le mancate spiegazioni sul motivo del suo arresto e per il fatto di trovarsi in carcere da ben ottanta giorni:

[...] invitato il giorno I maggio da un agente alle 11_{1/2} di notte di portarsi con lui, solamente per 5 minuti sino alla caserma dei RR.CC. di Mattuglie purtroppo da quei 5 minuti sino ad oggi sono passati precisamente 80 giorni,- per quale motivo? Io prego la SV. Ill ma di giudicare con serenità da funzionario, tale mio arresto avvenuto in quella data senza che io abbia commesso nessuna infrazione, come Voi lo già sapete, mi si ostina a tenere a disposizione Vostra perche? (Chi4-1)

I succitati provvedimenti di arresto ed eventuale trasferimento nei campi di internamento non risparmiavano né gli anziani né gli ammalati:

Sono stato arrestato a Sušak addì 21.IV.1941 e trasportato nelle carceri giudiziarie di Fiume.
Fin'oggi, dopo dieci giorni, non mi è stato comunicato il motivo.
Io sono nell'età di 65 anni; oltre ciò ammalato di grave diabete. Il mio medico mi ha prescritto una dieta speciale, che qui non posso riceverla; in questi dieci giorni sono dimagrito di quattro kg; se le cose procedono in questo modo, è probabile, che non vedrò più i miei (Cer5-5).

Un ultimo motivo ricorrente nelle richieste di liberazione è quello in cui si forniscono giustificazioni riguardanti il proprio caso (o il caso di un membro della famiglia), con le quali si cerca di dimostrare all'autorità l'innocenza dell'accusato, esponendo i fatti che hanno portato all'arresto oppure, nel caso in cui a scrivere sia uno dei familiari, delineando dell'accusato un profilo di persona onesta, attaccata alla famiglia e al lavoro.

Nell'esempio che segue, la moglie di un muratore cerca di spiegare, in una lettera indirizzata alla Questura, le dinamiche e le perplessità circa l'arresto del marito:

Il mio marito lavorava a stazione ferroviaria a Sussa come il muratore. Il giorno 1° maggio a.c. ha mandato il capo sign. Buian Ignazio il mio marito ed un altro lavoratore ferroviario a Fiume con recipienti per la benzina. Quando sono venuti a Fiume hanno trovato un amico lavoratore ferroviario che lavorava a stazione di Fiume e sono andati tutti tre bere un po di vino nella una osteria. Nella questa osteria erano anche tre militari. Il mio marito con i suoi amici non stava neanche 10

minuti quando sono andati questi militari via e subito dipoi sono venuti i Carabinieri e domandavano i passaporti. Il mio marito ed altri due amici hanno mostrato i passaporti ma lo stesso erano arrestati e portati in prigione [...]. Il mio marito con i suoi amici parlava nella osteria solo dal lavoro, della paga e di pensione. Non parlavano niente altro e perchè si trova adesso in prigione io non posso dire (Bla3-1).

In un altro esempio, l'arrestato F. V. narra l'episodio che, secondo lui, avrebbe causato l'arresto, nonostante si sia trattato di una frase pronunciata in assoluta buona fede:

[...] trovandomi per miei affari ad [*parola illeggibile*] (Clana) per miei affari dato che sono macellaio dovendo nella frazione suddetta caricare sopra un carretto trainato da un cavallo, due maiali uno lo carichai solo ed all'altro non vi riuscivo, nelle vicinanze vidi alcuni soldati e gli preghai di aiutarmi, ed alla mia proposta uno di loro rispose verremmo volentieri ma abbiamo paura dei morsi che potremmo ricevere dal maiale da mettere sopra il carretto, Io a tale risposta del soldato dissi se noi tutti si avrebbe paura di un maiale povera Italia, nulla altro, ed tale mia espressione fu detta senza nessun motivo di nuocere a nessuno e se sapevo [*parola illeggibile*] tanto mi sarei ben guardato di esprimere una tal parola (Val3-3).

Come si evince dagli esempi appena citati, vengono raccontati gli episodi precedenti all'arresto con il proposito di chiarire il malinteso e far rilasciare la persona in questione. Inoltre, vengono spesso riportati altri motivi per i quali (secondo chi scrive la richiesta) l'imputato non è colpevole di ciò che gli viene attribuito, ovvero viene presentata una serie di tratti della persona che ne suggeriscono l'innocenza. Tra questi vi sono l'attaccamento alla famiglia, la dedizione al lavoro onesto e i forti sentimenti di italianità e lealtà nei confronti della patria.¹ Spicca, in particolare, quest'ultimo argomento come elemento a favore della buona condotta del cittadino, esemplificato in alcuni passi:

[...] vengo a pregare a V.S.I. di esaminare [*parola illeggibile*] la mia presente, posizione, che dimostra d'esser stato sempre un fervido e passionale alla Madre Patria per la Grandezza d'Italia e di proganda fascista [...] (Chi5-3);

¹ Queste motivazioni trovano il loro corrispettivo nelle descrizioni che solitamente venivano fornite dalle schede segnaletiche, le quali avevano lo scopo di delineare un profilo di devianza sociopolitica all'interno degli stessi fascicoli. Binazzi (2008) approfondisce il modo in cui veniva costruito, dagli appositi uffici, il profilo dei soggetti schedati, tra cui venivano valutati, per esempio, la reputazione, la condotta domestica e l'atteggiamento verso il lavoro.

Essendo sempre stato di ottimi sentimenti Italiani come pure oggi. Il 1914 fui arruolato nella cesata Marina A.U. ma cola diciarazione di Guera del Italia al cesato Impero A.U. essendo sempre di sentimenti Italiani fui internato quale politico di sentimenti Italiani al issola Brioni minore per tutta la durata della guera come pure fu perseguitato mio defunto padre che fumo dei primi ad accogliere le orgoliose. trupe Italiane. il 1918 trovandomi in una compagnia di Marinai A.U. ed essendostate proferite delle parole contro l'Italia io come Italiano difesi l'Italia, ma il destino vuole che assai pochi dei miei amici ed fumu soprafati ed io presi 2 pugnalate al fianco sinistro [...] (Cov2-1).

Emerge, in queste lettere, il racconto di diversi episodi del passato, raccontati allo scopo di tracciare dei profili di persone dai sentimenti italiani e fascisti indiscutibili:

Il sottoscritto [...] più volte fù male visto poichè cantava volentieri canzonette italiane e parlava questa lingua, inoltre i suoi compagni li dicevano "Italiano,, (But2-3);

Respingo sdegnosamente, se, è vero! d'essere calunniato di sovversivismo, io! che fui tra gli Irredentisti a Trieste, nel 1907-8 nel mio locale "Ai Cacciatori Triestini, in Via Massimo D'Azeglio _ Poscia Presidente dei Festeggiamenti all'Unione Corale Triestina in Via Cattedrale San Giusto. [...] Chi mandò i figli in Guerra a fare il Loro dovere da Cittadini? Mario poi della Classe 900 le feci fare 9 anni di volontariato della Libia fino all'ultima azione del Gadames! – Sono sovversivo? Al Confino coloro che m'inzossarono di tanto fango! Io sono Italiano, ora, dell'Era Fascista W. Mussolini (Boc1-1).

Tra le spiegazioni disculpanti che vengono fornite spiccano varie teorie che vedono l'internato vittima di presunte accuse infondate, mosse alle autorità da parte di qualche nemico che, per questioni di tipo personale, si vendica accusando falsamente la persona:

[...] pregherei L'Ecc. Vostra di volermi condonarmene la pena, siccome sono stato accusato con testimone falso dichiarandone alle autorità di Pubblica sigurezza di Fiume che io mi avrei tolto i denti falsi allapposta per non fare servizio militare, mentre io gli avevo tolti per il solo scopo di riparazione (Cer4-2);

In una perquisizione subita, per motivi da me ignorati, ed in seguito credo a denuncia falsa, prima dei R.R. carabinieri e poi dalla P.S. senza che l'uni o l'altri abbiano trovato il minimo indizio di prova o imputazione a carico di nessuno dei componenti della famiglia (Val2-1).

Le motivazioni per cui vengono formulate tali accuse sono disparate: da questioni di tipo strettamente personale a contese di tipo lavorativo e legate alla concorrenza professionale:

Io naturalmente non ho nessun diritto di indagare quello che è stato fatto contro il mio marito, ma siccome sapevo prima e so bene anche ora, che egli ha molti nemici personali, non escludo, anzi sono pienamente convinta, che nell'accusarlo vi sia stato l'odio personale che fa sempre ingrandire ed esagerare tutte le cose (Bar2-12);

Neppur oggi si sa il motivo del suo arresto e internamento. | Suppongo che sia stato falsamente denunciato da qualcuno dei suoi colleghi per motivo di concorrenza (Buk1-2);

Voglio fare presente che forse qualcuno per invidia mi abbia falsamente denunciato, per allontanarmi e poter così sfruttare questa stagione di pesca la quale appunto incomincia in questo mese ed è la migliore del anno (Sal2-1).

Simili alle richieste di liberazione sono le richieste di licenza o di permesso dai campi d'internamento o da altri luoghi di reclusione. Queste differiscono da quelle precedenti nel fatto di essere più pratiche: nelle richieste di licenza (o di proroga della licenza) trovano meno spazio discorsi di tipo retorico, riguardanti giustificazioni e dimostrazioni di italianità e di adesione al fascismo. Esprimono molto più direttamente la questione e, di conseguenza, risultano mediamente più corte. Esse, inoltre, sono molto meno numerose da quelle precedenti.

Il tema più ricorrente (e l'unico assente nelle richieste di liberazione) riguarda le richieste di licenza per la risoluzione di questioni finanziarie o la conclusione di affari. Segue un esempio in cui un internato a Lipari chiede una breve licenza per regolare gli affari dell'albergo di suo padre:

Io sottoscritto [...], internato gli 3 agosto 1941 nella Bonifica di Pisticci e da 29.VIII.1942 mi trovo nel Campo concentramento di Lipari, prego codesto Onorevole Ministero di concedermi una breve licenza per consolidare le cose private. –

Si tratta di questo come segue: finchè stavo a casa ero incaricato dei tutti affari d'albergo del mio padre. Quale direttore, avendo nelle mie mani tutti i conti e tutti i libri, dopo esser arrestato ho lasciato tutto infinito e non regolato, perciò la nostra famiglia ha subito un grave danno. Per regolare e sanare tutti gli affari, prego Onorevole Ministero di concedermi una breve licenza (Fil1-2).

In un altro esempio, un detenuto delle carceri giudiziarie di Fiume chiede una licenza di un giorno, dopo aver pianificato minuziosamente gli orari e gli spostamenti necessari, per recarsi a Mattuglie, località poco distante da Fiume, per eseguire una misurazione:

[...] [*parola illeggibile*] dalla prigionia alle 11 del mattino prendo la corriera da Fiume parte alle 12. precise per Mattuglie giungo a Mattuglie alle 12.30

eseguite le misurazioni e contegiato la corriera ritorno, da Mattuglie 20. di sera così io ritorno in prigione alle 20.30 della medesima giornata e se crede opportuno la S.V. Ill ma può mandarmi anche col treno se in caso non sarebbe a disposizione Vostra agenti accompagnarmi per eseguire tale lavoro, impegnandomi da cittadino di ritornare senza nessuna preoccupazione per Voi, nella massima correttezza, a scampo di rapresaglie qual ora minimo cenno fosse eseguito da me (Eva1-7).

Altre tematiche riguardano, come già menzionato, le stesse presenti nelle richieste di liberazione, ovvero licenze per ragioni di salute, mantenimento della famiglia, accudimento dei figli, lavoro nei campi. In molti casi si tratta di richieste di proroga della licenza, per cui la persona interessata chiede una seconda o addirittura una terza volta che le venga esteso il permesso.

Ad esempio, F. S., madre di un internato a Lipari, chiede che gli venga concessa una seconda licenza, poiché per il marito, gravemente ammalato, potrebbe essere l'ultima occasione di vedere il figlio:

Ha ottenuto la licenza soltanto una volta, cioè nel mese di maggio, ed adesso Vi prego di concedergli un'altra licenza e di farlo venire per qualche giorno a casa.

Non respingete questa preghiera. È la preghiera di due poveri e vecchi genitori che vogliono rivedere il figliuolo, il loro unico bene, e Vi prego di tutto cuore di farlo venire in una breve licenza, che ci permetterebbe di vivere felicemente e serenamente qualche giorno di quelli pochi che ancor ci restano (Ban5-4).

Altre tipologie di richieste riguardano l'esperienza dell'internamento, in cui in molti casi viene delineata la vita nei campi e i diritti e i doveri degli internati. Tra i primi rientrava l'assegnazione del sussidio. Il Ministero dell'Interno riconosceva agli internati che non potevano mantenersi con mezzi propri un sostegno economico giornaliero per l'acquisto di pasti o generi alimentari. Con il proseguimento della guerra, a partire dal 1941, la carenza di cibo, la progressiva svalutazione della lira e la conseguente diminuzione del potere d'acquisto del sussidio portarono a un drammatico peggioramento delle condizioni di vita degli internati (Capogreco 2004: 128-129,133).

Tra le testimonianze in cui sono evidenti le difficoltà economiche di cui sopra, vi è quella di un internato a Gravelona Toce il quale chiede la revoca della sospensione del sussidio:

Il sottoscritto [...], avendo ricevuto la comunicazione relativa alla sospensione del sussidio, con la presente si permette rivolgere istanza perchè tal sussidio gli venga ancora corrisposto non avendo nessuno sufficienti per vivere.

È da otto mesi che è internato e la piccola somma portata con sé

rappresentante i suoi risparmi è stata ora spesa completamente. Non ha altre risorse, nè aiuti, perchè tanto la moglie che il figlio sono pure internati in questo Comune. Non è neppure in grado di trovarsi una proficua occupazione perchè non gave buona salute (Brn5-2).

Lo stesso internato, qualche mese dopo, si rivolge nuovamente alla Questura di Novara per chiedere una licenza con lo scopo di recarsi a Castua e vendere la casa per restituire i debiti accumulati dopo che gli fu tolto il sussidio e per poter continuare a mantenere la famiglia che si trova nello stesso campo:

[...] avendo ricevuto la comunicazione relativa alla sospensione del sussidio dal 1 marzo finno oggi non ho ricevuto nianche un soldo, piu in questi quattro mesi ho fatto un debito di Lire 778- e il debito bisogna pagare, e si come non ho nessuna rendita per poter vivere non me resta che di volermi concedere una licenza per recarmi a Castua per vender la casa, perche senza denaro non posso piu resistere. Gia ho fatto una domanda, ma fin ora non ho ricevuto nessuna risposta, mi si come non posso piu aspetare, prego di rispondermi quando prima (Brn5-1).

Coloro che erano internati nei campi di concentramento avevano in alcuni casi la possibilità di avere anche il resto della famiglia con sé. Anche se la normativa vigente preferiva mantenere separati i vari membri della famiglia, collocandoli in campi d'internamento differenti, in alcuni casi veniva loro concessa la residenza nello stesso luogo. Si suppone che ciò avvenisse anche a seguito di richieste presentate dagli stessi internati, come è il caso dell'esempio che segue, in cui un internato dell'isola di Ponza chiede di essere trasferito a Pieve di Teco per ricongiungersi alla sorella e al fratello:

Fui fermato nel mese di luglio 1942 ed internato nel isola di Ponza, ove mi trovo tutt'ora. Come ha casa non ho nessuno ne pure lo so dove si trova la mia madre, e come più giovane della mia famiglia sono io; prego umilmente Onorevole Ministero degli Interni di volerme trasferire da questo Campo di concentramento di Ponza a Pieve di Teco (Imperia) dove potessi essere assieme con mio fratello e sorella i qualli si trovano li e di qui avessi il necessario aiuto ditutto, quanto moralmente tanto pure finanziariamente (Ban1-2).

In un altro esempio, invece, due coniugi che sono internati presso il campo di concentramento di Laurana assieme ai loro due figli indirizzano una richiesta alla Prefettura in cui pregano che i due bambini, di 12 e 6 anni, vengano affidati a un parente:

Siccome tutti i due bambini sono molto deboli e tutti i due dovrebbero

frequentare la scuola, anzi Giovanni la seconda classe della scuola cittadina, Giuseppe farà la prima classe elementare, preghiamo devotissime codesto Onorevole Ufficio, di voler consegnare i predetti nostri bambini dal Campo di Concentramento di Laurana al nostro cognato reso. fratello (Mic1-2).

Non è possibile sapere in quale misura le richieste indirizzate alle autorità venissero accolte e approvate. In qualche caso, allegato alla richiesta vi è anche il provvedimento adottato dall'autorità con il quale si accetta o si respinge l'istanza. Nella maggior parte dei casi esaminati, l'esito dell'istanza era negativo.

Per quanto riguarda l'incarceramento, sono abbastanza frequenti le richieste in cui i detenuti o i loro familiari chiedono a chi di dovere che venga loro concesso un colloquio con il parente. Solitamente si tratta di richieste brevi, in cui non vengono rivelate troppe informazioni sul caso in questione, ma ci si limita a motivare la necessità del colloquio con questioni familiari, come nei seguenti esempi:

mi rivolgo gentilmente alla S.V. con preghiera di volermi concedere il colloquio speciale con il proprio figlio B.A. che attualmente si trova nelle R. Carceri Giudiziarie di Capodistria perche a disposizione di Cod. Questura sin dal 7 Gen. 1943 | Questo colloquio mi è necessario per sistemar con il predetto figlio degli interessi familiari (Bal2-2);

la sottoscritta [...] prega di concederle un colloquio con il suo cognato, il trattenuto politico Dottor G.D. che si trova nelle carceri di Capodistria, – per motivi urgenti strettamente famigliari (Dek1-1).

In altri casi il detenuto chiede che gli venga fissato un colloquio con il Questore, probabilmente con lo scopo di fornirgli delle informazioni riguardanti il caso o che gli potrebbero far guadagnare una libertà anticipata:

Io umilissimo sottoscritto [...] | Viene con la presente a V. S. I. a volere benignamente accordarmene un colloquio personalmente al cospetto di V. S. I. per esporre cose di qualificata importanza (Dup1-1);

Scusera tanto se con la presente vengo a seccarla, La prego gentilmente semi vorebbe concedere un colloquio riguardante cose mie personali e fare certe dichiarazioni sul inchiesta da Lei promosa, avendo nell'ultimo colloquio amesso certe cose (Zup2-2).

Tra le altre richieste indirizzate alle autorità vi sono molte istanze in cui si chiede il rilascio o il rinnovo di un documento di frontiera. Essendo all'epoca la città di Fiume situata al confine tra il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e il Regno d'Italia, molti fiumani, in possesso della tessera di frontiera, erano soliti oltrepassare il confine per raggiungere la vicina città di Sussak,

appartenente alla Jugoslavia, per diversi motivi,² tra cui anche quelli lavorativi. Dal nostro corpus risulta che non fosse permesso a tutti di spostarsi liberamente tra le due città, poiché a molte persone veniva ritirata o negata la tessera di frontiera, probabilmente per motivi politici.

Tra le lettere rinvenute, vi è la richiesta di F. J. nella quale il richiedente espone le ragioni per le quali gli è indispensabile potersi spostare liberamente tra le due città:

Io sotto scritto J. F. abbitante a Fiume da trentacinque anni Pure possidente di stabili e terreni circa da trenta anni Negoziante di commestibili e colloniali al Ingrosso con firma protocolata al Tribunale di Fiume, | In piu possiedo a Sušak-Kostrena St. Lucija e St. Barbara stabili e terreni per oltre 500.000. metri □. | [...] Per questo motivo vengo nuovamente a pregare Lo sulodato Reg. Ufficio di voler concedermi La tessera di Frontiera Fiume-Susak e viceversa giache altri menti dovrei soffrire delle gravissime conseguenze e perdite (Jag1-2).

Anche A. P., muratore di Fiume che si reca regolarmente a Sussak per motivi di lavoro, espone le ragioni per le quali chiede la restituzione della tessera di frontiera:

dato che io mi reco nella vicina Susak saltuariamente per motivi di lavoro avendo colà un padrone delle case di V. Valscurigna 22-24, 26, a nome C.C.; [...] perciò mi reco sempre per richiedere ordinazioni di lavoro. | [...] sono padre di tre bambini e senza della predetta tessera mi arrecherebbe molto danno, dato che non essendo io presente all'ordinazione potrebbe a far lavorare qualche muratore di oltre confine (Put1-1).

Altre richieste, motivate sempre da ragioni di impiego a Sussak, risultano essere più intense e partecipate perché presentano delle tematiche legate alla difficoltà di trovare un lavoro o alla difficile situazione economica dei richiedenti, aggravata dal fatto di avere a carico il resto della famiglia, figli compresi. Lo scrivente A. T., per esempio, specifica la difficoltà nel trovare un'occupazione e la disperazione per non poter mantenere la famiglia con il proprio lavoro:

² Lo scrittore Paolo Santarcangeli (1969: 245-246), nel romanzo *Il porto dell'aquila decapitata*, descrive i frequenti spostamenti della popolazione tra le due città: «A Fiume, possedevano tutti la 'tessera di frontiera' e passavano il confine anche tre o quattro volte al giorno, per qualsiasi pretesto o ragione: per comperare sigarette, che erano migliori e più a buon mercato delle nostre; per fare, così, un giro; per vedere una ragazza; e altrettanto facevano gli slavi. Con quelle carte, valide in teoria solo per una ristretta zona di confine, andavamo, se ne avevamo la voglia, fino a Zagabria; ed anche gli altri ne approfittavano, magari per fare una gita a Venezia, senza che venisse in mente a nessuno di chiedere nulla».

Ho 60 anni sono un onesto cittadino, mai ebbe subire la più piccola condanna, è già oltre 10 anni che qui mi è stato impossibile ottenere una meschina occupazione – ero adetto presso la ditta Labor di Sussak come guardiano notturno, ora forse per una maligna insinuazione mi è stato levato l'ultimo tozzo di pane, il mio caso è dei più disperati ho pure la moglie a qui devo provvedere. [...] Prima di ricorrere ad un passo disperato [...] schiarisca il caso mio, ed interceda in mio favore, che dato la mia tarda età io chiedo puramente la tessera onde potermi procacciare da vivere, e non per altri scopi (Tul1-1).

Altre richieste di rilascio della tessera di frontiera vengono inviate per motivi familiari, in quanto i richiedenti hanno i genitori o altri parenti al di là del confine che devono essere visitati periodicamente. È il caso della scrivente L. C., alla quale è stata sequestrata la tessera di frontiera dopo che un agente si era presentato a casa sua:

Ill^{mo} signor Questore io la tessera la tengo da quando esiste e non mi fù mai sequestrata nè per contrabbando nè per altri motivi. A me la tessera mi è necessaria avendo io parenti che dimorano a Susak, dato che mio marito è diversi anni disoccupato i miei parenti mi soccorono, e poi due volte al mese mi reco a farli il bucato e la pulizia della casa, dunque se io mi reco a Sussak vado per lavorare perchè costretta dal bisogno avendo una figlia quindicenne malata sin dalla nascita a cui devo provvedere (Cel2-2).

Se la scrivente dell'esempio precedente è comunque spinta da motivi economici a recarsi oltre confine per visitare i parenti, nel prossimo esempio si rileva una volontà puramente umana nel voler visitare la famiglia. La scrivente, italiana di nascita ma sposata con uno jugoslavo, desidera potersi recare da Sussak a Fiume per visitare i familiari che hanno bisogno di lei:

A Fiume, oltre alla madre vecchissima, che ha continuo bisogno di cure, ella ha un fratello – T. C. – ex vigile al fuoco, che per un incidente occorsogli è rimasto privo di una gamba che gli è stata amputata, nonchè una sorella ora prossima al parto. Tutta povera gente che ha bisogno di affetto e di qualche aiuto materiale e prestazioni fisiche, per alleggerire i lavori di casa. [...] | Come V. S. Ill.ma può constatare, nessun secondo fine o subdolo movente si cela nella richiesta di questo visto, ma soltanto l'amore alla vecchia madre che non può più muoversi e può da un momento all'altro morire, senza il conforto della sua presenza, e l'affetto che la lega al fratello invalido, alla sorella e agli altri cari congiunti (Cop2-2).³

³ In base alle annotazioni scritte a matita a margine in un'altra richiesta della stessa donna, inviata circa un mese dopo e analoga a quella appena citata, la Questura di Fiume rifiutò il rilascio della tessera con la seguente motivazione: «è inutile insistere | la tessera non

Oltre che nelle succitate richieste, anche da altri tipi di lettere si evince che la difficoltà a trovare o mantenere un lavoro, e quindi i tentativi di fornire alla propria famiglia un umile sostegno, rappresentavano la pre-occupazione maggiore nel periodo esaminato. Sono state rilevate nel nostro corpus varie richieste in cui lo scrivente espone i motivi che lo spingono a scrivere a una determinata autorità per chiedere aiuto nel trovare un impiego o essere riassunto in un posto occupato in precedenza. Come si può dedurre dai seguenti esempi, la condotta morale dei lavoratori o comunque il sospetto di un comportamento politicamente non accettabile poteva portare a un licenziamento. Nel seguente esempio un bracciante si rivolge al prefetto lamentandosi del fatto di essere stato licenziato a causa di una calunnia di carattere politico di cui è stato oggetto due anni prima:

Ora rendo noto che cinque settimane fa, sono stato assunto al lavoro presso il Cantiere del Carnaro sotto l'impresa privata. | Ma dopo una settimana che ero occupato al lavoro mi hanno licenziato pel motivo di una calunnia di un certo B. che due anni fa, mi ha infamato alla R. Questura di Fiume per motivi di cose di politica, mentre io di politica non mi sono mai interessato, e adesso lui si trova nelle carceri di Fiume. [...] In conseguenza della mia disoccupazione mi trovo colla mia famiglia in squallida miseria, e perciò sono dispiacentissimo di non avere i mezzi necessari per dare ai miei 4 bambini il nutrimento in quella quantità che è sufficiente ai loro bisogni. | Perciò rivolgo la preghiera a Sua Eccellenza di avere pietà dei miei 4 bambini e Vi supplico di farmi concedere che io possa ottenere di venire assunto in lavoro in qualche fabbrica per poter guadagnare il danaro necessario per provvedere al vitto e al vestire dei miei 4 bambini (Sal1-1).

Una simile sorte è toccata anche a P. V. che, impiegato presso il Silurificio di Fiume ma successivamente licenziato, in base a quanto scritto, per motivi politici, chiede al Questore di provvedere alla sua riassunzione:

Il sottoscritto in data 16-4-942 fu assunto al Silurificio di Fiume in qualità di manovale fino al 27-5-942. | Licenziato dallo stabilimento in detta data per motivo politico. | La quale da parte mia non riconosco affatto essendo stato sempre un modesto ed onesto operaio. [...] Intanto prego devotissimamente alla S.V. Ill^{ma} da voler prendere col cuore il mio caso tanto pietoso prendendo profonde informazione al mio conto acciocché possa riabilitare il posto perduto essendo certo che nulla possa essere al conto mio da trovarmi in questi condizione (Viv1-1).

L'attività politica di qualcuno poteva compromettere non solo la persona stessa ma anche coloro che la circondavano, come per esempio i suoi familiari. Da una lettera risulta che la scrivente, il cui marito è in carcere,

l'avrà mai perchè moglie del noto S.» (Cop2-1).

non riesce a trovare un lavoro proprio perché non nasconde la verità riguardante la situazione di suo marito:

Mi avete tolto la persona che mi è più cara al mondo, più cara ancora che non i miei genitori: lasciando mi sù di una strada, non ho dimora, vado in cerca di lavoro e mi si respinge perché dico la verità, non sò mentire, e Voi m'avete suggerito oggi che non devo dire che mio marito è in carcere. Che mio marito è in carcere lo devo dire a tutti, e poi perché mentire? À commesso lui forse qualche reato? (Puz3-2)

Dagli ultimi esempi riportati, emerge la misura in cui la presunta o reale attività politica del marito si riflette profondamente sulla vita delle donne, non solo in relazione all'indigenza causata dall'internamento dell'uomo che provvedeva al sostentamento della famiglia. Solo per il fatto di essere sposate o in altro modo legate a un uomo che era sospettato di attività politica illecita, le donne potevano loro stesse essere tenute sotto osservazione o addirittura sospettate di sovversivismo, attraverso meccanismi di equiparazione in base ai quali l'attività illecita della donna non è altro che una derivazione di quella dell'uomo a cui è legata.⁴

4.2 Corrispondenza privata

4.2.1 Lettere

Le lettere private presenti nei fascicoli sono il risultato di perquisizioni fatte nelle abitazioni dei sospettati, in seguito alle quali veniva trattenuto qualsiasi documento o indizio potenzialmente utile a incolpare la persona. Le lettere rinvenute potevano riguardare anche periodi di tempo precedenti (come già specificato, il corpus analizzato contiene alcune lettere risalenti al 1915) e persone estranee al fascicolo, per cui in certi casi né il mittente né il destinatario della lettera corrispondono al soggetto schedato. Di conseguenza, in molti casi non è possibile conoscere, oltre al nome, altre informazioni sugli autori delle lettere e, allo stesso modo, risulta spesso difficile, se non impossibile, capire il contesto intorno a cui verte lo scritto.

⁴ Per maggiori approfondimenti sulle figure femminili politicamente sospette nel periodo esaminato, cfr. Đurđulov (2019). Inoltre, in Binazzi (2017) e Binazzi (2008) vengono inquadrate le figure femminili schedate in relazione al loro legame affettivo con l'uomo accusato di attività politica illecita, all'interno di un'analisi più ampia del modo in cui venivano descritti i soggetti schedati nel ventennio fascista.

La maggior parte delle lettere private contenute nel corpus proviene da fuori Fiume e riguarda sia mittenti emigrati da Fiume per cercare lavoro altrove, sia persone internate nei campi di concentramento o detenute nelle carceri. Gli emigrati scrivono alla famiglia o agli amici rimasti a Fiume per raccontare la loro nuova vita e in particolare i dettagli riguardanti il lavoro:

Ora sono andato ha lavorare presso una miniera di carbone e ne prendo 26 franchi al giorno sono andato in miniera perche di fuori e siopero nel intero Belgio, ora io rimango qui in Belgio sino il mese di Marzo e poi andaro in Germania se si pottra anda perche adesso non si po andar, se non mi riesce andaro a Parigi ci pago il treno 40 franchi per adare presso Parigi (Bel2-5).

In qualche caso le spiegazioni delle condizioni lavorative divengono particolarmente dettagliate. Nel seguente esempio, il mittente, oltre a descrivere il processo di lavorazione nella fabbrica in cui lavora, espone le difficoltà di gestione del personale dovuto alla mancanza di materia prima, lodando il metodo dei dirigenti che, costretti a tagliare i costi, preferiscono licenziare gli operai giovani piuttosto che quelli più qualificati:

Per conto del lavoro non mi posso lagnare mi lascia lavorare a nostro sistema ma non proprio del tutto come taliare cilindrare inchiodare sanfrinare che saria calafataio questo lo fanno i altri, sotto la tracia che saria la forfe sono i adeti lo stesso sotto la calandra sario cilindro pulzione puntariolo.

Riguardo i capi non mi posso lagnare il primo e molto buono con me e con il Lenar fino che era qui, varda che son venuto l'ultimo sul lavoro e viene licenziati ogni settimana ma f'inora mi ha sempre rispettato come che mi pare di non falare che non mi tocherà spero, anzi settimana scorsa il primo capo mi ha menato in magazzino e mi ha fatto dare un bel nuovo compasso a punta dacciaio.

Lavoro sono sempre in queste fabbriche come qui son lavoro per anni e anni ma manca materiali e carbone, nota bene che si fa fornire da tutte le ferriere mi ha mostrato un secondo capo le marche delle ferriere Italia. Germania Francia Belgio ma con tutto cio quando ariva a questa stagione ogni anno deve licenziare, ma pero a un bel sistema che mi piace molto licenzia ragazzi ovvero [*parola illeggibile*] li chiama qui e aiutanti, proprio operai qualificati li rispettano, anzi il padrone son molto parlato per bene per questo suo buon agire con i operai non e proprio cosa fare ma non licenziano li tengono, non ho avuto io ancora locasione di vedere ma mi racconta i medesimi che son qui (Gas1-4).

Anche la lingua del nuovo paese è un fattore importante nella quotidianità degli emigrati, non solo per poter comunicare ma pure per legge-

re i giornali locali. Seguono alcuni esempi dai quali si evince la volontà di apprendere o approfondire la lingua straniera:

[...] ma mediante i giornali si puo sapere un bel pochino come io me prendo giornale Italiano il picollo il coriere della sera 60 centesimi il pezzo poi il giornale Belgio ed il Ungerese in due di noi che sa bene il mio amico legere come voi e pure della mia età Ungerese da Miscolc ed io mi ho imparato legere il Francese e se me ai di vechi giornali Croati mi farai un gran piacere se mi manderesti un po che leggo pure della politica Croata un po perche sono innamorato tanto delle novita (Bel2-14).

Lo stesso scrivente, in una lettera di un anno prima, riferisce al fratello:

[...] mi scuserai se non ti avevo scritto tanto tempo cosa voi la pigricia ma non pensare che dimentico ora parlo il Francese unpoco moreggio con una ragazza Belgia vado pure in casa di loro e mi volgiono tanto bene ma non so come andra (Bel2-25).

E, in un'altra lettera, la stessa persona invita il fratello a raggiungerlo, rassicurandolo circa la risoluzione delle eventuali difficoltà linguistiche che si possono riscontrare in un paese straniero:

nel Belgio lavoro ce ne dove voi ed io sono ha tua mano per aiutarti sempre perche al arivo grande non si sa parlare e male non per il lavoro per altre cose per trattare di oggi ho domani discorrere con una persona questo il male come te avrai senpre tuo fratello alla scorta poi pensare come mi era ha me tu lo sai perche sei abbastanza istruito senza che ti racconto tante di tanto solo e quello che non danno i pasaporti Per nesuna parte del mondo (Bel2-6).

Un altro scrivente, pur trovandosi a Invillino, chiede al destinatario di scrivergli, non specificandone il motivo, quello che lui chiama «l'alfabeto tedesco»:

Mandarmi l'indirizzo della tua signora zia, e l'alfabeto tedesco in carattere originale non latino maiuscolo e minuscolo

A B ecc tedesco

a b ||||

A B || Italiano

a b |||| (Lev1-4).

In tali lettere vi è spesso anche una descrizione della nuova città, delle usanze dei suoi cittadini e della nuova quotidianità a cui ci si abbandona, in assenza della famiglia e degli amici che sono rimasti a Fiume. Nell'e-

semplio che segue, tratto dalla stessa lettera di una citazione precedente, l'autore descrive al suo destinatario la città di Brescia, i suoi abitanti e le evidenti differenze che riscontra tra questa città e Fiume, criticando esplicitamente la nuova città in cui si trova:

Caro compare,

Mi scuserai del mio lungo silenzio, ma pur troppo mi già conosci e lo sai che e più per abitudine e anche per dirti il vero non o proprio tempo alla sera termino il lavoro alle 7 ore. che mi cambio che vado a casa e che ceno e già un poco tardi e con questi bruti tempi non mi viene proprio voglia che d'andare dormire.

[...]

La città ha molto di provinciale, tutte faccie e portamento e comportamento di contadini solamente in città nei negozi si vede faccie più fine, qui non ti da il buon giorno nessuno i gnari viene sul lavoro come tanti asini peggio che a Tripoli credo non i ha nessun rispetto assai senza educazione.

Qui ano delle specialita monumenti chiese dolci di tutte le qualita mai visti fin'ora, come pure burri e formaggi. e assai roveri che camina quelli che spera la rivolta in questi luoghi come anche qui son proprio mati sbaliati qui regnava forte il socialismo e ora son tutti fascisti esclusi pochi il fascismo e molto forte specialmente nelle campagne (Gas1-4).

Anche chi è stato arrestato e condotto in un'altra città si abbandona a descrizioni geografiche e ambientali, sebbene immaginarie, e tocca la questione linguistica, fondamentale per chi non è italiano, come la scrivente dell'esempio che segue, nata a Banja Luka e trasferitasi successivamente a Sussak:

Il mio indirizzo è: Arezzo, carceri giudiziarie. Ma bisogna prima cercare questa città sulla carta geografica perchè, sicuro, non l'avete mai sentita nominare. Si trova nella bellissima Toscana vicino Firenze. Io non la ho vista ma posso immaginarmela. Non deve essere grande, ma assai simpatica, come Višegrad. Qui si parla la più bella lingua italiana. Io approfitto tutte le occasioni per studiarne. Ma le occasioni per sfortuna non sono molte. Parlo colle guardiane e col prete. Io sono qui unica Slava (Lev2-3).

La nostalgia di casa è un tema ricorrente nelle lettere di coloro che sono stati costretti a trasferirsi in un'altra città. Si tratta di persone che hanno dovuto abbandonare la famiglia e gli amici e che lasciano trasparire nella loro corrispondenza la difficoltà della propria scelta. Il pensiero di poter ritornare a casa rimane sempre vivo, anche se le condizioni economiche di Fiume non lo permettono:

Per dirti il vero per conto mio non ritornerei così presto e forse anche mai mia moglie mi tenta la voleva a tutti i costi che vengo a Fiume con

ela anche con la ultima lettera la mi scrivi che mi licenzio e che vengo a Fiume. Ti sapria che mal di stomaco che mi fa questo e anche per mi e male così solo a questa eta che si ha proprio il bisogno della donna, quando era lei qui me la passavo come un signor sempre assieme al Sabato veniva aspetarmi facevimo un giro prendevimo un poco di dolci per la strada e poi il nostro fiascodi vino buonissimo a 8 lire qualche cosa di buono un poco di formaggio per dopo cena alla Domenica tutto il dopopranzo assieme al cine poi la caminada qualche punç caldo o qualche meso litro e poi a cena in ordine così ero sempre con lei [...] ti puol imaginarti quando son partita Domenica di mattina son rimasto come inebbitido trovarmi solo senza nissuna compagnia adesso a poco a poco ritorno come prima [...]. Caro compare fammi sapere come se la vita a Fiume come se in cantiere con quei ladroni di carne umana quelle brute faccie (Gas1-5).

Lo stesso scrivente, in un'altra lettera, esprime all'amico ed ex collega il desiderio e la volontà di tornare a lavorare a Fiume, ai Cantieri Navali del Quarnero, o per lo meno di avvicinarsi di più alla propria città e alla propria famiglia:

Caro compare.

Con la presente ti faccio noto che ho ricevuto la tua lettera, con la quale ho rilevato la tua buona intenzione di farmi venire acanto i miei cari, e a vicino a te pure dove abiamo trascorsi tutti i anni assieme e così pure fare ancora questi pochi che ne manca, per questo ti ringrazio della tua buona idea che ai di parlare con Bertolio in mio riguardo, come io pure trovo il miglior modo per farmi ritornare al mio lavoro [...].

Così compare senza altro parla con Bertolio dile che sario contento di tornare quando sara lavoro, che mi trovo sempre ocupato e non vorio di trovarmi disocupato, se lavessi di dirti qualche cosa presempio che ho fatto male andar via ti dili che non o fatto nissun dano ne a loro e nemeno a mi stesso anzi io ho aquistato molto in questo tempo o visto dei lavori e dei metodi di lavorare che mi a fatto molto utile [...].

Così caro compare atendo una tua risposta e se questa mi sara negativa allora mi alontano di Brescia e vengo piu vicino la mia intenzio saria di andare vedere a in cantiere a Mestre o a Padova o Trieste ma spero di venire a Fiume (Gas1-3).

Un altro scrivente, trasferitosi a Invillino da Laurana, cittadina poco distante da Fiume, rimpiange i tempi passati a casa e si rammarica per la difficile situazione economica che regna in quegli anni:

A delle volte la nostalgia di Laurana, col suo mare, le sue ville e la sua gente mi si fa sentire Poichè quà a Invillino, che un tempo era rinomato per la sua gioventù sempre allegra, ora regna la noia e la tristezza e tutto perchè la miseria si fa sentire in ogni casa essendo pochi i lavori e gli operai male pagati. Speriamo che la crisi sia momentanea ed il presente regime sappia sanare la grande piaga «La disoccupazione» (Lev1-4).

Anche le condizioni di vita di coloro che abitavano a Fiume e nella sua provincia erano difficili. La situazione economica della città era disastrosa; il commercio, l'attività portuale e quella industriale si trovavano in una profonda crisi già dal 1924. Come afferma Ercolani (2009: 191), «la riduzione del movimento ferroviario, dei servizi marittimi, degli investimenti di capitali, l'estromissione di Fiume dagli accordi commerciali internazionali, la mancanza di credito e di agevolazioni fiscali alle industrie [...] furono tutti elementi di difficoltà, senza la cui soluzione l'economia di Fiume era inevitabilmente condannata a un ruolo assolutamente marginale e ridotto». Parlato (2001: 117) ribadisce che, con l'aumento della disoccupazione e della povertà, ci fu un incremento della conflittualità politica e sociale che portò a numerose azioni di protesta di tipo economico che vennero spesso scambiate con forme di opposizione al regime.

Una buona analisi della situazione di Fiume è presente nella seguente testimonianza, la cui datazione è incerta ma che si presume sia degli anni '20:

Vengo all'argomento: La crisi locale del regime incapace di governare è al culmine. I disoccupati aumentano sempre più in tutti i rami dell'industria e del commercio. Di questo su per giù sarà a conoscenza. Al cantiere Carnaro (Capitale sociale 26.000.000 interamente versato) cominciarono l'11-VI i licenziamenti di operai di tutte caste, già oggi arivarono a numero di 300 circa. Altri licenziamenti sono in vista compresi diversi capi d'arte e impiegati. [...] Parlando con i diversi compagni sulla nostra crisi abbiamo pensato di recarsi in Jugoslavia per trovare del lavoro.

Con ciò vengo a pregarlo di potermi far conoscere le probabilità di trovare un'occupazione le condizioni delle diverse piazze, le quali potrebbero offrire quelle condizioni di lavoro onesto che qui mancano del tutto.

Così lo prego di rispondermi quanto prima inviandomi un Suo consiglio in merito.

Qualora le condizioni di lavoro saranno buone e per diversi meccanici calderai tubisti siamo propensi di venire colà (eventualmente in altra città o provincia) io, Voivoda, Iskra Gombaz ed altri, secondo le prospettive.

In questa crisi politica che Fiume si dibatte non si vede ancora una via per la pace interna [...] (Luc1-8).

Dello stesso periodo (1921) è una lettera da Spalato, che testimonia la cospicua emigrazione da Fiume e dall'Istria verso la Jugoslavia e l'accoglienza che vi trovavano le persone che si spostavano:

Carissimo amico,

- Ti faccio sapere che ora mi trovo a Spalato in Jugoslavia già un mese che sono rivato, adesso lavoro da [*parola illeggibile*] ma però qui le pache sono molto piccole, questo inverno resto lavorare a Spalato e in

prima vera forse andro in francia.

Carissimo amico qui si ocupano molto per quelli che scapano del Istria qui i ge da un aiuto sino che non trova lavoro, me miano dato 5. cento dinari, e se voglio avere passaporto per estero lo posso avere subito, io mi trovo molto contento in Jugoslavia, adesso faro venire anche mio fratello, e forse col tempo tutta la famiglia (Rus1-3).

La corrispondenza privata ci offre anche una panoramica relativa al periodo precedente al dominio italiano di Fiume. Come già specificato in precedenza, i fascicoli studiati contengono talvolta delle lettere risalenti fino al 1915. Il seguente esempio testimonia le difficili condizioni di vita di quegli anni a Fiume:

qua a Fiume va assai malamente specialmente per il popolo disocupato una grande miseria tutto e al doppio piu caro di prima specialmente pane bianco non abiamo mangiamo il pan nero di guera pagnocca e questa a 32 soldi il chilo e il bianco in qualche botega si trova a 44 soldi per noi grazie a Dio non se tanto mal fino che papa lavora se la campa ma se a lui mancasse i lavori non si sa come sarebbe ma si spera che non restera senza lavor (Luc1-21).

In un'altra lettera, scritta dallo stesso mittente, si ribadisce l'importanza del pane, che qui viene addirittura mandato al destinatario della lettera (il luogo di arrivo è per noi sconosciuto):

oggi ti spediamo un pacco di giornali e fra pochi giorni spediremo un pacchetto contenuto qualcosa perti e un pezzo di pan per tua padrona bianco crediamo che sarai contento (Luc1-16).

Le lettere di chi scrive da Fiume testimoniano, talvolta, delle usanze adottate in occasione di avvenimenti particolari, come può essere la neve in una città di mare:

Due settimane fà abbiamo avuto la neve, in certi posti arrivava a circa trenta centimetri. Che bella che era la nostra Fiume tutta bianca, si vedeva in ogni strada scii, slitte, vecchi e giovani, tutti anno approfittato per divertirsi (Buo1-9).

Pure l'emigrazione verso gli Stati Uniti d'America è documentata, anche se in una sola lettera, del 1927, con la quale si esprime la lontananza anche spirituale che si espandeva dopo che un membro della famiglia emigrava:

Come già te lo ha raccontato Candido ho trovato tuo fratello a Chester, ove si trova benissimo è ammogliano con una ragazza di Ica, e tiene due figli maschi.

Fra le altre cose chiaccherando mi domandò come è con voi e mi chiese pure di te, anzi gli feci vedere varie fotografie del Veloce che avevo in tasca e mi pregò di regalargli una dove eri anche tu poi mi raccontò

come andò in America, si nascose su un [*parola illeggibile*] dell'Atlantica e trovò un comandante che non fece rapporto e lo lasciò sbarcarsi in America ove trovò subito lavoro. [...] Caro Rudi, sono assai dispiacente che ti trovi ancora senza lavoro e se ti riesci a combinare qualche cosa sarò assai contento (Udo3-5).

In un esempio isolato, invece, il mittente scrive la lettera da un ospedale nel Massachusetts poiché, essendo membro dell'equipaggio di una nave che ha subito un naufragio, è stato ricoverato lì e manda notizie alla famiglia:

Son amalatto in questo Hospitale causa l'afondamento in pieno oceano Aj 26 Gennaio di note Causa il cativo tempo, de 67 persone Soltanto 31 Uomini sega salva e de i altri nisuna notizia piu Il Primario di qui mi ha deto hogi che aj 29 di questo mese tutti i salvaati del Westh Hoak de vono eserer presenti a Wasigton. D.C.

Mi ho ra vado migliorando (Bas2-1).

Sono frequenti lettere per mezzo delle quali si cercano di risolvere delle questioni pratiche, ovvero legate a situazioni lavorativo-finanziarie o amministrative (erogazione di passaporti e visti d'ingresso):

Compagno Blasevics

mio molto meravigliato che in Comp. Colenz. mia domandato che io o da pagare i giornali che Lei mia dato in consegna pell tempo che Lei si trovava qui Lei si deve ricordare che l'ultima settimana che Lei aveva da Partire io Le consegnai tutto il Saldo dei giornali dati a me (Ami1-1);

Mio amato Michele

Con questa mia ti faccio sapere di aver ricevuto le tue due lettere ancora sei giorni fa, ma sicome non éro sicura di poter ricevere atempo passaporto dela questura cosi non sapevo cosa ho da fare perche il Console non mea dato che sei giorni di tempo e in quello dato dovevo aver asolutamente pronti tuti documenti e passaporto rinovato, e pasaporto non mi volevano rinovare finche non ho ricevuto nuovo asicurato in barco di Trieste, e quello ho ricevuto compena Sabato dopo pranzo. [...] te dico la verità, che ho paura di dirti quanti soldi ho speso quel giorno. tra passaporto e auto e dottor ho speso giuste 500 lire te prego non zigarme per questo perche se non facevo cosi non arivavo atempo, cosi ora se tuto in ordine e spero che sarai contento (Ste3-2).

Anche gli internati scrivono ai propri familiari per risolvere questioni finanziarie, facendosi spedire dei soldi o cercando di assicurarsi un lavoro al termine dell'internamento:

Ho ricevuto tutte le tue lettere ed ho bene capito tutto ciò che mi scrivi,

Dragan Milossevich ha ricevuto 60 Lire che tu li hai spedito.
 Se tu ricevi ancora soldi per noi, spedisce ad ognuno i suoi, intestati al proprio nome.
 Se ricevi per me, non spedire finchè, non ti avrò scritto prima io (Vic3-15);

Cara Marcella ti faccio sapere che sto bene di Salute staro qui il piu 8 giorni e poi mi mandano fuori, vengo acassa, solo ti prego di andare subito dal Direttore e dige che el piu son per 8 giorni ancora e poi son libero pregige spiegige in che stato ti trovi pregilo che aspeti che abia pazienza ancora per qualche giorno
 ai ricevuto la paga mia se no vai dal cassiere e spero che ti dara // dile che sono innocente che si informi dal Comisario politico se non lo crede [...] non pensare male se non mi prende il direttore trovero subito lavoro mi a promesso il Comisaio perché lui a visto che sono innocente (Zup2-4).

Nella corrispondenza con i parenti, gli internati chiedono loro di intercedere presso le autorità per ottenere la liberazione, come già visto nelle richieste alle autorità. Nel seguente esempio lo scrivente si rivolge al padre in un lamento disperato:

Caro Papà
 Prima di tutto lo faccio sapere che no logo niente Ancora Papà lo Pregarò di Preare dal Comisario Perme he Ce Io starò in famiglia con Voi che mi Comportaro da Vero E onesto cittadino Come mi ho Comportato in questi tre Anni nogo piu, Amici Volio Vivere in Santa Pace la lo Pregi che disidero di Vedere dove cè il Riposo della Nostra Cara Mamma, ognuno Ama I suoi di famiglia (Bat2-3).

Altre lettere inviate dagli internati sono caratterizzate, invece, da un tono più sereno e fiducioso, volto a tranquillizzare il destinatario e rassicurarlo circa il fatto di stare bene:

Finalmente sono arrivata qui e spero di rimanere fino alla decisione della mia sorte. Sto molto bene. L'aria è sana (no ho più mal di testa) il trattamento assai gentile, per mangiare ho abbastanza i libri non mi mancano. Se avessi ancora le notizie che aspetto sempre dei nostri sarei contenta (Lev2-3);

Io sono stato trassferito qui per via della ragione di salute a mezzo della Vostra domanda fata. Qui sto molto meglio, io abito presso una buona famiglia e pago per il vitto e per la camera lire 20 ogni giorno, così mi occorerà che mi mandate almeno 500 lire ogni mese.
 Vi prego di non avere nisun pensiero perché sto bene che la salute mi e migliorata (Tom1-5).

In molti messaggi sono difficilmente intuibili l'argomento e il contesto del discorso perché lo scrivente fa riferimento a delle situazioni già note al destinatario e quindi presuppone che colui che legge sia a conoscenza

degli elementi omessi. In qualche caso, sono presenti nel fascicolo note informative o verbali che contengono spiegazioni dalle quali è possibile ricavare delle informazioni per comprendere meglio il contenuto dei messaggi. Chiaramente, parte dell'impossibilità di ricostruire l'intero contesto deriva pure dal fatto che non si possiedono mai tutte le lettere scritte a un destinatario, ma solo una parte di esse, e che solitamente si hanno a disposizione solo gli scritti riguardanti un'unica direzione comunicativa, ovvero soltanto le lettere scritte da uno dei due partecipanti alla situazione comunicativa:

Caro Vittorio

Oggi lunedì, ricevetti la tua raccomandata, il contenuto, ho compreso bene.

Quello, che mi scrivi tu, che qualcuno a messo in giro la voce, che mia cara Anna, mi tirò un colpo di rivoltella, e che Anna, si sbarò se stessa, questo non corrisponde nulla al vero, questo qualcuno, non è altro, che quella troia, questa notizia, mi scrisse pure la K. sabato, qui ti allego, cosa mi ha scritto, ma tutto invano, ch'essa mi scrive, io risposta non do, io per essa sono morto, ma vivo.

Essa è furba, essa ha inteso che pagheranno, così con questa scusa, essa credeva ch'io darò risposta, è con la mia risposta sarebbe andata presso la commissione, per prelevare il denaro ma essa di quello, non mangierà (Cel3-2).

In tutto il corpus vi è un solo esempio in cui sono presenti sia la lettera del mittente che la risposta del destinatario, ed è il caso di una lettera scritta da un maggiore dei carabinieri di Fiume, dattiloscritta, indirizzata alla donna con cui aveva avuto una storia d'amore clandestina. Nella lettera l'uomo si rifiuta di accettare la paternità del bambino che la donna, rimasta priva di denaro e lavoro, porta in grembo. Lo scritto è singolare in quanto la risposta della donna si trova sullo stesso foglio, scritta tra le righe e disposta sugli spazi bianchi, sia in orizzontale sia in verticale rispetto al testo originale. Le frasi sono sparse sul foglio senza che sia possibile ricostruirne un ordine di lettura. Oltre a una rappresentazione grafica poco chiara del flusso di parole con cui si esprime, vi è anche una confusione nella formulazione dei concetti da parte della donna. A contribuire a questa confusione è sicuramente anche la drammaticità della situazione in cui si è trovata:

Ti scongiuro non poso piu, io sono una infelice / non ho nessuno su questa terra lascio lei / non ho una mamma non ho un padre / te lo [*parola illeggibile*] che sono da 15 anni sepolti che la loro / tomba mi è più sacra di ogni cosa su questa / terra te lo giuro che ciò è vero / non farmi più soffrire e atroce (Ble1-2).

Nel corpus trovano spazio altre lettere analoghe in cui, come oggetto della comunicazione, vi sono intrighi, ricatti e adulteri. In qualche caso non è chiaro il motivo per il quale tali lettere siano entrate a far parte dei fascicoli relativi agli elementi sovversivi, dato che riportano dei fatti esclusivamente personali che apparentemente non hanno a che vedere con eventuali atti illeciti. È il caso del seguente esempio, in cui una donna riceve una lettera anonima con cui viene informata della relazione illegittima di suo marito con un'altra donna:

Cara Anna

questa sera tuo marito è andato a spasso con sua cugina e ha lassiato a bandonato il suo bambino piangeva di sperato per lastrada un forestiere lo ha raccolto e lo condoto dove era su padre con la sua colomba tutti questi giorni che è sitrova in questo paese solo poche ore di [*parola illeggibile*] e andato a Vila in compagnia con la sua amante Bruna che qui in questo paese ha ricevuto dele lettere che si scrivano come due amanti tutte le sere le passa fino a tarda ora in compagnia con la sua colomba state atenta che cerca di fuggire assieme fuori stato [...] lei povera chretina con poco cervello li crede tutto tu la conosci bene che più indietro de lultimo vagone del treno | tuo marito è un grande bugiardo ricordati quando viene tuo marito un altro volta ti rivera un telegrama e tu partirai (Rad1-2).

Un altro fascicolo, invece, contiene alcune lettere private che, monitorate dall'Ufficio provinciale di censura, vennero arbitrariamente tratteneute dal tenente incaricato a seguire la corrispondenza, probabilmente per un tornaconto personale. L'uomo pensò di ricattare la donna a cui tali lettere erano destinate in quanto attestavano una relazione extraconiugale. Il fascicolo contiene, dunque, sia una delle lettere inviate alla donna dal suo amante:

Mio grande amore; si sono tanto felice che tu mi ami tanto, e che senti la mia mancanza. Sono felice, sono l'uomo più felice del mondo. Tu mi dai tutto, pure essendo così lontana. Si godi così, sola, come io, godo; non sei sconcia. non lo sei mai stata, così mi fai felice. desiderami, amami scrivimi più, più parole sensibili, più mi fai fremere, mi fai tanto desiderare, quello che è di tuo, del tuo corpo (Cre2-7);

sia le lettere che la donna e il tenente si sono scambiati, in cui quest'ultimo tentava di fissare con lei degli appuntamenti per restituirle ciò di cui si era impossessato, mentre lei cercava di procedere con cautela:

Gentil signore

Cio che apresi dalla sua mi meraviglia molto (cioè non so spiegarmi come lei ne è in possesso, e siccome mi interessa molto, e spero che Lei non saprà cosa farne, vorrei pregarla (dato che oggi non l'ho vista all'appuntamento da me fissato); (forse perchè non la conosco) di essere

tanto gentile di inviarmela per posta.
 Acludo il francobollo, e spero vorrà esaudirmi.
 La ringrazio infinitamente,
 con distinti saluti (Cre2-8).

Dalle informazioni contenute nel rapporto, allegato alle suddette lettere, si evince che il tenente, dopo che le autorità vennero a conoscenza delle sue azioni, dovette subire dei provvedimenti disciplinari.

4.2.2 Cartoline postali e cartoline illustrate

Una piccola parte della corrispondenza privata è rappresentata dalle cartoline, la maggior parte delle quali appartiene ai medesimi fascicoli: su 14 cartoline postali, 13 sono riconducibili ai fascicoli contrassegnati con i codici Cre2 e Vic3, e su 15 cartoline illustrate, 10 appartengono al fascicolo Bel2.

Dato lo spazio limitato su cui scrivere il testo, i messaggi sono brevi e contengono solo le informazioni strettamente necessarie e utili per la comunicazione. Le cartoline postali, contenenti testi mediamente più lunghi rispetto a quelli delle cartoline illustrate, toccano tematiche diverse. Il fascicolo Cre2 è stato già commentato nel paragrafo precedente e le cartoline postali che vi sono contenute riguardano la comunicazione tra il tenente incaricato dalla Commissione Provinciale per la censura di guerra e la donna che intendeva ricattare. Nello specifico, le cartoline testimoniano i tentativi dei due di fissare un appuntamento per la restituzione delle lettere incriminanti che testimoniavano la relazione extraconiugale della donna:

Gentil signora
 Involontariamente sono in possesso di cosa che Le appartiene – leggi Migliarino -. Se tiene entrare in possesso sarò ben felice restituirgliela.
 Aspetto mi fissi un'appuntamento, non prima di giovedì però (Cre2-6).

Nelle cartoline postali rimanenti, inviate dagli internati, si danno informazioni soprattutto pratiche, legate a eventuali lettere, pacchi o soldi ricevuti:

Dopo 3 settimane appena ho ricevuto una cartolina. Io credevo qualche cosa suceso. El pacco non ho ricevuto, anche Io ho ricevuto 100 lit. (Sti1-2);

Cara mamma Sono sano ed salvo stesso desidero anche a Voi. Ho ricevuto la bia heria ed 160. £. ed 100. £. le quale hai mandato a Milan ma non ho ricevuto 600 £. per le quali mi hai scritto. Scrivete alla sorella Tomo dove c'è questo denaro Lo hai mandato al Tomo o per me Lui ha ricevuto 800 £ ma non ha ricevuto nessuna Lettera ed per cio non sa se c'è denaro per lui o per me (Vic3-9);

oppure il destinatario viene informato degli spostamenti e trasferimenti subiti dall'internato:

Oggi oppure domani partiamo a Firenze meglio, siamo più vicino di nostri paesi e case. Dopo vi manderemo il nuovo indirizzo (Vic3-13).

Le cartoline illustrate sono inviate per lo più dall'estero, cioè dalla Francia (Rouen, Marsiglia e Lione) e dal Belgio (Bruxelles, Chatelineau e Anversa), ma anche dall'Italia (Venezia, Mestre e Milano). Il fascicolo Bel2, già menzionato in precedenza in merito alle lettere private scritte da emigrati, contiene diverse cartoline illustrate in cui le informazioni sono molto brevi e si limitano a comunicare la posizione o gli spostamenti di chi scrive:

Caro fratello | Ti do annunzio | che mi trovo ancora | al bacino nero di |
Catelineaus (Bel2-13);

Caro fratello ti do sapere che domani parto per Bruesselles capitale atendi
lindirizzo | saluta tuti (Bel2-16);

Caro fratello | da Trieste ti scrivero i fati e fose vengo ha Fiume | arivederci
(Bel2-21);

Carissimo fratello | ti do sapere che non parto e rimango ancora qui questo
inverno (Bel2-23).

In altre cartoline sono presenti semplici saluti, auguri e argomenti che si riallacciano a una comunicazione precedente, impossibile da ricostruire dal solo testo che si ha a disposizione.

4.3. Lettere di denuncia

Le lettere di denuncia rappresentano la terza categoria di lettere contenute nel corpus, fanno parte di quegli scritti indirizzati alle autorità con lo scopo di denunciare qualcuno e sono caratterizzate in molti casi dall'anonimato degli scriventi, i quali da una parte non si aspettano alcuna risposta e dall'altra preferiscono che il loro nome non venga collegato all'accusa mossa. La maggior parte delle denunce viene fatta per questioni politiche, cioè per segnalare la collaborazione di qualcuno con le autorità jugoslave o la sua attività di tipo antitaliano o antifascista.

Parte di queste lettere risulta piuttosto elaborata, vi vengono espone le ragioni in base alle quali la persona denunciata dovrebbe essere tenuta d'occhio oppure arrestata, corredate da racconti sul suo passato:

[...] ci sono non pochi terroristi in Abbazia i quali si ritengono ottimi

cittadini italiani. La famiglia B. commercianti in legnami ha una figlia di nome Anna la quale fece molta propaganda antiitaliana a Zagabria e fece dei servizi a loro per i quali fu bene pagata. Purtroppo le nostre autorità si sono accorte troppo tardi ma sempre in tempo per toglierle il passaporto in modo che non può più rientrare nel Regno.

Il passaporto le è stato tolto al R. Consolato di Zagabria. Tale famiglia ha ancora due figlie le quali appartengono all'organizzazione terroristica dell'Istria.

La maggiore Elena ha fatto il ginnasio prima a Veglia, poi a Zagabria ed infine ha frequentato l'Università a Bologna sempre mantenuta dal fondo dei fuoriusciti della Venezia Giulia.

Però questa ragazza ora diplomata in chimica-farmacia è sempre agli ordini della detta organizzazione. Appena terminati gli studi ha fatto un lungo soggiorno a Zagabria dove fu ben istruita come deve comportarsi e cosa deve fare in caso dei loro ordini (Brn1-1).

Altre denunce, invece, forniscono poche informazioni, per lo più irrilevanti, spesso insufficienti per un'eventuale accusa e, talvolta, ai limiti dell'incomprensibilità grafica, linguistica e contenutistica:

il padre con la fia mariza da quanto sono italiani in queste terre parlano sempre male di muzzolini di re di tedesco e ora che la Russia se [*parola illeggibile*] in guerra spetano che li libera perche con italia non si puo vivere che ga ocupato le terre per far morire la gente di fame (Bez2-1).

Le persone vengono accusate solitamente di avere parlato negativamente dell'Italia, del regime fascista o del Duce oppure di avere agito contro le istituzioni italiane. In alcuni degli esempi seguenti, infatti, vengono denunciate persone che hanno diffuso informazioni sull'imminente crollo del fascismo:

Ora tutta questa gente lavora insieme va sovente a Susak, propaga notizie false per la città, parlando delle condizioni gravi in Italia, del prossimo crollo del fascismo e della sicura sconfitta dell'Italia. Il Duce viene chiamato "il filibustiere italiano". Inoltre continuando sempre questa abbetta è menzognera commedia parlano della depressione, fame e disoccupazione del popolo italiano. Tutte queste notizie portate dalla I. che si spaccia per la confidente del Questore vengono lì ciecamente accolte e credute dalle autorità (Brn1-1);

E.E. e un'indole sovversivo e Comunista e fa una sviscerata propaganda parlando male del fascio e Sprenando spudoratamente L'italia Ma no mi impone la coscienza di dirlo a Lei Signor Comisario tutto quello che sò del tale. [...]

Ed ora fa una spudorata propaganda soversiva e parla male del'italia e delle nostre saggie Legi. parla cauto ma si comprende

L'odio pel Fascio e tutti noi che appartenemo a Lui compreso L'italia intera. a odio. sdegno. sprezo. e tutto ciò entra e fa i suoi comodi come

li piace (Epp1-1);

L'altro giorno mi trovavo per combinazione in un locale in località Toretta e un certo V.S. (egs questurino del famigerato Zanela) con un'altra persona che credo sia suo cognato, si è espresso che era meglio che il nostro amato Re avesse lasciato la vita in questo vile attentato, che così sarebbe caduto il fascismo.

Ma che lui crede che un'altra volta gli attentatori saranno più attenti, e che uno o l'altro dovrà esser la vittima (Vic6-2).

Un altro tema ricorrente sono le accuse di spionaggio, con informatori che passavano le informazioni alle autorità jugoslave, facilitati dalla vicinanza di Fiume al confine italo-jugoslavo e alla città di Sussak:

io sentito dalle persone confidenziali che il B. fa la spia del Governo nostro a favor di Susak, è che giornalmente si recha a Susak è che tutto che nasce a Fiume partecipa a Susak al Signor M., forositto di Fiume è che M. partecipa in stampa cola machina tutto scritto a Belgrado è probabilmente il Signor B. fa confidente pure a Susak, a dano di nostro Governo questo miestato partecipato persona di Susak inconfidenzialmente (Ben6-1);

La famosa informatrice jugoslava A.I.B. da Abazia ha avuto l'incarico da parte delle competenti autorità jug. di assumere quante più possibili informazioni in generale delle condizioni in Italia. Questa ignobile propaganda di notizie tendenziose e false non cessa di essere fatta per mezzo della detta signora alle autorità di Susak le quali mandano telegrammi cifrati a Belgrado con dette notizie. Il fatto che questa signora propagò sempre alle autorità jug. che il prefetto, come pure il Questore Amati appartengono alle massonerie ha avuto grande risonanza a Belgrado (Brn1-1).

La maggior parte delle lettere sono inviate in forma anonima, ma vi sono alcune che contengono la firma del mittente. Tra queste, risultano particolarmente interessanti due lettere (Ben6-3 e Rad1-1) che si discostano dai temi menzionati poc'anzi. Si tratta di due missive, indipendenti l'una dall'altra e contenute in fascicoli diversi, scritte da donne che denunciano i rispettivi mariti alle autorità in quanto questi non adempievano ai loro doveri ma davano sfogo ai vizi, sperperando il denaro spettante alle mogli e ai figli.

Nel fascicolo Ben6, inoltre, vi è un'ulteriore lettera di denuncia, questa volta anonima, in cui si avvertono le autorità delle attività di spionaggio del soggetto schedato ai danni dell'Italia. La moglie, invece, chiede al questore che gli venga ritirata la tessera che gli permetteva di attraversare il confine con la Jugoslavia e andare a Sussak, perché:

non ritornava mai a Fiume, se no per parte mia e per l'umigliazione dei figli, ma tutt'altro. [...] Da 3 anni che non lavora, vive con le sole speranze di Zanella, va a Susak tre volte al giorno in cerca del famoso Martich che si trovano nel locale di certo Giorgolo a Piramide e la gli dà le novità del giorno (Ben6-3).

Al di là delle suddette ragioni politiche, il vero motivo della denuncia da parte della moglie sta nel fatto che il marito non si occupava della famiglia, intratteneva diverse relazioni extraconiugali e non guadagnava nulla per mantenere i figli e la moglie:

il mio marito va a moreggiare a Pecine (Tersatto) senza nessun riguardo, [*parola illeggibile*] tanto denari che va da osteria in osteria. E chi gli da, da dove ha i denari per andare a divertirsi, e per me e per i tre figli non da nessun aiuto (Ben6-3).

Anche nel fascicolo Rad1 si ripresenta una tematica simile in una lettera, nello specifico, che ha un tono molto più disperato e nella quale, soprattutto, non vi è alcuna connotazione politica nelle vicende dell'uomo che viene accusato. Si tratta di una moglie che indirizza alla prefettura la sua preghiera di allontanare il marito dalla famiglia perché questo, come nell'esempio precedente, sperpera tutto ciò che guadagna senza occuparsi dei figli e, inoltre, picchia la moglie:

Onorevole Signor prego perdonate ma non ne poso piu tengo tre figli nudi e afamati io lavoro sempre ma non ne poso piu sono stanca dela vita mia prima che viene un disterminio in famiglia mia in tervenite coi che siete tanto grande il mio Marito e gia da 2 mesi che non mi da un soldo le tesere di pane di me e dei figli e di pasta e riso le tiene lui e i miei figli morono di fame e lui beve e mangia e ogni mese quando tira un mile lire sele va mangiare chon altre done a Padova [...] e altra Notte mia dato tanti pugni per testa che di quela sera mia rovinato la Vista (Rad1-1).

La donna chiede che il marito venga allontanato o «richiamato» per permetterle, almeno, di avere un sussidio.

5. Tratti dell'italiano popolare

Per l'analisi linguistica e la rilevazione dei tratti in italiano popolare di questo capitolo si fa riferimento agli studi di Berruto (1986), Cortelazzo (1972), D'Achille (1994), De Mauro (1970) e Mengaldo (1994). Le caratteristiche linguistiche da loro rilevate, distinte per categorie, sono state applicate al nostro corpus di testi ed esaminate. In questo capitolo di analisi verranno, pertanto, affrontati gli aspetti del corpus legati alla grafia, alla morfosintassi, alla testualità e al lessico dell'italiano popolare.

5.1 Grafia

Nonostante alcuni studi sul tema rilevino anche a livello grafico degli indizi che possono segnalare lo scrivente semicolto, quali la difficoltà «di legare i vari caratteri in una scorrevole corsiva» (D'Achille 1994: 66), nel nostro corpus tale caratteristica non emerge. Alcuni scritti, soprattutto nell'ambito delle lettere di denuncia, evidenziano una grafia più incerta e una decisamente minore familiarità con la scrittura, ma tuttavia non sono da segnalare come casi particolarmente rilevanti.

Va ribadito che, per quanto riguarda le richieste alle autorità, in molti casi la grafia del testo non corrisponde a quella della firma della lettera. Questo fatto ci fa supporre che molti cittadini, nel momento in cui dovevano rivolgersi a qualche autorità, avessero la necessità di delegare a un'altra persona la formulazione della richiesta e la stesura del testo. In alcuni casi si sono potute identificare, all'interno del corpus, lettere di ri-

chiesta di mittenti diversi che presentano la stessa grafia e in cui si ripetono le stesse formule burocratiche.⁵

La grafia rappresenta l'aspetto che con maggiore immediatezza consente di individuare un testo come prodotto da un semicolto. Se consideriamo come una delle caratteristiche principali dei semicolti la padronanza parziale della lingua scritta, esercitata occasionalmente, è chiaro che questa si rifletterà sul modo in cui lo scrivente trasmette sul foglio di carta il suo pensiero, cioè gli elementi che lo compongono. Le norme ortografiche, scarsamente interiorizzate e poco intuitive per i semicolti, rendono la loro grafia ridondante e priva di biunivocità tra segno grafico e suono (Romanello 1978: 82-83). È frequente trovare, anche nella stessa lettera, grafemi realizzati in modi diversi. Si veda, per esempio, Rad1-4, in cui la realizzazione della *q* avviene in modo arbitrario: *cuesto*, *assicurare*, *questo*, *quindi*, *cuanto*, *cuesta*, *quanto*, *cualche*, *quando*. Infatti, scrive Spitzer (1976: 15) a proposito dell'ortografia nelle *Lettere di prigionieri di guerra italiani*, «proprio per l'influenza costante della lingua scritta, che si esercita in senso opposto, e per la scarsa stabilità della grafia delle parole, che è tipica di chi scrive con difficoltà, non si può contare su una riproduzione uniforme della pronuncia».

5.1.1 Digrammi e trigrammi

Tra i problemi maggiori nell'espressione grafica rientrano i fonemi consonantici da realizzare con digrammi (*gn*) e trigrammi (*gli*, *sci*).

Per il digramma *gn* sono da distinguere i casi in cui le parole vengono scritte senza la *g* (*bisonio* Vic3-6; *compagnia* Bel2-5, Cov2-1, Gas1-5, Luc1-21, Udo1-1; *inginiere* Bel2-10; *linginieri* 'gli ingegneri' Bel2-6) da quelli in cui viene inserita indebitamente la *i* (*bisognia* Ste3-2; *bisognio* Peg1-7; *falegniame* Cer4-2; *giugno* Ant4-1) e da quelli in cui, probabilmente per ipercorrettismo, viene inserito il digramma in parole che non lo richiedono (*begnignamente* Ant3-1; *Carabigneri* Sol1-2; *carabignieri* Ben4-2).

Per il trigramma *gli*, invece, bisogna distinguere tra le occorrenze in cui il nesso viene semplificato in *li* (*acoliere* Cov2-1; *familia* Gas1-4, Gas1-5, Gru1-9, Vic3-17, Zup2-4; *melio* Gas1-4, Gas1-5; *mellio* Bel2-25; *miliore* Gas1-3; *molie* Bel1-3, Gas1-4, Jag1-1; *orgoliose* Cov2-1; *sbalianti*

⁵ Il caso più evidente è quello delle lettere Bez1-2, Bla7-1, Luc2-1, Mar4-1, Tri1-1, Tri1-2, scritte dalla stessa mano e inviate tra febbraio e settembre del 1943 dal comune di Castua (cfr. § 5.3.3).

Gas1-4; *taliare* Gas1-4; *volia* Gas1-3, Gas1-4; *volio* Bat2-3) e quelle iper-corrette (*baglia* Ant3-1; *del'litaglia* 'dell'Italia' Epp1-1, *migle* 'mille' Bat2-3; *umigliante* Val2-3). È da segnalare l'inserimento sovrabbondante, riscontrato in un solo scrivente, della *l* davanti al trigramma *gli* (*melglio* Bel2-5, Bel2-26; *volgliono* Bel2-5).

Per il trigramma *sci*, infine, si registrano: *fasisti* (Sol1-2) e *schii* 'sci' (Lev1-4).

Secondo Romanello (1978: 81), alcuni esiti grafici che fanno parte di questa categoria (ad esempio le grafie *gl* e *gn* al posto di *l* e *n*) evidenziano «l'incoerenza e la scarsa funzionalità della norma grafica italiana» e possono essere considerati come un adeguamento alla realtà fonica o addirittura una proposta di alfabeto fonetico. L'incoerenza negli stessi scriventi, confermata dagli esempi riportati, dimostra che il ragionamento di Romanello non è applicabile a tutti i casi in cui gli esiti grafici nei semicolti differiscono dalla norma.

5.1.2 Allografie incoerenti rispetto alla pronuncia

Anche le regole ortografiche riguardanti i fonemi consonantici che si realizzano con allografie incoerenti rispetto alla pronuncia (l'uso della *q*; *h* nelle forme del verbo *avere* e dopo *c* e *g* e prima di *i* ed *e* per rendere i suoni velari; *i* dopo *c* e *g* e prima di *a*, *o*, *u* per rendere i suoni palatali) rappresentano alcuni dei problemi maggiori dei semicolti.

Per quanto riguarda l'uso della *q*, si registrano casi in cui questa viene sostituita nella grafia da *c* e *ch* oppure, per ipercorrettismo, inserita indebitamente:

assiqurare (Rad1-4); *chuinti* (Alb1-1); *cua* (Udo1-1); *cuache* 'qualche' (Rad1-4); *cualcosa* (Cio1-1); *quando* (Bel2-25, Rad1-4); *quanto* (Rad1-4); *cuesta* (Rad1-4); *cuesti* (Rad1-3); *cuesto* (Rad1-3, Rad1-4); *cuestura* (Bez2-1); *in qui* 'in cui' (Peg1-7, Peg1-8); *scuadra* (Bel2-10); *squsare* (Grk1-2).

Più cospicuo è il numero di casi in cui è omessa la *h*:

a 'ha' (Bel3-1, Cel3-2, Epp1-1, Eva1-12, Gas1-5, Luc1-14, Vic6-2, Zup2-4); *ai* 'hai' (Bel2-9, Bel2-10, Bel2-14, Bel2-20, Bel2-25, Bel2-26, Cel3-2, Cel3-3, Gas1-3, Luc1-20, Vic3-6, Vic3-8, Zup2-4); *anno* (Buo1-9, Cel3-3, Jur2-2); *ano* 'hanno' (Bel2-6, Gas1-4, Ste3-2, Zup2-4); *apiciarmi* 'a picchiarmi' (Cov2-1, ma qualche riga più sotto compare *apichiarmi*); *castigi* (Epp1-1); *diciarazione* (Cov2-1); *diciarai* (Cov2-1); *lo* 'l'ho' (Bel2-26, Ble1-3, Tri1-2); *mia* 'mi ha' (Ami1-1); *mio* 'mi ho' (Ami1-1); *nono* 'non ho' (Vic3-7, Vic3-12); *o* 'ho' (Ami1-1, Bel2-6, Bel2-7, Bel3-1, Chi4-3, Chi5-1, Cio1-1, Cov2-1, Cre2-8, Eva1-13, Eva1-16, Eva1-18, Gas1-3, Gas1-4, Grk1-1, Grk2-1, Luc1-14, Udo1-1, Vic3-8, Zup2-4); *ofato* 'ho fat-

to' (Sti1-2); *orichevuto* 'ho ricevuto' (Vic3-6, Vic3-8); *pregerei* (Bel2-10, Cer5-5, Zup2-3); *pregi* 'preghi' (Bat2-3); *pregiera* (Peg1-6, Peg1-11); *qualce* (Gas1-6); *rinciusa* (Alf1-1); *rinciuso* (Eva1-13); *scerzo* (Udo1-1); *Unge-rese* (Bel2-14).

Sono da segnalare a parte le realizzazioni di *ciamarono* (Cov2-1) e *mi-ciamarono* (Cov2-2) che, registrate nello stesso scrivente, potrebbero essere voci dialettali derivanti dal verbo *ciamar* 'chiamare' (cfr. Rosamani 1990, s.v. *ciamar*; Doria 1987, s.v. *ciamar*).

Per quanto riguarda gli ipercorrettismi e le inserzioni indebite della *h*, si può notare che questi avvengono maggiormente nel caso della preposizione semplice *a*:

ha carico (Cog1-2); *ha Fiume* (Bel2-21, Bel2-25); *ha far* (Bel2-25); *ha lavorare* (Bel2-5); *ha mi* 'a me' (Bel2-26); *ha non umiliarti* (Luc1-20); *ha quella* (Bel2-25); *ha Roma* (Bel2-26); *ha sapere* (Bel2-6, Bel2-10, Bel2-24, Bel2-25); *ha te* (Bel2-25); *ha tempo* 'a tempo' (Bel2-10, Bel2-26); *ha Trieste* (Bel2-10, Bel2-26);

e tra la *c* e le vocali *a*, *o*, *u*:

carichai (Val3-3); *Chomesario* (Bel1-2); *chome* (Cov2-1, Cov2-4); *chosa* (Ble1-3); *Chuestore* (Pav3-1); *pocho* (Ble1-3); *schusarmi* (Bel1-3); *si recha* (Ben6-1); *supplicha* (Bar2-12).

Meno frequente, invece, ne risulta l'inserzione dopo l'occlusiva velare sonora: *lungho* (Gas1-4), *luogho* (Gas1-5), *sanghue* (Grk1-2). In alcuni casi la *h* viene inserita tra la *c* e una consonante: *chredo* (Bel2-26), *chretina* (Rad1-2), *inclhita* (Cel4-2), *sottoschritta* (Pav3-1).

Altre particolarità riguardano soltanto determinati scriventi. Luc1-23 e Vic3 inseriscono la *h* per realizzare l'affricata palatale sorda: *cherchio* (Luc1-23, ma la seconda *h* è inserita correttamente), *orichevuto* 'ho ricevuto' (Vic3-6, Vic3-8) e *richevuto* (Vic3-8); in Bas2-1 la *h* viene inserita a inizio di parola, come se si trattasse della prima persona singolare del presente indicativo del verbo *avere* (*hogi* 'oggi', *ho ra* 'ora'); in Bel2-6 l'esclamazione *oh* diventa *ho* (*ho si*, *si* 'oh sì, sì').

Per quanto riguarda il mancato inserimento della *i* dopo *c* e *g* per rendere i suoni palatali, si registra soltanto *allogarli* (Kuk1-1). I relativi ipercorrettismi, invece, sono più frequenti: *carcieri* (Tom1-7); *faccie* (Gas1-5); *incoraggierò* (Luc1-12); *non mangierà* (Cel3-2); *piangiendo* (Ste3-2); *saggie* (Epp1-1); *sincieri* (Ste3-2); *urgiente* (Ste3-2).

5.1.3 Confini di parola

Oltre a manifestare problemi nell'esprimere graficamente i suoni del parlato, lo scrivente semicolto trova difficoltà a separare nello scritto quegli elementi che nel parlato risultano uniti o continui. Si tratta perlopiù di elementi che mancano di accento primario e si appoggiano a quelli successivi, dando luogo, nelle scritture dei semicolti, a casi di agglutinazione e deagglutinazione (Romanello 1978: 85). I problemi nel rispetto dei confini di parola, come specifica Cortelazzo (1972: 119-121), trovano spazio, in misura molto limitata, anche nell'italiano letterario, soprattutto per quanto riguarda la concrezione e la discrezione dell'articolo, mentre nell'italiano popolare il fenomeno è molto più vasto e investe pure le preposizioni e i pronomi.

Nell'ambito della concrezione degli articoli, si registrano le seguenti forme:

imiei (Cov2-1, Ste3-2); *inoistri* (Sol1-2); *iprovedimenti* (Cov2-1); *ladurata* (Cov2-1); *laltro* (Bel3-1); *lastrada* (Cov2-1, Rad1-2); *latestato* (Bel2-10); *lebuone* (Cov2-1); *lemie* (Cov2-1); *lepiante* (Cov2-1); *letà* (Bel2-25, Grk1-2); *limputacione* 'l'imputazione' (Cov2-1); *lindirizo* (Bel2-5, Bel2-10, Bel2-16, Bel2-20); *linginieri* 'gli ingegneri' (Bel2-6); *locasione* (Gas1-4); *lorologio* (Bel3-1); *loste* (Gas1-3); *lotima* 'l'ottima' (Bel2-5); *lottima* (Bel2-10, Bel2-24); *lultima* (Gas1-5); *luno* (Bel3-1); *unaltro* (Rad1-2); *ungiorgno* 'un giorno' (Rad1-2); *unpadre* (Cov2-2); *unpoco* (Bel2-25).

Per quanto riguarda le preposizioni, si rilevano i seguenti esempi di concrezione:

acasa (Bel2-10, Bel2-24, Cov2-1, Gru1-9); *achi* (Ste3-2); *adisposizione* (Cov2-2); *afianco* (Cov2-1); *alpartito* (Cov2-1); *amè* (Epp1-1); *ame* (Bel2-14, Cov2-1 Ste3-2); *ameno* (Cov2-1); *anesun* (Cov2-1); *apichiarmi* (Cov2-1); *aposto* (Jan2-1); *ascusarmi* (Ste3-2); *atempo* (Ste3-2); *colnostro* (Ste3-2); *coltuo* (Rad1-2); *conla* (Udo2-1); *contuto* 'con tutto' (Ste3-2); *dacciaio* (Gas1-4); *dacordo* (Bel2-6); *dadire* (Cov2-1); *dallontanamento* (Boc1-1); *dallora* (Pav2-2); *dame* 'da me' (Luc1-14); *dellanazione* (Jur1-1); *didiversi* (Cov2-1); *digrande* (Ste3-2); *dimale* (Cov2-1); *dimbarco* (Bel2-26); *dinoi* (Ste3-2); *dipiu* (Cov2-1, Cov2-4); *dipiù* (Epp1-1); *doro* (Bel3-1); *dun* 'd'un' (Bel2-10, Bel2-25); *incantiere* (Gas1-5); *inpace* (Cov2-1); *instampa* (Ben6-1); *percui* (Bar11-4); *perla* (Cov2-1); *perle* (Epp1-1); *perme* (Bat2-3, Ste3-2); *perquesto* (Ste3-2); *pertera* 'per terra' (Ste3-2); *perti* 'per ti' (Luc1-16).

Per quanto riguarda i pronomi, si registrano le forme: *cè* 'c'è' (Bat2-3); *ce* 'c'è' (Grk1-2); *cene* 'ce n'è' (Bel2-6); *cia* 'ci ha' (Grk1-2); *chera* 'che era' (Bel2-20); *chese* 'che xe' (Sol1-2); *chio* 'ch'io' (Bel2-6, Bel2-14); *cio*

'ci ho' (Grk1-2); *glia* 'gli ha' (Ste3-2); *glio* 'gli ho' (Ste3-2); *essendo iostato* (Cov2-1); *lai* 'l'hai' (Ble1-3); *lafinira* (Cov2-1); *lio* 'gli ho' (Bel1-3); *li-vengo* 'le vengo' (Bel1-2); *letrovavo* (Bel1-3); *loa* 'lo ha' (Rad1-2); *locerca* (Sol1-2); *lodirano* (Cov2-1); *lopresentai* (Cov2-2); *losapevo* (Cov2-1); *loso* (Bat2-3, Cov2-1); *losono* (Cov2-1); *mea* 'mi ha' (Ste3-2); *mele* (Ste3-2); *mello* (Ste3-2, Ste3-2); *miano* 'mi hanno' (Rus1-3); *mia* 'mi ha' (Ami1-1, Gas1-3); *miciamarono* (Cov2-2); *midedicai* (Cov2-1); *midiede* (Cov2-2); *midiedero* (Cov2-2); *miè* (Bar2-5); *miestato* 'mi è stato' (Ben6-1); *mifano* (Cov2-1); *mio* 'mi ho' (Ami1-1); *milasciarono* (Cov2-2); *mimisi* (Cov2-2); *miportarono* (Cov2-1, Cov2-2); *mirilegarono* (Cov2-1); *mirivolgo* (Cov2-1); *miscarcerarono* (Cov2-1); *miscrivi* (Ste3-2); *misento* (Cov2-1); *mitrovo* (Cov2-2); *nessunaltra* (Bel1-1); *quallè* (Eva1-15); *simisero* (Cov2-1); *sipermette* (Pav3-1); *tio* 'ti ho' (Gas1-3, Ste3-2).

Meno numerosi, invece, i casi in cui vengono unite altre parti del discorso (talvolta vengono congiunti anche più di due elementi):

anchio (Cov2-2, Luc1-20); *ancorpiu* (Cov2-1); *avendoscontato* (Cov2-2); *chemifudato* (Cov2-1); *comepure* (Cov2-1); *comese* (Cov2-1); *conlamia* (Cov2-1); *contute* (Cov2-1); *dinonpotere* (Cov2-2); *dovemi* (Cov2-1, Cov2-2); *dovemitenero* (Cov2-1); *epermeso* (Cov2-1); *essendostate* (Cov2-1); *evero* (Bel2-14); *gafato* 'ga fatto' (Sol1-2); *mabensi* (Cov2-1); *madopo* (Cov2-2); *madretera* (Epp1-1); *nogo* 'non go' (Bat2-3); *nomi* 'non mi' (Vic3-12); *noncredo* (Cov2-1, Cov2-2); *none* 'non è' (Vic3-6); *nonlo* (Bel2-10); *nono* 'non ho' (Vic3-7, Vic3-12); *nonsia* (Cov2-2); *nonso* (Bel1-3, Cov2-1); *nonvedo* (Cov2-1); *nonvolero* (Cov2-1); *ofato* 'ho fatto' (Sti1-2); *oricevuto* (Vic3-6, Vic3-8); *poimi* (Cov2-1); *qualchecosa* (Grk1-2, Ste3-2); *santaragione* (Cov2-1); *seposibile* (Cov2-1, Cov2-2, Cov2-4); *solomi* (Cov2-1); *sontute* (Cov2-1); *trevolte* (Jag1-1); *unpotorbide* (Cov2-1); *unpotropo* (Cov2-1); *vabene* (Ste3-2).

Sono molto frequenti pure gli ipercorrettismi, ovvero le separazioni di parole uniche. Elementi che sono percepiti come articoli, preposizioni o in qualche modo estranei al termine vengono staccati dalla parola a cui appartengono morfologicamente:

a bandonato (Rad1-3); *a canto* (Gas1-3); *a ciò che* (Cio1-1); *a deso* (Sol1-2, ma pure *a de so*); *a desso* (Luc1-23); *anti fascista* (Cio1-1); *a torno* (Gas1-3); *ai taliani* (Bez2-1); *al l'angolo* (Bel2-25); *altre tanto* (Luc1-16; Luc1-23); *da more* (Rad1-3); *da pertuto* (Ste3-2); *de vono* (Bas2-1); *di chiaro* (Cer4-2); *dila siar mi fuori* 'di lasciarmi fuori' (Bel1-2); *gentil mente* (Bel1-2); *i gnari* (Gas1-4); *in aspettata* (Rad1-3); *in capace* (Gas1-5); *in derizo* 'indirizzo' (Sol1-2); *in Diriso* (Udo2-1); *in formato* (Rad1-3); *in glesi* (Bez2-1); *in nutile*

(Ste3-2); *in sieme* (Bel2-5, Luc1-23); *in terogato* (Cov2-1); *in viato* (Cov2-1); *i taliani* (Bez2-1); *l'asciare* (Chi4-1, Eva1-8); *la tenzione* (Cer4-3); *o pur* (Gas1-4); *o pure* (Cio1-1; Ste3-2); *per che* (Bel2-10; Ben4-1; Ste3-2, Vic3-7); *per cio* (Bel2-10); *per seguitato* (Cov2-1); *prima vera* (Rus1-3); *pur troppo* (Gas1-4); *qual che duno* (Gas1-3); *quall ora* (Chi1-1); *qual ora* (Chi4-1, Eva1-8, Eva1-13, Eva1-18, Eva1-19); *quotti diano* (Jur2-2); *si come* (Bel2-10, Brn5-1); *sotto scritto* (Chi4-1, Chi4-2, Chi4-3, Chi5-1, Eva1-7, Eva1-8, Eva1-15, Eva1-16, Eva1-18, Jag1-1); *tirin gracia* 'ti ringrazia' (Vic3-8).

Lo stesso fenomeno avviene con i pronomi personali complemento atoni che seguono il verbo espresso nel modo imperativo e nei modi indefiniti:

aiuta mi (Ble1-2); *concesso mi* (Bar2-4); *dar teli* (Ste3-2); *divertir si* (Luc1-14); *prometendo mi* (Ble1-3); *ricorda ti* (Ble1-3); *rilegi la* (Ble1-3); *sapendo le* (Chi4-3); *scrivete mi* (Sti1-2); *scrivi mi* (Vic3-7, Vic3-10); *tiene lo* 'tienilo' (Ble1-3); *trovando mi* (Ben4-1).

In alcuni casi entrano in gioco diversi fenomeni che si sovrappongono: in *ho ra* 'ora' (Bas2-1) viene staccata la prima vocale della parola e scritta, per ipercorrettismo, con l'*h* iniziale (forse per analogia con il verbo *avere*); in «se nolo farestare restare» 'se non lo fa arrestare' (Sol1-2), oltre all'unione di *non lo*, vi è pure un'ommissione della nasale finale di *non* e l'unione di *fare* con *arrestare* con la caduta della prima sillaba; l'incertezza è evidente anche dalla cancellazione e conseguente correzione dell'espressione da parte dello stesso scrivente. In *nollo veduto* 'non l'ho veduto' (Bel2-5), sempre con l'ommissione della *n* in posizione finale di parola, è avvenuta l'unione di *non l'ho* in un'unica forma; lo stesso fenomeno si rileva nelle forme *nollavevo* 'non l'avevo' (Bel2-10) e *no lo fatto* 'non l'ho fatto' (Udo1-1). In *ho da fidarlo* 'da affidarlo' (Ste3-2), invece, la segmentazione irregolare ha fatto sì che, nella grafia, cadesse la prima sillaba dell'infinito.

Bisogna infine menzionare un ulteriore aspetto che riguarda i problemi nello stabilire i confini di parola, ovvero l'unione di una preposizione con il relativo sostantivo, dove la preposizione viene spezzata per mezzo dell'apostrofo: *al'lestero* (Bel2-6), *d'afare* 'da fare' (Ben3-2); *del'litaglia* (Epp1-1); e in generale la difficoltà a separare correttamente le preposizioni articolate dai sostantivi: *al l'angolo* (Bel2-25), *all'avoro* (Cov2-1, Cov2-2), *allo scuro* (Grk1-1), *de lultimo* (Rad1-2), *nel l'impossibilità* (Cio1-1).

Questi fenomeni, secondo Romanello (1978: 85), oltre a rilevare una profonda incoerenza delle norme dell'italiano che regolano i confini di parola (la stessa studiosa fa l'esempio di *tutt'altro* e *soprattutto* per indi-

care come l'italiano non presenti regole univoche per delimitare i confini di parola), indicano una predilezione dello scrivente per la trasmissione dei significati, «mentre i suoi legami col resto del sistema sono allentati proprio nel punto sintagmaticamente più delicato, il confine di parola» (Romanello: 1978: 85).

5.1.4 Uso dell'apostrofo

In alcuni dei casi appena visti, è possibile notare la tendenza dello scrivente a utilizzare l'apostrofo in maniera generalmente corretta,¹ ad eccezione di poche occorrenze. A tal proposito, sono stati segnalati nel paragrafo precedente – e verranno qui ripresi – alcuni esempi in cui l'apostrofo viene inserito all'interno della preposizione, spezzandola. Altri casi, invece, evidenziano un ricorso improprio all'apostrofo, in situazioni diverse da quella appena individuata.

Vengono registrati i seguenti esempi di assenza dell'apostrofo: *all amasso* (Grk2-2); *all anno* (Chi5-1); cè 'c'è' (Eva1-12, Luc1-8); *c'è lo 'ce l'ho'* (Tri1-2); *del Alfredo* (Bel2-10); *del Eduardo* (Bel2-5); *del ex marina* (Jur2-2); *del indirizzo* (Luc1-12); *d etta 'd'età'* (Jag1-1); *nell aprile* (Zni1-2); *nel Italia* (Pad1-1); *quel uomo* (Ste1-1); *un intensa attività* (Ill1-1); *un occupazione* (Gru1-9); *un ora* (Bar4-1); *un po* (Bel2-5, Bel2-6, Bel2-14, Bel2-25, Bla3-1, Grk1-2, Lev2-3); *un unica* (Val2-1).

Sono soltanto sette i casi in cui l'apostrofo viene inserito indebitamente o in modo errato: *al'Comune* (Luc3-2), *al'letero* (Bel2-6), *d'afare 'da fare'* (Ben3-2), *del'litaglia* (Epp1-1), *del'l'ommo* (Ben5-1), *fin'oggi* (Cer5-5), *son'arrivato* (Mar1-2); e tre i casi in cui l'apostrofo è inserito correttamente, ma con uno scempiamento nella preposizione: *al'arivo* (Bel2-6); *del'ingressso* (Luc3-2); *del'oficina* (Gas1-4, Gas1-5).

5.1.5 Uso dell'accento

A proposito delle norme che riguardano l'uso dell'accento, Romanello (1978: 84) afferma che in ambito semicolto «regole così inadeguate alla realtà fonetica sono raramente rispettate». Una simile constatazione trova riscontro anche nel nostro corpus, dal quale emerge altresì come

¹ Tale dato sembra essere in controtendenza rispetto a quanto rilevato da D'Achille (1994: 68-69), il quale afferma, invece, che gli apostrofi sono «quasi sempre assenti» nei testi dei semicolti.

gli accenti siano omessi molto più frequentemente rispetto agli apostrofi. Nello specifico, sono stati rilevati i seguenti casi di omissioni di accento:

abenche (Gas1-3); *accio* (Luc1-16); *accioche* (Eva1-8); *accompagno* (Chi5-3); *accusera* (Ble1-3); *affinche* (But2-3); *andra* (Bel2-25, Luc1-14); *andro* (Rus1-3); *arivero* (Ste3-2); *assicuro* (Cel3-3); *ativita* (Gas1-5); *autoriga* (Epp1-1, Eva1-16, Vic2-1); *avra* (Jur3-1, Luc1-14); *bensi* (Ill1-1); *bonta* (Ant3-1, Cov2-4, Gru1-9, Iva1-1, Seg2-1); *caffè* (Gas1-4); *canape* (Ste3-2); *cerchera* (Grk1-2); *cio* (Ble1-2, Ble1-3, Chi4-1, Cre2-8, Eva1-16, Eva1-18, Eva1-19, Eva1-20, Jur2-2, Luc1-8, Rad1-3, Val3-3, Val5-1); *cioe* (Cov2-2, Eva1-8, Vic6-2); *citta* (Pau2-1); *cola* (Luc1-12); *comportaro* 'comporterò' (Bat2-2); *conformita* (Bar8-1); *consegnera* (Ami1-1, Cel3-3, Luc1-13); *consegno* (Luc1-13); *contrarieta* (Gas1-3); *cosi* (Bel2-5, Bel2-10, Bel2-26, Buk1-2, Cel3-2, Cel3-3, Cog1-1, Cov2-1, Crl1-1, Epp1-1, Eva1-8, Eva1-19, Gas1-5, Grk1-1, Grk1-2, Iva1-1, Luc1-18, Luc1-23, Seg2-1, Ste3-2, Tom1-4); *da* (Rad1-3); *dara* (Ben4-2, Ble1-3); *daro* (Ble1-3); *di* (Jur2-2); *dichiaro* (Luc1-13); *dira* (Ble1-3); *diro* (Luc1-18); *dovra* (Eva1-12, Eva1-16); *dovro* (Cov2-1); *e* (v. *essere*) (Ant3-1, Bar4-2, Bas3-1, Bel2-5, Bel2-6, Bel2-10, Bel2-14, Ben4-2, Bla6-2, Ble1-2, Ble1-3, Buo1-9, Cal4-3, Cov2-1, Epp1-1, Eva1-12, Eva1-20, Gas1-4, Gas1-5, Grk1-1, Grk1-2, Grk2-1, Grk2-2, Jan2-1, Lev2-3, Lic1-2, Luc1-16, Luc1-19, Luc1-20, Luc1-21, Luc1-23, Luc3-2, Mic2-1, Pad1-1, Pav1-1, Peg1-7, Peg1-8, Rad1-3, Rus1-3, Sol1-2, Ste1-1, Sti1-1, Tom1-4, Udo2-1, Val5-1, Vic1-2, Vic2-1, Vic3-7, Vic3-10); *eta* (Ant3-1, Eva1-19, Gas1-5, Grk1-2); *etta* 'età' (Jag1-1); *facolta* (Cav1-1); *fara* (Gas1-3); *faro* (Rus1-3); *fermera* (Luc1-21), *fermero* (Buo1-10); *finche* (Ste3-2); *finira* (Bel2-25); *gia* (Bat2-2, Bel2-10, Bel2-14, Bel2-25, Ben5-1, Buk1-2, Chi4-1, Chi4-2, Cov2-1, Epp1-1, Eva1-13, Eva1-15, Eva1-16, Eva1-18, Gas1-3, Gas1-4, Luc1-18, Luc3-2, Peg1-7, Peg1-8, Rus1-3, Tom1-4); *giovedi* (Eva1-12); *gioventu* (Grk1-2); *giu* (Ste3-2); *giuraro* (Ble1-3); *impossibilita* (Cio1-1); *interessero* (Jur2-2); *la* (Bel2-26, Luc1-8); *lascio* (Cov2-1); *liberata* (Ant3-1, Ben5-1, Bla6-2, Chi1-1, Cio1-1, Cov2-4, Eva1-8, Grk1-1, Jag1-1, Mar3-1, Val5-1, Vic1-2); *lunedì* (Bel1-2, Cov2-1, Ste3-2); *magnanimita* (Eva1-2); *martedì* (Eva1-12, Ste3-2); *ne* (Ble1-3, Cel3-3, Luc1-13, Luc1-20, Pau2-1); *necesita* (Eva1-20); *novita* (Vic3-10); *occorera* (Tom1-5); *papa* (Luc1-21); *partiro* (Luc1-17); *pasera* (Bel2-14, Bel2-25); *perche* (Ami1-1; Bel1-3, Bel2-5, Bel2-6, Bel2-9, Bel2-10, Bel2-14, Bel2-24, Bel2-25, Bel2-26, Ble1-3, Ben5-1, Brn5-1, Cio1-1, Cog1-1, Crl1-1, Eva1-8, Eva1-12, Eva1-15, Eva1-16, Gas1-5, Grk1-1, Grl1-1, Jur2-2, Luc1-8, Luc1-13, Luc1-18, Mar3-1, Pad1-1, Rad1-2, Rad1-4, Ste3-2, Sti1-2); *percio* (Bel2-10, Eva1-8, Jag1-1, Jag1-2, Udo1-1); *perdonera* (Epp1-1); *pieta* (Ben4-2, Cog1-1, Vic6-2); *piu* (Bat2-2; Bel2-10, Bel2-14, Bel2-25, Bel3-1, Ben4-2,, Ben5-1, Ble1-2, Ble1-

3, Brn5-1, Cel3-2, Chi4-1, Cov2-1, Eva1-18, Gas1-3, Gas1-4, Grk1-1, Luc1-14, Luc1-21, Luc1-23); *poiche* (Vic2-1); *porgera* (Luc1-13); *portera* (Bel3-1); *possibilita* (Grk1-2); *potra* (Ble1-2, Ble1-3, Eva1-2); *potro* (Chi4-3); *pottra* (Bel2-5); *prego* (Cov2-1); *probabilita* (Luc1-8); *propieta* (Grk2-1); *proprieta* (Vic6-2); *proseguiro* (Buo1-10); *puo* (Bar4-2, Bla6-2, Ble1-3, Cel3-3, Chi4-1, Gas1-3, Val5-1); *purche* (Rad1-4); *qualita* (Car2-5, Cel3-3, Grk1-2); *restera* (Luc1-21); *ricevera* (Luc1-14); *risultera* (Cov2-1); *sapra* (Cio1-1, Cov2-4); *sara* (Bel2-26, Ble1-3, Gas1-3, Grk1-2, Luc1-21, Sti1-2, Val5-1, Vic1-2); *saro* (Bel2-10); *sarra* 'sarà' (Jur2-2); *scarsita* (Gas1-5); *scrivero* (Bel2-21, Bel2-25, Luc1-12); *se* (Eva1-12); *seno* 'sennò' (Luc1-21, Ste3-2); *serenita* (Chi4-1, Eva1-18); *si* (Cel3-3, Luc1-13); *societa* (Bla6-2); *specialita* (Gas1-4); *staro* (Zup2-4); *sucedera* (Ble1-2); *terminera* (Luc1-16); *tochera* (Gas1-4); *trovera* (Eva1-12, Luc1-23); *vedra* (Ble1-3); *venerdi* (Cov2-1, Ste3-2); *vera* 'verrà' (Bar4-2, Luc3-2); *verita* (Eva1-2); *vero* 'verrò' (Bel1-2); *virtu* (Bel2-14); *vora* (Cov2-4); *vorra* (Seg2-1);

Sono presenti, ma in misura decisamente minore, anche degli ipercorrettismi, soprattutto nei monosillabi:

à (prep.) (Bar2-3, Bar2-4, Bar2-5, Ben5-1, Cov2-4, Eva1-12); *chè* (Bel3-1, Epp1-1); *dò* (Lev2-3); è (cong.) (Bel3-1, Ben5-1, Brn1-1, Cel3-2, Cel3-3, Cer4-2, Cio1-1, Ste3-2); *fà* (Bat2-1, Buo1-9, Cel3-2, Lev1-4); *fù* (Bar2-4, Bar2-5, Car2-5, Crl1-1, Jov1-2); *mè* (Rad1-4); *né* (pron.) (Cal4-3); *nò* (Bel3-1); *quà* (Bel3-1, Lev1-4, Luc1-12); *quì* (Bel3-1); *sà* (Bel3-1); *sò* (Epp1-1).

Sono pochi gli ipercorrettismi in parole con due o più sillabe: *anchè* (Lev2-3); *erò* (Fin1-1); *esporrè* (Grk2-1); *pàpà* (Bat2-2).

Nonostante il lungo elenco di casi di omissione di accento appena presentato, è stato rilevato nel corpus come l'uso degli accenti sia ben interiorizzato nella quasi totalità degli scriventi, anche in coloro che hanno più difficoltà a gestire la scrittura e le norme dell'italiano. Sono, dunque, estremamente limitati i casi in cui uno scrivente mostra di non conoscere le regole di utilizzo dell'accento omettendolo del tutto dalle sue produzioni.

Comunque, in qualche caso raro va segnalato che oltre alla mancata presenza dell'accento, si rileva anche una realizzazione di altri tratti grafici dell'italiano popolare giudicabile molto forte o, addirittura, estrema. In Ble1-3, ad esempio, in aggiunta alla completa assenza degli accenti, si nota la quasi totale mancanza delle doppie.

È da segnalare, inoltre, in alcune lettere, l'assenza dell'accento nei nomi che indicano i giorni della settimana: *lunedì* (Bel1-2, Cov2-1, Ste3-2), *martedì* (Eva1-12, Ste3-2), *giovedì* (Eva1-12); *venerdì* (Cov2-1, Ste3-2). È

ipotizzabile che tale omissione, anziché configurarsi come semplice ignoranza delle regole ortografiche, possa risentire dell'influenza del dialetto fumano, in cui l'accento dei giorni della settimana (esclusi *sabato* e *domenica*) cade sulla terzultima (es. *lunedì*) (Pafundi 2011 s.v. *lunedì*) o sulla quartultima sillaba (es. *mèrcoledì*) (Pafundi 2011 s.v. *mèrcoledì*). Questa tesi potrebbe essere ulteriormente rafforzata dalla quantità degli altri tratti regionali o dialettali presenti nei testi di chi ha omesso l'accento nei giorni della settimana rilevati nelle succitate lettere: in Eva1-12, per esempio, è presente soltanto un altro tratto regionale, ovvero l'uso dell'articolo con un antropónimo femminile (*la Emilia*); d'altra parte, invece, vi sono molti altri casi nel testo in cui l'accento è assente o inserito indebitamente, per cui si può concludere che l'influenza regionale, per quanto riguarda la data lettera, non ci sia; in Ste3-2, invece, è più probabile il contrario, dato che i tratti regionali presenti interessano sia la fonetica che la morfosintassi e il lessico e, di conseguenza, si presuppone che l'assenza dell'accento nei nomi dei giorni sia un regionalismo; per quanto riguarda Bel1-2 e Cov2-1, infine, è più difficile stabilire l'origine del tratto in quanto in entrambi ci sono poche omissioni dell'accento e altrettanti regionalismi (in Bel1-2 sono del tutto assenti), per cui probabilmente bisogna escludere l'influenza regionale.

5.1.6 Scempiamenti e raddoppiamenti

D'Achille (1994: 67) affronta, sempre nell'ambito della grafia, il problema della riproduzione delle doppie, che egli definisce cruciale negli scriventi semicolti. La mancata osservanza delle norme non sempre è da ricondurre all'influenza dialettale, in quanto si tratta, secondo Romanello (1978: 84), di un segno di scarsa interiorizzazione della resa grafica di un tratto prosodico, ovvero la durata di alcune consonanti, attraverso la ripetizione di un grafema. Cortelazzo (1972: 126), invece, pone i fenomeni di scempiamento e geminazione impropri tra i dialettalismi grafici: lo studioso riporta i risultati di una ricerca promossa dal Seminario Didattico della Facoltà di Scienze di Napoli,² tra cui spiccano quantitativamente la «geminazione da pronuncia dialettale» e lo «scempiamento di doppie da ipercorrettismo». È chiaro che nel nostro caso l'eventuale influsso dialettale opererà nel verso opposto e quindi si parlerà di scempiamento delle doppie da pronuncia dialettale e geminazione da ipercorrettismo, deri-

² Nello specifico, l'indagine è stata svolta su un campione di soggetti napoletani, provenienti dalle varie aree della città, ai quali è stato chiesto di produrre un tema in italiano.

vando questi fenomeni dai tratti fonetici settentrionali di riduzione delle consonanti lunghe o rafforzate (Telmon 1993: 107).

Nel nostro corpus la presenza di scempie al posto di doppie è il tratto grafico di italiano popolare più comunemente riscontrabile e riguarda, come prevedibile, tutte le parti del discorso. Le parole con consonanti doppie scempiate che ricorrono con maggiore frequenza sono attinenti al contesto storico e ai temi delle lettere in questione: *ammalato/a*, *arrestato-arrestarono-arresto*, *cittadino*, *commissario*, *guerra*, *innocente/i-innocenza-innocentemente*, *interrogato*, *lettera/e-letterina/e*, *malattia*, *soffrire-soffro-sofferto-soffrendo* ecc.

Vengono registrati i seguenti casi di semplificazione delle consonanti doppie:³

abandonata (Ant2-1); *abastanza* (Bel2-6, Luc1-14, Sal2-1, Vic3-10); *abenche* (Gas1-3); *abia* (Zup2-4); *abiamo* (Gas1-3, Luc1-16, Luc1-21, Seg2-1, Vic3-11, Vic3-12); *acaniti* (Cov2-1); *acanto* (Gas1-3); *acogliere* (Cov2-1, Peg1-11, Tom1-7); *aconsenti* (Cov2-1); *aconsentire* (Seg2-1); *acudire* (Tom1-7); *adolorarmi* (Eva1-19); *adolorata* (Ant3-1); *afamata* (Ste3-2); *afare* (Gas1-3); *afeto* (Vic3-15); *afito* (Ben4-2); *afondamento* (Bas2-1); *agradava* (Gas1-5); *ala* (Ste3-2, Sti1-2); *alontanarmi* (Sal2-1); *alontano* (Gas1-3); *alora* (Ste3-2); *altretanto* (Luc1-21); *amalata* (Ben4-2, Eva1-2, Eva1-12 ma anche *ammalata* nella stessa lettera); *amalato* (Eva1-2, Gas1-4); *amanetarono* (Cov2-1); *amete* (Cov2-2); *amogliato* (Jur2-2); *ani* (Bel2-25, Ble1-2, Cov2-1); *ano* 'anno' (Cov2-1, Cov2-2, Gas1-4); *ano* 'hanno' (Ste3-2); *anunciando* (Chi4-1); *apartiene* (Epp1-1); *apena* (Cov2-1, Sti1-2); *apresi* (Cre2-8); *aprofitare* (Ste3-2); *aprovigionamento* (Cov2-1); *arrestarono* (Cov2-1, Cov2-2); *arestato* (Chi4-3, Chi5-1, Cov2-1, Cov2-2, Eva1-16, Eva1-19, Seg2-1, Vic1-2); *aresto* (Bac3-1, Chi4-1, Cov2-2, Eva1-13, Eva1-15, Eva1-16, Eva1-19, Eva1-20); *aretrato* (Chi2-2); *ariva* (Gas1-5); *arivato* (Bel2-14); *arivederci* (Bat2-2, Bel2-21); *arivi* (Ste3-2); *arivo* (Bel2-6, Bel2-26, Gas1-4); *aruolato* (Cov2-1); *asai* (Ste3-2); *asegno* (Lev2-3); *assicurato* (Ste3-2); *asieme* (Vic3-8, Vic3-12); *asolutamente* (Ste3-2); *aspetando* (Chi5-1, Fil1-2); *aspetare* (Brn5-1); *aspetarti* (Cel3-3); *aspetativa* (Cov2-2); *aspetavo* (Gas1-5, Ste3-2); *aspeto* (Bel2-10, Fin1-1, Ste3-2, Tom1-2); *aspeti* (Zup2-4); *atendi* (Bel2-16); *atendo* (Gas1-3); *atenta* (Rad1-2); *atentato* (Vic6-2); *atentatori* (Vic6-2); *atenti* (Ben6-1, Vic6-2); *atesa* (Crl1-1, Sil1-1, Ste3-2); *ativita* (Gas1-5); *atualmente*

³ Per rendere più percepibile il fenomeno esaminato, nella trascrizione dei seguenti esempi derogo alle regole elencate in § 3: qui sono state corrette le parole che nell'originale non rispettavano i confini di parola (cfr. § 5.1.3), è stato usato il minuscolo tranne che nei nomi propri e sono stati normalizzati i fonemi consonantici errati.

(Cio1-1, Peg1-7, Peg1-8, Tom1-2); *Avelino* (Chi1-1); *avene* (Eva1-15); *avenire* (Bel2-25, Eva1-16, Eva1-20); *avenuta* (Eva1-13); *avenuto* (Chi4-1, Chi4-3, Chi5-1, Eva1-18, Eva1-20, Grk2-1, Grk2-2 Vic2-1); *avertirci* (Luc1-21); *avertire* (Epp1-1); *averto* (Rad1-4); *avese* (Cov2-2); *avesero* (Cov2-1); *avesi* (Cov2-1); *aviati* (Chi1-1); *avisarmi* (Mar1-2); *aviso* (Ste1-1); *avocati* (Cel3-3) *bracioleti* (Bel2-5); *bruta* (Bel2-25); *brute* (Gas1-5); *busarono* (Cov2-1); *cacia* (Fin1-1); *caciato* (Ben6-1); *camereta* (Gas1-5); *caminare* (Bel1-3); *caminavo* (Ste3-2); *camino* (Bar4-1, Vic2-1); *casete* (Vic6-2); *cative* (Peg1-8); *cativo* (Bas2-1); *cesato* (Cov2-1); *cità* (Gas1-4, Lev2-3); *citadino* (Bat2-3, Car2-5, Cel4-2, Epp1-1, Pad1-1); *cola* (Ben6-1, Cov2-1); *coloquio* (Zup2-3); *coloquo* 'colloquio' (Vic3-14); *combaterono* (Cov2-1); *combatuto* (Cov2-1); *comercio* (Grk2-1); *comese* (Cov2-1); *comeso* (Cov2-2); *Comisariato* (Ben3-2); *comisario* (Bat2-3, Bel1-3, Chi4-1, Chi4-2, Epp1-1, Eva1-15, Eva1-20, Vic6-2, Zup2-4); *comisi* (Cov2-1); *compasione* (Val5-1); *comploti* (Cel4-2); *concesa* (Cov2-4); *condanata* (Cov2-2); *condanato* (Cov2-2); *condoto* (Rad1-2); *contravvenzione* (Cog1-2); *corono* (Pau2-1); *costreta* (Peg1-7); *crolo* (Cov2-1); *dala* (Bat2-2, Ste3-2); *danata* (Ble1-2); *dano* (Ben6-1, Gas1-3); *danose* (Chi4-3); *danoso* (Chi5-1); *debo* (Rad1-3); *dela* (Cov2-1, Ste3-2, Vic3-11); *dele* (Rad1-2); *delito* (Ble1-2); *descrite* (Eva1-18); *detarono* (Epp1-1); *deto* (Bel1-3, Bez2-1, Ste3-2); *dicioto* (Bel2-7); *diferenza* (Gas1-4); *diretore* (Fil1-2); *disero* (Cov2-1); *disocupato* (Gas1-3, Luc1-21); *disocupati* (Gas1-5); *distretuale* (Cov2-1); *dobiamo* (Seg2-1); *dona* (Ant2-1); *done* (Sti1-2); *dotor* (Cel4-2); *dovrebe* (Epp1-1); *dubio* (Rad1-4); *Ecelenza* (Cer4-2, Tom1-4); *esate* (Epp1-1); *esendo* (Ben3-2, Seg2-1); *facende* (Epp1-1); *faciata* (Bel2-25); *facio* (Bat2-3, Luc3-2, Rus1-3, Vic3-12, Zup2-4); *falito* (Ben6-1); *fami* (Bel2-10, Bel2-26, Gas1-5); *fano* (Cov2-1, Gas1-5); *fata* (Cov2-1, Tom1-5); *fatami* (Cov2-1); *fati* (Bel2-21); *fato* (Bel2-25, Cov2-2, Eva1-16, Eva1-20, Sol1-2, Sti1-2); *febraio* (Cer4-2); *feri* (Cov2-1); *ferovie* (Jov1-2); *fratelo* (Vic3-11, Vic3-13); *fredo* (Ble1-2, Gas1-3); *fose* (Cov2-1); *fosi* (Cov2-1); *fumo* (Cov2-1); *gabineto* (Ste3-2); *genaio* (Bas2-1, Gra1-1, Ste3-2); *Giovani* 'Giovanni' (Grl1-1, Sol1-2); *groseza* (Luc1-23); *guera* (Bez2-1, Cov2-1, Jur2-2, Luc1-21, Tom1-4); *hano* (Ben4-2, Tom1-7); *inamorato* (Bel2-14); *indirizata* (Fin1-1); *indirizo* (Bel2-10, Bel2-16, Sol1-2); *inflatami* (Chi4-3); *inlegibile* (Bel2-6); *inocente* (Ben4-2, Bla6-1, Chi4-1, Chi4-3, Chi5-1, Eva1-18, Zup2-4); *inocentemente* (Chi4-1, Jov1-2); *inocenti* (Bar4-1, Vic6-2); *inocenza* (Chi5-1, Cov2-1, Eva1-13, Eva1-15, Eva1-18); *insoma* (Gas1-5); *insoportabili* (Rad1-4); *inteligente* (Pad1-1); *intelligenza* (Luc1-20, Pav1-1); *interesa* (Bel2-20); *interesamento* (Bar4-1); *interesarsi* (Bla3-1, Brn3-1, Mar1-4); *interesava* (Val5-1); *interogato* (Ben3-2, Chi4-2, Cov2-1, Cov2-2, Eva1-13,

Jur2-2, Val2-1); *intolerabile* (Epp1-1); *iscritti* (Cov2-1, Eva1-19); *italianesimo* (Ben6-1); *lege* (Bel2-26); *legi* (Epp1-1, Eva1-16); *letera* (Bel2-14, Bel2-7, Bel2-23); *letere* (Bel2-10, Rad1-2); *leterina* (Bel2-6, Bel2-10, Bel2-14, Bel2-24); *leterine* (Bel2-20); *leto* (Gas1-5); *machina* (Ben6-1); *machine* (Gas1-5); *madretera* (Epp1-1); *magazzino* (Ber4-1); *malattia* (Bel1-1, Cov2-1, Eva1-2, Eva1-12, Jov1-2); *mama* (Bel2-25, Ble1-2, Gra1-1); *maneggiare* (Cav1-1); *maritimo* (Eva1-19); *masaia* (Bar4-1, Val5-1); *mati* (Gas1-3, Gas1-4); *matina* (Ste3-2); *meso* (Bez2-1); *metere* (Ble1-2); *meto* (Gas1-3); *mezo* (Gas1-5); *minoreni* (Pau2-1); *necesari* (Jov1-2); *necesarie* (Bel2-26, Ste3-2); *nela* (Vic3-8); *nemeno* (Alf1-1, Bel2-10, Chi4-2, Cov2-1, Gas1-3, Jur2-2); *nesun* (Cov2-1, Mar3-1, Peg1-7); *nesuna* (Cov2-1); *nesunissimo* (Cov2-4); *nesuno* (Bar4-1, Ben4-2, Bez2-1, Ble1-2, Cov2-1); *note* (Bas2-1, Gas1-3, Gas1-5, Sol1-2); *obligo* (Mra2-1); *occasione* (Bel2-10, Gas1-3); *ocasioni* (Gas1-3); *ocore* (Cel3-3); *ocupano* (Rus1-3); *ocupato* (Bel2-9, Bez2-1, Cov2-2, Gas1-3); *ocupava* (Ste3-2); *ocupazione* (Ben3-2); *ofende* (Epp1-1); *ofenderti* (Luc1-16); *ofeso* (Bel2-14); *oficina* (Gas1-4); *oggi* (Bel2-7); *opure* (Vic3-13, Zup2-3); *orechie* (Gas1-3); *oribili* (Epp1-1); *oservanza* (Peg1-11, Sti1-1); *overo* (Gas1-4); *pacheto* (Bel2-5, Bel3-1); *paco* (Vic3-8); *pasaporto* (Bel2-6, Epp1-1); *pasati* (Bel2-7); *pasato* (Cov2-1, Cov2-2); *pasera* (Bel2-14, Bel2-25); *paza* (Ste3-2); *pegio* (Gas1-4); *pena* (Bar4-1); *permeteva* (Vic2-1); *permetiamo* (Iva1-1); *pezo* (Bel1-1); *pichiarmi* (Cov2-1); *Piccola* (Bel1-3); *picole* (Rus1-3); *picolo* (Bel2-5, Bel2-26); *pietra* (Ben4-2); *possibile* (Cov2-1, Cov2-4); *posidenti* (Val5-1); *poso* (Bar4-1, Ble1-2, Ste3-2); *posono* (Ste3-2); *potrebe* (Epp1-1, Tom1-4); *Prefeto* (Bla6-2); *preoccupazioni* (Eva1-8); *professione* (Ben4-2); *profitare* (Bel2-14); *provvedere* (Cog1-1, Cog1-2, Mar3-1); *provvedimenti* (Cov2-1, Val2-1); *provvedimento* (Eva1-19); *provisoria* (Ant3-1, Cov2-4, Fin1-1); *pubblica* (Duj1-1); *purtroppo* (Chi4-1, Eva1-18); *quatordici* (Ant2-1); *quatro* (Chi4-1, Jag1-1, Pau2-1); *quela* (Epp1-1, Ste3-2); *queli* (Cov2-1, Gas1-4); *quelo* (Epp1-1, Ste3-2, Vic3-6); *racomando* (Bel2-26); *raconta* (Gas1-4); *ragaza* (Bel2-25); *ralegriamo* (Vic6-2); *rastrelamento* (Vic2-1); *ri-belai* (Cov2-1); *ricorente* (Bar3-1); *rimeterlo* (Bac3-1); *rimetermi* (Cov2-4); *rinovare* (Ste3-2); *rinovato* (Ste3-2); *riscusioni* (Grk2-1); *rispetabile* (Gas1-3); *rispetato* (Eva1-16); *rispetosa* (Ben2-1); *sagia* (Epp1-1); *sarano* (Epp1-1); *sarebe* (Cel4-2, Rad1-3); *scaldaeto* (Gas1-5); *scapai* (Cov2-4); *scapano* (Rus1-3); *scrite* (Luc1-14); *scrito* (Ste3-2, Vic3-6, Vic3-8); *secature* (Ben6-1); *seno* 'sennò' (Luc1-21, Ste3-2); *sete* (Sti1-1); *setimana* (Ble1-2); *sfaciatamente* (Epp1-1); *sicome* (Ste3-2); *sodisfati* (Vic3-11); *soferito* (Cov2-1); *sofrendo* (Cog1-2); *sofrire* (Bar3-1, Ble1-2, Cov2-1, Ste3-2); *sofro* (Bel1-1, Cog1-1); *solecita* (Tom1-7); *soma* (Bel2-26); *soportare* (Bar4-1, Chi4-1,

Eva1-13); *soportato* (Gas1-5); *sorisi* (Bel2-25); *soto* (Cov2-1); *soversiva* (Epp1-1); *soversive* (Epp1-1); *soversivo* (Cov2-1); *sprovista* (Peg1-7, Peg1-8); *squalida* (Cio1-1); *stami* (Gas1-5); *strapi* (Cov2-1); *sucedera* (Ble1-2); *suceso* (Sti1-2); *sufficiente* (Chi4-1); *sula* (Ste3-2); *sule* (Ste3-2); *sumenzionata* (Peg1-7, Peg1-8); *suplica* (Ant4-1, Ben4-1, Mar3-1); *suplicare* (Eva1-13, Grk2-2); *suplico* (Buk1-1, Cog1-2, Udo1-1); *susidio* (Chi4-1); *tabachi* (Tom1-7); *tenero* (Cov2-1, Cov2-2); *tera* (Ble1-2, Epp1-1); *tere* (Bez2-1); *tereno* (Grk2-1); *teto* (Kuk1-1); *tochera* (Gas1-4); *tolerato* (Epp1-1); *tradusero* (Cov2-1); *tranquilla* (Chi4-3, Chi5-1); *tratare* (Bel2-6); *tratava* (Bel2-14); *tratenuto* (Bel1-1); *tratiene* (Cel3-2); *trato* (Ste3-2); *tratoria* (Bel2-9, Vic1-2); *tropi* (Cel4-2); *tropo* (Cov2-1, Eva1-18, Gas1-4); *trupe* (Cov2-1); *tuta* (Sti1-2); *tute* (Rad1-2, Rad1-3); *tuti* (Ste3-2, Bel2-16, Udo2-1); *tuto* (Ble1-2, Chi4-2, Rad1-2, Ste3-2, Udo2-1, Vic3-6, Vic3-11, Vic3-13); *uciderci* (Ble1-2); *ucidere* (Ble1-2); *uciso* (Cov2-1); *vechi* (Bel2-14); *vecchia* (Vic1-2); *vecchiaia* (Tom1-4); *vera* 'verrà' (Luc3-2); *verà* (Cel3-3, Crl1-1, Sil1-1); *verdeto* (Chi5-1); *veremo* (Seg2-1); *viaggio* (Ste3-2); *visuto* (Fin1-1); *vitima* (Vic6-2); *vitime* (Vic6-2); *volero* (Cov2-1); *vorano* (Cov2-1); *vorei* (Bel2-5, Bel2-24, Crl1-1); *Zanela* (Sol1-2, Vic6-2); *zaneliana* (Sol1-2).

Sono molto frequenti anche i casi di ipercorrettismo, ovvero la presenza di doppie al posto di scempie:

abitante (Pad1-1); *abitare* (Gra1-1); *abitazione* (Chi5-1); *abitiamo* (Sti1-1); *allibi* (Chi4-3); *alltri* (Bas2-1); *ammallata* (Car2-5); *ammnistiare* (Ber4-1); *anticippatamente* (Cio1-1); *approffittato* (Buo1-2); *avutto* (Jag1-1); *avanzatta* (Jag1-1); *avvendo* (Bat2-1, Chi5-3); *azzienda* (Eva1-19); *bacci* (Buo1-8); *baccio* (Bel2-26); *Benitto* (Vic6-2); *cappelli* 'capelli' (Luc1-17); *Catterina* (Kuk1-1); *colloro* (Buo1-11); *comunicato* (Cer5-5); *completa* (Jov1-2); *comunista* (Ste1-1); *conosenzza* (Udo2-1); *contro* (Ste1-1); *coppia* 'copia' (Car2-5); *creattura* (Jur2-2); *datto* (Cov2-4); *decissione* (Cov2-1); *dellegato* (Ill1-1); *dettenuto* (Eva1-16, Eva1-19); *dettenzione* (Chi4-3, Eva1-13, Eva1-18); *devottissimi* (Eva1-16); *devotto* (Pad1-1); *dicchiarendolo* (Pav3-1); *doppo* (Baz1-2, Epp1-1); *economico* (Grk2-1); *erra* (Ben6-1); *erro* (Jag1-1); *essaminare* (Chi4-1); *essaminato* (Buk1-1); *eseguire* (Epp1-1); *esempio* (Jur2-2); *esemplare* (Chi4-3); *essitto* (Jag1-1); *esspatriare* (Cov2-1); *esstero* (Rus1-3); *etta* (Jag1-1); *forsse* (Rus1-3); *frattello* (Vic3-12); *gentile* (Buo1-8); *invitto* (Ill1-1); *issola* (Cov2-1); *malle* (Cov2-4, Udo2-1); *manggia* (Ben6-1); *Materra* (Bel1-1); *moltto* (Vic3-8); *mottivi* (Ill1-1, Pau2-1); *mottivo* (Alf1-1, Ben3-2); *natta* (Ben4-2); *natto* (Ben4-2); *nobbile* (Cio1-1); *notto* (Rad1-3); *nutritore* (Jur2-2); *occulari* (Chi4-3); *ommo* (Ben6-1); *organizatti* (Ill1-1); *parentella* (Bel2-25); *parlla* (Ste1-1); *penna* (Bar4-1, Val5-1); *perdonnerai*

(Ste3-2); *perseguitato* (Cov2-1, Cov2-4); *piggione* (Jur2-2); *pocco* (Bla7-1); *pottendo* (Eva1-8); *potter* (Chi4-3, Eva1-8); *pottere* (Jur2-2); *pottra* (Bel2-5); *Preffetto* (Eva1-11, Seg2-1); *proffessione* (Car2-5); *proffondo* (Gru1-9); *qualle* (Bar4-1); *qualli* (Pau2-1); *qualsiasi* (Peg1-7, Peg1-8); *ressidente* (Cio1-1); *riccambieremo* (Buo1-11); *rillasciare* (Ill1-1); *rittirare* (Ill1-1); *rittornare* (Eva1-8, Eva1-16); *rittornava* (Eva1-16, Eva1-19); *rittorno* (Eva1-7); *salutti* (Vic3-6, Vic3-12); *sappere* (Ant4-1); *sarra* (Gru1-9, Jur2-2); *sarrei* (Jur2-2); *sartto* (Ste1-1); *socialista* (Bel2-6); *sonno* (Bar4-1, Vic1-2); *sposatta* (Rad1-3); *statto* (Cov2-1, Cov2-2, Rad1-3); *stufte* (Eva1-12); *trovandossi* (Pau2-1); *unna* (Cov2-4); *utile* (Jur2-2); *voller* (Jag1-1).

Quando la parola presenta due raddoppiamenti, capita in alcuni casi che lo scrivente ne riproduca uno solo:

accetamento (Alf1-1); *accioche* (Eva1-18); *afetto* (Val2-1); *affito* (Chi4-1); *amasso* (Grk2-2); *ammalaticio* (Jag1-1); *aparecchio* (Lic1-2); *appoggio* (Seg2-1); *comessa* (Pav3-1); *comesso* (Bar4-1, Chi4-1, Eva1-13, Eva1-15, Eva1-19); *comissario* (Cov2-4, Udo1-1); *comissione* (Ill1-1); *commisario* (Udo1-1); *coretto* (Cog1-2, Pau2-1); *daneggiare* (Ill1-1); *eccellenza* (Bal2-3, Bel1-1, Bez1-2, Eva1-16, Iva1-1, Seg2-1); *fazoletti* (Luc1-13); *ilustrissimo* (Pau2-1); *interotto* (Grk1-1); *machinetta* (Luc1-13); *neccesarie* (Alf1-1); *occorera* (Tom1-5); *posesso* (Cov2-1, Cre2-8); *riabbraciare* (Gru1-9); *sachetto* (Luc1-13); *sopratutto* (Peg1-7, Peg1-8); *sottoscrita* (Alf1-1, Ant3-1, Ant4-1, Bac3-1, Ben4-2); *sottoscrito* (Brn5-1, Cer4-2, Cio1-1, Cov2-2, Jur2-2, Pad1-1); *sucessi* (Arr1-1); *suddeta* (Ant4-1); *villegiatura* (Cel3-3); *vorebbe* (Eva1-2).

L'incertezza nella riproduzione grafica delle consonanti doppie emerge anche in quei casi in cui lo scrivente, intuendo che una data parola presenta una geminazione, inserisce un raddoppiamento consonantico anche laddove questo non risulti necessario:

addattato (Buo1-2); *ammalatto* (Cer5-5); *debollezza* (Pav3-1); *devottissimo* (Gru1-9, Peg1-6); *eccezzionale* (Luc1-20); *preffetto* (Seg2-1); *perffettura* (Chi4-3); *proffessione* (Pau2-1, Val2-3); *sollennemente* (Car2-5); *ubbriacchezza* (Cov2-2); *ummilissimo* (Cio1-1); *vorrette* (Grk2-1, Grk2-2).

In altri casi, invece, lo scrivente per così dire compensa uno scempiamento con una geminazione:

amalatta (Bar4-1); *amalatto* (Bas2-1, Tom1-4); *asppeti* (Bel2-14); *callunie* (Pav3-1); *comissi* 'commisi' (Cov2-1); *elletrica* (Eva1-7); *fratteli* (Eva1-19); *interogatto* (Jag1-1); *mallatia* (Chi4-1); *mallatie* (Car2-5); *picollo* (Bel2-14); *preffettura* (Seg2-1); *proffesato* (Chi4-1); *proffessione* (Jur2-2); *tellegrama* (Rad1-4).

Tali incertezze spiccano talvolta anche all'interno di uno stesso documento: in Udo1-1 troviamo sia *comissario* che *commissario*, in Eva1-12 *amalata* e *ammalata* mentre in Eva1-16 compare l'espressione *mille e mille testimoni*. In quest'ultimo documento riscontriamo anche *ttutte*, unico caso in cui viene raddoppiata la consonante iniziale di una parola, probabilmente per attrazione di *-tt-*. In Bar4-1 la scrivente confonde *penna* con *pena* nella stessa frase: «la mia dolorosa situazione non puo essere esplitata con la pena, poiche e troppo grande, non poso soportare questa pena ingiustamente che ora ho tocato la sorte dei miei cari [...]».

Si ritiene opportuno menzionare, infine, delle difficoltà nella geminazione consonantica in contesti di elisione delle preposizioni articolate. In alcuni casi la preposizione viene elisa senza il raddoppiamento della consonante: *al'Eccellenza* (Bar2-13), *al'On. Regia Questura* (Peg1-8), *del'anno* (Sal2-1), *del'Italia* (Epp1-1), *quel'età* (Ant3-1); in altri casi, oltre alla mancata geminazione della *l*, viene omesso anche l'apostrofo: *al ente* (Grk2-1), *al Illustrissimo* (Baz1-2), *del arma* (Sal2-1), *del internamento* (Pau2-1), *del isola* (Sal2-1), *del Italia* (Cov2-1), *nel anno* (Bar2-5, Seg2-1). Analogamente, sono presenti anche alcuni ipercorrettismi: *all mio figlio* (Jur3-2), *all papa* (Zup2-4), *all più presto* (Jur3-2), *dell mio figlio* (Jur3-2), *nell tempo* (Ami1-1).

5.1.7 Maiuscole

L'uso delle maiuscole, secondo Romanello (1978: 87), è «funzionalmente ridondante» per le parole che seguono il punto fermo o per i nomi propri delle città e assume generalmente un valore reverenziale nelle scritture popolari, evidenziando ciò per cui si nutre rispetto. In termini più generali, però, considerato che l'uso delle maiuscole nel nostro corpus appare piuttosto incoerente e poco rispettoso della norma d'uso, il valore reverenziale ad esso attribuito potrebbe rappresentare, come ricordano D'Achille (1994: 67) e Foresti (1982: 141), una chiave di lettura per alcuni casi singoli ma non una regola generale estendibile a tutti i casi riscontrati.

Essendo un fenomeno strettamente collegato alla punteggiatura e al significato delle frasi, nonché specifico per ciascuno scrivente, l'uso delle maiuscole verrà esemplificato di seguito riportando alcuni dei passi che meglio descrivono la varietà, l'incoerenza e, talvolta, l'arbitrarietà del fenomeno.

Nella cartolina Bel2-7, tutte le parole del breve messaggio sono scritte con le iniziali maiuscole:

«O Ricevuto La | Letera 30-7-25 Ogi | Ove Mi Trovo | Contento | Saluti».

In Udo2-1, invece, le maiuscole sono usate in modo del tutto arbitrario. Tale aspetto, tuttavia, esemplifica solamente una delle numerose difficoltà (riguardanti la grafia, la morfosintassi e la testualità) dello scrivente a esprimere il suo messaggio in forma scritta:

«Greggia Cvistura | Vi fo sapere che questa persona | di Elsane e In Conosenzza | Conla famosa Banda. | lui la Conta | tuto Malle di Italia | questo e in Diriso | di lui [...]»

In Bat2-3, nonostante un uso poco coerente delle maiuscole, è possibile che lo scrivente, per motivi tuttavia non chiari, abbia deciso di scrivere coscientemente con la maiuscola soltanto determinate lettere a inizio di parola (tra cui la *p* e la *c*, ma non in tutti i casi): «Ancora Papà lo Pregarò | di Pregare dal Comisario | Perme he Ce Io starò | in famiglia con Voi | che mi Comportaro da | Vero E onesto cittadino | Come mi ho Comportato | in questi tre Anni».

In altri casi è evidente una buona interiorizzazione delle norme che regolano l'uso delle maiuscole, anche se questo appare esteso pure ad altre parole che potrebbero rimandare per lo scrivente a referenti (rappresentati da persone, entità, comunità, ma anche sentimenti) per i quali egli mostra reverenza o affetto: oltre alle maiuscole prescritte dalla norma, in Gru1-9 troviamo *Autorità*, *Mamma*, *Città*; in Eva 1-12 *Dottore*, *grande Dolor*, *Comune*.

In altri casi ancora è presente qualche esempio di incoerenza nello stesso scrivente e nello stesso documento. In Cel3-3 troviamo un esempio in cui l'autore si riferisce a due categorie di professionisti ricorrendo in un caso a un termine che presenta una lettera maiuscola in principio di parola («Avvocati»), mentre nell'altro il vocabolo in questione inizia con una lettera minuscola («giudici»): «nesuno puo toccare neanche un centesimo ne giudici ne Avocati». Un simile fenomeno appare in Luc1-16 con i nomi di parentela: «mille baci dai tuoi fratelli e Nipoti». In Epp1-1 troviamo la stessa parola scritta più volte sia con la lettera iniziale maiuscola, sia con la minuscola, assieme a una determinata reverenza per alcuni concetti politici: *Comunista* (ma in seguito *comunista* e *fascista*), *Incendiaro* (ma anche *incendiario*), *Legi* 'leggi', *Fascio*, *Libero cittadino*, *Clandestino*. Da segnalare, infine, l'uso, estremamente limitato, della maiuscola per i nomi dei giorni o dei mesi (*Domenica* in Gas1-5 e *Marzo* in Luc1-21) e incertezze del tipo *D'Italia* (Jan2-1), *L'italia* (Epp1-1), in cui la maiuscola del nome si estende anche alla preposizione, e *Radio* 'radioricevitore' (Lic1-

2), scritta con l'iniziale maiuscola forse perché precepita come parola innovativa e inconsueta.

Si può concludere che, a parte qualche imprecisione o qualche scrivente particolarmente creativo o non rispettoso delle norme (ma in quel caso le difficoltà vanno al di là della grafia e investono in generale la capacità di scrittura), nel presente corpus non si rilevano molti casi di uso errato delle maiuscole.

5.1.8 Punteggiatura

L'uso scorretto dei segni d'interpunzione è uno dei fenomeni più evidenti che caratterizza a prima vista le scritture dei semicolti e che le rende spesso difficilmente comprensibili e disordinate. Alcuni di questi testi, secondo Cortelazzo (1972: 121), risulterebbero chiari e accessibili se non fossero oscurati da una punteggiatura caotica e spesso assente. Anche De Mauro (177: 162), riferendosi alle lettere di Anna del Salento, afferma: «Pagine apparentemente sgangherate dal punto di vista sintattico, diventano ordinate e comprensibili con semplici restauri della grafia e della punteggiatura. [...] Con interventi meramente grafici questo susseguirsi di parole acquista coerenza e ordine sintattico».

Come altri aspetti finora esaminati, anche la punteggiatura nel corpus analizzato può essere descritta con un *continuum* che vede da un lato una solida realizzazione delle norme e dall'altro una totale assenza dei segni d'interpunzione. Nella maggior parte delle lettere si segnala comunque la presenza della punteggiatura, che viene usata però di frequente in modo improprio.

Come ha osservato Spitzer (1976: 41), la virgola è il segno maggiormente usato come rimedio universale ed è esattamente ciò che emerge dai testi analizzati, i quali contengono spesso solo uno dei segni d'interpunzione, la virgola o il punto.

Negli esempi seguenti il punto è completamente assente ed è sostituito dalla virgola:

Volio Vivere | in Santa Pace, la lo | Pregi che disidero di | Vedere dove cè
il Riposo | della Nostra Cara Mamma, | ognuno Ama I suoi di | famiglia, |
Altro no mi Resta seno | di Salutare tutti In | famiglia (Bat2-3);

Essendo qui a disposizione Vostra, gia 80 giorni vengo | a pregarVi quellè
il motivo si della mia dettensione | così lunga, come Voi gia lo sapete il
motivo del mio | aresto, quale avene il giorno I maggio a Mattuglie | mal
grado che io lasciai tutto il mio lavoro abbandona|to (Eva1-15);

posso assicurare la S.V. con mille e mille | testimoni di non aver comesso nulla, | solo so di aver abbandonato un lavoro della | mia azienda e cosi lasciata la mia famiglia | in cattive condizioni e i miei figli senza pane | per questo motivo, con cio devo anche | precisare di aver 2 fratelli onoratissimi | uno ufficiale della R. Marina (Eva1-19).

In qualche caso in alternativa alla virgola e al posto del punto ricorrono pure delle congiunzioni che sintatticamente creano una lunga serie di coordinate, tratto riscontrabile anche nel parlato (Berruto 1985: 136-138):

e con questa | letera che ti scrivo oggi ti do | lindirizo preciso | e scrivi subito se non ai pronti | i documenti fami almeno | latestato di pertinenza | e scrivi subito che ti aspeto come | la risposta dun fratello minore | e scrivi se lavori come stai come si trova Aurelia dove si trova il fratello Izidoro (Bel2-10);

con dolore vede pur troppo prolungarsi la sua dettenzione, con | cio posso assicurare la S.V. Illma di essere inocente | e di nulla sapere di qualsiasi accaduto avvenuto in | quella epoca e posso giurare mille volte avanti Dio | e la legge sulla propria inocenza, purtroppo in tali | circostanze o dovuto abbandonare la propria ocupa|zione (Eva1-18).

Talvolta la virgola viene usata solo sporadicamente, mentre nel resto del testo manca qualsiasi altro segno d'interpunzione:

Caro fratello Ilario | ti do sapere che sono sano cosi | come spero di tutti voi, ora io ero in pensiero | perche la capitaneria di porto mi | voleva sbarcare ma se mi sbarca mi | deve pagar el viaggio fino il posto | dinbarco sarebbe Uranio e come | paseger, le spese son grande soma | cosi resto imbarcato ho saputo che | alfredo si trova ha Roma ed | Izidoro parte ai 28-V-25 salutilo molto (Bel2-26);

non so spiegarmi il motivo della mia si lunga dettenzione | quale sarebbe il motivo di trattenermi in carcere qual ora | non o comesso effettivamente nulla io sono pronto a | lasciarmi giudicare da chi vuole e quando vuole (Eva1-13);

arestato il 1 maggio a Mattuglie mentre rittornava dall'proprio | lavoro e trattenuto a disposizione della R. Questura poli|tica per 39 giorni, e poi prosciolto, da ogni cosa, e nuovamen|te trattenuto dalla squadra investigativa gia altri 14 | giorni, senza saperlo perche, con cio Prego Vostra Eccellenza | di voler esaminare la mia preghiera (Eva1-16);

Cara Marcella ti facio sapere | che sto bene di Salute | staro qui il piu 8 giorni | e poi mi mandano fuori, | vengo acassa, solo ti prego | di andare subito dal Direttore | e dige che el piu son per | 8 giorni ancora e poi son | libero pregige spiege in | che stato ti trovi pregilo che | aspeti che abia pazienza (Zup2-4).

Si registrano pure testi caratterizzati da una totale assenza di punteggiatura. In molti di questi casi sarebbe possibile rendere più leggibile il testo normalizzando l'interpunzione, mentre in altri il testo appare articolato in modo disorganico e incoerente anche a livelli più profondi, soprattutto quello sintattico:

Carissima Molie ti Prego Di Schusarmi se ti Vacio camminare Guarda di venirmi trovare Domenica io solo Nonso Perche sono Rinchiuso io lio deto al Comesario che non sono Io (Bel1-3);

la tua leterina ame cara del 10-IV-26 dove mi trovavo contentissimo dal tuo sritto ma sei forse ofeso che non ti scrivo da tanto ma cosa voi sai pure anche tu cosa e la gioventù ho via torni vai aspetti e non si po profitare del tempo (Bel2-14);

ora io ti spiego come e stato e fai | come ti pare mellio ha te quando uno avertito | e mezzo salvato io ti | ho fato queste parole perche mi sei fratello | e se mi fusi un ottimo amico non ge direi | perche da andare ad asci personali | per simili cose e da parlare da una ragazza | che cerca il o suo avvenire con letà che ha oggi (Bel2-25);

in paese di besiacki frazione di custua abita besiack | Vincenzo nel mese di Marzo a [*parola illeggibile*] fu meso in prigione la | figlia la ruza poi con la guera i taliani presero un fio prigionero | il padre con la fia mariza da quanto sono italiani in | queste tere parlano sempre male di muzzolini di re di tedesco (Bez2-1);

Io sottoscritto dichiaro che il L.P. abitante in citavechia | cittadino Jugoslavo e pericoloso politicante e antifascista | prego di seguire suoi passi perche importa nel Italia | giornali Jugoslavi e Francesi prego di fare un | favore a me e al Fascio. – (Pad1-1);

Cara Anna | questa sera tuo marito è | andato a spasso con sua | cugina e ha lassiato a bandona|to il suo bambino piangeva | di sperato per lastrada un | forestiere lo ha raccolto e loa | condoto dove era su padre | con la sua colomba | tuti questi giorni che è | ritrova in cuesto paese solo | poche ore di ungiorgno e andato | a Vila in compagnia con la | sua amante Bruna (Rad1-2);

ora pensa | che la sorella e | sposatta e pensa | bene che in cuesto | caso tu non credi | di rovinare una | famiglia con | tuto cio tu sai | che Essa e in [*parola illeggibile*] | e per cio dovresti | Vergognarti di scrivere | certe fasi come da | More ora io Credo | che con cuesto la farai | finita e Meglio | che tu pensi a tua | Moglie (Rad1-3).

Si registrano inoltre vari casi in cui la punteggiatura, in particolare la virgola, viene inserita indebitamente, oltre che per delimitare i periodi, anche per calcare le pause e il ritmo del parlato:

Motiva la mia preghiera sul fatto, | che ora mi trovo, del tutto ammalata, sola | a guidare tutta amministrazione del | mio podere (Bas3-1);

Prego di scusarmi che prendo | liberta di scriverghe questa mia | lettera, sun venuto sapere che | Signor Benussi, gia, comandante | delle guardie di Zanella; (Manggia | Italiani) che ora fa, confidente | alla nostra Questura; che si | recha piu volte dal comesario | Marunich perche dopo visto falito | il Governo di Zanella, ora è diventato | Italianesimo, perche si trova in strada | caciato pure della moglie via | della casa paterna (Ben6-1);

Caro Vittorio! | Oggi lunedì, ricevetti la tua raccomandata, il contenuto, ho compreso bene. | Quello, che mi scrivi tu, che qualcuno a messo in giro | la voce, che mia cara Anna, mi tirò un colpo di rivoltella, e | che Anna, si sbarò se stessa, questo non corrisponde nulla | al vero, quasto qualcuno, non è altro, che quella troia, questa | notizia, mi scrisse pure la K. sabato, qui ti allego, cosa mi ha scritto (Cel3-2).

Nel seguente testo la punteggiatura è usata in modo relativamente corretto, tranne che nella parte narrativa, in cui il succedersi delle azioni è scandito dalle virgole mentre il discorso diretto non è delimitato dalle virgolette:

trovandomi per miei | affari ad [*parola illeggibile*] (Clana) per miei affari | dato che sono macellaio dovendo nella frazione | suddetta caricare sopra un carretto trainato | da un cavallo, due maiali uno lo carichai | solo ed all'altro non vi riuscivo, nelle vicinanze | vidi alcuni soldati e gli preghai di aiutar|mi, ed alla mia proposta uno di loro rispose | verremmo volentieri ma abbiamo paura dei | morsi che potremmo ricevere dal maiale da mettere sopra il carretto, Io a tale risposta del | soldato dissi se noi tutti si avrebbe paura di | un maiale povera Italia, nulla altro (Val3-3).

Nell'esempio seguente, invece, emerge un uso particolare del punto esclamativo, utilizzato per dare maggiore risalto ad alcune parti del testo. L'effetto prodotto, tuttavia, è un'eccessiva frammentazione del periodo:

In conclusione! Non sapendo quale delitto io abbia involontariamente commesso! Oserei domandare infine: cosa ho fatto di male, se mi rivolsi a S. Ecc. Il Sigr. R. Prefetto per ottenere un Avvocato gratuito [...]. Sbagliato o non sbagliato ho pagato! Respingo sdegnosamente, se, è vero! d'essere calunniato di sovversivismo, io! (Boc1-1)

In alcuni documenti la virgola è completamente assente e, nei pochi casi in cui compare un segno d'interpunzione, viene indebitamente inserito un punto:

Indiricando questo mio memoriale alla Eccelentis|sima Commissione Provinciale. | Essendo sempre stato di ottimi sentimenti Italiani come pure oggi (Cov2-1);

date le mie circostanze di | famiglia. come Lei Ill^{mo} sigr | Comissario lo comprendera come che e molto doloroso nel pensare | che si ritrova abbandonata unna | madre con 5 creature prive di tutto | per tanto prego La. SV Ill^{ma} | se possibile di rimetermi se non | altro in liberta provisoria (Cov2-4).

Vi sono poi casi in cui l'interpunzione, a fronte di un uso estremamente limitato che ne viene fatto nel corpo del testo, è presente addirittura sulla busta o nell'intestazione. Nell'esempio seguente il mittente scrive sulla busta «al Profetto | Fiume.», mentre nella lettera si riscontra uno scarso ricorso al punto fermo:

J. S. | e contro la politica prego | che lo metti aposto parla | sempre contro D'Italia | e grande nemico e contro | di noi. sa tutta la gente | sa di lui lavorare non | vuole va per il paese | e dice contro di Italia. | e saluto il Prefetto (Jan2-1).

Anche in Luc3-2 è presente una sovraestensione del punto, sia nell'intestazione (Illustrissimo Signor. | Questore. | della R. Questura | di | Fiume), sia nel resto del testo:

Dato che sopra scritto non | e degno di metere piede a Fiume. | Dato che ha disprezato più volte l'Italia. | Dunque Vi prego di non fargli | Visto d'ingresso. nella zona di | frontiera l'Italiana. | Distinti saluti (Luc3-2).

Tra gli usi particolari degli altri segni d'interpunzione, va segnalato infine un unico esempio di uso del punto e virgola, forse confuso con l'uso dei due punti ma in ogni caso inadatto alla frase («Il marito della richiedente di nome e cognome; B. G. fu Giuseppe classe 1901» Ber4-1), e uno in cui la lettera viene conclusa con dei trattini o puntini («Vi avvertò. - - - - -» Lic1-2).

5.2 Morfosintassi

D'Achille (1994: 69) afferma che l'interferenza con il dialetto ha una minore rilevanza nella morfologia e nella sintassi, mentre in esse si evidenziano chiari meccanismi di semplificazione, già individuati da Corte-

lazzo (1972: 12-13). Berruto, a sua volta, prende in esame ventotto tratti dell'italiano popolare appartenenti quasi totalmente alla morfosintassi per verificare «se e in che modo essi costituiscano forme di semplificazione linguistica» (Berruto 1983b: 43), individuando nella maggior parte di essi la manifestazione di processi di semplificazione. Tale conclusione gli permette di definire l'italiano popolare non «come una lingua semplificata sia rispetto all'italiano standard che in generale» ma, piuttosto, «come una varietà linguistica in cui hanno buona manifestazione molti caratteri di semplificazione, accanto ad altri fattori, come l'espressività rafforzativa e l'interferenza dialettale, la cui somma conferisce all'italiano popolare come sistema linguistico (o sotto-sistema dell'italiano) una fluidità e dinamica tutte particolari» (Berruto 1983b: 66).

5.2.1 Pronomi

Molti tratti morfologici e sintattici che spesso sono stati classificati come appartenenti all'italiano popolare non sono esclusivi di quest'ultimo in quanto trovano attestazione anche in altre varietà di italiano. Tra questi emerge l'ampia categoria della ridondanza pronominale (Cortelazzo 1972: 82 cita il classico *a me mi piace*), la quale, ricondotta successivamente al fenomeno della segmentazione frasale, non si riscontra soltanto negli scritti dei semicolti, ma si estende anche al parlato e, soprattutto, risulta ampiamente attestata nella storia dell'italiano (D'Achille 1994: 70). Tuttavia, continua D'Achille, alcuni costrutti del tipo *a me mi piace*, il tema libero (soprattutto se senza ripresa pronominale), la ripresa del possessivo col pronome tonico o la tematizzazione dell'infinito, non accettati nello scritto, possono senz'altro caratterizzare l'italiano dei semicolti.

5.2.1.1 Ridondanze pronominali

All'interno dei fenomeni della ridondanza pronominale, Berruto (1983b: 46) prende in esame in particolare tre costrutti: la duplicazione del pronome obliquo, la catafora pronominale e la catafora aggettivale. Secondo lo studioso, per i casi in questione «è particolarmente forte l'appoggio al sostrato dialettale» (*ibidem*), perché numerosi dialetti settentrionali presentano la ridondanza pronominale come struttura normale. Tra questi dialetti si colloca pure quello fiumano, come attestato da Rosic (2002: 150-154).

Tra i fenomeni di duplicazione del pronome (non soltanto obliquo, di cui parla Berruto, ma anche diretto) nel nostro corpus si registrano i seguenti casi:

- «come mi era a me» (Bel2-6);
- «non ne ho bisogno di loro» (Bel2-6);
- «ti lassio a ti da difendermi» (Gas1-3);
- «che a esa glia fato visto» (Ste3-2);
- «me viene trovar mi Mica a Padova» (Vic3-6).

In un solo esempio si riscontra l'oggetto preposizionale anteposto e ripreso dal clitico:

- «tu a essa non la riconosci» Cel3-3.

In qualche esempio, il secondo pronome chiarisce in maniera più approfondita il referente, modificandolo o attribuendogli un altro valore. Al secondo pronome, in questo modo, viene aggiunto un ulteriore elemento, che non corrisponde al referente espresso dal primo pronome:

- «oggi mi e sufficiente per me e lei» (Gas1-4);
- «ora ti saluto te e famiglia» (Rad1-3).

Per quanto riguarda la catafora pronominale, emergono i seguenti casi:

- «no loso niente» (Bat2-3);
- «io lio deto al Comesario» (Bel1-3);
- «io le scrivero al Eustasio (Bel2-25)»;
- «ci bevono il sangue ai taliani» (Bez2-1);
- «te lo giuro con tanto della mia madre che cio e vero che questa creatura e tua» (Ble1-2);
- «poco me ne interessa se è a Roma» (Boc1-1);
- «non ci è simpatico a nessuna» (Buo1-9);
- «certo nè sono che questa mia troverà il chiesto appoggio» (Cal4-2);
- «io non lo sono colpevole» (Cov2-1);
- «lo comprenderà come che è molto doloroso» (Cov2-4);
- «mi impone la coscienza di dirlo a Lei [...] tutto quello che so» (Epp1-1);
- «una volta li ho scritto una cartolina a Köcher» (Gas1-4);
- «c'è lo la licenza» 'ce l'ho la licenza' (Mar1-2);
- «C'è lo un piccolo figlio» 'ce l'ho un piccolo figlio' (Tri1-2);
- «C'è lo a casa il piccolo figlio» 'ce l'ho a casa il piccolo figlio' (Tri1-3).

Il terzo fenomeno individuato da Berruto, la catafora aggettivale, è presente, invece, in un numero di casi molto più limitato, non con ripresa pronominale ma con un sintagma aggettivale:

- «questa mia povera preghiera di una madre adolorata» (Ant3-1);
- «il certificato della sua malattia di mio marito» (Jov1-2).

Per quanto riguarda i suddetti tre fenomeni di ridondanza pronominale, Berruto (1983b: 46-47) conclude la sua valutazione esprimendo incertezza sulla possibilità che questi tratti siano dovuti o meno a processi di semplificazione linguistica. Infatti, se da un lato la compresenza di due elementi aventi la stessa funzione non può essere ritenuta semplificante, dall'altro lato, se consideriamo «la semplificazione come un processo volto a effetti di efficacia comunicativa, [...] la ridondanza, che migliora la veicolazione del messaggio a costo di una esuberanza lineare della struttura di superficie, potrebbe a giusto titolo venir giudicata semplificativa» (Berruto 1983b: 47). L'unico tratto che dallo studioso viene considerato come il risultato certo della semplificazione è la forma *suo di loro*, la quale, attraverso una parafrasi, esplicita in maniera più chiara l'uso del possessivo *suo*, che nell'italiano popolare, per influenza del dialetto, viene usato sia per la terza persona singolare sia per quella plurale. In questo caso, la semplificazione avviene attraverso un'esplicazione aggiuntiva, inserita per evitare ambiguità.

Altri fenomeni, anche se non esclusivi dell'italiano dei semicolti, in cui emerge la ridondanza pronominale sono la dislocazione a sinistra:

«G. D. lo visto a Trieste» (Bel2-26);

«Quelo che tu atribuisce a me, lo hai dimostrato quando mi hai tradito con la Marisa» (Ble1-3);

«io relazione con un altro uomo non ne ho avute» (Ble1-3);

«Le feste di Natale e capodanno io le passai molto bene» (Lev1-4);

«Questi due libri li troverete nel mio baule in camerino» (Luc1-13);

«La "Canzonettissima" questa la procuri il Berto grande» (Luc1-13);

«Questo indirizzo lo troverete in una lettera che il Penka scrisse a me» (Luc1-13);

«tutte le sere le passa fino a tarda ora in compagnia con la sua colomba» (Rad1-2);

«tre avevano passaporti falsi e altre tre non le voleva acetare per via di malattia» (Ste3-2);

e l'oggetto preposizionale posposto e ripreso dal clitico:

«altro non mi resta che di salutarti a te e a tutta la tua famiglia» (Gas1-4);

«spero con questa di trovarti in buona salute a te e a tutta la tua cara familia» (Gas1-4);

«io non ti dimenticherò mai a te» (Rus1-3).

Sono, inoltre, da segnalare alcuni esempi di ridondanza pronominale in frasi relative:

«una dieta speciale, che qui non posso riceverla» (Cer5-5);

«per un fato il quale posso dimostrarlo» (Eva1-16).

Qualche scrivente, infine, inserisce indebitamente un pronome, senza che questo rappresenti una ripresa o un'anticipazione di un referente espresso nella frase:

«Ora sono andato ha lavorare presso una miniera di carbone e ne prendo 26 franchi al giorno» (Bel2-5);

«se non mi riesce andaro a Parigi ci pago il treno 40 franchi (Bel2-5); ci prego la R. Questura che abbia pieta» (Ben4-2);

«i russi e in glesi ci bevono il sangue ai taliani» (Bez2-1);

«a Fiume verrei soltanto quei giorni che occorre per farne gli acquisti» (Boc1-1);

«si abbiano quello che si meritano» (Brn1-1);

«pregherei L'Ecc. Vostra di volermi condonarmene la pena» (Cer4-2);

«sono stato accusato con testimone falso dichiarandone alle autorità di pubblica sicurezza di Fiume che io mi avrei tolto i denti» (Cer4-2);

«puoi trovarmene fare colloquio» (Vic3-14).

Bisogna segnalare, in questa categoria, anche l'esempio «vedere il fanciullo proprio il quale gli si nacque» (Bab4-2), nel quale il pronome riflessivo *si* viene inserito senza apparente motivo. In realtà si potrebbe trattare di un'interferenza con la lingua croata, in cui il verbo *roditi se* 'nascere', nella sua accezione intransitiva di *venire al mondo*, è un verbo pronominale e necessita del pronome *se* (cfr. Sironić-Bonefačić 1990: 178).⁴

5.2.1.2 Trapassi pronominali

All'interno del sistema pronominale rivestono grande importanza i trapassi pronominali. Secondo Berruto (1993b: 62-63), tra i fenomeni più caratteristici dell'italiano popolare rientrano specifici tratti legati all'uso dei pronomi personali. Anche in questo ambito avvengono processi di semplificazione, come spiegato da Cortelazzo (1972: 86): essendo il sistema pronominale dell'italiano particolarmente complesso, l'italiano popolare agisce in direzione semplificativa e analogica. Tra i fenomeni di trapasso pronominale, nel nostro corpus spiccano maggiormente quelli legati ai pronomi di terza persona.

⁴ Nel saggio l'autrice spiega che «sotto l'influsso del croato alcuni verbi che in italiano non sono riflessivi lo diventano; per esempio: 'giocarsi, litigarsi, nascersi, succedersi', traduzione da 'igrati se, svađati se, roditi se, dogoditi se'» (Sironić-Bonefačić 1990: 178).

In particolare, il pronome indiretto atono *gli* è frequentemente sostituito da *li*. La matrice del fenomeno è fonetica ma comporta, però, un trapasso morfologico:

- «li ho deto» (Bel1-3);
- «dalli il mio indirizzo» (Bel2-5);
- «non ho fato a tempo di sriverli» (Bel2-10);
- «non li ho sritto piu» (Bel2-14);
- «dilli che srivi» (Bel2-14);
- «farli del male» (Bel2-25);
- «li pasera» (Bel2-25);
- «concederli una lunghissima licenza» (Bla7-1);
- «i suoi compagni li dicevano» (But2-3);
- «spiegali come sta la cosa» (Cel3-2);
- «li scrive la propria figlia» (Chi4-1);
- «come li piace» (Epp1-1);
- «li avrei perdonato» (Epp1-1);
- «Il sottoscritto [...] prega gentilmente la S.V. Illma di volerli accordare una ulteriore proroga» (Eva1-2);
- «li apartiene» (Epp1-1);
- «dili che non ho fato» (Gas1-3);
- «dili dovevo stufarmi prima» (Gas1-3);
- «fali conosser [...] quanto mi interezavo» (Gas1-3);
- «una volta li ho scritto una cartolina» (Gas1-4);
- «che li scriverò subito» (Luc1-8);
- «di volerli concedere la grazia» (Mra2-1);
- «di volerli concedere una breve licenza» (Peg1-6);
- «di volerli concedere una breve proroga» (Peg1-11);
- «li crede tuto» (Rad1-2);
- «ha ricevuto 60 lire che tu li hai spedito» (Vic3-15).

Analogamente, ma è stato registrato solo un caso, *li* viene usato pure al plurale, al posto di *gli/loro*:

- «non posso scriverli» (Lev2-3).

Altri fenomeni riguardano l'uso ipercorretto del pronome *gli* al posto del pronome diretto atono *li*:

- «gli aveva gia» (Bel3-1);
- «io gli avevo tolti» (Cer4-2);
- «due figlioli sono da mé, e io gli mantengo» (Sil1-1);
- «non gli volevo cambiare» (Ste3-2);
- «gli pregai di aiutarmi» (Val3-3).

Il pronome *gli* è talvolta sostituito da *le*, possibilmente influenzato dall'italiano regionale veneto che generalizza *le*, forse per ipercorrettismo (Canepari 1986: 81):

«le scrivero al Eustasio» (Bel2-25);

«Mario poi della classe 900 le feci fare 9 anni di volontariato» (Boc1-1);

«parla con Bertolio dile che sario contento» (Gas1-3);

«dile che sono inocente» (Zup2-4);

«alla mamma mia e all papa dile che fra giorni sono fuori» (Zup2-4);

«le o detto la verità» (Zup2-4).

Emerge, altresì, la sostituzione dell'allocutivo di cortesia *Le* con *li*:

«Egregio Signore Chomesario Livengo chiedere questa grazia» (Bel1-2);

«li faccio sapere» (Bel3-1);

«appuntamento da me fissatoli» (Cre2-8);

«Li faccio sapere» (Luc3-2);

l'uso di *gli* per *le*:

«sostenere mia famiglia per dargli il pane quotti diano» (Jur2-2);

«la Antonietta che a esa glia fato visto» (Ste3-2);

la per *Le*:

«io la voglio bene» (Ble1-2);

lo per *Le*:

«lo faccio sapere» 'Le faccio sapere' (Bat2-3);

le per *La*:

«le vengo pregare» (Cov2-4);

lo per *La*, un possibile regionalismo, dato che nei dialetti veneti si distingue il genere per le forme di cortesia (Canepari 1986: 80):

«lo pregarò» 'la pregherò' (Bat2-3);

«vengo a pregarLo» (Luc1-8);

«chiudo salutandolo» (Luc1-14);

e *li* per *ti*, probabilmente frutto di imperizia grafica:

«aspettavo con anzia una tua risposta da lultima mia inviatali» (Gas1-5).

Particolare attenzione merita l'uso del riflessivo atono *si* come pronome di prima persona singolare:

«prego codesto on. Commissariato di permettermi a sottoporsi ad un'operazione» (Bar2-3);

«io che potrò andar ad occuparsi in qualche servizio» (Bez1-2);

«i mottivi che m'indussero di non attenersi all'incarico» (Ill1-1);

«dovevo indebitarsi» (Mar1-1);
 «mi permetto rivolgersi» (Seg2-1);
 e come pronomi di prima persona plurale, per influsso dialettale (Canepari 1986: 82):

«non si abbiamo visto» (Bel2-10);
 «pensavo che si rivedremo» (Bel3-1);
 «si lavavimo» (Gas1-5);
 «abbiamo pensato di recarsi» (Luc1-8);
 «si vederemo tutti» (Luc1-16);
 «quando si vedremo» (Luc1-19);
 «spero che si vedremo ancora» (Rus1-3).

Tra quelli appena citati, bisogna evidenziare gli esempi di Bar2-3, Ill1-1 e Seg2-1, i quali usano il pronome *si* anche se conoscono il *mi*, facendo ricorso a entrambi nella stessa frase. In Bar2-3 viene usata due volte la stessa struttura che vede il ricorso a un pronome enclitico con l'infinito («permettermi a sottoporsi»): nel caso di *permettermi*, tuttavia, si nota un uso corretto del pronome atono, mentre in *sottoporsi* si rileva l'utilizzo errato del pronome *si*.

Per quanto riguarda altri esempi, in un solo caso il pronome *si* sostituisce il riflessivo di seconda persona singolare:

«se tu potessi venire in America e trovarsi con lui» (Udo3-5).

Inoltre, il riflessivo tonico *sé* viene usato in luogo di *me* e *te*, anche se in misura minore rispetto al numero di trapassi pronominali precedentemente presentati:

«sentirai disgusto di se stesso» (Ble1-3);
 «devo lavorare per se» (Sil1-1).

Il *si* e il *sé* riflessivi usati anche per le prime due persone trovano corrispondenza nel dialetto fiumano (Rosic 2002: 169-170); l'uso è attestato anche da Pafundi (2011: 28) che, però, lo definisce improprio. Un'ulteriore corrispondenza, anche se di dubbia incidenza, è quella con il sistema pronominale della lingua croata, in cui il pronome riflessivo ha la forma *se*, *sebe* per tutte le persone (Rosic 2002: 170).⁵ Infatti, Bidwell (1967: 25) registra la corrispondenza del fenomeno nel dialetto fiumano e nella lingua croata escludendo, però, un influsso dal croato dal momento che tale uso dei riflessivi compare anche negli altri dialetti italiani settentrionali.

⁵ È stato rilevato da ricerche recenti (Sironić-Bonefačić 1990: 178) che gli studenti croati fanno spesso errori con i pronomi riflessivi, tendendo «a trasferire dal croato all'italiano il 'se' riflessivo polivalente. Questo errore è ancora più frequente se il verbo riflessivo viene preceduto da un verbo modale; per esempio: 'vogliamo divertirsi, potete mettervi...'».

Al massimo, conclude Bidwell, si può trattare di un rafforzamento verso il dialetto fiumano da parte delle lingue slave.

5.2.1.3 *Che* polivalente

Secondo Vanelli (1976: 302), il *che* come indicatore di subordinazione svolge la funzione, nell'italiano popolare, di «elemento complementizzatore per eccellenza» e presenta una distribuzione sintattica soggetta a minori restrizioni rispetto all'italiano. Berruto (1983b: 53) inserisce la polivalenza del *che* nella sua analisi di alcuni tratti morfosintattici dell'italiano popolare potenzialmente frutto di processi di semplificazione e suddivide tale fenomeno in tre sotto-tipi: il «*che* come introduttore generico, non marcato, di una proposizione dipendente», il «*che* come elemento, proforma, generale di formazione della frase relativa» e il «*che* come rafforzativo di una congiunzione subordinante: *siccome che, mentre che*».

Nel nostro corpus sono vari i casi in cui emerge il primo sotto-tipo, definito da Berruto (1993: 61) «indicatore generico di subordinazione tuttofare»:

«mia molto meravigliato che in Comp. Colenz. mia domandato che io o da pagare i giornali» (Ami1-1);

«Scusami che ho scritto così male» (Bel2-14);

«Prego di scusarmi che prendo libertà di scriverghe» (Ben6-1);

«per sapere se ai ricevuto le mie leterine che mi interessa tanto» (Bel2-20);

«perche vorrei di molta urgenza che mi servirebbe tanto» (Bel2-24);

«la mamma era tanto ammalata che la malattia era tanto pericolosa» (Eva1-12);

«ma cè un Dio in questo mondo che si trovera il colpevole» (Eva1-12);

«Scusatemi che mi permetto di scrivere queste paio di righe» (Grk1-1);

«Si annunzia per sotlovoce che non voglio che si sa perche assai pericolo che il comunista G.M. di paese di Drascize piccole fu Giovani compra manciare ai comunisti» (Gr11-1);

«Prego umiliatamente il Ministero di proccogliermi che potessi aiutare essere utile a mia povera famiglia che la salvasse della catastrofe, che l'aspetta» (Jur2-2);

«non ofenderti che questo ti scriviamo» (Luc1-16);

«facci sapere che noi gli manderemo un pacchetto» (Luc1-16);

«il quale è stato per puro errore internato, che il predetto figlio non ha mai subito alcuna condanna» (Sel1-1).

Altrettanto spesso compare il *che* come pronome relativo indeclinato, tipico tratto dell'italiano popolare:

«feci una famiglia che dedicai anima e corpo» (Cog1-1);

«mio defunto padre che fumo dei primi ad acoliere le orgoliose trupe italiane» (Cov2-1);

«Qui in fabrica che son io ariva materiali» (Gas1-5);

«Credo di aver esposto in massima l'attuale situazione locale che non si vede ancora una via d'uscita» (Luc1-8);

«in questa brutta epoca che siamo» (Luc1-16);

«le persone che ti incaricai» (Luc1-20);

«cose che non sarebe da credere» (Rad1-3);

«quali siano i moventi che mio marito sia stato internato ed applicato nei suoi riguardi così severe misure» (Val2-3).

Lo stesso fenomeno accompagnato dalla ripresa clitica compare nel corpus in misura molto più limitata:

«la Antonietta che a esa glia fato visto» (Ste3-2);

«il scritto del mio sventurato camerata Lire che li scrive la propria figlia» (Chi4-1).

In alternativa al *che*, molto meno frequentemente vengono usati altri pronomi relativi (*cui*, piuttosto raro, e *il quale*), il cui utilizzo risulta talora incerto. Riguardo all'uso improprio di *il quale*, D'Achille (1994: 72) e Cortelazzo (1972: 95-96) ne riportano l'impiego con l'articolo femminile («vengo con questa mia a dirti che sto bene *la quale* spero anche di te della mamma» Cortelazzo 1972: 95), non attestato nel nostro corpus, nel quale si rileva, invece, l'assenza dell'articolo quando il pronome svolge la funzione di soggetto o di complemento oggetto, ovvero quando è sostituibile da *che*:

«voglio [...] che mi mostri le persone quale mi hano poseduto» (Ble1-3);

«poso indicarti nome della persona quale ho frequentato» (Ble1-3);

«una persona quale prometendo mi lavoro mi ha rovinata» (Ble1-3);

«io ho una figlia [...] quale è internata un anno» (Sil1-1).

Per quanto riguarda *cui*, l'uso di per sé molto limitato implica anche una conseguente scarsa rappresentatività del suo uso improprio, di cui viene registrato unicamente il seguente caso:

«la sig. Dora in cui andava in piazza mi dava dei sorisi» (Bel2-25).

In questi ultimi esempi i pronomi relativi potrebbero essere sostituiti da *che*, in quanto ricoprono tutti la posizione di soggetto o di complemento oggetto. L'uso di tali forme, realizzate irregolarmente, potrebbe essere

il risultato di una volontà da parte degli scriventi di innalzare il loro registro.

5.2.2 Preposizioni

Nell'italiano popolare è possibile notare diversi tratti legati all'uso delle preposizioni. Rovere (1977: 91) sostiene che la varietà di essi sia dovuta all'«intricato gioco tra influsso dialettale diretto, interferenza interna e ipercorrettismo». Il primo di questi tratti riguarda la scelta di usare una determinata preposizione al posto di quella prescritta dalla norma, fenomeno largamente attestato negli studi di italiano popolare (tra cui Cortelazzo 1972: 115, che parla della «varietà, quantità, capricciosità degli scambi», ma pure Foresti 1982: 145, Rovere 1977: 92 e Vanelli 1976: 303), «in cui le differenti rese dipenderanno da effettiva incertezza di scelta nel paradigma delle preposizioni, e quindi anche da fatti di semantica generale» (Berruto 1983b: 50). In particolare, le preposizioni *di* e *da* vengono spesso scambiate, soprattutto tra gli scriventi settentrionali (D'Achille 1994: 71), non essendo il confine tra queste due preposizioni molto rigido (Rohlf 1969: 220). In effetti, tra tutte le preposizioni, quelle che vengono scambiate più spesso nel nostro corpus sono *di* e *da* (e le relative preposizioni articolate), come attestato dai seguenti esempi:

«contentissimo dal tuo scritto» (Bel2-14); «che dirti dalla sig. Dora» (Bel2-25); «cacciato pure della moglie» (Ben6-1); «arrestato dei carabinieri» (Bla6-2); «ti lassio a ti da difendermi» (Gas1-3); «la differenza [...] e come del giorno alla notte» (Gas1-4); «Alle mani dal Signor capo di questura di Fiume» (Gr1-1); «gli dai qualcosa di mangiar (Luc1-16); «alla sorella da Tomo» (Vic3-9).

Il suddetto fenomeno, attestato nell'italiano popolare di tutte le aree, potrebbe qui essere rafforzato dall'uso della corrispondente preposizione croata *od* che ricopre le stesse funzioni delle preposizioni *di* e *da* presenti nei seguenti esempi:

«leterina dal 10-04-26» (Bel2-14); «ti saluto da vero cuore» (Bel2-14); «ha inprestà di una persona» (Bel3-1); «nessuno da loro ho amato nessuno da loro mi ha toccato» (Ble1-3); «a voluto di me cio che io non le potevo dare» (Ble1-3); «Avendo una famiglia ha carico mio, composta di due bambine, una da 6 anni, ed una da 5 mesi» (Cog1-2); «tuta questa malattia è venuta del grande Dolore» (Eva1-12); «ha ricevuto un bun ['buono'] di cinquanta Lire della Comune» (Eva1-12); «mi alontano di Brescia» (Gas1-3); «la salvasse della catastrofe» (Jur2-2); «morirò insieme da fame» (Mic2 -1); «soffre da sciatica» (Pav1-1); «deliberare mio figlio della

internazione» (Tom1-4); «figlio da 11 mesi» (Tri1-3); «saluti di noi due» (Vic3-13); «me trovo qui a Fiume di 15 VI» (Vic3-14).

A confermare l'incertezza nell'uso delle preposizioni *di* e *da* contribuiscono anche le collocazioni della preposizione *per*. Infatti, i casi in cui ci si serve di questa preposizione diversamente da come lo prescrivono le norme dell'italiano rappresentano quasi sempre esempi che richiederebbero, invece, le preposizioni *di* oppure *da*:

«un bacio per parte mia» (Bel2-26); «prego per interesarsi» (Bla3-1); «prender cura per la nostra famiglia» (Bla7-1); «la pensa sempre per Bon-tempo» (Luc1-16); «Abbiamo tante vigne e tanta campagna per coltivare» (Mar1-2); «prego l'Onorevole Titolo per interesarsi per il mio marito» (Mar1-4); «qui si ocupano molto per quelli che scapano del Istria» (Rus1-3); «non se ocupava tanto per me» (Ste3-2).

La preposizione *di*, in vari casi, viene usata anche al posto di altre preposizioni: «sono occupato molto di quello che ti ho scritto» (Bel2-9); «mi trovo di condicione molte bene» (Bel2-10); «Fiducioso di una buona risposta» (Luc1-8); «costreta di presentare» (Peg1-7); «distante di un'ora di camino» (Vic2-1).

La preposizione *a* viene, invece, usata a volte in luogo di *in* e *di*:

«convinta ad una Vostra alta considerazione» (Bal2-3); «prego [...] di permettermi a sottoporsi» (Bar2-3); «e chosi lo spero a te e ai mia di famiglia» (Bel2-1); «non ho fato ha tempo» (Bel2-10); «sono capace a tuto» (Ble1-2); «un fredo che taia le orecchie a questa stagione» (Gas1-3); «poter ricever atempo passaporto» (Ste3-2); «per arivar atempo» (Ste3-2); «che non arivera atempo» (Ste3-2); «sentarme a tempo seno cascavo» (Ste3-2); «ci troviamo all'affitto» (Tri1-1, Tri1-2); «siamo all'affitto» (Tri1-3); «la pregerei [...] ad avere un qualche colloquio» (Zup2-3).

In misura minore, le altre preposizioni usate diversamente da come prescritto dalla norma dell'italiano sono: *su* («vivevano sul lavoro dello scrivente» Cer4-3; «risposto sulle tue lettere» Ste3-2; «era ammalato sui polmoni» Tri1-3; «arrestato sul lavoro» Vic2-1), *in* («tute persone sono in conoscenza» Ble1-3; «che venisi in persona» Cel3-3; «informarsi in questo riguardo» Gas1-3; «in danno dei militari» Vic2-1) e *con* («occupandomi mai con la politica» Pau2-1).

Non risultano esserci usi particolari di *tra* e *fra*.

Un altro tratto comunemente riscontrabile nel corpus è l'assenza delle preposizioni in posizioni in cui in italiano sono d'obbligo, in particolare davanti a infiniti verbali, fenomeno ricordato da D'Achille (1994: 71).

Berruto (1993b: 65) specifica che è soprattutto la preposizione *a* ad essere omessa:

«acciocchè foste Voi disposto attribuire Vostra influenza» (Bac3-4); «e contento di andare fare il soldato» (Bel2-1); «non lo credo che andrai fare il soldato» (Bel2-1); «ti do sapere che godo l'ottima salute» (Bel2-1); «io ho imparato legere» (Bel2-14); «tu mi costringi fare un delitto» (Ble1-2); «non mi viene proprio volia che d'andare dormire» (Gas1-4); «è autorizzata lavorare» (Grk1-1); «dove io ero lavorare» (Grk1-1); «io sono stato a Fiume lavorare» (Grk1-2);

ma dai nostri esempi emerge che anche la preposizione *di* viene omessa con una certa frequenza, addirittura superiore, seppur di poco, rispetto a quella con cui viene omessa la preposizione *a*:

«si compiaccia accertare»⁶ (Bac3-1); «si permette pregare il seguente» (Bac3-4); «mi sono permessa rivolgermi» (Bac3-4); «prega le autorità competenti voler rilasciare» (Bar8-1); «alora guarda fare la istanza per la Marina» (Bel2-1); «io sono capace fare il diplomato» (Bel2-6); «pregando seposibile lasciarmi libero» (Cov2-1); «mi permetto supplicare» (Grk2-1, Grk2-2); «mi permetto inviarVi» (Pau2-1); «sipermette esporre» (Pav3-1); «prego l'Onor. Titolo licenziare libero» (Tri1-3); «mi permetto rivolgere» (Val3-3).

Le preposizioni vengono omesse spesso anche quando non sono seguite da infiniti verbali:

«riguardo il comportamento di mio marito» (Bac3-1); «fai modo possibile di venire» (Bel2-6); «ora fa confidente» (Ben6-1); «questo miestato partecipato persona di Susak» (Ben6-1); «appartenente Sussa via Sicilia n.3» (Buk1-1); «questo non corrisponde nulla al vero» (Cel3-2); «in merito la testimonianza» (Cel3-2); «a disposizione Vostra già 80 giorni» (Chi4-2); «causa malatia propria madre e moglie» (Eva1-2); «davanti Tribunale Militare» (Fin1-1); «in mese ottobre» (Fin1-1); «in seguito mio arresto» (Grk2-1); «in seguito mio allontanamento» (Grk2-2); «impiegato [...] come telegrafista oltre 7 anni» (Jov1-2); «ove mi trovo già due mesi» (Jur2-2); «nato Fiume 27-11-1910» (Mar3-1); «lui molt'anni soffre» (Pav1-1); «fino oggi» (Sal2-1); «si trovava in carceri giudiziarie di Pola cca sei mesi» (Sti1-1); «ofato male stomaco» (Sti1-2); «essendo il padre di lui salute malferma» (Tom1-7); «era occupato circa un anno» (Tri1-1, Tri1-2); «lavorava [...] circa un anno» (Tri1-3).

⁶ L'omissione della preposizione, in questo caso, potrebbe essere dovuta all'influenza del linguaggio burocratico, il quale agisce su vari aspetti delle scritture dei semicolti (cfr. § 5.3.3).

Meno frequente, invece, è l'inserimento di preposizioni laddove l'italiano standard non lo ammette:

«non mi è possibile à regolare» (Bar2-4); «esponendo di quanto segue» (Bar4-1); «e stato un pochi di giorni a Anversa» (Bel2-1); «vorrebbe a guadagnare» (Eva1-2); «va bene che a girando potrio trovare» (Gas1-3); «non vorio di trovarmi» (Gas1-3); «parla contro D'Italia» (Jan2-1); «per coltivare del nostro terreno» (Mar1-1); «al 28 oktobre» (Sti1-2).

Cortelazzo (1972: 113-114) sottolinea, in fenomeni in cui vengono inserite indebitamente delle preposizioni, un largo uso della *a*, soprattutto davanti agli infiniti verbali. Nel nostro corpus, tuttavia, risultano pochi i casi di questo tipo. Berruto (1983b: 50), oltre ad *a*, fa riferimento anche a *da* in casi di preposizioni che introducono l'infinito retto da un verbo, ma questa preposizione non trova attestazioni in costruzioni del genere all'interno del corpus.

Ancora meno frequenti risultano le attestazioni di anomalie negli accumuli preposizionali:

«in nelle fabbriche o nelle miniere» (Bel2-6); «mi deve pagare il viaggio fino il posto» (Bel2-26; «a vicino a te» Gas1-3); «fino il 2 giugno a.c.» (Mar1-3).

L'ultimo tratto legato all'uso delle preposizioni da prendere in considerazione è l'oggetto preposizionale, ovvero la reggenza del complemento diretto rappresentata dalla preposizione *a* (D'Achille 2002: 36). Esso non rientra tra i fenomeni tipici dell'italiano popolare nella maggior parte delle fonti consultate, se non quando è anteposto e ripreso dal clitico (cfr. § 5.2.1.1). Si tratta, in effetti, di una caratteristica tipica dell'italiano regionale dell'Italia meridionale, ovvero di un tratto marcato in diatopia piuttosto che in diastratia (Berruto 1983b: 51).

Le attestazioni di tale fenomeno sono poche nel nostro corpus, essendo esso composto da scritti di provenienza geografica settentrionale:

«a ti pregerio se mi potessi scrivere» (Bel2-1); «a te non riguarda» (Ble1-3); «dimenticavo ai miei dispiaceri» (Lev2-3); «bastonava a Signor Viola» (Sol1-2).

È attestato, in misura marginale e solo in determinate condizioni, la presenza dell'oggetto preposizionale anche nell'italiano settentrionale, oltre che, con meno restrizioni, nell'italiano popolare. Tale fenomeno si colloca, secondo Berretta (1989: 23), in un *continuum* che collega l'uso dell'oggetto preposizionale nell'italiano settentrionale e standard con l'uso che se ne fa nelle varietà meridionali attraverso l'italiano popolare settentrionale.

Questo si colloca in una posizione intermedia in quanto utilizzabile in contesti più ampi rispetto a quelli rilevati in parlanti colti o nello scritto.

Le caratteristiche dell'oggetto preposizionale individuate da Berretta (1989: 23) nell'italiano popolare sono la presenza dei «pronomi tonici di tutte le persone, sia pre- che postverbal (ma sempre ripresi o anticipati da clitici), e, pare, senza una particolare predilezione per i verbi reggenti psicologici». In questo senso i pochi esempi rilevati nel nostro corpus attestano un uso anomalo dell'oggetto preposizionale: solo i primi due esempi contengono un pronome (il primo corrisponde, in italiano, ad «a te preghe-rei»), il quarto contiene un nome proprio, mentre il terzo contiene un oggetto inanimato («ai miei dispiaceri»), il che si oppone alla condizione che l'oggetto preposizionale designi un referente animato (Berretta 1989: 14). Inoltre, nessuno di questi esempi è ripreso o anticipato dal clitico (diversamente dai due esempi citati per la ripresa pronominale, cfr. § 5.2.1.1)

5.2.3 Verbi

5.2.3.1 Spinte analogiche

Per quanto riguarda la morfologia del verbo, tipica dell'italiano popolare è la realizzazione di forme verbali costruite per analogia sulla prima coniugazione o sulla terza persona singolare, soprattutto nel congiuntivo, nel passato remoto e nel gerundio (D'Achille 1994: 71). D'Achille (2010: 725), oltre ai modi e tempi verbali citati, fa riferimento al participio passato, mentre non cita il gerundio; Rovere (2002: 87), invece, menziona il congiuntivo (presente e imperfetto) e l'imperativo; Demuru (2015: 97), oltre al passato remoto, fa riferimento anche al condizionale. Berruto (1983b: 49), poi, ricorda che le voci del congiuntivo potrebbero rappresentare forme ipercorrette, almeno per determinati sostrati dialettali, poiché il congiuntivo, vitale nei dialetti, ha forme piuttosto simili a quelle dell'italiano. Sempre secondo Berruto, «la generalizzazione per analogia [...] nel paradigma delle coniugazioni verbali [...] [è] un tratto da ascrivere evidentemente a semplificazione, dato che si manifesta con un conguaglio su una serie più ristretta di infissi e desinenze (in genere, morfemi di formazione della voce verbale), rispetto all'ampio paradigma previsto dallo standard». Egli non esclude, infine, nemmeno l'interferenza dialettale come causa dei processi di spinte analogiche. Anche Cortelazzo (1972: 101) parla di due forze generalmente presenti nell'italiano popolare: l'analogia, che agisce in base ai modelli «regolari» della lingua, e il dialetto. Lo stesso Cortelazzo (1972: 99) definisce l'italiano popolare, che rifiuta gli squilibri, «naturalmente ansioso di linearità», in quanto i meccanismi di

formazione verbale sono legati, nell'italiano popolare, alla ricerca di regolarità e, dunque, all'analogia.

Il nostro corpus fornisce una gamma di modi e tempi (alcuni dei quali non trovano attestazione nei lavori consultati) nei quali è possibile rilevare l'analogia verbale: il futuro semplice dell'indicativo (*riescirete* Arr1-1; *comportaro* Bat2-3; *scusarai* Bel2-25, Ben6-1; *giuraro* Ble1-3; *viverà* Jur2-2; *regolarà* Sti1-1), il condizionale presente (*mandaresti* Bel2-2; *pregarei* Fin1-1), l'indicativo imperfetto (*favo* 'facevo' Bel2-10; *teneva* Ste1-1), il passato remoto (*tradurono* Cov2-1), il participio passato (*sentuto* Ben6-1; *vivuto* Cov2-1), il congiuntivo presente (*scrive* 'scriva' Luc1-14), il congiuntivo imperfetto (*fusi* 'fossi' Bel2-25), l'imperativo (*tiene* 'tieni' Ble1-3; *dice* 'dici' Sti1-2).

5.2.3.2 Inversione nell'uso degli ausiliari

Gli scambi tra gli ausiliari *essere* e *avere* rispetto alla norma dell'italiano standard, ovvero l'uso di *essere* al posto di *avere* e viceversa, sono molto frequenti nell'italiano popolare. Canepari (1986: 98) registra, nell'italiano regionale veneto, l'uso di *avere* al posto di *essere* accanto ai verbi riflessivi e pronominali, mentre secondo Cortelazzo (1972: 117), questo fenomeno è spesso, ma non sempre, il risultato di un'influenza dialettale. D'Achille (1994: 72) evidenzia la presenza di *avere* con i verbi riflessivi, mentre Berruto (1983b: 50) attribuisce un valore analogico a tale operazione dalla corrispondente forma verbale non riflessiva, almeno per quanto riguarda le forme riflessive-mediali, mentre negli altri casi si tratta di una generale incertezza o trasposizione dialettale nella scelta dell'ausiliare.

Berruto (1983b: 50) sostiene che sono «altrettanto numerose le sostituzioni *avere* per *essere* [...] quanto le sostituzioni *essere* per *avere*». Nel nostro corpus, invece, risultano esserci attestazioni solo del primo caso; inoltre, tutti gli esempi riguardano le forme riflessive:

«mio molto meravigliato» (Ami1-1); «come mi ho comportato» (Bat2-3); «dopo avermi preso la libertà» (Baz1-1); «non si abbiamo visto» (Bel2-10); «io mi ho imparato» (Bel2-14); «non avendosi occupato» (Ber2-2); «si aveva appropriato» (Boc1-1); «di avermi comportato» (Chi5-1); «mi ho portato colla famiglia» (Chi5-3); «posso giurare di avermi sempre comportato» (Eva1-16); «se loro si avessi interessa quanto mi» (Gas1-3); «ho arivato sentarme» (Ste3-2); «che si ha preso» (Tom1-4); «quando t'avrai informato» (Udo1-5); «si a espresso» (Vic6-2).

Il fatto che gli esempi rilevati siano delle forme riflessive fa supporre una chiara interferenza di tipo dialettale. Canepari (1986: 98) colloca l'uso

dell'ausiliare *avere* nei riflessivi come un chiaro esempio di uso del verbo nell'italiano del Veneto. Analogamente, nel dialetto fiumano è di regola l'utilizzo dell'ausiliare *gaver* 'avere' con i verbi riflessivi nelle forme composte (Pafundi 2011: 34).

5.2.3.3 Periodo ipotetico

Sull'uso dei modi e tempi verbali è importante sottolineare le varie forme nelle quali si presenta il periodo ipotetico, in particolare quello dell'irrealità. Come alternativa al congiuntivo nella protasi e il condizionale nell'apodosi, nell'italiano popolare sono possibili diverse alternative. Quella più frequente, secondo Berruto (1983b: 59), è la costruzione con il doppio condizionale. Per quanto nel nostro corpus siano numericamente limitati gli esempi di periodi ipotetici non nella norma, l'affermazione di Berruto è comunque confermata in tre attestazioni:

«qual ora io avrei comesso qualche cosa non avrei paura» (Chi4-1);

«se non verrebbe la nostra domanda benignamente a nostro favore deliberata verremo completamente abbandonati» (Iva1-1);

«la pregerei se potrei ottenere uno scarceramento provvisorio» (Zup2-3).

La costruzione con il doppio congiuntivo, invece, è presente in due esempi:

«se entro 24 ore non avessi lasciato Volosca mi avessero ucciso» (Cov2-1);

«se ti fossi a Fiume ti toccasse andar» (Luc1-21).

Altre costruzioni, relative non soltanto al periodo ipotetico dell'irrealità, rilevate quasi tutte in un esempio per ciascuna, sono quella in cui compare il doppio imperfetto indicativo, ormai normale nell'italiano dell'uso medio (Sabatini 1985: 167):

«se io sapevo il suo giorno preciso della sua partenza io favorivo il modo possibile di venir a Fiume» Bel2-10;

«se non le stava poteva mandarla via» Cel3-3;

quella che presenta l'imperfetto indicativo nella protasi e il condizionale nell'apodosi:

«se sapevo mi sarei ben guardato» Val3-3;

quella con il condizionale nella protasi e il futuro semplice nell'apodosi:

«mi farai un gran piacere se mi mandaresti un po'» Bel2-14;

e quella caratterizzata dalla presenza del congiuntivo presente nella protasi e dell'indicativo presente nell'apodosi:

«perchè se non venga il mio marito liberato, la nostra vita diventa insopportabile» Tri1-1.

Un ultimo esempio dimostra una competenza incompleta dello scrivente nell'uso del periodo ipotetico (e una forte tendenza a usare la forma dialettale del condizionale), poiché una delle ipotassi contiene il congiuntivo al posto del condizionale:

«se mi passa un paio d'anni non i me prenderia piu cosi mi trovassi in peggio condizioni e mi tocara viver in luoghi foresti» (Gas1-3).

Sempre Berruto (1983b: 59), infine, considera alcune di queste costruzioni come risultati di fenomeni di semplificazione: in particolare, quelle che presentano il doppio congiuntivo e il doppio condizionale possono essere ritenute tali in base a una tendenza dello scrivente semicolto ad uguagliare i modi e tempi in entrambi gli elementi del periodo ipotetico; la costruzione con il doppio indicativo imperfetto, poi, offre allo scrivente l'uso di un tempo relativamente facile rispetto al congiuntivo e al condizionale, «un tempo passe-partout e poco marcato, tale da raccogliere in sé molti valori semantici diversi» (Berruto 1983b: 60), impiegato in senso controfattuale, ovvero riferito a eventi fuori dal mondo reale dell'enunciazione.

5.2.3.4 Congiuntivo

Oltre agli usi che ne vengono fatti e che sono già stati discussi in § 5.2.3.1 e in § 5.2.3.3, il modo congiuntivo è peculiare nell'italiano popolare anche per la sua relativamente frequente sostituzione con l'indicativo. Cortelazzo (1972: 101-102) ne segnala l'uso soprattutto con i *verba putandi* (*credere, sembrare, pensare*), accanto ai quali la scelta dell'indicativo o del congiuntivo implica diverse sfumature di significato che, tuttavia, nell'italiano popolare, sia al Nord che al Sud, sono livellate. Berruto (1983b: 58-59), invece, ritiene che il congiuntivo nell'italiano popolare sia «più vitale di quanto credano molti autori», e che sia, inoltre, un tratto regionale dell'Italia centro-meridionale. Quest'ultima tesi trova opinioni contrastanti negli studi consultati. Berruto (1985: 123) sostiene che, nonostante una diminuzione generale dell'uso del congiuntivo, nell'Italia del Nord tale fenomeno sia lontano dal provocarne una sparizione; in Sgroi (1990: 85), poi, è presente l'indicazione dello stesso tratto come proprio delle varietà romana e siciliana, mentre in Telmon (1993: 122) lo stesso è denotato come tratto centrale. Vanelli (1976: 302), d'altro canto, pone il passaggio dal congiuntivo all'indicativo tra i fenomeni che, «pur allontanandosi dalla norma dell'italiano, non sono riconducibili ai dialetti sottostanti e sono diffusi in modo uniforme senza confini geografici». Telmon (1994: 624) descrive il rapporto tra le

varie correnti di pensiero, ricordando che in realtà le stesse non si escludono a vicenda, ma richiedono che i casi specifici vengano valutati separatamente, all'interno delle singole realtà regionali:

Se si scoprirà che, ad esempio, un tratto come quello che si esemplifica nel tipo *penso che viene*, pur presente in ogni regione, è in talune regioni ristretto all'uso popolare, al registro informale, a taluni domini soltanto, mentre in altre regioni esso è diffuso presso tutti gli strati sociali e prescinde da questioni di stile, di interlocutore o di argomento, allora non si potrà che concludere che tale tratto è popolare nelle prime, ma nettamente regionale nelle seconde, e che pertanto le differenziazioni che ne derivano assumono anch'esse un valore diatopico.

In ogni modo, laddove il congiuntivo venga sostituito dall'indicativo, è in atto, come ricordano Berruto (1983b: 59) e Cortelazzo (1972: 102), un processo di semplificazione.

Nel nostro corpus ricorrono con una certa frequenza costruzioni di questo genere:

«credo che quello non è la calligrafia di ela» (Bel2-5);

«spetano che li libera» (Bez2-1);

«loro zo condenti che i russi e in glesi ci bevono il sangue ai taliani» (Bez2-1);

«per toglierle il passaporto in modo che non può rientrare nel Regno» (Brn1-1);

«son proprio contenta che si è addattato alla vita militare facilmente» (Buo1-9);

«voglio, che ancora domani martedì, ricevi la presente» (Cel3-2);

«non pensare che io forse sono di accordo con Lina 175» (Cel3-3);

«prego che lo metti aposto» (Jan2-1);

«la credi che tio già risposto» (Gas1-3);

«non la vedi l'ora che ritorno a Fiume» (Gas1-3);

«O piacere che mio fiozzo lavora continuamente» (Gas1-3);

«voleva a tutti i costi che vengo a Fiume» (Gas1-5);

«non voglio che si sa perché assai pericolo» (Gr11-1);

«Sono sicura, che hai fatto l'esame col massimo successo» (Lev2-3);

«ghe rinrese assai che essa va via» (Luc1-16);

«Sono contento che i abitanti di Pola non vanno via» (Luc1-18);

«il più stupido che esiste» (Luc1-20);

«Così spero anche di Voi tutti a casa che siete sani e che mi state bene» (Tom1-5);

«Perciò prego l'Onor. Ministero, se è in qualche modo possibile licenziare libero a casa il mio marito [...], o in caso negativo, che si rilascia al lunghissimo congedo» (Tri1-2);

«none bisonio che viene» (Vic3-6);

«Questo tale [...] credo che ha l'abitazione nelle casete operaie» (Vic6-2).

Sono stati rilevati due soli esempi di uso inverso, ovvero di utilizzo del congiuntivo in luogo dell'indicativo:

«mi scusarai Signor Questore che non mi firmi perche non mi piage aver secature» (Ben6-1);

«ha ricevuto dele lettere che si scrivano come due amanti» (Rad1-2).

Come rilevato pure da Rovere (1977: 91) nei testi di italiano popolare da lui analizzati, alcuni esempi presentano l'uso del congiuntivo imperfetto laddove la concordanza dei tempi richiederebbe il congiuntivo presente:

«prego di lasciare mio marito sul piede libero almeno per 10-15 giorni che potesse vedere il fanciullo proprio» (Bab4-2);

«vogliate essere così buono, onde egli potesse ottenere almeno un permesso» (Buk1-2);

«prego [...] affinché mio figlio potesse venir liberato onde potesse aiutare la mia numerosa famiglia» (Cal4-2);

«Prego umiliatamente il Ministero di proccogliermi che potessi aiutare essere utile a mia povera famiglia che la salvasse della catastrofe, che l'aspetta» (Jur2-2);

«prego codest'Inclita che venisse rilasciato in liberta» (Vic1-2).

Rovere limita la presenza di questi esempi ai testi meridionali, mentre il nostro corpus riguarda testi di provenienza settentrionale.

Sono stati rilevati, infine, pochi casi in cui accade l'inverso, ovvero in cui viene usato il congiuntivo presente al posto dell'imperfetto:

«prima che giungano loro, egli è stato arrestato» (Alb1-1);

«aiutavo a condurre l'esercizio acciòché non venga sospesa l'attività» (Val2-1).

5.2.4 Aggettivi e avverbi

Nell'italiano dei semicolti vi sono due fenomeni, strettamente correlati, che interessano gli aggettivi e gli avverbi, intrecciati tra di loro: l'uso degli aggettivi in funzione avverbiale, così come il ricorso agli avverbi in funzione aggettivale, e la formazione dei gradi aggettivali e avverbiali (D'Achille 1994: 71).

Per quanto riguarda quest'ultimo tratto, come ricorda Cortelazzo (1972: 92-93), l'italiano offre due alternative per i comparativi e i superlativi di alcuni aggettivi (per es. *buono – più buono – buonissimo* e *buono – migliore – ottimo*). Nell'italiano popolare, invece, è possibile rilevare, secondo processi analogici, la formazione di comparativi e superlativi rafforzati analiticamente (D'Achille 1994: 71) del tipo *più migliore, più meglio, il più migliore, il più meglio*.

Berruto (1983b: 55-56) spiega in modo più approfondito i processi che stanno alla base della formazione di tali fenomeni. Nei casi come *il più migliore, più meglio* e *assai fortissimo*, lo scrivente semicolto applica in successione due regole che nell'italiano standard si escludono a vicenda, probabilmente in seguito alla scarsa padronanza di costrutti la cui formazione avviene in modo irregolare, mentre in casi come *più bene* e *più poco* agisce una spinta analogica che evita le eccezioni.

Nel corpus analizzato risulta un solo caso di questo genere:

«adesso mangio melio e piu bene» (Gas1-4).

Sono poco più frequenti gli esempi di utilizzo degli aggettivi in funzione avverbiale:

«scrive inleggibile» (Bel2-6); «parla cauto» (Epp1-1); «sono stato falso denunciato» (Fin1-1); «mi ha fatto molto utile» (Gas1-3); «mangio male e anche scarso» (Gas1-5);

e, viceversa, di aggettivazione di avverbi:

«di condizione molte bene» (Bel2-10); «non e troppo bene di corporazione» (Bel2-14); «peggio condizioni» (Gas1-3); «anche per mi è male» (Gas1-5).

Un accenno separato merita l'esempio «altre tanto speriamo un simile di te e di Franzele» (Luc1-16), in cui l'aggettivo *simile*, posto in funzione di avverbio, è accompagnato dall'articolo indeterminativo.

L'utilizzo di aggettivi in funzione di avverbi, diffuso anche nello standard, è considerato da Berruto (1983b: 57) un tratto semplificativo, in quanto «implica allo stesso tempo una riduzione del lessico [...], una riduzione dei morfemi di formazione dell'enunciato, e una estensione del raggio d'uso e delle funzioni aggettivali». Il costrutto inverso, ovvero l'aggettivazione di avverbi, invece, viene considerato come un tratto più marcato (Fresu 2014: 213).

5.2.5 Articoli

Il tratto più tipico dell'italiano popolare riguardante gli articoli è l'elissi, ovvero la cancellazione degli stessi. Secondo Berruto (1983b: 55),

l'articolo rappresenta l'elemento frasale più debole all'interno del sintagma nominale, ovvero quello che viene eliminato più facilmente, proprio perché è quello con la minore valenza semantica e pertanto risulta il primo a cadere. La cancellazione dell'articolo è, dunque, il chiaro risultato di processi di semplificazione. D'Achille (1994: 77) riconduce questo uso alla «tendenza all'economia», influenzata dallo stile telegrafico.

Berruto (1993b: 64) nota, in base agli esempi forniti da Rovere (1977: 59), che la soppressione dell'articolo avviene talvolta davanti all'aggettivo possessivo. Il dato fenomeno ricorre nel nostro corpus con una certa frequenza:

«sperando in vostra bontà» (Ant2-1); «che mio povero marito» (Bel1-1); «privo di miei documenti» (Bel2-10); «di mia persona» (Bel2-24); «a dano di nostro governo» (Ben6-1); «oltre mio cervelo» (Ble1-3); «che mio attuale stato» (Ble1-3); «non sentirai più nostro peso» (Ble1-3); «hai pagato mio amore con denaro» (Ble1-3); «soto miei piedi» (Ble1-3); «abbiamo propria casa» (Brn3-1); «egli povero con suo lavoro» (Buk1-1); «attendo tua risposta e telegramma» (Cel3-2); «un pezzo di pane per suoi» (Eva1-2); «vivo di mio lavoro» (Gru1-9); «Ora mia famiglia e rimasta» (Jur2-2); «per tua padrona» (Luc1-16); «prego di seguire suoi passi» (Pad1-1); «con mio arresto» (Pau2-1); «mio povero marito» (Sol1-2); «con sue guardie» (Sol1-2); «a nostra cara mamma» (Sti1-1); «tua famiglia» (Vic3-6, Vic3-7, Vic3-10); «con mia casa» (Vic3-7).

Altri esempi di eliminazione dell'articolo riscontrati nel corpus, anche in assenza dell'aggettivo possessivo, sono:

«Provincia di Carnaro» (Bar2-13); «guidare tutta amministrazione del mio potere» (Bas3-1); «di resto» (Bel2-10); «da campo di concentramento» (Ben2-1); «non ho pagato affitto» (Ben4-2); «prendo libertà» (Ben6-1); «signor Benussi» (Ben6-1); «in paese di Besiachi» (Bez2-1); «con Italia non si può vivere» (Bez2-1); «lavorava a stazione» (Bla3-1); «trasmette a Vostra Eccellenza, seconda volta, seguente domanda» (Bla6-2); «l'uomo di quale e la creatura» (Ble1-3); «tute persone sono in conoscenza» (Ble1-3); «per mondo intero» (Ble1-3); «io sofferto fame, tu mi hai dato denaro per pagare albergo» (Ble1-3); «posso indicarti nome» (Ble1-3); «tutto giorno a letto» (Ble1-3); «non vedrà mai luce de giorno» (Ble1-3); «è capace di mandarmi telegramma» (Cel3-2); «in Osteria Vial Italia» (Cel4-2); «nato 22 giugno 1912» (Chi5-3); «de municipio» (Cov2-2); «per momento» (Epp1-1); «da 29.08.» (Fil1-2); «prego Onorevole Ministero» (Fil1-2); «ammalato a polmoni» (Fin1-1); «avvenuto 22 maggio» (Grk2-1); «di paese di Drascize» (Grl1-1); «in speranza che» (Jur2-2); «messa a disposi-

zione di questura» (Lev2-3); «io sono qui unica slava» (Lev2-3); «Altra volta vi scriverò io della mia vita» (Lev2-3); «vivo in speranza che» (Lev2-3); «al 20 de prossimo mese» (Luc1-21); «Dato che sopra scritto non e degno» (Luc3-2); «nato Fiume 27-11-1912» (Mar3-1); «spero che onorevole R. Questura» (Mar3-1); «pregando On. Ministero» (Pau2-1); «passò da Susak a Fiume passato mese» (Pav2-2); «con passaporto» (Pav2-2); «lavorava per benessere della famiglia» (Sel1-1); «da Signor giardino» (Sol1-2); «per Signor Stemberger» (Ste1-1); «teneva per ebrei» (Ste1-1); «di poter ricever atempo passaporto» (Ste3-2); «pronti tuti documenti e passaporto» (Ste3-2); «e passaporto non mi volevano rinovare» (Ste3-2); «in banco di Trieste» (Ste3-2); «avere passaporto» (Ste3-2); «non mi sara pronto passaporto» (Ste3-2); «perche comesario di gabineto» (Ste3-2); «che firmi passaporto» (Ste3-2); «ricever visto» (Ste3-2); «ancora altro giorno» (Ste3-2); «te dicevo verita» (Ste3-2); «glia fato visto» (Ste3-2); «per me e per piccolo per viaggio» (Ste3-2); «in carceri giudiziarie» (Sti1-1); «in stesso tempo» (Sti1-1); «con tuta famiglia» (Sti1-2); «inviare seguente preghiera» (Tom1-4); «abbiamo piccolo figlio» (Tri1-1); «di Italia» (Udo2-1); «questo e in Diriso» (Udo2-1); «Io sto abastanza bene, anche altri» (Vic3-10).

Anche qui, come già visto nel caso delle preposizioni, il fenomeno, attestato largamente nelle scritture dei semicolti, è probabilmente rafforzato dalla morfosintassi della lingua croata, la quale non ha gli articoli. Nei casi, dunque, in cui il sintagma nominale non presenta l'articolo è rilevabile un influsso dal croato su una tendenza già presente nell'italiano popolare.

Rovere (1977: 59) osserva che «l'ellissi sembra essere possibile solo tra elementi semanticamente affini, appartenenti allo stesso campo semantico, per esempio nomi di parentela» (ad esempio: «io e mio compagno C.», «i ragazzi e ragazze»). Questo dato non trova conferma nel nostro corpus, dato che gli esempi registrati di ellissi dell'articolo raramente presentano casi in cui due elementi sono uniti da una congiunzione. L'unico esempio pertinente a questo fenomeno è:

«deride sfaciatamente le autorità italiane e ministri» (Epp1-1).

Un ulteriore fenomeno riguardante l'articolo maschile è l'uniformazione del suo paradigma, vale a dire la riduzione del numero delle forme a favore di quelle più comuni (*il* e *un* per il singolare e *i* per il plurale). Questo si manifesta anch'esso in seguito a processi di semplificazione, che fanno sì che vengano evitate le restrizioni normative sulla scelta delle varianti dell'articolo maschile (Berruto 1983b: 55). Come già osservato da Rando e Tommasi (1996: 185) in relazione al corpus di lette-

re da loro analizzato, il fenomeno della mancata opposizione delle coppie *il-lo* e *i-gli* potrebbe avere origine dal sostrato dialettale. Nel nostro caso, il dialetto fiumano, come pure altri dialetti dell'Italia settentrionale, presenta una sola forma dell'articolo maschile singolare (*el, un*) e una per il plurale (*i*) (Pafundi 2011: 26).

Tra gli usi anomali dell'articolo determinativo, vengono registrati i seguenti esempi:

i altri parenti (Bel2-10); *il indirizzo* (Bel2-26); *il scritto* (Chi4-1); *i 80 giorni* (Chi4-1); *i altri* (Cov2-1, Gas1-3, Gas1-4); *i 8 mesi* (Cov2-2); *tutti i anni* (Gas1-3); *i abitanti* (Luc1-18); *i amici* (Luc1-18); *i agenti* (Vic1-2).

Sono stati rilevati solo due esempi di ipercorrettismi nell'uso dell'articolo determinativo:

gli suoceri (Bar11-4); *lo quale* (Seg2-1).

Per quanto riguarda gli articoli indeterminativi, si registrano:

un sbaglio (Bac3-1); *un scandalo* (Ble1-2); *un scheletro* (Ble1-3); *un stupido* (Gas1-3); *un sburto* (Vic1-2); *un schiaffo* (Vic1-2).

Anche le preposizioni articolate presentano gli stessi fenomeni:

nei anni (Bac3-1); *dei internati* (Bar3-1, Car2-5); *dal zio* (Bel3-1); *nei averi* (Cog1-2); *dei strapi* (Cov2-1); *dai organi* (Iva1-1); *ai altri* (Jur2-2; Ste3-2); *dei auguri* (Luc1-18); *nei ultimi mesi* (Tri1-3); *dei interni* (Val2-3); *coi amici* (Vic1-2).

5.2.6 Concordanze anomale

Tra le concordanze anomale, i vari studi registrano diverse tipologie di connessioni sintattiche in cui non sono rispettati gli accordi tra le varie parti del discorso. In particolare, il fenomeno delle concordanze a senso riveste nell'italiano popolare grande rilievo in quanto, secondo D'Achille (1994: 71), rileva la preponderanza della semantica sulla sintassi: le concordanze a senso, infatti, si manifestano in costruzioni nelle quali il nome collettivo si accorda con il verbo plurale. Gli studi consultati (in particolare D'Achille 1994: 71, Cortelazzo 1972: 81-82, Fresu 2014: 214 e Rovere 1977: 82) individuano in tale costruzione la presenza del sostantivo indicante un gruppo di persone (soprattutto *gente*, ma anche *coppia*, *folla* ecc.).

Nel nostro corpus è stata individuata, in tre diversi documenti, una sola concordanza a senso («queste paio di righe» Bel3-1, Grk1-1, Grk1-2), che però non indica un gruppo di persone.

Sono leggermente più numerosi gli accordi mancati tra soggetto e predicato, di cui parlano Rando e Tommasi (1996: 188), in particolare in presenza di un soggetto postverbale:

«sia trascorsi un po di mesi» (Bel2-24);

«vene i signori» 'viene i signori' (Cov1-1);

«o visto dei lavori e dei metodi di lavorare che mi a fatto molto utile» (Gas1-3);

«Qui in fabbrica che son io ariva materiali giornalmente e come ariva cosi i viene consumati» (Gas1-5);

«il lavoro e la campagna si è interrotto bruscamente» (Grk1-1).

Risultano, invece, soltanto due le attestazioni di concordanze anomale tra predicato e soggetto in posizione preverbale:

«amici non mi manca» (Luc1-20);

«ma se a lui mancasse i lavori» (Luc1-21).

Rovere (1977: 83) sostiene che tale tratto sia diffuso anche con costruzioni impersonali, di cui sono stati rilevati i seguenti esempi:

«si vede faccie piu fine» (Gas1-4);

«Si ricorda che belle ore si passava assieme?» (Buo1-9);

«non si paga debiti» (Luc1-21).

È ipotizzabile che alcuni degli esempi presentanti, soprattutto quelli tratti da documenti che contengono ulteriori regionalismi o dialettalismi, siano riconducibili al sistema dialettale locale, in quanto, come confermato da Belloni (2009: 70), nel dialetto veneto la terza persona singolare è identica alla terza persona plurale.

Il fenomeno più frequente rilevato nel nostro corpus, come menzionato ed esemplificato in Foresti (1982: 144), è invece il mancato accordo tra aggettivi o pronomi e sostantivi:

«reggi carceri 'regie carceri'» (Alf1-1); «nelle carceri giudiziari» (Bar2-13); «dette informazione» (Bar8-1); «figlie minorene» (Ber4-1); «delle altre paese» (Bez2-1); «dolore reumatici» (Buk1-2); «suficiente i 80 giorni» (Chi4-1); «fedine penale» (Cov1-1); «è un'indole sovversivo» (Epp1-1); «la autorità italiane» (Epp1-1); «queste carcere» (Eva1-18, ma nello stesso documento ricorre anche «queste carceri»); «spiegare la situazione nella quale erò, e anche attuali» (Fin1-1); «quattro minorene creature» (Jur2-2); «persone amiche, le quale cercano» (Pav3-1); «dalle competente autorità» (Peg1-8); «altre occupazione» (Sal2-1); «internati civile» (Tri1-3); «tanti gracie» 'tante grazie' (Vic3-6); «nisuno notisie» (Vic3-7); «tuo letera e denaro» (Vic3-8).

Un'ultima tipologia di concordanza anomala, non attestata tra gli studi sopra citati ma riscontrata in un numero ritenuto sufficientemente significativo di esempi, riguarda gli accordi tra il sostantivo e la preposizione articolata:

«nelle condizione» (Bal2-3); «Al R. Questura» (Jag1-1); «nel carceri» (Jur2-2); «dal prigionio» (Mar1-4); «del pesca» (Sal2-1); «delle guardia di finanza» (Zni1-2).

Qui, a differenza dagli esempi riportati in precedenza, i mutamenti dell'accordo interessano in alcuni casi il numero e in altri il genere. Talvolta questi possono anche essere, però, frutto di semplici errori di grafia.

5.2.7 Subordinazione irregolare

D'Achille (1994: 72) afferma che nelle scritture dei semicolti la tendenza sintattica generale è quella di creare «frasi brevi, monorematiche, coordinate». Nel nostro corpus, in realtà, tale propensione degli scriventi è difficile da confermare e, data l'estrema eterogeneità dei documenti e del livello di padronanza linguistica dei mittenti, è arduo stabilire una tendenza sintattica generale. È certamente vero che la questione differisce da scrivente a scrivente e che, anche in quei documenti che palesano evidenti difficoltà di espressione, è possibile riscontrare frasi brevi e coordinate ma anche periodi complessi in cui spesso non è ben chiara la relazione tra le varie proposizioni.

Sempre secondo D'Achille (1994: 72), uno tra i problemi maggiori nella subordinazione è relativo all'uso del gerundio.⁷ Foresti (1982: 145) riporta vari esempi in cui si presume che il gerundio possa essere usato in maniera anomala in sostituzione dell'indicativo. Anche negli esempi che seguono è plausibile una spiegazione del genere:

«Avendo tutti i lavori di campagna mia da coltivare, e mio fratello solo non può fare» (Duj1-1);

«Trovandomi sprovista dei mezzi avendo di già dei debiti dal periodo in qui mio marito e internato» (Peg1-7).

In altri esempi, inoltre, la punteggiatura o una riga di spazio spezzano la subordinata, espressa al gerundio, da quella che potrebbe essere la proposizione principale, che risulta quindi graficamente staccata dal resto. Essendo espressi al gerundio e delimitati dal punto o da una riga di

⁷ Le altre due problematiche che emergono in D'Achille (1994) in maniera più significativa riguardano il periodo ipotetico, trattato in §5.2.3.3, e la frase relativa associata al *che* polivalente, citata in §5.2.1.3.

spazio, senza che ci sia una principale, gli enunciati risultano pertanto inconclusi e lacunosi, come si può notare nei seguenti esempi:

Esendo già da parecchio tempo nelle carceri giudiziarie di Fiume a disposizione del Comisariato civile; e non sapendo il motivo del suo arresto, e non avendo mai ancora per nessun motivo d'afare con la legge. | Inoltra rispettosa domanda a codesto Comisariato affinché vogliano sollecitare la sua situazione (Ben3-2);

Essendomi statto comunicato il motivo del mio arresto, per il fato del 20 Maggio 1938 comeso in istato di ubbriacchezza in Volosca di avere pronunciato delle frasi sovversive contrarie alle istituzioni del Regime accompagnate da parole offensive all'indirizzo di S.E. Capo del Governo. | Io per tale fui interrogato [...] (Cov2-2).

Nell'esempio seguente, invece, più caotico dal punto di vista sintattico, i verbi al gerundio non condividono lo stesso soggetto con la reggente: dato che il soggetto non viene affatto espresso, è incerto quale possa essere il soggetto di *dando* e di *dichiarando* e, conseguentemente, l'intera frase perde parte della sua funzione informativa:

Suo nipote [...] ha avuto lo sfratto e trovasi a Susak privo di mezzi e sussistenza, non dando il lavoro dichiarandolo citt. Fiumano, malvisto dalle autorità di costì, subisce dei maltrattamenti, fame ecc. (Pav3-1).

Anche nella frase che segue, in cui compaiono due verbi al gerundio all'inizio dell'enunciato, non viene mantenuto il soggetto dei due gerundi (che è probabilmente *io*) anche nella proposizione principale espressa all'indicativo, per cui la frase risulta non funzionare sintatticamente:

Abitando colla mamma di mia moglie formando un'unica famiglia, la quale è titolare d'un esercizio di trattoria, ed di cui la figlia era autorizzata a rappresentarla, la mamma per motivi di avanzata età e ragioni di salute si ritirò, lasciando l'incarico alla figlia, mia moglie, che oltre il mio lavoro aiutavo a condurre l'esercizio acciòché non venga sospesa l'attività in questi momenti gravi e difficili (Val2-1).

L'utilizzo del gerundio, a cui consegue, poi, un suo impiego anomalo, è influenzato probabilmente dal linguaggio burocratico in cui è frequente l'uso delle forme implicite del verbo, tra cui, appunto, il gerundio (Raso 2005: 116-117).

Nel corpus sono stati individuati altri casi che vanno al di là dell'uso del gerundio e in cui la subordinazione è costruita in modo irregolare oppure manca di qualche elemento. Il fenomeno viene registrato da Demuru (2015: 100): «La scarsa padronanza della sintassi può portare a perdere di vista i corretti rapporti di coordinazione e subordinazione [...]. In alcuni

casi manca ogni legame di tipo sintattico tra i costituenti della frase e la giustapposizione di proposizioni avviene solo su base semantica». Il fenomeno appena descritto è esemplificato negli esempi che seguono. Nel primo è assente il pronome relativo, necessario per introdurre la subordinata relativa, mentre nel secondo manca una congiunzione, come il *se*, che possa legare le proposizioni e chiarire il rapporto tra esse:

«ha lasciato abbandonato il suo bambino piangeva disperato per la strada» (Rad1-2);

«Scrivete mi avete preso le uva, il vino subito vendete» (Sti1-2).

In alcuni casi la frase viene introdotta da una congiunzione subordinativa (causale, nei casi seguenti) senza che venga espressa, nello stesso enunciato, la proposizione principale:

«Poichè come è noto in seguito ai recenti fatti di guerra la popolazione di detta fazione ha dovuto abbandonare le case e i beni per sfollamento ordinato dalle Autorità» (Chi2-2);

«Dato che sopra scritto non e degno di metere piede a Fiume. Dato che ha disprezato piu volte l'Italia. Dunque vi prego di non fargli Visto del'ingresso» (Luc3-2).

In particolare nel secondo esempio è evidente l'uso peculiare della punteggiatura, in quanto il punto spezza le subordinate e le isola dal resto del periodo.

Anche nel seguente esempio il punto interrompe l'enunciato e quindi il verbo dell'argomento introdotto da *che* risulta assente:

«Prego R. Questura di Fiume che il mio figlio B.M. natto a Zriqueniza 20/VIII 1914 di fu Martino padre, residente a Arbe, professione fornaio. E preso dai Carabignieri di Arbe al giorno 16/x 1942 per sbaglio e mandato qua a Sussa» (Ben4-2).

Nel seguente esempio emergono, in apertura del documento, tre porzioni di testo separati tra di loro da una riga di spazio. Nonostante siano connesse tra di loro, presentano una sintassi irregolare: le prime due parti non contengono verbi di modo finito mentre la terza risulta essere un periodo completo che però è sconnesso dal testo precedente:

«Io sottoscritto C.U. e di fu F. e di D.G. nato a Pola li 16 ottobre 1896 domiciliato ad Abbazia

Essendomi statto comunicato il motivo del mio aresto per il fato del 20 Maggio [...]

Io per tale fui interrogato il giorno 24 Maggio 1938 [...]» (Cov2-2).

Sono stati rilevati anche altri esempi in cui si nota l'assenza del verbo nella principale:

«Da 44 giorni già che mio povero marito si ritrova nelle Regie Carceri, tratenuto per sospetto. Più che certa che non sarà nessun motivo» (Bel1-1);

«perchè a lui che io vendevo il pesce» (Sal2-1);

«Per cio con la presente diretta al Eccellenza Vostra fidiuciosa che sara accolta e che il marito avra la liberta che e tanto necessario per tutta la nostra famiglia» (Val5-1);

oppure, come nel caso seguente, l'apodosi del periodo ipotetico è incompleta e manca del verbo, dato che *ti prego* può essere considerato un inciso:

«Se voi ['vuoi'] la nostra morte solo ti prego presto» (Ble 1-2).

Nel caso seguente, poi, nella prima proposizione manca l'oggetto di *chiede*, mentre successivamente si prosegue con una riformulazione attraverso l'esplicitazione di ciò che la scrivente *chiede e prega*:

«e chiede fortemente alla risoluzione del Consiglio dei Ministri in data 27 luglio 1943, ed è che essa firmata moglie e madre dei figli minorenni prega Sua Eccellenza di voler ammnistiare suo marito» (Ber4-1).

Una riformulazione, separata dal resto con il punto fermo, avviene anche nel prossimo esempio, di cui si evidenzia, inoltre, lo stile telegrafico della prima frase:

«Ricevuto tua lettera e tutto capito bene. Quello che mi ai scritto» (Vic3-6).

In altri casi la proposizione reggente è completamente assente:

«In una perquisizione subita, per motivi da me ignorati, ed inseguito credo a denuncia falsa, prima dei R.R. carabinieri e poi dalla P.S. senza che l'uni o l'altri abbiano trovato il minimo indizio di prova o imputazione a carico di nessuno dei componenti la famiglia» (Val2-1).

Altri esempi riguardano casi più estremi, in cui si notano non solo dei problemi nei rapporti di subordinazione, ma anche varie difficoltà da parte dello scrivente semicolto nell'esprimere il proprio pensiero in una struttura linguistica che risulti aderente alla norma; pertanto si possono avere financo problemi di resa e di trasmissione del messaggio:

«Io soffro a veder mi vicine, giorno e notte piangere. Dovere alle vicine mendicare un pezo di pane, per non avere un centesimo» (Bel1-1);

oppure difficoltà a connettere tra di loro i costituenti della frase, per cui il risultato della comunicazione appare diverso da ciò che lo scrivente intendeva esprimere:

«non me resta che di volerme concedere una licenza» (Brn4-1).

5.3 Testualità

La caratteristica principale dei testi in italiano popolare legata alla testualità è la loro vicinanza al parlato. Non avendo i semicolti una grande dimestichezza con la pratica della scrittura, nel momento della stesura del testo non possono fare altro che attingere dal parlato le tecniche di organizzazione testuale. Come è già stato visto nel paragrafo relativo alla subordinazione irregolare, è un fenomeno comune tra i semicolti non riuscire a organizzare il proprio testo con successo, seguendo i principi di una buona coerenza e coesione testuale. Berruto (1986: 176) spiega che questo tipo di lingua, quando è scritta, ha delle caratteristiche del parlato in quanto gli scriventi «tendono a 'scrivere come si parla'» e, diversamente da coloro che possiedono una competenza maggiore nella scrittura, non distinguono e non riescono ad applicare le diverse modalità diafasiche. In realtà, la testualità dell'italiano popolare non è di per sé sconnessa ma lo sembra, in quanto, laddove ci aspetteremmo una testualità dello scritto, è spesso presente quella del parlato. Fresu (2014: 199), inoltre, ricorda che è proprio grazie a questo legame tra scrittura e oralità nei testi dei semicolti che è possibile studiare il parlato in diacronia, soprattutto per quanto riguarda il periodo preunitario. Berruto (1985: 140), in uno studio volto a caratterizzare i tratti del parlato, specifica che, nonostante italiano parlato e italiano popolare abbiano alcune caratteristiche linguistiche comuni, queste due varietà debbano essere in ogni caso distinte, essendo caratterizzate da diversi altri tratti linguistici e parametri sociolinguistici.

Oltre alla testualità del parlato, l'italiano popolare presenta altre caratteristiche legate all'organizzazione testuale, quali l'influenza di modelli prestigiosi di lingua, che portano a un uso (e, molto spesso, a un abuso) di formule stereotipate. Infatti, oltre all'incapacità di gestire la variazione diamesica, è frequente nei semicolti la difficoltà nel gestire con successo registri adeguati, per cui vengono usate, spesso a sproposito, formule burocratiche e proverbi, oppure vengono alternati colloquialismi e voci auliche (D'Achille 1994: 75). Oltre a ciò, però, è stata proposta recentemente da Binazzi (2019) un'altra chiave di lettura delle scritture dei semicolti. Nell'analisi di un quaderno in cui l'autore, un contadino toscano semicolto, ripercorre la sua esperienza traumatica di deportazione, Binazzi sostiene che testi del genere presentano delle caratteristiche linguistiche che vengono adottate di proposito dagli scriventi per discostarsi dal parlato quotidiano e, in questo modo, distanziarsi dall'esperienza vissuta, elaborandola attraverso l'uscita dal sé. Trova conferma, in queste considerazioni, l'idea che sulle scritture popolari agiscano tanto dei meccani-

smi involontari quanto quelli volontari: la semplificazione, la vicinanza al parlato, le interferenze dialettali, ma anche i tentativi di elevare il proprio discorso e discostarsi dalla lingua usata quotidianamente.

5.3.1 Segnali di apertura e di chiusura

Come sostiene Spitzer (1976: 45) nell'analisi delle formule di apertura delle sue *Lettere*, «due terzi delle lettere sembrano stese secondo gli schemi d'un manuale di corrispondenza». E a proposito della formula di apertura «Vengo con queste due righe onde farti sapere l'ottimo stato della mia salute», con cui solitamente iniziavano le missive (che poi si stendevano per ben più di due righe) lo studioso nota, grazie a questo particolare, «come questa formula si sia del tutto fossilizzata e non sia più avvertita nel suo significato originale».

Anche nelle lettere private presenti nel nostro corpus è possibile individuare delle formule tipiche dello stile epistolare che, pur non essendo identiche le une alle altre, possono essere raggruppate secondo caratteristiche precise.

Per quanto riguarda i segnali di apertura, come già segnalato da Spitzer, uno dei temi che vengono affrontati da subito è la buona salute del mittente, spesso unita alla speranza che lo stesso valga anche per il destinatario:

«Caro Fratello | ti do sapere che godo l'ottima Salute e chosi lo spero a te e ai mia di famiglia» (Bel2-1);

«Caro fratello Ilario | ti do sapere che sono sano cosi spero di tutti voi» (Bel2-26);

«Carissimo papà! | Con queste paio di righe li faccio sapere il mio buon stato di salute come spero a lei ed alla vostra famiglia» (Bel3-1);

«Caro Arturo | Noi stiamo tutti bene altre tanto speriamo un simile di te e di Franzele» (Luc1-16).

Le informazioni circa lo stato di salute ricorrono anche all'interno del testo e vengono riproposte sempre nelle formule stereotipate già viste:

«Dimenticavo di dirti contento che stai bene di salute unita la tua cara famiglia, cosi pure di me!» (Gas1-3);

«Godiamo perfetta salute come tanto auguro di Lei e della sua famiglia» (Luc1-8);

«Cosi spero anche di Voi tutti a casa che siete sani e che mi state bene» (Tom1-5).

Queste formule denotano una cristallizzazione talmente forte che lo scrivente semicolto, non comprendendole a fondo, le esprime talvolta in modo incompleto, come nell'esempio seguente, in cui mancano le infor-

mazioni sulla salute del mittente che sono il presupposto necessario per la prosecuzione del testo:

«Carissimo Cogino dopo Molto tempo Vengo a te con cueste due righe e ti faccio notto della mia salute come pure spero di te e famiglia» (Rad1-3).

Nell'esempio seguente, l'autore riunisce in un'unica frase il concetto di essere sano e di godere di un'ottima salute, ottenendo così un effetto ridondante:

«Caro Fratello | Ti do sapere che sono sano e tengo lotima salute cosi spero di te e di nostra famiglia» (Bel2-5).

Lo stesso scrivente, il quale ha acquisito in seguito a una qualche istruzione questa formula stereotipata che diventa seriale in altre lettere, esordisce con «Colla presente leterina», espressione che denota contemporaneamente una certa formalità fuori dal comune nella comunicazione con un fratello (*colla presente*), unita a un'espressione più familiare (*leterina* – che in una lettera successiva diventa *parolina*):

«Caro fratello | Colla presente leterina ti do ha sapere che godo lottima salute, cosi spero di te» (Bel2-10);

«Caro fratello | Colla presente leterina ti do ha sapere che godo lottima salute come spero di te» (Bel2-24);

«Caro fratello | Colla presente parolina ti do ha sapere che mi trovo in ottima salute e cosi spero di e di nostra famiglia» (Bel2-25).

In molte lettere, spesso congiunta alle informazioni circa lo stato di salute dello scrivente, la comunicazione si collega alla corrispondenza precedente e alla lettera ricevuta, il cui contenuto – specifica non di rado il mittente – è stato ben compreso:

«Caro fratello | Colla presente leterina ti do ha sapere che o ricevuto la tua a me cara, | di qui ora mi domandavi spiegazioni | di tutto un po» (Bel2-6);

«Caro Vittorio! | Oggi lunedì, ricevetti la tua raccomandata, il contenuto, ho compreso bene» (Cel3-2);

«Caro papà abbiamo ricevuto la vostre tre lettere sicome la mamma era amalata non poteva scrivere» (Eva1-12);

«Caro compare. | Con la presente ti faccio noto che ho ricevuto la tua lettera» (Gas1-3);

«Stimatissimo Signor Arturo! | O ricevuto oggi con piacere la sua cara lettera nella quale compresi tutto bene, mi scrive che non a ricevuto nissuna notizia a casa mia, ma spero quando Lei ricevera questa, che loro avra ricevute tutte dame scrite» (Luc1-14);

«Carissimo Amico! | Con sommo piacere ricevetti ieri la tua cara letterina nella quale quale appresi il contenuto» (Luc1-18);

«Amico carissimo! | Con piacere ricevetti la tua bella cartolina della quale ti ringrazio, io finora mi trovo ancora qui ed in ottima salute ma fino a quando non so» (Luc1-19);

«Mio carissimo amico! | Gradita mi giunse la tua letterina e mi fa piacere sapere che godi perfetta salute come pure anchio» (Luc1-20);

«Carissimo Arturo | Con grande piacere abbiamo ricevuto la tua desiderata lettera nella quale abbiamo compreso tutto bene noi stiamo tutti bene di salute altrettanto speriamo anche di te e di Franzele» (Luc1-21);

«Caro Amico | Ti faccio sapere che ho ricevuto la tua cartolina e mi ha trovato in salute e così credo la mia ti troverà altre tanto» (Luc1-23).

Un altro argomento che viene affrontato per aprire la lettera è il chiedere scusa «del silenzio», ovvero per non aver risposto prima al messaggio ricevuto:

«Carissimo Mario | Rispondo nele sue lettere dopo due anni, la scuserà che non ghe go scritto prima, perché son amalada del quel giorno che lei la se arivà a Fiume» (Bat2-2);

«Caro compare. | Mi scuserai del mio lungho silenzio, ma pur troppo mi già conosci e lo sai che a e più per abitudine e anche per dirti il vero non o proprio tempo» (Gas1-4);

«Caro comp Perca! | Vengo con questa lettera a darle mie notizie, non Le srisi da lungo tempo perche non aveva da darle notizie piacevoli, come non sono piacevoli in questa lettera» (Luc1-8);

«Carissimo Rudi! | Scusami se non ti ho scritto sinora nemmeno una cartolina, ma cosa vuoi non posso scrivere ad ognuno particolarmente» (Udo3-5).

Per quanto riguarda, invece, i segnali di chiusura e i saluti uniti a essi, è frequente riscontrare la formula «altro non mi resta che di salutarti» (Spitzer 1976: 50) con diverse variazioni:

«Altro no mi Resta seno di Salutare tutti In famiglia» (Bat2-3);

«altro non mi resta che di sriveri | saluta tutti» (Bel2-5);

«Altro non mi resta che di salutarti a te e a tutta la tua familia» (Gas1-4);

«altro non mi resta che di salutarti unita tutta la tua familia» (Gas1-5);

«Non restandomi altro se non di inviarti i miei affettuosi saluti quanto a te tanto a tutti i miei cari amici che si trovano cola» (Luc1-12);

«Carissimo Arturo altro non avrei da scriverti se non di ringraziarti della premura presa per salutarmi le persone che ti incaricai» (Luc1-20);

«Non mi resta altro che salutarti affettuosamente unita ai tuoi» (Vic3-15).

In alcuni casi la formula di saluto viene storpiata, probabilmente in seguito a un'unione di due formule diverse, come nell'esempio che segue, nel quale sembrerebbe possibile individuare una commistione tra le formule *vi saluto* e *saluti fascisti*:

«in fede vi saluti fascisti» (Grk1-2);

oppure vengono accostate più formule che portano pressapoco lo stesso significato:

«un ottimo saluto | e saluto tutti | quanti» (Bel2-26).

Nell'esempio seguente, invece, sembra che la prima parte dell'enunciato («io non so di che») non sia stata terminata, ovvero che essa non continui con ciò che segue:

«Io non so di che ti saluto da vero cuore | saluta tutta la parentella | Tuo fratello» (Bel2-25).

La protrazione del congedo, tipica del parlato, fa sì che il saluto venga spesso ripetuto più volte, a seconda di ciò che allo scrivente viene in mente istintivamente, senza pianificare la chiusura ma riportando le idee così come emergono nella mente di chi scrive:

«Altro no mi Resta seno di Salutare tutti In famiglia migle Baci A lino, la Pregara da Comisario di fare parlare straordinario che si demo la mano E bacio che no se Vedemo gia tre Anni | Saluti tutti in famiglia | spero fra giorni | di Esero Con Voi | In famiglia» (Bat2-3);

«Io caro fratello ti saluto | da vero cuore | alla zia ho sritto pure oggi | Emilio |infiniti saluti» (Bel2-14);

«saluta tutti zia zii amici parenti srivi se la Aurelia ha ricevuto i braccioletti e il indirizzo ti ho dato nelle cartoline se non ricevi le cartoline domanda mio amico Gregorio che vado acasa dal cadetto Gorro» (Bel2-26).

Spitzer (1976: 52-53), ironizzando sulla lunghezza dei saluti e sulla quantità di persone che non si vuole escludere da essi, soprattutto negli ambienti meridionali, scrive:

spesso le cerimonie e i complimenti occupano la metà o addirittura i due terzi della lettera. Poiché sarebbe una grande offesa escludere dai saluti il compare tale o la comare talaltra nel paesello natio, si salutano il parroco e il sagrestano, ma anche il barbiere, i vicini [...]. E lo scrivente non la finisce più, ha già detto tre volte *addio* o *ciao* e gli si affaccia sempre alla mente qualche nuovo nome, di cui stava quasi per scordarsi al momento di concludere.

Nel nostro corpus gli scriventi non sono meridionali, ma di frequente chiudono le loro lettere con le stesse modalità descritte da Spitzer, per quanto in misura minore:

dopo scritto questo protocollo mi rimane di Salutarti e una stretta di mano resto tuo Fratello Isidoro arivederci fino il ritorno | Saluta tutti | Zia Mima Carla Francesco [*parola illeggibile*] e tutti i zii | Saluta Eduardo e Maria e i genitori della Maria [*parola illeggibile*] | Saluta tutti per la parte mia della | Saluta Caterina Addio Isidoro (Bel2-1);

Fami sapere della tua famiglia come se con mio fiocco dove si trova peppi spero di trovarvi in buona salute altro non mi resta che di salutarti unita tutta la tua familia saluti me pure tutti dell'officina escluso quel tizio | Saluti a Morano Graver tutti due Camilo Cernebori e quel Beli Drafuca Catunar Tentar Rocco Delise e insoma senza far nome di tutti quelli che sai tu piu meritevoli e quelli che domanda di me | Nuovamente ti saluto unita la tua cara familia | addio stami bene | tuo compare | peppi (Gas1-5);

Per adesso ricevi piu cordiali saluti de tutta la nostra famiglia mille baci dai tuoi fratelli e Nipoti accetta tanti saluti de zia Sgomba e sua figlia e tanti saluti de tutti i vicini Adio Bag | saluta Franzele | La Innocenta sta poco ben ma istesso la pensa sempre per Bontempo e la te domanda che scrivime se ti lo vedi e se ti parli con lu | Adio Bag (Luc1-16).

Anche le formule di chiusura talvolta possono risultare troppo formali per il tipo di testo considerato. Nella lettera che segue, che presenta un tono cordiale e amichevole, la conclusione denota la volontà di concludere il messaggio utilizzando una serie di elementi di tipo eccessivamente formale, come l'uso delle abbreviazioni e dei pronomi atoni in posizione enclitica:

«E tu come hai passato le feste? Come state in famiglia? Ringrazian-doti fin d'ora pregoti porgere saluti alla sign. Herta e al tuo stim.^{mo} babbo abbiti una stretta di mano dal tuo aff^{mo} amico» (Lev1-4).

Nel seguente esempio, invece, non è chiaro in che modo si relazioni con il resto della frase l'ultimo elemento («tanti dai nostri compagni»), ovvero se questo indichi il destinatario o il mittente del saluto:

«Fiducioso di una buona risposta concludo, inviandoLe cordiali saluti a tutti come pure della mia famiglia, tanti dai nostri compagni» (Luc1-8).

Le altre tipologie di documenti contenute nel corpus, indirizzate alle autorità, verranno trattate maggiormente in § 5.3.3. Per ora ci limiteremo semplicemente a evidenziare le soluzioni linguistiche adottate dagli scriventi per inaugurare e concludere le loro lettere di denuncia. Queste rappresentano, nel nostro corpus, la tipologia in cui si denotano le maggiori difficoltà di espressione e scrittura, dal punto di vista grafico, mor-

fosintattico, testuale e lessicale. Alcuni dei documenti, infatti, mancano di un vero e proprio segnale di apertura o chiusura. In Grl1-1, ad esempio, il testo della lettera è del tutto privo di un saluto iniziale, mentre il destinatario è esplicitato (in modo inusuale) soltanto sulla busta, che riporta il testo:

«Alle Mani dal | Signor capo di questura | di Fiume».

Altri documenti presentano, infine, intestazioni storpiate, quali «Al-la polizia di questura di Fiume» (Bez2-1) e «Greggia Cvistura» (Udo2-1), ma anche formule di saluto finale inadeguate, come «e saluto il Prefetto» (Jan2-1) e «Distinti saluti | Magni» (Udo2-1).

5.3.2 Proverbi e modi di dire

Per quanto alcuni degli studi consultati ne evidenzino la presenza nei testi in italiano popolare, i proverbi e i modi di dire sono presenti in misura marginale nel corpus di scritture analizzato. Cortelazzo (1972: 150) ne sottolinea la natura di portatori di una saggezza popolare che, quando presa in causa, ha la funzione di sostenere con maggiore forza il discorso di chi la usa, proprio per il potere collettivo che ne sta alla base. Secondo lo studioso, l'italiano popolare ricorre ai proverbi secondo diverse gradazioni, utilizzando cioè queste espressioni popolari con maggiore o minore coinvolgimento a seconda di quanta forza si voglia dare a una determinata asserzione.

Tra i pochi esempi di proverbi individuati, è stato possibile trovarne uno che esprime una citazione «distaccata (lo dice il proverbio, non io)», nonostante il richiamo espresso all'insegnamento venga taciuto (Cortelazzo 1972: 150-151):

«ora io ti spiego come e stato e fai come ti pare mellio ha te quando uno avetito e mezzo salvato» (Bel2-25);

ma anche alcuni che vengono presentati allo scopo di supportare ciò che si è affermato in precedenza:

Un incendiario per odio uno che fu già credo punito nelle più orribili carceri italiane. e ché a visto i più crudeli castigi e non si e convertito no niente anzi disertò per poi odiare mille volte dipiù tutto nostro L'italia il fascio il Regno e L'impero. [...] | Ma la volpe perde il pelo e il vizio no (Epp1-1);

Le feste di Natale e capodanno io le passai molto bene sebbene senza l'albero natalizio e tante buone pietanze, ma coi miei cari e ciò ch'è più, a casa ove ci si sente bene essendo vero il proverbio (Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia.....) (Lev1-4).

Per quanto riguarda i modi di dire, che secondo Cortelazzo (1972: 152) mancano di quella sentenziosità propria dei proverbi, mantenendone però la tradizionalità e creando un rapporto immediato tra scrivente e destinatario, ne sono stati registrati due, che ricorrono nei seguenti periodi:

«Mia moglie [...] non la vedi l'ora che ritorno a Fiume o almeno più vicino fino che mi viene da tornare al mio lavoro, ma ela fa il conto senza loste puo darsi che la fara due volte, che non sia qual che duno che si mette di meso spero che no» (Gas1-3);

«lei povera chretina con poco cervello li crede tuto tu la conossi bene che piu indietro de lultimo vagone del treno» (Rad1-2).

5.3.3 Formule burocratiche

In questo paragrafo verrà trattata l'influenza del linguaggio burocratico nella testualità del corpus di lettere raccolto. I fenomeni rilevati sono maggiormente presenti, come è prevedibile, nelle lettere all'autorità, dato che proprio in tale contesto lo scrivente semicolto avverte il bisogno di elevare il proprio modo di scrivere al livello del destinatario, in questo caso il Questore o qualche altro funzionario della Questura, pur non avendo a disposizione tutti gli strumenti linguistici per riuscirci.

L'avvicinamento al modello burocratico è fondamentale per due ordini di ragioni. Innanzitutto perché, come illustrato da De Mauro (1970²: 105-106), il sistema burocratico del nuovo stato unitario è stato uno dei fattori che ha contribuito alla diffusione della lingua italiana. Romanello (1978: 88-89), in aggiunta, sottolinea pure l'importanza psicologica di tale contatto: è il tentativo delle classi subalterne, come conseguenza del loro senso di esclusione, di comprendere i meccanismi, anche linguistici, della burocrazia, lo scontro con la quale viene «vissuto come il più drammatico degli accostamenti alla classe dominante» (Romanello 1978: 88). Il modello burocratico, in questo modo, considerato come prestigioso, si è costituito come modello linguistico da seguire anche per i semicolti (Raso 2005: 87). È stato notato recentemente da Bianco (2016: 519-520) che la lingua della burocrazia, la quale è stata uno dei modelli di lingua più prestigiosi che hanno contribuito alla formazione di una lingua comune, non ha solo influenzato l'italiano del '900, ma continua a farlo tuttora. Questo influsso sembra essere ancora più rilevante per i semicolti, che hanno un accesso limitato a modelli alti di lingua, per cui l'italiano burocratico è una delle poche risorse a cui possono attingere per esprimersi in italiano. Questo modello, inoltre, viene usato dai semicolti per innalzare il livello linguistico.

stico dei loro scritti e conferire autorevolezza a tali testi con l'impiego di formule burocratiche, inserite spesso in contesti inadatti:

Proprio l'alto livello di formularità ha costituito un prontuario di locuzioni e frasi fatte, memorizzato nel tempo e all'occasione utilizzato quasi a esibizione di una qualche competenza anche in testi e contesti non pertinenti. [...] Quella burocratica si è insomma configurata come norma rassicurante per scriventi semicolti che aspirano a conferire autorevolezza alla propria produzione linguistica. (Lubello 2017: 90)

Lubello (2018: 452) identifica, inoltre, la costante tensione a cui è soggetta la lingua dei semicolti: la volontà di esprimersi utilizzando una lingua diversa (che per i dialettofoni è l'italiano), la norma burocratica a cui tende lo scrivente e il sostrato che emerge involontariamente, creando esiti contrastanti di varietà linguistiche diverse.

Nel corpus esaminato, le formule di apertura e di chiusura delle lettere all'autorità seguono degli schemi fissi. Le formule allocutive si presentano abbastanza omogenee e appaiono piuttosto semplici nella maniera in cui vengono espresse e nella struttura che presentano.⁸ Nel rivolgersi alla Questura, gli scriventi utilizzano formule piuttosto essenziali:

«Regia Questura» (Bat2-1); «Regia Questura Fiume» (Kun1-1, Pac1-3, Sti1-1); «Regia Questura di Fiume» (Alb1-1, Bar8-1, Bla2-1, Cov2-2); «Alla Regia Questura Fiume» (Ant4-1, Bac4-4, Bac4-5, Ban1-1, Bar11-4, Dek1-1, Fin1-1, Mar3-1, Vic1-2); «Alla Regia Questura di Fiume» (Bar3-1, Ben4-1, Ben4-2, Bla3-1, But2-3, Car2-5, Car2-7, Cer4-3, Cov2-3, Mar1-4, Mar4-1, Tom2-1, Tri1-3, Mar1-3, Pac1-4);

a formule poco più elaborate in termini di ricercatezza lessicale, come le seguenti, che contengono gli aggettivi *onorevole* e *inclita*:

«Onorevole Regia Questura di Fiume» (Chi2-2, Crl1-1, Duj1-1, Peg1-6, Peg1-11), «All'Onorevole Regia Questura di Fiume» (Amb1-1, Jug2-1, Kuk1-1, Mar1-2, Peg1-8), «All'Onorevole Questura Fiume» (Jur3-1); «Onorevolissima! R. Questura Fiume» (Tom1-7); «All'Inclita Regia Questura di Fiume» (Car3-2).

Quando lo scrivente si rivolge a una carica specifica, utilizza talvolta aggettivi quali *illustrissimo*, *esimio*, *pregiato*, *egregio*:

⁸ In questo paragrafo le trascrizioni delle formule allocutive sono state uniformate: dato il grande numero di variazioni relative alla paragrafazione, alle abbreviazioni, alle maiuscole e alle sottolineature di una stessa formula allocutiva, non vengono riportati gli a capo, vengono sciolte le abbreviazioni e non vengono riprodotte le maiuscole e le sottolineature, come nemmeno le elisioni non nella norma.

«Al Commissario di Questura» (Ant2-1); «Illustrissimo Signor commissario» (Cog1-1, Cov1-4, Cov1-5, Udo1-1); «All'Illustrissimo Signor Questore | /:R. Questura:/» (Cal4-2); «Illustrissimo Signor Questore» (Bla1-2, Cer5-5, Cuc1-5, Gru1-9, Mar5-1); «Esimio Signor Questore» (Cog1-2); «Pregiato Signor Questore» (Eva1-2, Eva1-7, Eva1-8, Eva1-13, Eva1-18, Eva1-19); «Signor Questore di Fiume» (Grk1-2); «Illustrissimo Signor Questore di Fiume» (Pau2-1); «Ill signor Questore della R. Questura» (Sal2-1); «Al Signor Questore Fiume» (Ant3-1); «Egregio Signor Commissario» (Zup2-3); «Illustrissimo sig. Commissario» (Bac1-1); «Ilmo Signor | Questore | Fiume» (Cuc1-3, Dup1-1); «Signor | Questore | Fiume» (Bal2-2); «Al R. Questore della Provincia di Fiume» (Bog1-2); «Pregiatissimo Signor Commissario» (Zup2-2).

Analogamente, formule simili, che non verranno riportate per la loro equivalenza con quelle appena descritte, vengono espresse anche nei confronti della Prefettura, della Polizia e del Ministero degli Interni di Roma. Particolare risulta l'uso del termine *Eccellenza*, che viene frequentemente inserito nelle formule allocutive indirizzate al prefetto:

«A Sua Eccellenza Il Prefetto Fiume» (Bal2-3, Bez1-2); «Eccellenza Vostra Prefetto di Fiume» (Bas3-1); «A Sua Eccellenza il Signor Prefetto di Fiume» (Baz1-2); «Sua Eccellenza Signor Prefetto» (Bel1-1); «Al Commissariato Civile Urbe per L'Eccellenza il Prefetto Fiume» (Ber2-2); «A Sua Eccellenza il Prefetto della provincia di Fiume» (Ber4-1); «Sua Eccellenza Prefeto di Fiume» (Bla6-2); «All'Onorevole Eccellenza il Prefetto di Fiume» (Brn3-1, Luc2-1, Mar1-1, Tri1-1); «A Sua Eccellenza Il Prefetto Presso la Regia Prefettura Fiume» (Iva1-1); «A Sua Eccellenza Il Prefetto Presso la Regia Prefettura Fiume» (Seg2-1); «All' Eccellenza il Prefetto della Provincia Presidente della Commissione Confine Fiume» (Val3-3); «Eccellenza il Prefetto della provincia del Carnaro Fiume» (Grk2-1); «Eccellenza Prefetto della provincia di Fiume» (Grk2-2); «Alla Pregiata Vostra Eccellenza Prefetto di Fiume» (Eva1-11).

In pochi casi viene interpellato pure il Duce:

Sua Eccellenza Il Capo del Governo Duce del Fascismo Fondatore dell'Impero Roma (Bar4-1, Val5-1, Vic2-1); «Sua Eccellenza il Capo del Governo, Roma» (Cer4-2).

In qualche caso sono state riscontrate delle forme anomale nell'intestazione, ovvero l'uso di *perfetto* in luogo di *prefetto*:

«Alla Vostra Eccellenza Perfetto di Fiume» (Chi5-2, Eva1-16);

«Sua Eccellenza il Perfetto Fiume» (Tom1-2);

e di *reggia* al posto di *regia*:

«Reggia Questura Fiume» (Cal4-1); «Alla Reggia Questura Fiume» (Bad1-1); «Reggia Questura di Fiume» (Duk3-1, Sal3-1).

In seguito all'intestazione, la lettera viene aperta con *il/la sottoscritto/a*, accompagnato dalle generalità di chi scrive, come pure attestato dalla corrispondenza indirizzata all'autorità e analizzata da Fresu (2005: 178). Le generalità comprendono cognome e nome, rigorosamente in questo ordine, come documentato da Fresu (2014: 217), nomi dei genitori, luogo e data di nascita, religione, razza, professione, residenza. Segue, quando necessario, il rapporto del mittente con la persona a favore della quale si rivolge all'autorità. Il problema maggiore in costruzioni di questo genere risiede nel fatto che in molti casi si passa dalla terza persona singolare, espressa con *il/la sottoscritto/a*, seguito dal nome di chi scrive e dai suoi dati, alla prima persona, espressa nella frase o nel paragrafo immediatamente seguenti. Secondo Fresu (2005: 187) ciò accade nei testi diastraticamente più bassi probabilmente «per un allentamento di tensione da parte dello scrivente».

Sono stati riscontrati i seguenti esempi di quest'ultimo fenomeno:

«La sottoscritta B.E. [...] prega gentilmente l'Eccellenza Vostra a voler in qualche modo intervenire, perche sia messo in libertà il mio marito» (Bas3-1);

«L'umile sottoscritto fà istanza alla R. Questura essendo stato fermato dal 6 Novembre. a c. referendosi che Io sono cittadino Italiano» (Bat2-1);

«il 63^{enne} sottoscritto [...] implora la S.V. ILL^{ma} di voler cortesemente provvedere alla revoca del provvedimento dallontanamento da Abbazia [...] e come potrebbe anche ora provvedere col suo lavoro e la buona famiglia forti conduttori del Dopolavoro per mie prestazioni, fornirmi il necessario per la vita, mentre qui a Fiume verrei soltanto quei giorni che occorre per farne gli acquisti» (Boc1-1);

«Il sottoscritto C.U. [...], domiciliato ad Abbazia, essendomi comunicato il giorno 9 di Maggio di essere statto denunciato» (Cov2-1);

«Il devottissimo sottoscritto, si permette rivolgersi alla S.V. Ill.^{ma} onde prendere in begnina considerazione lo stato nel quale il sottoscritto trovasi presentemente. Venni denunciato da male lingue» (Gru1-9);

«Il sotto scritto erro arrestato a Susak li 10 maggio a.c. sono stato interogatto li 16 maggio a.c.» (Jag1-1);

«La sottoscritta M.A. [...] mi rivolgo a codesta R. Prefettura con seguente domanda» (Mic2-1);

«La sottoscritta P.F. [...] mi rivolgo a codesta R. Prefettura con seguente domanda»⁹ (Pav1-1);

«La sottoscritta L.P. nata Fiume domanda: [...]. La sumenzionata e costreta di presentare questa domanda all'Onorevole Prefettura, perchè completamente sprovista di qualsiasi mezzo di sussistenza ed e inoltre nullatenente. Soprattutto mi trovo in cattive condizioni della mia salute» (Peg1-7);

«Il sottoscritto S.I. [...] si rivolge alla Vossignoria con la preghiera con la preghiera di prendere in considerazione quanto qui sotto espone [...]. Già da ragazzo mi sono dedicato alla pesca ed fino oggi non avevo altre ocupazione fuorchè la pesca» (Sal2-1).

Accade, talvolta, che la parte relativa alle generalità dello scrivente venga separata dal resto del testo con il punto fermo e il capoverso, senza che ci sia un verbo di modo finito, come se tale porzione di testo fosse solamente una scheda anagrafica e non si dovesse collegare sintatticamente al resto del testo:

«Il sottoscritto internato J.G. [...] nato li 6 maggio 1908. – | Prego gentilmente di essere prosciolto perche non si sente colpevole di nulla, e per i seguenti motivi. Dai 15 ottobre 1940 vivevo come pensionere a Bernicci N° 1. Castua, prov. Fiume» (Jur2-2).

In qualche caso lo scrivente apre la lettera esprimendosi alla terza persona, in seguito passa alla prima e poi torna alla terza:

La richiedente C.M. [...] presenta un esposto a Sua Ecc. il Prefetto, motivato come segue: [...]. Ora sono sola in casa con due figlie ancora minorenne, senza alcun aiuto da parte l'altra, addibita verso i terzi trovasi nelle misere condizioni economico-finanziarie, rimasta senza sostegno maschile che era unico che provvedeva per mantenimento della sua numerosa famiglia. [...] Attende la madre e moglie richiedente tantosto una risposta (Ber4-1).

Nell'esempio seguente i firmatari sono due coniugi che aprono la richiesta con la terza persona plurale e nella stessa frase passano alla prima plurale. Più avanti il marito prende la parola, inserendo nuovamente nella stessa frase un soggetto (*Il firmato*) che non concorda con il predicato perché questo è alla prima persona singolare:

⁹ Le lettere Pav1-1 e Mic2-1, dell'esempio precedente, sono state scritte dalla stessa mano, a due giorni di distanza l'una dall'altra (la prima il 26 e la seconda il 28 luglio 1943) e dalla stessa località (Villacucolo). I documenti riguardano persone diverse ma che hanno in comune il luogo di nascita e residenza, per cui si crede che siano stati scritti non da coloro che hanno posto la loro firma in calce (scritta con una grafia diversa dal resto della lettera) ma da un delegato di scrittura.

I sottoscritti I.A. [...] e [...] I.M. [...], ora residenti a Tatre Nro 42, Comune di Matteredia, Prov. Fiume, ci permettiamo rivolgersi umilmente alla bontà e giustizia dell'Eccelesenza Vostra. [...] Il firmato sono pensionato insegnante elementare e come visibile dal allegato certificato medico inabile al lavoro agricolo (Iva1-1).

Anche l'esempio che segue contiene diversi passaggi dalla terza alla prima persona. Aperto con *la sumenzionata*, il documento continua per buona parte tutto alla terza persona, con un'eccezione nel poco vistoso *mio marito*, e termina con una frase in cui si passa nuovamente dalla prima alla terza persona:

La sumenzionata e costretta di presentare questa domanda all On. Regia Questura perchè completamente sprovista di qualsiasi mezzo di sussistenza [...]. | Trovandosi sprovista dei mezzi avendo di già dei debiti dal periodo in qui mio marito e internato. [...] Visto suesposto la sottoscritta implora la grazia per suo marito [...]. Nella viva speranza di salvare la vità di questa triste posizione una povera madre con figlio. Vi ringrazio anticipamente con tutto il cuore e si segna (Peg1-8).

In un altro caso è documentato il passaggio dalla terza alla prima persona ogni qualvolta la frase inizi con *il sottoscritto*. Il primo verbo all'interno del periodo concorda con il soggetto (*il sottoscritto*), mentre le frasi che seguono passano alla prima persona:

Il sottoscritto [...] fu invitato il 2-VII-42 a comparire alla Regia Questura di Fiume ed trattenuto ivi, senza subire interrogatorio venni deferito alle carceri [...]. Il sottoscritto se non fosse sicuro della sua rettitudine di cittadino italiano [...] non mi azzarderei a fare appello a quest'On. Ministero [...]. Il sottoscritto prega vivamente l'On. Min. di volerli togliere da questa penosa situazione (Val2-1).

È stato rilevato anche il procedimento inverso, cioè il passaggio, in lettere che iniziano con *io sottoscritto/a* oppure *io sottofirmato/a*, dalla prima alla terza persona, con frequenti ulteriori cambiamenti nel corso dello scritto:

«Io sottoscritto C.M. [...]. Prega sopra nomm. titt. che gli venga lasciato il figlio C.G. [...] per un permesso per certo tempo, perchè il suo padre si trova ammalato, senza occhio sinistro, così prima della mia morte vorrei vedere il proprio figlio» (Crl1-1);

«Io sottofirmato D.G. [...]. Espone il seguente caso: Essendo stato fermato da circa un mese per misure di pubblica Sicurezza. e nulla di male avendo commesso. Prega Vivamente Questo On Regia Questura. Voglia prendere un provvedimento a mio riguardo» (Duj1-1);

«Io sottoscritta T.G. [...]. Dimorante a Tersatto Via Plinio N°12 prego di scusare la libertà che si ha preso per inviare alla Vostra <C>ielenza seguente preghiera: | Mio unico figlio T.F. [...] si trova come internato di guerra a Palena prov. Chieti» (Tom1-4);

«Io sottoscritta [...] prego l'Onorevole Titolo per seguente [...]. Nell'attesa, che la mia domanda venga favorevolmente accolta | ringrazia affezionata» (Tri1-3).

Il contatto con il mondo della burocrazia e la volontà di innalzare il linguaggio nel momento in cui si scrive all'autorità sfociano in una serie di usi spropositati di locuzioni e termini burocratici (D'Achille 1994: 75). In questa categoria rientrano i problemi lessicali nell'uso di termini burocratici utilizzati in modo errato, come nell'esempio seguente, in cui lo scrivente, volendo usare la locuzione *a disposizione*, la scrive in tre modi diversi, prima *adisposizione*, poi, nella stessa frase *asposizione* e *sposizione*:

«avendoscontato i 8 mesi ed i 25 giorni adisposizione del R. Tribunale di Roma [...] ed fui pasato asposizione della R. Questura di Fiume dove mi tenero alloro sposizione» (Cov2-2).

Altri esempi di questo genere riguardano l'uso errato o forzato di termini tipici del linguaggio burocratico:

«mi rivolgo ad essa spettabile Autorità» (Ant4-1);

«prego l'Onorevole titolo» (Mar1-4, Mar4-1, Tri1-3);

«prego codest'Inclita che venisse» (Vic1-2);

«nato il 20 aprile 1899 a Sussak, prov. di Fiume, onde residente» (Pau2-1);

«Quali siano i moventi che mio marito sia stato internato» (Val2-3);

di costrutti errati dal punto di vista dei tempi e dei modi utilizzati:

«Ora il riverente firmato [...] sommessamente rivolgersi alla S.V. Illust^{ma} pregando il seguente» (Cal4-2);

«avvendo il giorno in data 29 Giugno a.c. ho lavorato fino ore 18» (Chi5-3);

«Io sono l'ostesso che giorni fà speditovi una lettera anonima e per vostra conoscenza gradirei una nobile risposta» (Rad1-4);

e costrutti da cui si evince lo sforzo di innalzare il tono del proprio discorso e renderlo più formale («sono stato trasferito qui per via della ragione di salute a mezzo della Vostra domanda fata» Tom1-5) e di imitare i modelli burocratici («non feci già abbastanza (1) (un) anno di arresto» Cov2-1; «sono passati già 6 (sei) anni che mi trovo ammalata» Mar1-1) e il loro stile telegrafico («Io credevo qualche cosa suceso» Sti1-2; «Ricevuto

tua lettera e tutto capito bene» Vic3-6), come evidenziato da Bellosi (1978: 257) e, successivamente, da D'Achille (1994: 77).

Bisogna segnalare, infine, un gruppo di otto lettere di sei scriventi diversi, inviate tra il 1942 e il 1943 da alcune località del comune di Castua. Tali lettere, oltre alle formule burocratiche trattate in questo paragrafo, contengono tutte un'ulteriore struttura non riscontrata altrove:

«Il motivo per quale si trova in prigione io non so, ma le cose succedono come segue» (Bla3-1);

«Il motivo, per quale era internato io non so, ma sono sicura che non è colpevole per nessuna cosa d'esser internato» (Bla7-1, Luc2-1, Mar1-1, Tri1-2);

«Il motivo, perchè si trova in prigione io non so» (Mar1-4);

«Il motivo, per quale era internata io non so, ma sono sicura che non è colpevole per nessuna cosa d'esser internata» (Mar4-1);

«Il motivo, per quale si trova internato io non so, ma penso che non è colpevole per nessuna cosa d'esser internato» (Tri1-1).

L'interesse riscontrato in tali esempi deriva dalla struttura utilizzata («il motivo per quale/perché [...] io non so») che presenta una certa complessità sintattica e che dunque mostra ancora una volta il tentativo degli scriventi di elevare la qualità linguistica delle loro produzioni scritte. Tuttavia, a ciò non corrisponde una correttezza formale dei loro enunciati.

Va, inoltre, segnalato che tutte le lettere rappresentano delle richieste di liberazione indirizzate all'autorità per conto di uomini incarcerati o internati in un campo di concentramento. Le scriventi sono tutte donne, mogli di coloro di cui chiedono la liberazione, tranne Bla7-1, che scrive per il figlio. È evidente, però, che tutti i documenti sono scritti dalla stessa mano, anche se la firma posta in calce è diversa da lettera a lettera. È possibile, dunque, che queste siano state scritte da un delegato di scrittura,¹⁰ lo stesso per tutte le otto lettere, e che le mittenti effettive le abbiano soltanto firmate. A supporto di questa tesi va segnalata l'indicazione delle località in cui le richieste sono state scritte, ossia piccoli centri abitati appartenenti al comune di Castua ed esterni alla realtà urbana di Fiume. Pertanto, è possibile che le mittenti avessero un livello di alfabetizzazione

¹⁰ In Petrucci (2008) viene toccata marginalmente la figura del delegato di scrittura, persona a cui veniva affidato il compito di stilare lettere per conto di altri. Questa figura è presente nella storia della epistolografia dalle sue origini fino al Novecento, secolo in cui la necessità di comunicare attraverso gli scambi epistolari diviene più fitta anche tra coloro i quali non possedevano un alto grado di alfabetizzazione (Petrucci 2008: 82-88).

tale da doversi rivolgere a qualcun altro per la scrittura di lettere di questo genere.

5.3.4 Organizzazione testuale

I documenti scritti in italiano popolare che costituiscono il corpus sono estremamente eterogenei e si discostano in diversa misura dalla norma dell'italiano standard, attraverso un *continuum* che vede da un lato lettere con pochi tratti dell'italiano popolare e dall'altro scritti in cui la distanza dalla lingua italiana è tale che essi risultano a tratti incomprensibili. Questa inaccessibilità dei testi a una prima lettura è parzialmente dovuta a un uso inadeguato della punteggiatura, che si riflette anche in una sintassi disordinata (cfr. § 5.1.8). Al di là di questi aspetti già affrontati precedentemente, un'ulteriore specificità delle scritture dei semicolti, che agisce sulla loro talvolta difficile comprensibilità, è la scarsa progettazione del discorso che sfocia in un'organizzazione del testo poco sorvegliata. Secondo D'Achille (1994: 74) è proprio in questo campo che si sentono maggiormente gli effetti del basso grado di scolarizzazione dei semicolti, «dato che l'organizzazione del discorso scritto rappresenta l'aspetto più complesso della lingua».

Dato che un grande numero di testi analizzati presenta dei problemi nell'organizzazione testuale, e ciò si riscontra in misura diversa nelle varie lettere, verrà fornita in seguito solo una selezione degli esempi rilevati, quella in cui è maggiormente visibile la difficoltà di stilare un testo strutturato.

Nei seguenti esempi è possibile notare i fenomeni appena esposti già a livello di singole frasi, in cui ricorrono l'inserimento disordinato di costituenti, la riformulazione di concetti già espressi e la mancanza di coesione sintattica:

«sa tutta la gente sa di lui lavorare non vuole va per il paese e dice contro di Italia» (Jan2-1);

«e un pezzo di pan per tua padrona bianco» (Luc1-16);

«tutto e al doppio piu caro di prima specialmente pane bianco non abbiamo mangiamo il pan nero di guera pagnocca e questa a 32 soldi il chilo e il bianco in qualche botega si trova a 44 soldi per noi grazie a Dio non se tanto mal fino che papa lavora se la campa» (Luc1-21);

«questa sera tuo marito è andato a spasso con sua cugina e ha lassiato a bandonato il suo bambino piangeva di sperato per lastrada» (Rad1-2);

«In tutta questa detenzione non è stato mai interrogato sia Sussa, che Fiume, ne Trieste non è stato mai interrogato nè processato» (Buk1-2).

Le tecniche di organizzazione testuale sono quelle del parlato poco controllato, in cui è frequente il cambio di impostazione sintattica all'interno dell'enunciato:

«nel mentre avevo due disgracie in famiglia, una che i bambini giocando fu il piu piccolo caduto nelle lisciva» (Cov2-1);

oppure, come nell'esempio che segue, l'enunciato è spezzato, in questo caso da un inciso, e la continuità del discorso viene intaccata da una riformulazione:

«detenuto dal 19. marco 1940 per aver commesso – in trattoria compagnia fra i miei conoscenti dopo aver bevuto un puo di vino – di aver detto Viva la Russia!» (Udo1-1).

Un ottimo esempio di testualità nei testi dei semicolti si manifesta in una serie di lettere reperite nel fascicolo Bel2, in cui è confluita la corrispondenza di tre fratelli emigrati da Fiume per lavoro. Ciò che emerge, oltre alla mancanza di interpunzione e capoversi (l'assenza di questi ultimi, come riferito da D'Achille 1994: 75 è un'altra caratteristica degli scritti dei semicolti), è un discorso poco controllato e la presentazione di argomenti in modo confuso con passaggi bruschi da un tema all'altro:

Edi ora ti do sapere che qui nelle miniere lavorava Otello ex sposo della signorina O.M. e ancora qui ma nollo veduto io mi ha detto un giovane da Fiume del piccolo parigi ed un altro da Calvario sposato ma e qui da solo e mi fermo con loro in compagnia alla domenica (Bel2-5);

nel Belgio lavoro ce ne dove voi ed io sono ha tua mano per aiutarti sempre perche al arivo grande non si sa parlare e male non per il lavoro per altre cose per trattare di oggi ho domani discorrere con una persona questo il male come te avrai senpre tuo fratello alla scorta poi pensare come mi era ha me tu lo sai perche sei abastanza istruito senza che ti racconto tante di tanto solo e quello che non danno i pasaporti Per nesuna parte del mondo, vedo pure io sono 18 mesi qui il console Sigarini razza bastarda non mi vole fare il pasaporto sai chio non mi fa niente che sangue freddo piu di quello che avevo avanti io sono capace fare il diplomato senza i insetti non ne ho bisogno do loro e lo combatiamo anche al'lestero e quello che aspetta i lavoratori del braccio (Bel2-6).

La lettera che segue si apre con una delle classiche formule in cui si informa il destinatario della propria salute, ma ben presto sfocia in un accumulo di informazioni sparse, presentate secondo una modalità poco controllata tipica del parlato:

Da prima di farti sapere che mi trovo in buon stato di salute come spero di te, pure due giorni chio ricevei la tua leterina ame cara dal 10-IV-26 dove mi trovavo contetissimo dal tuo sritto ma sei forse ofeso che non ti srivo da tanto ma cosa voi sai pure anche tu cosa e la gioventù ho via

torni vai aspetti e non si po profitare del tempo si bene che gia potevo anche sriverti e gia inolato? non sono perche di pero ne ho 79.600 grammi e di altezza 1,64 cm e ogni quindici giorni ho lamore di pesarmi e qui sono arivato con 74 kilox ed ora supero un bel pochino (Bel2-14).

Nel prossimo esempio, in cui, a causa dell'assenza di segni d'interpunzione e capoversi, è evidente la difficoltà nella progettazione testuale, come pure la mancanza di coerenza e coesione, è veramente arduo comprendere il significato di ciò che è scritto:

Io non so di che dirti dalla sig. Dora ma ti posso far delle parole in sritto che io le portavo un po di senpatia ma con riguardo perche mi sembrava troppo giovinetta in tempo ha far dei gesti mi piangeva il cuore quando pensavo ha quella e senza mama da picina ed in cui bisognava avere un cuor crudele per farli del male, il fatale era che sono partito in Serbia ai 15-2-1923 poi sia trascorsi un po di mesi al mio ritorno lav ha Fiume e lavoravo presso l'ingniere Curet di Maria al l'angolo del nostro corso Fiumano, la sig. Dora in cui andava in piazza mi dava dei sorisi nei raggi del sole alla faciata dove stavo io e non ho piu parlato perche avei inteso dai miei amici e della sua persona ed uno sia E. S. che li tentava la fede virtuale che mi ha detto pure lui, e ancor il giovine Scender da Calvario e non so come fu dal tempo che moregiava lui delle parti di Drenova ora io ti spiego come e stato e fai come ti pare mellio ha te quando uno avetito e mezzo salvato (Bel2-25).

Lo stesso scrivente continua con altri elementi tipici del parlato, come per esempio *cosa voi* 'cosa vuoi' ed *evero* 'è vero':

«mi dai sapere che Eraclio? e partito milita ed Evelino mi dispiace tanto ma cosa voi piangeva la zia quando e partito evero come mi ricordo ancora la partenza del Marino alla x po dopo mesogiorni ma tuto passa come pure la nostra virtu pasera presto» (Bel2-14);

e, prima di chiudere la lettera, consapevole di averla scritta male, si giustifica per il fatto di avere avuto fretta:

«Scusami che ho sritto cosi male perche dovevo andare» (Bel2-14).

Un'altra conseguenza di una pianificazione del testo poco attenta sono le interruzioni del flusso del testo, come quella presente nel prossimo esempio, in cui, di conseguenza, l'informazione risulta incompleta:

«essendostate proferite delle parole contro l'Italia io come Italiano difesi L'Italia, ma il destino vuole che assai pochi dei miei amici ed fummo separati ed io presi 2 pugnalate al fianco sinistro» (Cov2-1);

si riscontrano, inoltre, bruschi salti (D'Achille 1994: 75) da un argomento all'altro, per poi ritornare su quello precedente:

«dile che sono inocente che si informi dal Comisario politico se non lo crede, siete sani tutti rispondi a me mi ano mandato in carcere perchè in Questura si sta male qui si sta bene non pensare anche se non mi pren-

de il direttore trovero subito lavoro mi a promesso il Comisario perchè lui a visto che sono inocente» (Zup2-4).

Infine, l'influenza del parlato fa sentire il suo peso anche nei frequenti termini o locuzioni che i semicolti inseriscono nei loro scritti ma che sono propri del parlato spontaneo, in particolare quello informale. Nel seguente esempio¹¹ la scrivente include nel suo discorso la risposta a quella che immagina sia la reazione del suo interlocutore:

«non temere mi hai data una grande dose di veleno con la tua lettera, *ridi, ridi*, fra pocho e non sentirai piu nostro peso» (Ble1-3).

Si riporta di seguito qualche altro esempio:

«mi disse che tu ai da ricevere dei soldi, però che deve tenersi dal tuo importo 2 mila lire per le banbine, *capirai!*» (Cel3-3);

«a visto i più crudeli castigi e non si e convertito *no niente* anzi disertò per poi odiare mille volte dipiù tutto nostro L'italia il fascio il Regno e L'impero» (Epp1-1);

«mal grado le mie proteste d'inocenza, egualmente mi trovo qui *ma perche?* se io non o commesso nulla» (Eva1-15);

«per dirti il vero non o proprio tempo alla sera termino il lavoro alle 7 ore. *che* mi cambio *che* vado a casa e *che* ceno e gia un poco tardi e con questi bruti tempi non mi viene proprio volia che d'andare dormire» (Gas1-4);

«per l'avanti non pensare speriamo che non sarà male *coraggio e forza* che passerà tutto» (Luc1-12).

5.3.5 Progettazione del discorso e ripetizioni

Tra le caratteristiche generali dei testi semicolti, viene evidenziata da D'Achille (1994: 75) e Bianconi (2013) una scarsa o inesistente progettazione del discorso, esemplificata nella citazione seguente, che comporta altresì delle difficoltà nel mantenimento della coerenza e della coesione testuale:

son con la spesa al pari prima spendevo solamente per pranzo e cena e qualche quarto o pur qualche caffè in piu del meso litro a pasto dalle 102 alle 108 lire indove che adesso tutto quello che usiamo noi da poveri operai con qualche cosa in piu come presemio il formaggio o il salame dopo tutti i pasti arivo e non arivo a tanto (Gas1-4).

¹¹ L'uso del corsivo, che si noterà in alcuni degli esempi seguenti, è giustificato dalla volontà di individuare chiaramente gli elementi su cui si vuole portare l'attenzione del lettore.

Collegata alla progettazione del discorso è la frequente presenza nell'italiano popolare delle ripetizioni, cioè quello che Cortelazzo (1972: 144-145) chiama «coazione a ripetere», che fa sì che lo scrivente semicolto, non avendo a disposizione una vasta gamma di sinonimi, e contro i suggerimenti dell'arte retorica, faccia ricorso allo stesso termine a distanze relativamente brevi. Altre ragioni dell'alta frequenza di un termine possono risiedere nei tentativi di creare una maggiore coesione testuale, in un discorso che altrimenti rischia di perdere la concatenatura logica. Caprioli Romanello (1973: 409) sottolinea che la ripetizione è talvolta «il risultato di un inconsapevole processo psicologico che in circostanze di particolare tensione e drammaticità porta ad insistere su fatti ritenuti centrali». Il fenomeno trova ampie attestazioni nella lingua parlata e, come ipotizzato da Berruto (1985: 134), potrebbe trovare spiegazione anche nella volontà di rendere più chiaro il discorso nei confronti dell'interlocutore.

Le ripetizioni riscontrate nel corpus analizzato riguardano prevalentemente verbi e sostantivi (come attestato, in riferimento ai primi, da Cortelazzo (1972: 144), che parla di una prevalenza verbale nelle ripetizioni, e, rispetto ai secondi, da Rando e Tommasi (1996: 203), i quali rilevano, invece, come prevalenti, nelle lettere da loro analizzate, i sostantivi):¹²

«con *la presente* si chiede di voler prendere in considerazione *la presente*» (Bar3-1);

«lo *Pregarò* di *Preare* dal Comisario Perme» (Bat2-3);

«io ti già sritto due *letere* e diverse cartoline con le due *letere* ti avevo già detto per i documenti ma si come il mio indirizzo non era tanto buono e per ciò credo che non avrai nemmeno ricevuto, e con questa *letera* che ti scrivo oggi ti do l'indirizzo preciso» (Bel2-10);

«Se voi la nostra lamorte solo ti prego presto *non poso piu non poso piu*» (Ble1-2);

«fui in aspetativa fino il giorno *14 di giugno* il *14 giugno* mi fu comunicato che il R. Tribunale di Roma mi avesse pastato alla R. Procura di Fiume» (Cov2-2);

«io lasciai tutto il mio *lavoro abbandonato* e la mia famiglia al proprio destino senza nessuna risorsa tutto il *lavoro abbandonato* della campagna la moglie amalata» (Eva1-15);

«*Prego* il Prefetto J. S. e contro la politica *prego* che lo metti aposto parla sempre contro D'Italia e grande nemico e contro di noi» (Jan2-1);

¹² Per l'uso del corsivo, cfr. la nota precedente.

«questa persona *va* sempre in giro *va* Fiume *va* Postumia *va* Trieste, tutti abbiamo paura di lui» (Udo2-1).

Rovere (1977: 64) evidenzia un uso della ripetizione che, più che una scarsa progettazione del discorso, risulta essere una scelta consapevole con la quale si vuole mettere in rilievo un concetto o sottolineare «la continuità, la durata, l'insistenza del pensiero o dell'azione». Alcune ripetizioni nel nostro corpus hanno valore funzionale in quanto rappresentano forme di elativizzazione, come nei seguenti due casi che contengono degli avverbi collocati a fine frase:

«non si abbiamo visto e mi dispiace *tanto! tanto!*» (Bel2-10);

«La Anna lo saluta *molto, molto*» (Buo1-9).

Sono frequenti le ripetizioni di diverse parti del discorso nella stessa frase, anche a breve distanza:

«*pensate un po* che non ce nessuno *a casa pensate un po* di lasciarci *a casa*» (Grk1-2);

«*Orichevuto* tuo *lettera* e denaro che *oi scritto* avemo *richevuto* in ordine come *oi scritto* nela *lettera* il paco o onci *richevuto*» (Vic3-8);

«Ora *sono andato* ha lavorare presso una *miniera* di carbone e ne prendo 26 franchi al giorno *sono andato* in *miniera* perche di fuori e sopero nel intero *Belgio*, ora io rimango qui in *Belgio* sino il mese di Marzo e poi *andaro* in Germania se si pottra *anda* perche adesso non si po *andar*, se non mi riese *andaro* a *Parigi* ci pago il treno 40 franchi per *adare* presso *Parigi*» (Bel2-5);

come pure la ripetizione di intere proposizioni:

«*son amalada* del quel giorno che lei *la se arivà a Fiume*, ma no che i me se vegnù dir che *la se arivà a Fiume*, *son amalada* di gran reuma e di gra raffredor, mi manca non credevo che *la se arivà a Fiume*» (Bat2-2);

o di intere porzioni di testo, come nell'esempio di una lettera di denuncia in cui le informazioni sono presentate in modo sconnesso e disattento e in cui lo scrivente riporta due volte le generalità della persona che vuole denunciare:

«questo e suo inderizo | S. G. Plasse St. Nicolo 386 | Fiume [...]

suo inderizo | e questo G. S. | Plasse St. Nicolo 386 | Fiume» (Sol1-2).

5.4 Lessico

Il lessico delle scritture popolari presenta una coloritura che non ci si aspetterebbe da questa varietà di lingua. Bisogna innanzitutto ricordare che la presenza di dialettalismi, secondo gli studiosi che si sono occupati

del tema, è relativamente limitata (l'aspetto verrà approfondito in § 6.2). In secondo luogo, come è stato più volte sottolineato, ciò che caratterizza le scritture dei semicolti è la volontà di questi ultimi di comunicare in forma scritta utilizzando la lingua italiana, che non dominano pienamente, e innalzare il loro registro. Infatti, tra i tratti più tipici dell'italiano popolare, spesso evocato nelle parodie dei parlanti popolari, si evidenziano i malapropismi. Si tratta di «parole 'storpiate' e ricostruite analogicamente su altre con le prime affini per il significante», frutto dell'incertezza e insicurezza nel padroneggiare il lessico che si vuole utilizzare (Berruto 1983b: 64). Secondo Cortelazzo (1972: 72), lo scrivente semicolto, di fronte a una voce nuova e sconosciuta, dovendo decidere se accettarla nella sua ombrosità oppure modificarla per fornirle più trasparenza, opta per quest'ultima scelta fondendo la parola ignota con una più familiare.

Il suddetto fenomeno è stato rilevato anche nel nostro corpus:

greggia 'egregia' (Udo2-1); *ministratore* 'amministratore' (Ste3-2); *polizia* 'polizia' (Bez2-1); *Reggi carceri* 'Regie carceri' (Alf1-1).

Lo scrivente semicolto, secondo Rovere (1977: 69), è affascinato dalla parola inconsueta, attraverso la quale tende verso un'elevazione del proprio registro, utilizzando il termine, però, secondo una propria intuizione, piuttosto che basandosi su una conoscenza precisa. Emergono, poi, altri processi di deformazioni della forma:

conviene 'conveniente' (Grk2-1), in cui rimane l'eco dell'indicativo presente *conviene*; in *licenziati* 'licenziati' (Gas1-4) e *indigenza* 'indigenza' (Eva1-2) la deformazione è dovuta al fatto che le parole non sono facili nemmeno nell'oralità; *perserverate* 'perseverate' (Arr1-1) e *prigionero* 'prigionero' (Bez2-1) sono il risultato di un fraintendimento fonologico e grafico, mentre *infinito* 'inconcluso' («ho lasciato tutto infinito» Fil1-2) rappresenta una cattiva estensione lessicale.

Oltre ai suddetti esempi, sono frequenti altre storpiature lessicali, non riconducibili a semplici processi di analogia fonologica o grafica, creazioni «nate certamente lungo percorsi che si aggirano nella 'foresta lessicale', secondo una felice definizione di Berruto» (Antonelli 1996: 221):

addibita 'indebitata' («addibita verso i terzi» Ber4-1); *agnuno* (Bat2-3); *compenna* 'appena' («era pronto compenna per Martedì mattina» Ste3-2); *divotissimi* (Epp1-1); *liscivia* 'liscivia' (Cov2-1); *magninimita* (Eva1-2); *mi varoviglio* 'meraviglio' (Viv3-12); *nianche* (Ste3-2); *propio* (Buo1-9, Eva1-15, Eva1-16, Grk2-2, Ste3-2); *proppio* (Crl1-1); *propia* (Eva1-2, Eva1-18); *propieta* (Grk2-1); *riscusioni* 'riscossioni' (Grk2-1); *riscussioni* (Grk2-2).

Una categoria particolare di termini soggetti a modifiche è quella dei toponimi (Rovere 1977: 73), i quali vengono storpiati solo a livello grafico (come *Brucsselles* 'Bruxelles' Bel2-16; lo scrivente Bel2, che risiede in Belgio, sulla busta delle lettere al fratello, nello spazio riservato all'indirizzo del destinatario, scrive *Itali* in luogo di *Italie*, come si rileva in Bel2-7, Bel2-11, Bel2-12, Bel2-13, Bel2-15, Bel2-16, Bel2-23 e *Miskolc* al posto di *Miskolc*, città dell'Ungheria, in Bel2-14) oppure completamente:

Massahuole 'Massachusetts' (Bas2-1); *Ginera* 'Ginevra' (Cov2-1); *Catelineaus* 'Chatelineau' (Bel2-13); *Belgigue* 'Belgique' (Bel2-20).

Per quanto riguarda i forestierismi, in generale ne è stato registrato un numero relativamente basso. Le lingue utilizzate sono quella croata, essendo questo uno degli idiomi utilizzati nella Provincia di Fiume, e quella tedesca. Il primo esempio è di Boc1-1, il quale, raccontando un episodio che aveva visto il coinvolgimento della polizia austriaca, utilizza consapevolmente alcuni termini in lingua tedesca:

«Con il Bucintoro, la gondola settecentesca, la maschera italiana ad orchestra, portate in giro per Trieste, sotto i baffi dei Polizai, solo quando si stava per rientrare in Sede, venne il befeld verboten» (Boc1-1)».

Da notare lo storpiamento grafico del forestierismo *polizei*, come pure l'espressione *befeld verboten*, poco chiara. Il termine *befeld* deriva molto probabilmente dal tedesco *Befehl* 'ordine, comando', il quale è entrato nei dialetti veneti nella forma *befel* con il significato di 'ordine, intimazione, rimprovero, ramanzina' (Cortelazzo, Marcato 2005 s.v. *befel*), per cui l'espressione *befeld verboten*, quindi, potrebbe significare *ordine vietato, ordine di divieto*.

Un altro esempio, sempre con un termine tedesco:

«forsi questo altro mese parto nella parte del Tirolo mi faccio parte alla compagnia Drohzelban quella che fa trasporto di munizione e mangiar» (Luc1-23).

Il termine *Drohzelban* 'Drahtseilbahn' viene impiegato in questo contesto come se fosse il nome di un'impresa, mentre il suo significato è *funicolare* (Macchi 2006, s.v. *Drahtseilbahn*).

Due esempi di forestierismi presi dalla lingua croata, invece, sono rilevabili in Sti1-2:

«Qui el un grande piova il jaco (gračica) caščava»

«al 28 oktobre sara e amnestia (pomilovanje)».

Gli esempi sono singolari perché sono entrambi collocati tra parentesi, in funzione esplicativa di ciò che viene detto in precedenza, quasi a fungere da traduzione. Nel primo la scrivente utilizza il termine croato

perché il corrispettivo da lei usato in italiano non sembra garantire un grado di precisione ritenuto soddisfacente. Il sostantivo, nell'espressione «Il jaco cašcava» 'il ghiaccio cadeva', viene così precisato con *gračica* (cro. *grašica* 'grandine'), per indicare il verbo *grandinare*. Ciò avviene evidentemente in conseguenza di un vuoto soggettivo, derivante cioè dal fatto che la scrivente non possiede nel proprio repertorio linguistico il termine esatto in italiano; la questione emerge anche nel resto del testo dato che vi sono spesso delle espressioni dialettali.

Il secondo esempio, invece, rappresenta una vera traduzione del termine italiano. Da notare, inoltre, le storpiature grafiche sia dei forestierismi (*gračica* in luogo di *grašica*) che delle parole italiane o dialettali a cui viene applicata la grafia croata (*jaco* al posto di *jazo* 'ghiaccio', *cašcava* per *cascava* e *oktobre* per *ottobre*).

Un'altra caratteristica lessicale dell'italiano popolare sono i curiosi metodi di formazione delle parole, in particolare quelli legati ai meccanismi di composizione e derivazione. Fresu (2014: 215) classifica i vari casi in cui si possono configurare tali fenomeni: dallo scambio di prefissi e suffissi, alla produttività del suffisso zero, all'aggiunta e all'accumulo di morfemi. Nel nostro corpus si riscontrano degli esempi per alcuni dei suddetti fenomeni. Per quanto riguarda lo scambio di suffissi, sono stati registrati:

corporazione 'corporatura' (Bel2-14); *internazione* 'internamento' (Mar1-2, Tom1-4); *considerata* 'considerevole' (Cav1-1).

Sono presenti alcuni casi di aggiunte di morfemi, quasi tutti a inizio di parola:

ammalaticio (Jag1-1); *deliberare* 'liberare' (Bel1-1); *inconfidenzialmente* (Ben6-1); *umiliatamente* 'umilmente' (Jur2-2); ma anche *proitalianissimo* (Baz1-2), composizione possibile ma inusuale.

È stato registrato un solo scambio di prefissi, con aggiunta del morfema *in-*: *inlegibile* (Bel2-6), a cui si può accostare il già citato *infinito* 'inconcluso' («ho lasciato tutto infinito» Fil1-2) il quale rappresenta un'estensione lessicale irregolare.

Un ulteriore tratto lessicale caratteristico dell'italiano dei semicolti è l'espressione analitica del significato, qualificata da Berruto (1983b: 64) come il risultato di processi di semplificazione, assieme ai malapropismi e ad altri fenomeni lessicali dell'italiano popolare che verranno trattati in seguito. La maggior parte degli esempi reperiti dal nostro corpus contengono il verbo *fare*, come del resto attestato da Fresu (2014: 215):

«ti poso far delle parole in scritto» (Bel2-25);

«ti ho fatto queste parole» (Bel2-25);
 «trovare delle buone occasioni di fare posizione» (Gas1-3);
 «dei metodi di lavorare che mi a fatto molto utile» (Gas1-3);
 «Io ho fatto adesso cinque settimane 10 ore al giorno» (Gas1-5);
 «vi faccio un telegramma per farvi più sigura del caso» (Rad1-4);
 «divenuta impazzita» (Pav1-1).

Tra le altre storpiature individuate, ne spiccano alcune in cui si rileva la caduta di una o più sillabe, all'inizio o all'interno di una parola. Tale fenomeno, definito da D'Achille (1994: 74) «riduttivo» si collega all'afesi, alla sincope e all'aplografia, caratteristiche non solo dell'italiano popolare:

anticipamente 'anticipatamente' (Gra1-1, Peg1-6, Peg1-11); *anticipamente* (Iva1-1); *bordi* 'aborti' (Cov2-1); *cartamenti* 'incartamenti' (Cov2-1); *istuzione* 'istituzione' (Tom1-7); *manoale* 'manovale' (Mar1-3); *medemi* 'medesimi' («queli medemi che soto l'austria erano i piu accaniti» Cov2-1); *preempio* (Gas1-3, Gas1-4); *proganda* 'propaganda' (Chi5-3); *rangiati* 'arrangiati' (Cov2-1); *restar* 'arrestare' (Sol1-2); *servo ubbidissimo* 'ubbidientissimo' (Fil1-2); *sposizione* 'disposizione' (Cov2-2).

Dal punto di vista delle scelte lessicali, come già osservato da Fresu (2005: 200) in relazione all'analisi del suo corpus di lettere indirizzate all'autorità, ricorrono spesso espressioni volte a suscitare compassione nei confronti di chi scrive. Questo dato è confermato anche dalla nostra analisi della parte del corpus relativa alle richieste all'autorità. Si tratta nella maggior parte dei casi di lettere in cui lo scrivente chiede che venga concesso un determinato diritto (la liberazione dal carcere o dal campo di concentramento, una licenza ecc.) a lui o al familiare per cui scrive e quindi, per ottenere il beneficio, deve esporre in modo convincente la situazione di disagio che si è venuta a creare. Ecco che vengono toccati temi riguardanti la salute precaria di chi è lontano da casa e ha bisogno di cure, con termini ed espressioni sia comuni sia appartenenti all'ambito della medicina:

ammalata (Alf1-1, Bar4-1); *ammalata di mente* (Pav3-1); *ammalata di reumatismo* (Mar1-1, Mar1-4); *ammalato* (Bab4-2, Bal2-3, Buk1-2); *ammalato a polmoni di tubercolosi* (Fin1-1); *amalatto nei polmoni* (Tom1-4); *cattive condizioni salutarie* (Peg1-8); *cecità completa* (Boc1-1); *cieco* (Cer4-3); *cheratite inguaribile* (Boc1-1); *condizioni di salute molto aggravate* (Mar5-1); *condizioni salutarie molto deboli* (Bal2-3); *cure* (Alf1-1); *debole stato di salute* (Car2-5); *dolori allo stomaco* (Buk1-2); *dolori reumatici* (Buk1-2); *emorroidi* (Car2-5); *grave diabete* (Cer4-5); *gravemente malato* (Jov1-2); *indebolimento cardiaco* (Bal2-3); *inferma di gambe* (Cer4-3); *invalidi senza gamba*

(Tom1-4); *invalido di guerra* (Tom1-7); *malata* (Alb1-1); *manca di gamba destra* (Tom1-4); *maniaci delirio* (Mic2-1); *operare* (Alf1-1); *operazione* (Alf1-1, Peg1-8); *ospedale* (Alb1-1, Mar5-1); *pressione di sangue* (Car2-5); *reumatismi* (Car2-4); *reumatismo poliarticolare cronico* (Val2-1); *ricoverare* (Alf1-1); *sanatorio* (Alf1-1, Fin1-1); *sciatica* (Car2-5, Pav1-1); *tifo petocchiale* (Mar5-1); *ulcera allo stomaco* (Alf1-1).

Nelle lettere indirizzate alle autorità, al fine di suscitare compassione di chi legge, lo scrivente definisce spesso se stesso, la persona per cui scrive oppure la propria famiglia con espressioni come:

adorata vecchia mamma (Gru1-9); *bambine che attendono con ansia mortale il ritorno del suo amato papà* (Cog1-1); *cara e amata famiglia* (Val2-3); *dona povera* (Ant2-1); *desolata famiglia* (Chi4-3); *famiglia onesta e misera* (Ben4-2); *orfano senza i genitori* (Vic1-1); *povera famiglia* (Bla7-1, Brn3-1, Tri1-2); *povera me sola e amalata* (Ben4-2); *povera mia madre* (Grk1-2); *povera moglie* (Bel1-1); *povera sua mamma* (Ben4-2); *povera vecchia* (Ben4-1, Vic1-1); *povera vecchia mamma* (Cio1-1); *povere creature* (Bel1-1); *povero innocente figlio* (Ben4-2); *povero invalido* (Bel1-1); *povero marito* (Bel1-1); *povero vecchio genitore* (Boc1-1); *sconsolata famiglia* (Eva1-16); *vecchia e povera madre* (Ben4-1); *vecchi genitori* (Val3-3).

Bisogna notare che spesso gli esempi appena citati, ma anche quelli che seguono, vengono arricchiti da dittologie costituite dall'accostamento di due aggettivi (*adorata vecchia mamma, cara e amata famiglia, povera me sola e amalata, povera vecchia mamma, povero innocente figlio, povero vecchio genitore, vecchia e povera madre* ecc.).

Anche la difficile situazione che ci si trova a fronteggiare viene restituita nell'uso di espressioni volte a suscitare compassione:

condizioni misere e tristi (Bal2-3); *dolorosa situazione* (Bar4-1); *estremo bisogno* (Bar11-4); *senza risorse* (Bar11-4); *profondissima disperazione* (Baz1-2); *senza nessuno aiuto* (Bel1-1); *dura fame* (Bel1-1); *tristissime circostanze economiche* (Ben4-1); *misere condizioni economico-finanziarie* (Ber4-1), *senza sostegno maschile* (Ber4-1); *triste vita* (Buk1-1); *sola al mondo* (Buk1-2); *senza mezzi di sussistenza* (Buk1-2); *non floride condizioni economico-finanziarie* (Cal4-2); *sull'orlo della rovina* (Car2-5); *vicende dolorose* (Chi4-1); *squalida miseria* (Cio1-1); *dolore sovrumano* (Cog1-1); *questa odissea toccatami* (Cog1-1), *pene innaudite* (Cog1-1); *angosiosi giorni* (Cog1-1); *cattive condizioni finanziarie* (Eva1-16); *miseria completa* (Jov1-2), *vivo miseramente* (Mic1-1); *critiche circostanze* (Mic2-1); *ha perso la ragione* (Pav1-1); *condizioni finanziarie disagiate* (Pav3-1); *dolorosa odissea* (Pav3-1); *sprovista di qualsiasi mezzo di sussistenza* (Pag1-7,

Peg1-8); *grandi disgrazie famigliari* (Seg2-1), *si vive gravemente* (Tri1-1); *momenti gravi e difficili* (Val2-1); *doloroso caso* (Val2-1); *siamo poveri* (Val5-1).

Le richieste indirizzate alle autorità presentano, inoltre, un lessico intriso di termini con un grado diverso di tecnicità che alludono a concetti della sfera giuridico-processuale. Si tratta di vocaboli quali:

accusa (Chi5-3); *ammonizione* (Cer4-3); *arrestato* (Bac4-4, Eva1-19, Fin1-1, Jag1-1, Jov1-2, Mar3-1, Seg2-1, Val5-1, Vic1-1, Vic4-1); *arresto* (Bac3-1, Cov2-2); *assolto* (Fin1-1); *carceri giudiziarie* (Bac3-1, Bac4-4); *colpevole* (Chi5-1, Jov1-2); *condanato* (Cov2-1, Cov2-2); *condonato* (Val1-2); *confino* (Cov2-1, Gru1-9); *delitto* (Bab4-2); *denunciato* (Cov2-1, Fin1-1, Gru1-9); *detenuta* (Alf1-1, Mar5-1); *detenuto* (Bac4-4, Eva1-16, Eva1-19, Sal2-1, Tom1-7); *detenzione* (Chi4-3, Cov2-1, Eva1-18); *imputare* (Cov2-1); *imputazione* (Chi4-3, Sal2-1, Val2-1); *incensurato* (Duj1-1); *inchiesta* (Val2-3); *incriminazione* (Val2-1); *indagini* (Ant4-1); *innocenza* (Cov2-1, Gru1-9, Sal2-1); *internamento* (Bac3-1, Pau2-1, Peg1-7, Peg1-8, Sel1-1); *internata* (Gra1-1, Mar4-1, Sil1-1); *internate* (Bar8-1); *internati civili* (Mic1-1); *internato* (Bar3-1, Cov2-1, Jov1-2, Jur2-2, Luc2-1, Mar1-1, Mic1-1, Mra2-1, Pav1-1, Peg1-7, Peg1-8, Sel1-1, Tom1-4, Tri1-1, Tri1-2, Val2-1); *interrogato* (Bac3-1, Cov2-1, Cov2-2, Jag1-1); *interrogatorio* (Val2-1); *liberazione* (Bar3-1, Chi1-1, Jur3-1, Peg1-7); *prosciolto* (Bac4-4, Cov2-2, Eva1-16, Jur2-2); *reati* (Cov2-1); *reato* (Bal2-3); *reclusione* (Cov2-2); *requisitoria* (Ant4-1); *sanzione* (Chi4-1); *scarcerare* (Chi4-1, Cov2-1, Eva1-19); *scarcerazione* (Eva1-16, Eva1-18); *sospetto* (Chi1-1, Jov1-2); *soversivo* (Cov2-1); *udienza* (Cer4-5).

Per quanto riguarda la corrispondenza privata, invece, la varietà dei temi e delle situazioni ambientali in cui le lettere sono state scritte non permette di individuare un lessico specifico se non quello familiare, che tocca «più da vicino la sfera personale di chi scrive, gli interessi e le difficoltà e le ingiustizie vissuti in prima persona o da familiari» (Volpi 2014: 40) e i concetti della vita di ogni giorno. È possibile notare, però, che in alcune lettere i cui mittenti sono emigrati per questioni di lavoro è presente una dettagliata descrizione del sistema di lavoro, per cui vi è pure un lessico tecnico relativo al settore in questione. È il caso, per fornire un esempio, di alcune lettere del fascicolo di Gas1 in cui il mittente, fiumano ma impiegato in una fabbrica a Brescia, scrive all'amico ed ex collega di Fiume, spiegandogli il suo nuovo lavoro attraverso l'uso di un lessico estremamente tecnico:

per conto del lavoro non mi posso lagnare mi lascia lavorare a nostro sistema ma non proprio del tutto come taliare cilindrare inchiodare sanfrinare che saria calafataio questo lo fano i altri, sotto la tracia che

saria la forfe sono i adeti lo stesso sotto la calandra sario cilindro pulzone puntariolo (Gas1-4);

e, in un'altra lettera:

solamente quelli che lavora sulle machine come forfe, cilindri, puntarioli, e machine fa inchiodare, e trapani (Gas1-5).

Un altro scrivente si rivolge al fratello includendo nella lettera un elenco di atrezzi da lavoro. Sono poco chiare le istruzioni che il mittente fornisce al riguardo, come pure sono difficili da comprendere alcuni dei termini riportati:

il Doro di draga ha martelina maciola caciola scarpel ed il penello e i altri ordegni da legno e del quartiere non mi hai sritto niente sono da pagasi 27 lire Italiane e da ricever sono 3 spazete da vestiti poi 2 - - suole smariglie una sguara marteleteo cartel questi sono ordegi da stufaio ma per te no che sono da stufaio poi 20 pezi di tavele ed un tapeto piccolo due cassette piccole ai visto anche te fai cosi come ti racomando (Bel2-26).

6. Regionalismi morfosintattici, lessicali e fonetici

Per quanto riguarda i livelli di analisi linguistica dei tratti dell'italiano regionale, sono state definite da Telmon (1993: 101) le variabili che regolano i reciproci rapporti di interferenza tra dialetto e lingua. Infatti, se sul piano della sintassi e del lessico l'interferenza tende ad agire in entrambe le direzioni, rispetto ad altri livelli di analisi l'interferenza tende a operare unidirezionalmente: da una parte risentono maggiormente dell'interferenza dialettale l'intonazione, la fonetica e la fraseologia, mentre dall'altra la morfologia è l'aspetto su cui l'interferenza si muove dalla lingua al dialetto.

Nei paragrafi che seguono verranno trattati, distinti per morfosintassi, lessico e fonetica, i regionalismi di tipo settentrionale, più precisamente veneto, che sono stati registrati nel nostro corpus. I tratti individuati fanno riferimento a quelli esposti in Telmon (1993).

Prima della presentazione dei dati raccolti, appare significativo sottolineare che alcuni dei testi analizzati contengono una forte componente dialettale, che non si esaurisce soltanto in qualche sporadica espressione ma presenta intere frasi o porzioni di testo in cui le locuzioni in lingua italiana sono in netta minoranza o vengono alternate continuamente con asserzioni in dialetto. In base alla definizione che ne dà Berruto (1990: 112), è probabile che ci troviamo di fronte a delle enunciazioni mistilingui, cioè al «passaggio all'interno di una frase [...] da una lingua o varietà senza che vi sia concomitanza con mutamenti nel flusso della situazione [...] [e] intenzionalità a scopi socio-comunicativi». La spiegazione di questo fenomeno, secondo Berruto (1990: 124-125), non risiede nell'incapacità di mantenere il discorso in italiano ma piuttosto nella considerazione paritaria e intercambiabile che si ha del polo dialetto rispetto al polo

italiano e, quindi, nella consapevolezza di un'accezione sociale di tale comportamento mistilingue. A favore di questa tesi vi è il fatto che questo tipo di enunciati nel nostro corpus si riscontra maggiormente nelle scritture private (lettere e cartoline), mentre le richieste indirizzate all'autorità contengono soltanto delle sporadiche costruzioni riconducibili a determinati fenomeni dell'italiano regionale. Sembra, quindi, che, nel rivolgersi a un destinatario che occupa una posizione di maggiore prestigio e con il quale ci si sforza di adoperare un registro molto più controllato rispetto a quello che si userebbe con un familiare o un amico, gli scriventi facciano il possibile per evitare il dialetto, che tuttavia traspare attraverso alcune costruzioni tipiche dell'italiano regionale dell'area esaminata.

6.1 Morfosintassi

Come già specificato, rispetto alla morfologia, è più frequente assistere a interferenze che vanno dall'italiano al dialetto piuttosto che viceversa. In base alla spiegazione fornita da Telmon (1993: 117), la ragione va ricercata nel «maggiore grado di istituzionalizzazione [...] cui la 'grammatica' della lingua nazionale è stata sottoposta rispetto alla grammatica degli altri dialetti derivati dal latino volgare».

Come è stato rilevato in precedenza, nel nostro corpus sono state identificate determinate lettere le quali, oltre a presentare chiari tratti di italiano regionale, contengono degli inserti dialettali, forti ma non quantitativamente abbastanza frequenti da potere classificare tali testi come scritti in dialetto. Tali fenomeni riguardano soprattutto i verbi e i pronomi; pertanto, oltre ai tratti regionali relativi a queste parti del discorso, verranno citati anche quelli espressi in dialetto che sono stati riscontrati nei testi.

6.1.1 Verbi

L'analisi del corpus ha portato alla luce una cospicua presenza di forme verbali che si presentano nella forma dialettale. La maggior parte di tali forme verbali riguarda l'indicativo presente:

spedisi 'spedisce' (Bab4-2); *nogo* 'non go, non ho' (Bat2-3); *demo* 'diamo' (Bat2-3); *vedemo* 'vediamo' (Bat2-3); *femo* 'facciamo' (Bel2-26); *vien* 'vieni' (Bel2-26); *apartenemo* 'apparteniamo' (Epp1-1); *non la vedi* '(lei) non vede' (Gas1-3); *la credi* '(lei) crede' (Gas1-3); *son* 'sono' (Gas1-4); *se contenta* 'xe contenta, è contenta' (Luc1-21); *se* 'xe, è' (Gas1-4, Gas1-5, Luc1-21, Luc1-23, Ste3-2); *ze* 'è' (Vic3-6); *non ga* 'non ha' (Vic3-6);

l'indicativo passato prossimo:

se ga salva 'si è salvato' (Bas2-1); *non ghe go scritto* 'non gli ho scritto' (Bat2-2); *la se arivà* 'è arrivata' (Bat2-2); *go pensà* 'ho pensato' (Bat2-2); *la ga scritto* '(lei) ha scritto' (Bat2-2); *la me ga detto* '(lei) mi ha detto' (Bat2-2); *gò portà* 'ho portato' (Bel2-2); *ha inprestà* 'ha prestato' (Bel3-1); *ga passa* 'ha passato' (Luc1-21); *lo ga resta* 'lo hanno arrestato' (Sol1-2);

il condizionale:

volerio 'vorrei' (Bel2-5); *pottria partir* 'potresti partire' (Bel2-6); *saria* 'sarebbe' (Bel2-10); *non fario* 'non farei' (Gas1-3); *potrio* 'potrei' (Gas1-3); *i me prenderia* 'mi prenderebbero' (Gas1-3); *tocaria* 'tocherebbe' (Gas1-3); *sario* 'sarei' (Gas1-3); *non vorio* 'non vorrei' (Gas1-3); *non saria* 'non sarebbe' (Gas1-3); *saria* 'sarebbe' (Gas1-4); *sario scampa* 'sarei scappato' (Gas1-5); *te daria* 'ti darebbe' (Ste3-2);

il congiuntivo:

che scrivi (Bel2-14); *che sappi* 'che sappia' (Luc1-16); *che melo faci* 'che me lo faccia' (Ste3-2); *che lo dagi* 'che lo dia' (Ste3-2); *che me condani* 'che mi condannino' (Sti1-2); *che me meti* 'che mi mettano' (Sti1-2); *non dovesi essere sincero* 'non dovesse essere sincero' (Eva1-8); *la faci presto* '(lei) faccia presto' (Sti1-2).

In misura minore, invece, troviamo forme dell'indicativo imperfetto:

facevimo 'facevamo' (Gas1-5); *predevimo* 'predevamo' (Gas1-5); *lavavimo* 'lavavamo' (Gas1-5); *trovavimo* 'trovavamo' (Gas1-5);

dell'infinito:¹

prender (Bel2-10, Bel2-26, Ste3-2); *andar* (Bel2-10, Ste3-2); *partir* (Bel2-10); *ricever* (Ste3-2); *firnar* (Ste3-2); *arivar* (Ste3-2); *risponder* (Ste3-2); *scriver* (Ste3-2); *parlar* (Sol1-2);

dell'imperativo:

salutilo (Bel2-26); *informite* (Bel2-26); *racontighe* 'raccontagli' (Gas1-3); *face* 'fate' (Sti1-2); *dige* 'digli' (Zup2-4); *pregige* 'pregalo' (Zup2-4); *spiegige* 'spiegagli' (Zup2-4); *pregilo* 'pregalo' (Zup2-4);

del participio passato:²

mandà 'mandato' (Bat2-2); *tirado* 'tirato' (Luc1-23);

e dell'indicativo futuro semplice:

non potero 'non potrò' (Ste3-2).

¹ L'infinito nel dialetto fiumano prevede il troncamento della vocale finale, ma in determinate condizioni contestuali queste forme dell'infinito potrebbero essere voci dell'italiano.

² Nel dialetto fiumano il participio passato si presenta in due forme: quella tronca (*parlà*) e quella completa (*parlado*) (Pafundi 2011: 34) in cui emerge una spinta fonetica che comporta un adeguamento alla forma sonorizzata.

In alcuni casi sono emersi degli esempi di forme ibride, in cui nello stesso sintagma verbale coesistono elementi sia in dialetto che in italiano. È il caso, per esempio, di verbi composti i quali presentano il participio passato nella forma italiana e il verbo ausiliare in dialetto:

che [...] *posi esse arestato* ‘che possa essere arrestato’ (Cov2-2); *se venuto* ‘è venuto’ (Ste3-2); *la mi ga mandato* ‘(lei) mi ha mandato’ (Sti1-2); ma anche viceversa, cioè l’ausiliare in italiano e il participio passato in dialetto:

ho senti (Bel3-1).

In altri casi, in combinazione con i verbi modali, espressi in dialetto, l’infinito viene espresso nella forma in italiano, vale a dire con la vocale finale:

che posi esistere (Cov2-1); *pol fare* ‘può fare’ (Ste3-2); oppure le forme *puol vedere* (Gas1-5) e *ti puol imaginarti* (Gas1-5) in cui nel verbo modale vi è l’unione tra la forma dialettale *pol* e quella italiana *può*.

Infine, in soli due casi sono stati registrati dei verbi con una desinenza dialettale, mentre il morfema iniziale presenta un’interferenza dall’italiano. È il caso di *avevimo* ‘avevamo’ (Gas1-5), che in dialetto dovrebbe avere la forma *gavevimo*, e di *chiamavimo* ‘chiamavamo’ (Gas1-5), la cui corrispondente forma in dialetto è *ciamavimo*.

6.1.2 Pronomi

Anche i pronomi rientrano tra le parti del discorso maggiormente espresse in dialetto, nei casi in cui il testo presenti inserti dialettali. Si tratta di pronomi personali soggetto:³

più mi che ti ‘più io che tu’ (Bel2-26); spendevo mi solo ‘spendevo io solo’ (Gas1-4); mi aspetavo ‘io aspettavo’ (Ste3-2);

ti e tua famiglia (Vic3-12); ti capira (Gas1-5); ti lo vedi (Luc1-16); ti parli (Luc1-16); se ti fossi (Luc1-21);

essa va via (Luc1-16); la se arivà (Bat2-2); lei la ga scritto (Bat2-2); la me ga detto (Bat2-2); la poteva star dove che la era (Bat2-2); la lo pregi (Bat2-3); la scuserà (Bat2-2); la pregara (Bat2-3); la era da ti (Gas1-3); non la vedi l’ora (Gas1-3); la deve andar così e così che la vada (Gas1-4); la voleva (Gas1-5); la mi scrivi (Gas1-5); la pensa (Luc1-16); la te domanda

³ I pronomi personali soggetto nel dialetto fiumano sono: *mi* (prima persona singolare); *ti* (seconda persona singolare); *lu(i)*, *el*, *essa*, *ela*, *la* (terza persona singolare); *noi* (prima persona plurale); *voi* (seconda persona plurale); *lori*, *i*, *lore*, *le* (terza persona plurale) (Pafundi 2011: 28).

(Luc1-16); la ve ringrazia (Luc1-21); la sapeva parlare (Ste3-2); el dormiva con me (Bel3-1);

non i me prenderia (Gas1-3); non i ha nessun rispetto (Gas1-4); i viene consumati⁴ (Gas1-5); i ve contracambiara (Luc1-21); i ge da un aiuto (Rus1-3);

ne lori ne tutti (Mar4-1);

pronomi personali oggetto:⁵

me obbligo (Kuk1-1); aiutarme (Tom1-4); me prendo (Bel2-14); non me cambio (Ste3-2); farme (Ste3-2); agiustarme (Ste3-2);

te prego (Ste3-2); te volevo (Ste3-2);

ne riscaldava (Gas1-5);

pronomi personali indiretti:⁶

non me resta (Brn5-1); a mi stesso (Gas1-3); non mea dato 'non mi ha dato' (Ste3-2); me ha domandato (Ste3-2); saluti me (Gas1-5); scrivime (Luc1-16);

perti 'per te' (Luc1-16); te mandaremo (Luc1-21); te dico (Ste3-2); non te ho risposto (Ste3-2); te diceva (Ste3-2); te dispiace (Ste3-2);

la caligrafia di ela (Bel2-5); con ela (Gas1-5); con esa (Ste3-2);

scriverghe (Ben6-1); farghe (Ben6-1); ghe gò portà (Bat2-2); ghe ga da (Luc1-21); ghe rinrese (Luc1-16);

ne manca (Gas1-3);

di lori sono assolti (Vic3-11);

pronomi riflessivi:

me trovo (Vic3-14); non me sento bene (Ste3-2); sentarme (Ste3-2); se ga salva (Bas2-1); no se vedemo (Bat2-3); se ocupava (Ste3-2); informite (Bel2-26).

Tra i tratti regionali appartenenti alla morfosintassi, particolarmente frequente nel corpus è la cancellazione dei clitici, registrata da Telmon (1993: 125) come tipica del Friuli, ma presente anche in altre regioni set-

⁴ Da notare che in questo esempio il verbo è espresso in italiano mentre il pronome è nella forma dialettale.

⁵ I pronomi personali oggetto nel dialetto fiumano sono: *me* (prima persona singolare); *te* (seconda persona singolare); *lo*, *la* (terza persona singolare); *ne* (prima persona plurale); *ve* (seconda persona plurale); *li*, *le* (terza persona plurale) (Depoli 1910: 284).

⁶ I pronomi personali complemento indiretto atoni nel dialetto fiumano sono: *me* (prima persona singolare); *te* (seconda persona singolare); *ghe* (terza persona singolare); *ne* (prima persona plurale); *ve* (seconda persona plurale); *ghe* (terza persona plurale).
Quelli tonici sono: *a mi* (prima persona singolare); *a ti* (seconda persona singolare); *a lu(i)*, *a essa*, *a ela* (terza persona singolare); *a noi* (prima persona plurale); *a voi* (seconda persona plurale); *a lori*, *a lore* (terza persona plurale) (*ibidem*).

tentrionali. Nel nostro corpus, nello specifico, si rileva la cancellazione del pronome *ci*:

«non è nessun dentro» (Ant2-1);

«ma sempre e quello che sono privo di miei documenti» (Bel2-10);

«erano anche tre militari» (Bla3-1);

«non è nessuno per guadagnare» (Bla7-1);

«Sono tante persone a Fiume che mi hanno fatto la corte» (Ble1-3);

«nel mio cuore era quel amore» (Ble1-3);

«e credo che saranno ancora» (Epp1-1);

«che non sia qual che duno» (Gas1-3);

«qui a Fiume sarà la leva» (Luc1-21);

«oggi era Iskra da noi» (Luc1-21);

«quando sarà la pace i ve contracambiara» (Luc1-21);

«senza la presenza del mio marito sarà per la nostra casa grande difficoltà» (Mar1-4);

«una dove eri anche ti» (Udo3-5).

È stato registrato, invece, solo in due casi il pronome personale *te* usato con funzione di soggetto, tratto presente in tutta l'Italia settentrionale:

«te avrai sempre tuo fratello alla scorta» (Bel2-6);

«ai visto anche te» (Bel2-26).

6.1.3 Altri regionalismi morfosintattici

Tra i fenomeni che riguardano le preposizioni, si registrano vari esempi in cui avviene l'«eliminazione della preposizione *a* nelle costruzioni di verbi di moto seguiti dall'infinito», tratto estremamente diffuso in Piemonte ma esteso, in misura minore, fino al Veneto (Telmon 1993: 127):

«guarda di venirmi trovare» (Bel1-3); «che e venuto prender» (Bel2-10); «che arivo prender» (Bel2-26); «sun venuto sapere» (Ben6-1); «accio possa venire curarsi a casa» (Buk1-2); «verà lui a Bucari aspetarti» (Cel3-3); «non mi viene proprio volia che d'andare dormire» (Gas1-4); «al Sabato veniva aspetarmi» (Gas1-5); «ho arivato sentarme» (Ste3-2); «non hai arivato cambiare» (Ste3-2).

Tra gli altri regionalismi di tipo morfosintattico è stato infine registrato l'uso di *che* come rafforzativo nelle congiunzioni temporali e locative, tratto tipicamente settentrionale, ma «particolarmente intenso nelle Venezie» (Telmon 1993: 123):

«dove che voi» 'dove vuoi' (Ble1-3); «indove che adesso» (Gas1-4); «quando che noi ti spediamo» (Luc1-16); «quando che terminerà» (Luc1-16); «durante che iera» (Sol1-2); «quando che era» (Vic1-2).

L'ultimo tratto registrato interessa l'inserzione dell'articolo determinativo davanti ad antroponomi personali femminili, tipico di tutta l'Italia settentrionale fino alla Toscana e all'Umbria settentrionale, escluso il Piemonte occidentale (Telmon 1993: 127):

della Maria (Bel2-1); *la Aurelia* (Bel2-5, Bel2-26); *la Marisa* (Ble1-3); *la Anna* (Buo1-9); *la K.* (Cel3-2); *la Emilia* (Eva1-12); *alla Albina* (Luc1-16); *La Innocenta* (Luc1-16); *la Mima* (Luc1-21); *la Antonietta* (Ste1-2); *ala Lina* (Sti1-2); *la Alma* (Sti1-2).

Sono stati registrati similmente casi di uso dell'articolo determinativo davanti a un antroponomo personale maschile:

del Giorgio (Bel2-1); *al Isidoro* (Bel2-1); *del Edmondo* (Bel2-5); *del Alfredo* (Bel2-10); *del Marino* (Bel2-14); *al Eustasio* (Bel2-25); *il Doro* (Bel2-26); *il Lenaz* (Gas1-4); *il Berto* (Luc1-13); *il Penka* (Luc1-13).

Il tratto è presente, secondo Telmon (1993: 127), in un'area molto più circoscritta rispetto a quello precedente ed interessa la Lombardia, il Canton Ticino e il Trentino. Nel dialetto fiumano, invece, l'uso dell'articolo determinativo davanti agli antroponomi riguarda tanto quelli maschili quanto quelli femminili (Rosic 2002: 128) per cui è chiara la presenza di tale fenomeno anche nel nostro corpus.

6.2 Lessico

La bibliografia consultata è concorde nell'attribuire ai testi in italiano popolare una scarsa presenza di termini dialettali. Cortelazzo (1972: 25-27) attribuisce questo fatto alla volontà dello scrivente di evitare consapevolmente l'uso di dialettalismi per azione della scuola, la quale è responsabile di aver innestato un «terrorismo antidialettale» con il quale si «spinge sovente ad evitare voci prettamente della lingua, solo perché, avendo un esatto corrispondente in dialetto, sono sentite come proprie del vernacolo» (Cortelazzo 1972: 27).

Cortelazzo (1972: 28-36), inoltre, specifica i motivi per i quali, talvolta, i dialettalismi vengono comunque usati: 1) nel caso di un vuoto oggettivo, ossia dell'inesistenza di un dato termine nella lingua italiana, per cui l'unica soluzione è quella di utilizzare il termine dialettale conosciuto; 2) nel caso di un vuoto soggettivo, quando è lo scrivente a non conoscere il termine equivalente in italiano e quindi utilizza quello dialettale; 3) l'uso del dialettalismo può essere consapevole in quanto prodotto di una scelta stilistica e caratterizzato da una grande forza evocativa, dal momento che il corrispondente italiano è «ritenuto così spento e lontano dalla propria

intima esistenza, che lo si accompagna [...] con la parallela, viva voce dialettale» (Cortelazzo 1972: 36).

Rovere (1977: 68) ritiene che lo scarso uso del dialetto sia determinato anche dalla situazione comunicativa in cui è stato scritto il testo: si tratta di un momento formale, spesso di carattere sovraregionale (nel caso del corpus analizzato dall'autore). Nel nostro caso, invece, l'aspetto sovraregionale non ha grande rilevanza perché le lettere del corpus sono scritte generalmente da mittenti che provengono dalla stessa area linguistica dei destinatari. Ha maggiore rilevanza, invece, la scrittura come atto formale di per sé, indipendentemente dalla situazione o dal destinatario. A maggior ragione, quindi, nelle lettere indirizzate all'autorità, in cui ci si rivolge a un destinatario di prestigio come può esserlo il questore, il prefetto o il Duce stesso, si tende a una scrittura lontana da termini dialettali, mentre la corrispondenza privata, meno controllata, ne ammette una presenza limitata.

Nel nostro corpus ricorre un esiguo numero di dialettalismi puri⁷:

bazilar 'preoccuparsi' (*bacilar* Ste3-2, *bazilar* Vic3-8; cfr. Prati 1968, s.v. *bazzilare*; Rosamani 1990, s.v. *bazilar*; Doria 1987, s.v. *bazilar*); *ciacule* 'chiacchiere' (Vic1-2; cfr. Prati 1968, s.v. *ciacurar*; Rosamani 1990, s.v. *ciàcola*; Doria 1987, s.v. *ciàcola*); *cocolo* 'carino' (Gas1-5; cfr. Prati 1968, s.v. *còcolo*; Rosamani 1990, s.v. *còcolo*; Doria 1987, s.v. *còcolo*); *drio* 'dietro' (Sol1-2; cfr. Prati 1968, s.v. *drio*; Rosamani 1990, s.v. *drio*; Doria 1987, s.v. *drio*); *mula* 'ragazza' (*mula* Udo3-5, *mule* Luc1-20; cfr. Prati 1968, s.v. *mulo*); *paion* 'pagliericcio' (Gas1.3; cfr. Rosamani 1990, s.v. *paion*; Doria 1987, s.v. *paion*); *pistore* 'panettiere' (Ben4-1; cfr. Prati 1968, s.v. *pistore*; Rosamani 1990, s.v. *pistor*; Doria 1987, s.v. *pistor*); *pomi* 'mele' (Sti1-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *pomo*; Doria 1987, s.v. *pomo*); *putela* 'ragazza' (Bat2-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *putela*; Doria 1987, s.v. *putela*); *tochetini* 'pezzettini' (Ste3-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *tocheto*; Doria 1987, s.v. *tocheto*); *venderigola* 'fruttivendola' (Cel3-3; cfr. Prati 1968, s.v. *venderigola*; Rosamani 1990, s.v. *venderigola*; Doria 1987, s.v. *venderigola*); *zigar* 'gridare' (Ste3-2; cfr. Prati 1968, s.v. *zigare*; Rosamani 1990, s.v. *zigar*; Doria 1987, s.v. *zigar*).

Accanto ad essi, ricorrono termini che conservano tratti fonetici dialettali:

ciudo 'chiudo' (Gas1-3; cfr. Rosamani 1990, s.v. *ciùder*); *distrigar* 'sbri-gare' (*distrigi* Ste3-2, *destregheve* Luc1-16; cfr. Rosamani 1990, s.v. *destri-*

⁷ Vengono indicati i riscontri al repertorio di Prati (1968) e, se alla relativa voce mancano riferimenti all'area triestina e istriana, vengono indicati i riscontri anche ai repertori di Rosamani (1990) e Doria (1987).

gar; Doria 1987, s.v. *distrigar*); *fiozzo* ‘figlioccio’ (Gas1-3, Gas1-4, Gas1-5; cfr. Rosamani 1990, s.v. *fiòso*; Doria 1987, s.v. *fiozo*); *forsi* ‘forse’ (Buo1-10; cfr. Prati 1968, s.v. *fòrsi*; Rosamani 1990, s.v. *forsi*; Doria 1987, s.v. *forsi*); *iazo* ‘ghiaccio’ (*jaco* Sti1-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *iazo*; Doria 1987, s.v. *iazo*); *indove* ‘dove’ (Gas1-4; cfr. Prati 1968, s.v. *indove*; Rosamani 1990, s.v. *indove*; Doria 1987, s.v. *indove*); *pecà* ‘peccato’ (Gas1.4; cfr. Rosamani 1990, s.v. *pecà*; Doria 1987, s.v. *pecà*); *piova* ‘pioggia’ (Sti1-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *piova*; Doria 1987, s.v. *piova*); *propia* ‘propria’ (*propia* Chi5-1, *propia* Chi4-3, *proppi* Sil1-1; cfr. Rosamani 1990, s.v. *propio*; Doria 1987, s.v. *propio*); *qualchedun* (Bat2-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *qualchedun*; Doria 1987, s.v. *qualchedun*); *scola* ‘scuola’ (Bel2-5; cfr. Rosamani 1990, s.v. *scòla*; Doria 1987, s.v. *scola*); *si sbarò* ‘si sparò’ (Cel3-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *šbarar*; Doria 1987, s.v. *sbarar*); *taia* ‘taglia’ (Gas1-3; cfr. Rosamani 1990, s.v. *taiar*; Doria 1987, s.v. *taiar*); *varda* ‘guarda’ (Gas1-4; cfr. Rosamani 1990, s.v. *vardar*; Doria 1987, s.v. *vardar*).

Sono stati registrati anche alcuni regionalismi semantici:

arivar ‘riuscire’ (*arivo prender* ‘riesco a prendere’ Bel2-26, *non hai arivato cambiare* ‘non sei riuscito a cambiare’ Ste3-2; cfr. Doria 1987, s.v. *ri-var*); *prontati* ‘preparati’ (Cel3-3; cfr. Rosamani 1990, s.v. *prontar*; Doria 1987, s.v. *prontar*); *quartiere* ‘appartamento’ (Ben6-1; Ste3-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *quartier*; Doria 1987, s.v. *quartier*).

6.3 Fonetica

La fonetica è stata esclusa nella nostra analisi nel capitolo sulle presenze di italiano popolare perché, secondo quanto sostenuto da D’Achille (1994: 69), essa è sempre influenzata dal sostrato dialettale ed «è difficile individuare tratti comuni nell’italiano dei semicolti». Inoltre, basando la nostra ricerca su testi scritti anziché su quelli orali, è difficile risalire a tratti fonetici sicuri in base alla grafia presente. «Trattandosi [...] di documenti di lingua scritta, parlare di un livello fonologico è evidentemente inesatto perché ci troviamo di fronte non a suoni, ma a grafemi» (Vanelli 1976: 301). È tuttavia possibile ricostruire alcuni tratti fonetici in base alla grafia degli scriventi. Ad esempio, gli scempiamenti grafici (cfr. § 5.1.6), che sono un tratto tipico dell’italiano popolare comune a tutte le aree geografiche (D’Achille 1994: 69), assumono particolare rilevanza fonetica in testi prodotti in area settentrionale (*ibidem*), come è il caso del nostro corpus.

Bisogna sottolineare che i fenomeni fonetici individuati sono piuttosto rari e occasionali e interessano sia fenomeni consonantici che vocali-

ci. Tra i fenomeni consonantici si registra il passaggio dalla fricativa palatale [ʃ] alla [s]:

conosser ‘conoscere’ (*conosser* Gas1-3, *conossi* Rad1-2, *conosenzza* Udo2-1; cfr. Rosamani 1990, s.v. *conosser*; Doria 1987, s.v. *conoser*); *ha lasciato* ‘ha lasciato’ (Rad1-2; cfr. Prati 1968, s.v. *lassar(e)*; Rosamani 1990, s.v. *lassar*; Doria 1987, s.v. *lasar*); *siopero* ‘sciopero’ (Bel2-5; cfr. Rosamani 1990, s.v. *siòpero*; Doria 1987, s.v. *siòpero*); *patise* ‘patisce’ (Bel1-1); *riese* ‘riesce’ (Bel2-5); *rincrease* ‘rincesce’ (Luc1-16)⁸;

il passaggio delle affricate alveolari [ts] e [dz] alla fricativa alveolare [s]:

in Diriso ‘indirizzo’ (Udo2-1); *notisie* (Vic3-7); *meso* ‘mezzo’ (Gas1-3, Gas1-4, Gas1-5; cfr. Rosamani 1990, s.v. *mefo*; Doria 1987, s.v. *meso*).

il passaggio da [m] a [n]:

inprestà ‘imprestato’ (Bel3-1);

lo scambio della palatale sorda [tʃ] con quella sonora [dʒ]:

mi piage ‘mi piace’ (Ben6-1);

lo scambio della velare sonora [g] con quella sorda [k]:

le pache ‘le paghe’ (Rus1-3);

la palatalizzazione da [ni] a [ɲ]

gnente (Cov2-1, Luc1-21; cfr. Rosamani 1990, s.v. *gnente*; Doria 1987, s.v. *gnente*);

e il fenomeno inverso, cioè il passaggio da [ɲ] a [ni]:

compania (Luc1-16; cfr. Rosamani 1990, s.v. *compania*; Doria 1987, s.v. *compania*);

l’esito del nesso [ʌ] in [j]:

fia ‘figlia’ (Bez2-1); *fio* ‘figlio’ (Bez2-1; cfr. Prati 1968, s.v. *fio*; Rosamani 1990, s.v. *fio*; Doria 1987, s.v. *fio*).

Per quanto riguarda i fenomeni vocalici, sono stati registrati il passaggio dal dittongo [uo] a [o]:

scola ‘scuola’ (Luc1-23; cfr. Rosamani 1990, s.v. *scòla*; Doria 1987, s.v. *scola*);

il passaggio da [i] a [e] in sillaba atona:

settemane ‘settimane’ (Sti1-2; cfr. Rosamani 1990, s.v. *setemana*);

il passaggio da [e] a [i] in sillaba atona:

forsi (Bel2-10, Bel2-14, Buo1-10, Gas1-3, Gas1-5, Luc1-23, Ste3-2; cfr. Prati 1968, s.v. *fòrsi*; Rosamani 1990, s.v. *forsi*; Doria 1987, s.v. *forsi*); *nianche* (Brn5-1; cfr. Rosamani 1990, s.v. *nianche*; Doria 1987, s.v. *nianche*); *ni-*

⁸ Gli ultimi tre esempi presentano il passaggio da [ʃ] a [s] nella desinenza della terza persona singolare dell’indicativo presente.

sun ‘nessuno’ (*nisun* Sol1-2, Tom1-5; *nissuno* Gas1-4, Vic3-7; *nisuno* Vic3-12; *nissun* Gas1-3; *nisuna* Bas2-1; *nissuna* Luc1-14; cfr. Rosamani 1990, s.v. *nissun*; Doria 1987, s.v. *nisun*);

il passaggio da [o] a [u] in sillaba atona:

куси ‘così’ (Tom1-5; cfr. Rosamani 1990, s.v. *куси*; Doria 1987, s.v. *куси*).

Inoltre, in casi poco più numerosi è stata registrata la caduta della sillaba iniziale:

bastanza ‘abbastanza’ (Gas1-5; cfr. Rosamani 1990, s.v. *bastanza*; Doria 1987, s.v. *bastanza*); *rivar* ‘arrivare’ (*rivera* ‘arriverà’ Rad1-2; *sono rivato* Rus1-3; cfr. Prati 1968, s.v. *rivare*; Rosamani 1990, s.v. *rivar*; Doria 1987, s.v. *rivar*); *spetar* ‘aspettare’ (*spetano* Bez2-1; *speta* Bez2-1; cfr. Rosamani 1990, s.v. *spetar*; Doria 1987, s.v. *spetar*).

Infine, vi sono alcuni termini che conservano tratti fonetici dialettali in cui cade una lettera (*giornai* ‘giornali’ Bel2-14; *propio* ‘proprio’ Vic1-2) o ne viene aggiunta una (*iera* ‘era’ Sol1-2). Un caso interessante è quello dell’esempio *magnato* ‘mangiato’ (Sti1-2; cfr. Prati 1968, s.v. *magnar(e)*; Rosamani 1990, s.v. *magnar*; Doria 1987, s.v. *magnar*), in cui nella stessa parola coabitano il morfema lessicale del verbo dialettale *magnar* e il morfema grammaticale del participio passato dell’italiano *-ato*, in luogo di quello dialettale *-ado*. Questo tipo di costruzioni attesta, con riferimento alle spiegazioni di Berruto, che, anche se non è possibile identificare una lingua mista quando ci troviamo di fronte a costruzioni in cui coesistono italiano e dialetto, è, invece, possibile trovarci di fronte a singoli ibridismi lessicali, «fra cui sono particolarmente interessanti forme costruite col morfema lessicale dialettale e col morfema grammaticale italiano» (Berruto 1993a: 31).

7. Caratterizzazione del corpus

Il corpus utilizzato per la presente ricerca è di tipo estremamente variegato. Per quanto ricavato da un fondo archivistico specifico e relativo a una categoria molto precisa di documenti, presenta dei testi che, seppur realizzati per la maggior parte nell'arco di circa un ventennio, risultano essere di tipi diversi e prodotti con finalità differenti (dalla lettera privata alla richiesta indirizzata all'autorità), scritti da mittenti dai profili disparati e spediti da luoghi anche al di fuori della Provincia del Carnaro. Una grande parte degli studi analoghi consultati, che si propongono quindi di analizzare un corpus di testi in italiano popolare, risultano essere circoscritti a un arco temporale relativamente breve (cfr. l'ampia bibliografia sulle scritture della Grande guerra, per esempio Spitzer 1976, Fresu 2015 e Foresti 1982), oppure si riferiscono ad aree geografiche limitate (cfr. Bellosi 1978, Demuru 2015, Hans-Bianchi 2001) o a singoli scriventi (cfr. Biondi 2010-11, Caria 2015, Trifone 1988).

Dall'estrema varietà dei testi che compongono il nostro corpus deriva l'eterogeneità delle caratteristiche linguistiche che vi si riscontrano. Questi documenti vanno certamente inseriti nella categoria delle scritture dei semicolti, ma è doveroso ribadire i diversi gradi di *popolarità* in cui essi si collocano. È stata più volte sottolineata l'impossibilità di raggruppare i testi analizzati in una classificazione rigida che contrapponga nettamente l'italiano popolare da una parte all'italiano standard dall'altra; risulta, invece, più adeguato delineare un *continuum* graduale tra questi due estremi. Tale tendenza è individuabile in ciascuno dei livelli di analisi presi in esame, perché vi sono, per esempio, dei testi, collocabili all'estremo del *continuum* che tende all'italiano standard, che presentano soltanto delle scorrettezze grafiche, quando morfosintassi e testualità sono del tut-

to nella norma, mentre altri testi, collocabili all'altro estremo, dimostrano la difficoltà dello scrivente di gestire grafia, morfosintassi e testualità nell'intera produzione scritta.

7.1 Grafia: il passaggio dall'oralità alla scrittura

La grafia è l'aspetto nel quale è stato riscontrato il maggior numero di devianze rispetto alla norma nell'intero corpus. L'alto numero di occorrenze riguarda non solo il numero complessivo di tratti dell'italiano popolare presente nel corpus, ma anche un ampio numero di esempi per ciascun tratto.

Già De Mauro (1970: 72-73) aveva evidenziato l'immediata percettibilità della peculiare grafia nei testi scritti in italiano popolare, la quale fa sembrare distorti pure l'ordine sintattico e la coerenza testuale. Le lettere di Anna del Salento, se aggiustate di tali aspetti grafici, i quali generano un disordine sintattico superficiale, presentano – afferma De Mauro – un relativamente basso numero di peculiarità morfologiche e sintattiche.

Infatti, nel nostro corpus sono stati registrati quasi tutti i tratti grafici relativi all'italiano dei semicolti evidenziati negli studi presi in considerazione (principalmente D'Achille 1994, Berruto 1986 e Mengaldo 1994), mentre non si può affermare la stessa cosa per la morfosintassi, la testualità e il lessico. È probabile che ciò dipenda in parte dall'alta frequenza con la quale si presentano nei testi parole che contengono, per fare un esempio, un raddoppiamento consonantico, un accento o dei digrammi e dei trigrammi. Altrettanto si potrebbe dire della punteggiatura, che, in un testo scritto, è presente in ogni singola frase con almeno un segno interpuntorio. È chiaro, dunque, uno dei motivi oggettivi per il quale i fenomeni grafici dell'italiano popolare sono così numerosi anche nel nostro corpus. Inoltre, la grafia è il primo ostacolo in cui si imbatte il semicolto nel momento in cui prende la penna in mano per esprimere su carta il proprio pensiero. È la prima cosa che differenzia, per il semicolto, l'oralità dalla scrittura ed è una delle fonti di maggiori difficoltà nella trasformazione grafica del testo che si vuole trasferire sul foglio di carta. Ciò che rende problematico questo processo sono pure le norme grafiche della lingua italiana, le quali evidenziano la mancanza di biunivocità tra fonetica e grafia. È il caso, per esempio, dell'uso della *q*, dell'accento e della *h* nelle forme del verbo *avere*.

A dimostrazione del fatto che la grafia nelle scritture dei semicolti è non solo scarsamente interiorizzata ma tendenzialmente trascurata e in-

compresa, vi è la propensione, in alcuni scriventi, a realizzare in modi diversi lo stesso grafema. È il caso, per esempio, di Rad1-4, in cui la *q* viene espressa in modi diversi, anche relativamente alla stessa parola: *questo* - *cuesto* - *cuesta*, *quanto* - *cuanto*, *quindi*, *cualche*, *quando*, *assicurare*. Un fenomeno simile avviene nelle lettere dello scrivente Bel2, che, per esprimere la parola *meglio*, scrive *melglio* (Bel2-5) ma anche *mellio* (Bel2-25). Come già sostenuto da Hans-Bianchi (2005: 177-178), data la «mancanza di biunivocità tra grafemi e fonemi» e la «variabilità grafica [...] intertestuale [e] intratestuale degli scritti popolari», non risulta confermata la tesi sostenuta da Romanello (1978:81), secondo la quale gli esiti grafici nell'italiano popolare potrebbero essere considerati come una «proposta di alfabeto fonetico».

L'uso scorretto di un determinato grafema è spesso contraddittorio nei testi di uno stesso scrivente, come appena specificato. Ciò è riscontrabile con più frequenza in quei casi in cui possediamo un maggiore numero di lettere dello stesso autore, come è il caso di Bel2 il quale, per quanto riguarda l'omissione della *h* e la sua inserzione indebita, ci offre svariati esempi. Innanzitutto si possono riscontrare numerosi casi in cui questo scrivente omette la *h*, soprattutto nelle forme del verbo *avere* (*o* 'ho', *ai* 'hai', *ano* 'hanno', ma anche *pregerei*), ma altrettanto frequenti sono le inserzioni di *h* in parole che non lo richiedono, principalmente nella preposizione *a* (*ha Fiume*, *ha far*, *ha lavorare*, *ha mi* 'a me', *ha quella*, *ha Roma*, *ha sapere*, *ha te*, *ha tempo*, *ha Trieste*, ma anche *chredo*). Lo stesso scrivente, però, in non pochi casi utilizza la *h* in modo corretto, sia in relazione al verbo *essere* (*ha detto*, *ha ricevuto*, *ho consegnato*, *ha mandata*, *ho mandato*, *ha scritto* ecc.), sia in altre parole (*che*, *perche*, *franchi*, *pacheto*, *anche* ecc.).¹

Un discorso simile può valere anche per i fenomeni contrastanti che avvengono all'interno della stessa parola. L'esempio riscontrato è solo uno, ovvero *cherchio* (Luc1-23), in cui la *h* viene inserita due volte, di cui soltanto la seconda inserzione è corretta, e dimostra, nel caso non si tratti di un semplice lapsus, quanto le regole ortografiche siano poco interiorizzate o, meno probabilmente, non comprese.

Tra le norme ortografiche che, come si è già detto, possono generare confusione negli scriventi semicolti, e sono relative al rapporto, spesso non univoco, tra grafia e pronuncia, vi sono i problemi dei confini di parola, anche questi segnalati da Romanello (1978: 85) come frutto dell'inco-

¹ Gli esempi riportati sono tratti soltanto dalle lettere Bel2-5 e Bel2-6.

erenza della lingua italiana. Si tratta, nelle scritture dei semicolti, dell'unione di due parole, la prima delle quali, in quanto priva di accento, viene realizzata nell'oralità come proclitica. Nel nostro corpus i casi di concrezione riguardano principalmente gli articoli, le preposizioni e i pronomi, anche se non mancano esempi con altre parti del discorso.

Nel caso dei segni paragrafematici, come l'accento e l'apostrofo, l'uso che ne fanno gli scriventi nel nostro corpus sono parzialmente differenti da quanto viene affermato negli studi sull'argomento. L'accento viene omesso molto frequentemente, come dimostrato dal lungo elenco fornito in § 5.1.5, al quale si aggiungono, in un numero di casi molto limitato rispetto a quello delle omissioni, alcuni ipercorrettismi, principalmente in monosillabi. Gli apostrofi, al contrario, tendono a essere inseriti correttamente in molti più casi, per cui il numero di occorrenze in cui questi mancano è molto basso.

Il tratto grafico relativo alle scritture dei semicolti che nel nostro corpus è risultato il più frequente è indubbiamente la semplificazione delle consonanti doppie, con i corrispondenti ipercorrettismi. Questo fenomeno è collocabile, oltre che tra i tratti dell'italiano popolare, anche tra i fenomeni che caratterizzano l'italiano regionale settentrionale. Non è possibile stabilire quale delle due spinte agisca su ciascuno scrivente in ciascun determinato caso: quella dialettale, consistente nell'influenza dei tratti fonetici regionali sulla trasposizione nello scritto, oppure quella popolare, che evidenzia una scarsa interiorizzazione della norma.

Oltre ai semplici scempiamenti e raddoppiamenti iper corretti, vi sono molti casi in cui una determinata parola, che dovrebbe presentare più di una consonante geminata, viene scritta con un solo raddoppiamento (es. *afetto* Val2-1). In altri casi, poi, vi sono delle parole in cui coesistono sia una geminazione che uno scempiamento errati (es. *fratteli* Eva1-19) e parole in cui coesistono sia raddoppiamenti corretti che quelli iper corretti (es. *ammalatto* Cer5-5).

I fenomeni appena descritti possono essere ricondotti tutti al rapporto particolare che i semicolti hanno con regole, come quelle ortografiche, che, proprio perché in diversi casi risultano non comprese, è possibile generino confusione nello scrivente poco abituato all'espressione scritta. Si tratta di tratti che emergono, inoltre, in seguito ai vari processi di trasformazione che il testo subisce nel momento in cui viene trasferito dalla sfera orale a quella della scrittura. Oltre alla pura trasposizione grafica dei suoni della lingua italiana, vi sono altri elementi grafici i quali sono assenti dalla sfera del parlato e il cui uso nelle scritture dei semicolti, perciò,

è oggetto di frequenti incertezze e oscillazioni. Si tratta dell'uso delle maiuscole e della punteggiatura, il quale nei testi dei semicolti spesso non risulta regolato dalla norma ma, al contrario, segue regole interne a ciascuno scrivente oppure si presenta senza alcuna coerenza. Se per la presenza delle maiuscole nel nostro corpus è individuabile comunque un buon livello di utilizzo delle stesse, questo giudizio non può essere applicato alla punteggiatura, la quale si presenta molto più disordinata e caotica, anche all'interno di uno stesso scritto. Emerge pure in questo ambito la necessità di definire i testi analizzati distinguendo, da un lato, testi la cui punteggiatura risulta regolare oppure, con qualche imprecisione, comunque ammissibile, e, dall'altro lato, testi senza alcun tipo di punteggiatura o nei quali il discorso viene scandito da soli punti o da sole virgole.

7.2 Morfosintassi e influssi dialettali sull'italiano popolare

In relazione alla prospettiva morfosintattica del corpus analizzato, è stato notato da D'Achille (1994: 69) come in questo ambito agiscano più spesso spinte analogiche e semplificative piuttosto che quelle provenienti dal sostrato dialettale. Tra i fenomeni rilevati soggetti a un'azione semplificativa possono essere collocati (con dovuta cautela, in base a quanto sostenuto da Berruto 1983b, perché per alcuni fenomeni il giudizio è incerto) i fenomeni di ridondanza pronominale, i trapassi pronominali, il *che* polivalente, la sostituzione delle preposizioni, le analogie verbali ecc.

Nel nostro corpus è presente una discreta influenza del sostrato dialettale in determinati fenomeni. Ciò avviene, per esempio, nelle ridondanze pronominali, come affermato ancora da Berruto (1983b: 46). Nel dialetto fiumano, come pure in quelli settentrionali, costruzioni di questo genere risultano normali, per cui da un esempio del tipo «ti puol imaginarti» (Gas1-5) si può facilmente risalire alla corrispondente espressione dialettale «ti pol imaginarte». Anche tra i trapassi pronominali sono riscontrabili influenze dialettali. È stato notato, per quanto riguarda la sostituzione del pronome *gli* con *le* («le scrivero al Eustasio» Bel2-25), che l'uso generalizzato di quest'ultimo pronome è presente nell'italiano regionale veneto (Canepari 1986: 81). Pure l'uso del riflessivo atono *si* come pronome di prima persona plurale è un chiaro influsso del dialetto («quando si vedremo» Luc1-19 corrisponde all'espressione dialettale «quando se vederemo»). L'uso del riflessivo atono *si* e di quello tonico *sé* nelle altre persone («sentirai disgusto di se stesso» Ble1-3) è presente anche nel dialetto fiumano. Tale uso, però, è considerato improprio da

Pafundi (2011: 28), mentre Bidwell (1967: 25) suppone che questo fenomeno (attestato anche negli altri dialetti veneti) sia rinforzato, nelle zone di dominio del dialetto fiumano, dall'influenza delle lingue slave le quali presentano una costruzione analoga.

Per quanto riguarda altri fenomeni influenzati, anche parzialmente, dal dialetto, emerge la sostituzione delle preposizioni (in particolare lo scambio tra *di* e *da*) e, in maniera molto più chiara, l'inversione nell'uso degli ausiliari. Quest'ultimo tratto riguarda, negli esempi riscontrati, esclusivamente i verbi riflessivi, accanto ai quali viene inserito il verbo *avere* al posto di *essere*. Nel dialetto fiumano (ma anche in generale nei dialetti veneti, cfr. Canepari 1986: 98) i verbi riflessivi formano i tempi composti con il verbo *gaver* (it. *avere*), diversamente dall'italiano che richiede il verbo *essere* (Pafundi 2011: 34); per questo motivo si è ritenuto opportuno ascrivere gli esempi riportati al sostrato dialettale.

Un altro fenomeno possibilmente influenzato dal dialetto è l'uniformazione del paradigma dell'articolo maschile, in base al quale vengono usate le forme più comuni: *il e un* per il singolare e *i* per il plurale. Il fenomeno è risultato mediamente diffuso all'interno del corpus analizzato ma rispecchia l'uso degli articoli nei dialetti settentrionali. Altrettanto si potrebbe dire delle concordanze anomale, anch'esse attestate in diversi, seppur non molti, esempi. Nei dialetti veneti la terza persona singolare coincide con la terza persona plurale, per cui costruzioni del tipo «amici non mi manca» (Luc1-20) potrebbero trarre le loro radici nel sostrato dialettale.

Gli altri tratti morfosintattici presenti nel nostro corpus compaiono in misura minore rispetto a quelli appena affrontati. Sono stati rilevati alcuni casi di forme verbali realizzate in seguito a processi analogici sulla prima coniugazione o sulla terza persona singolare. Questo tratto semplificativo è emerso in un'ampia gamma di tempi e modi, alcuni dei quali (congiuntivo, condizionale, participio passato, passato remoto, imperativo) già rilevati negli studi sull'argomento, uniti ad altri presenti nella nostra analisi: indicativo futuro semplice (*riescirete* Arr1-1) e indicativo imperfetto (*tieneva* Ste1-1). Complessivamente, però, si tratta di casi sporadici e numericamente poco consistenti.

Anche le forme alternative del periodo ipotetico, comunemente presenti nei testi dei semicolti, trovano poche attestazioni nel nostro corpus. Tra le costruzioni non nella norma, la più frequente risulta essere quella con il doppio condizionale («qual ora io avrei comesso qualche cosa non avrei paura» Chi4-1), anche se la sua presenza risulta quantitativamente

esigua, essendo emersa in soltanto tre casi. Le altre costruzioni del periodo ipotetico (doppio congiuntivo, doppio imperfetto indicativo, indicativo nella protasi e condizionale nell'apodosi, condizionale nella protasi e indicativo nell'apodosi, congiuntivo nella protasi e indicativo nell'apodosi) sono state registrate in uno o due casi per ciascun fenomeno. Bisogna specificare che nel dialetto fiumano, in base a quanto riportato da diverse fonti (Berghoffer 1999: 34, Depoli 1910: 309 e Samani 2007: XIII), nel periodo ipotetico avviene frequentemente l'inversione dei modi, cioè la protasi viene espressa al condizionale e l'apodosi al congiuntivo. Tale costruzione non trova attestazione nel nostro corpus. Samani (2007: XIII), però, registra pure un altro tipo di costruzione, ossia quella con il condizionale nella protasi e l'indicativo imperfetto nell'apodosi, mentre Depoli (1910: 309) registra l'uso dello stesso modo nella protasi e nell'apodosi; entrambe le costruzioni sono assenti dai nostri testi.

L'uso dell'indicativo laddove l'italiano standard richiede il congiuntivo, invece, è emerso con una certa frequenza. Nel dialetto fiumano la coniugazione del congiuntivo presente differisce da quella dell'indicativo presente soltanto nella terza persona singolare e plurale, mentre le altre forme sono identiche in tutte e tre le coniugazioni per cui è possibile che, nei casi in cui il verbo che in italiano richiederebbe il congiuntivo è espresso nella prima o nella seconda persona, sia in atto un'interferenza dialettale («non pensare che io forse sono d'accordo con Lina» Cel3-3; «prego che lo metti aposto» Jan2-1).

Merita un discorso a parte, in relazione alla sintassi dell'italiano popolare, la subordinazione irregolare riscontrata nel corpus. Qui è doveroso coinvolgere pure l'uso che i semicolti fanno della punteggiatura, ma pure altri espedienti grafici come i capoversi e le righe di spazio che in molti casi vengono inseriti tra i costituenti dello stesso periodo, spezzandolo e rendendolo incompleto e lacunoso. In questi casi, più che la sola sintassi del periodo, risulta problematica la connessione tra le varie proposizioni, che, quindi, viene in un certo senso forzata da espedienti errati: punti e capoversi, anziché congiunzioni o pronomi (per esempio: «Essendo già da parecchio tempo nelle carceri giudiziarie di Fiume a disposizione del Comisariato civile; e non sapendo il motivo del suo arresto, e non avendo mai ancora per nessun motivo d'affare con la legge. | Inoltra rispettosa domanda a codesto Comisariato affinché vogliano sollecitare la sua situazione» Ben3-2). In altri casi non basta soltanto correggere la punteggiatura per rendere comprensibile il testo, è necessario soprattutto ridefinire i rapporti logici che intercorrono tra i costituenti della frase

(«Dato che sopra scritto non e degno di metere piede a Fiume. Dato che ha disprezato piu volte l'Italia. Dunque vi prego di non fargli Visto del'ingresso» Luc3-2). Ciò che si vuole sottolineare è lo stretto collegamento che intercorre, in esempi del genere, tra sintassi e punteggiatura dal momento che quest'ultima riveste una funzione importante nei processi che complessivamente portano a una subordinazione irregolare.

7.3 Regionalismi

Sulla scia di ciò che è precedentemente stato affermato sullo stretto rapporto tra l'italiano popolare e l'italiano regionale, è ravvisabile nel corpus una cospicua presenza di regionalismi di diverso genere. In alcuni testi questa presenza è meno marcata e si manifesta a livello soprattutto morfosintattico, ma anche a quello lessicale e fonetico, in sporadici fenomeni, che però interessano una grande parte dei documenti presenti nel corpus. Inoltre, è necessario segnalare alcuni scritti in cui questa presenza è più forte e, addirittura, in alcune proposizioni o parti del testo, talmente marcata da avvicinarsi molto al dialetto.

Se consideriamo questi dati in relazione alle tipologie di documenti in cui sono state suddivise le lettere del corpus, è possibile notare una differenza nella distribuzione dei tratti regionali. Nello specifico, è possibile osservare una minore presenza di tratti di regionalità nelle lettere indirizzate alle autorità rispetto alle altre categorie. Questa tipologia di testi, infatti, è molto più orientata verso lo standard e i singoli documenti presentano nel complesso un minor numero di tratti con popolarità e regionalità marcata. Ciò indica una maggiore accuratezza nella stesura delle lettere indirizzate all'autorità, le quali richiedono un alto grado di formalità e un registro adeguato alla situazione comunicativa (e ciò è evidentemente, e probabilmente inconsapevolmente, sentito dagli scriventi), in confronto alla corrispondenza privata in cui emerge di più l'emotività e la scrittura è meno controllata e condizionata dalla disparità verso il destinatario.

Nel corso del lavoro è stato osservato più volte il concetto di *continuum* come un insieme che collega diverse varietà linguistiche attraverso gradazioni intermedie, senza netti confini di demarcazione tra una varietà e l'altra. Anche nello stesso testo è possibile riscontrare elemen-

ti differenti che riconducono a varietà diverse. Per esemplificare meglio il concetto, riportiamo la seguente lettera:

Carissimo Arturo

Con grande piacere abbiamo ricevuto la tua desiderata lettera nella quale abbiamo compreso tutto bene noi siamo tutti bene di salute altrettanto speriamo anche di te e di Franzele. Caro Arturo qui a Fiume sarà la leva in Marzo e preciso se ti fossi a Fiume ti tocasse andar al 20 de prossimo mese noi siamo sempre con quel pensiero ma l'unica speranza ci è che il Danubus vi fermerà magari seno sarà mal per noi // qua a Fiume va assai malamente specialmente per il popolo disocupato una grande miseria tutto e al doppio più caro di prima specialmente pane bianco non abbiamo mangiamo il pan nero di guerra pagnocca e questa a 32 soldi il chilo e il bianco in qualche botega si trova a 44 soldi per noi grazie a Dio non se tanto mal fino che papa lavora se la campa ma se a lui mancasse i lavori non si sa come sarebbe ma si spera che non resterà senza // lavor. Ci è assai caro a sentire che domenica era in compagnia vostra Matich e la Mima se contenta che Franzele ghe ga da 10 Corone e che ga passa pulito con voi e la ve ringrazia a ti e a lui che ben quando sarà la pace i ve contracambiara. |

Caro Arturo oggi era Iskra da noi avvertirci che domenica torna a Pola la mamma ti manderà qualcosa e per sto carneval la te manderà le frittele anche se non ti se contento cosa ti ga paura che te toccherà pagar non fa gnente te mandaremo a puf. in tempo di guerra non si paga debiti (Luc1-21).

L'intento dell'autore era certamente quello di esprimersi in italiano perché la prima pagina è quasi totalmente priva di tratti regionali o dialettali, i quali, invece, man mano che il testo prosegue, emergono in misura sempre maggiore. Sembra che, con il proseguire del testo, cali l'attenzione dello scrivente il quale, quindi, inserisce sempre più elementi della sua lingua materna, ovvero il dialetto, che è probabilmente anche la lingua in cui normalmente si esprimerebbe con il suo destinatario se la situazione comunicativa riguardasse, anziché la corrispondenza scritta, un dialogo faccia a faccia. Inoltre, è possibile che, quanto più ci si addentri in argomenti di tipo familiare, tanto più emerga il dialetto: nella lettera, infatti, gli inserti dialettali si addensano maggiormente nei punti che riguardano i membri della famiglia o, comunque, persone vicine a questa. Berruto (1990) considera questo tipo di costruzioni delle enunciazioni mistilingui, in cui avviene un passaggio, nella stessa frase, da una lingua o varietà senza che ci siano mutamenti situazionali e intenzionalità socio-comunicative. Di questo genere sono anche gli altri testi che presentano elementi regionali o dialettali, da cui sembra essere assente alcun tipo di intenzionalità.

I tratti regionali più frequenti nell'ambito della morfosintassi riguardano i pronomi, ossia la cancellazione dei clitici («non è nessun dentro» Ant2-1). Pochi esempi sono stati registrati, invece, dell'uso del pronome personale *te* in funzione di soggetto, il quale effettivamente, nel dialetto fiumano, come pure nei dialetti veneti, viene espresso con *ti*.

Emergono, inoltre, alcuni tratti regionali riguardanti la preposizione *a*, ossia la sua eliminazione nelle costruzioni di verbi di moto seguiti dall'infinito («guarda di venirmi trovare» Bel1-3): questo fenomeno è attestato nel dialetto fiumano, in cui, secondo Depoli (1910: 307), «per indicare lo scopo dopo verbi di moto si adopera l'infinito senza preposizione».

La stessa origine può essere attribuita pure all'uso di *che* come rafforzativo nelle congiunzioni temporali e locative («quando che terminera» Luc1-16). Nel dialetto fiumano Depoli (1910: 307) attesta l'uso di *che* all'interno di congiunzioni che introducono proposizioni temporali.

L'ultimo tratto morfosintattico regionale riguarda l'inserimento di articoli determinativi davanti agli antroponimi personali. Il fenomeno riguarda, nel nostro corpus, in misura uguale sia gli antroponimi personali femminili che quelli maschili. Telmon (1993: 127) separa i due fenomeni attribuendo quello riguardante gli antroponimi femminili a un'area molto ampia, cioè a tutta l'Italia settentrionale fino alla Toscana e all'Umbria settentrionale, e il fenomeno riguardante gli antroponimi maschili soltanto alla Lombardia, al Canton Ticino e al Trentino. Nel dialetto fiumano l'articolo «non può essere omesso» (Depoli 1910: 305) davanti a nomi propri per cui è comprensibile la loro presenza anche nei testi analizzati.

Sul piano lessicale è complessivamente scarso il numero di dialettismi puri, come pure quello dei regionalismi semantici e dei termini che conservano tratti fonetici dialettali. Sono, invece, più frequenti i casi in cui a determinate parti del discorso viene applicata la morfologia del dialetto. Tali costrutti riguardano in particolar modo i verbi, i quali, in alcuni casi, seguono la coniugazione del dialetto (per esempio: *vedemo* 'vediamo' Bat2-3; *gò portà* 'ho portato' Bel2-2; *saria* 'sarebbe' Gas1-4; *che sappi* 'che sappia' Luc1-16; *facevimo* 'gas1-5; *parlar* Sol1-2; *salutilo* Bel2-26; *non potero* 'non potrò' Ste3-2). I modi e tempi verbali interessati sono l'indicativo presente e passato prossimo, il condizionale, il congiuntivo e, in misura minore, l'indicativo imperfetto e futuro semplice, l'infinito, l'imperativo e il participio passato. Fenomeni analoghi avvengono pure con i pronomi personali, i quali vengono talvolta espressi nella forma dialettale (*ti e tua famiglia* Vic3-12; *aiutarme* Tom1-4; *non me resta* Brn5-1; *me tro-*

vo Vic3-14), sia accanto a forme verbali che seguono la coniugazione del dialetto, che a quelle dell'italiano.

Queste tendenze sembrano essere in contraddizione con quanto sostenuto da Telmon (1993: 101) il quale, nel definire le variabili che regolano i rapporti di interferenza tra dialetto e lingua, afferma che nella morfologia dell'italiano regionale l'interferenza non è bidirezionale bensì agisce dalla lingua verso il dialetto. Nel nostro corpus sono state registrate altresì delle costruzioni che, morfologicamente, possono essere considerate delle vie di mezzo tra italiano e dialetto: verbi composti in cui il verbo ausiliare si presenta nella forma dialettale, mentre il participio passato mantiene salda la fonetica italiana (*mi ga mandato* 'mi ha mandato' Sti1-2) e viceversa (*ho senti* 'ho sentito' Bel3-1), come pure costruzioni in cui il verbo modale è nella forma dialettale e l'infinito è in italiano (*pol fare* 'può fare' Ste3-2). Nonostante la quantità di questo tipo di esempi sia bassa all'interno dei testi analizzati, è doveroso menzionarli proprio perché dimostrano un'interferenza da parte del dialetto anche a livello morfologico.

7.4 Interferenze dal croato

Nel periodo storico in cui si colloca il corpus esaminato, l'italiano, come già riferito, non era l'unica lingua parlata a Fiume. Accanto a questa vi erano il croato, l'ungherese, il tedesco e altre lingue con un numero di parlanti inferiore. I censimenti della popolazione pongono ai primi posti, tra le lingue più utilizzate, la lingua italiana e quella croata, la proporzione tra le quali, però, tendeva a cambiare nel corso degli anni. In base a quanto riporta Perselli (1993: 429), nel 1910 l'italiano era la principale lingua d'uso per il 48,6% della popolazione, nel 1918 per il 62,5%, nel 1925 per il 70,7%. La lingua croata, invece, sebbene non raggiungesse le percentuali di quella italiana, rimaneva comunque la seconda lingua più utilizzata. Nel 1910 era la lingua d'uso per il 25,9% della popolazione, nel 1918 per il 19,6%, nel 1925 per il 22,6%.² Questi dati riguardano la sola città di Fiume, mentre nella maggior parte degli altri comuni della provincia le lingue d'uso erano, nei censimenti del 1910 e 1921, in prevalenza il croato e lo sloveno.

² Nei censimenti del 1931 e del 1936 non compare più la componente etnica, per cui non è possibile stabilire nemmeno i dati sulla situazione linguistica a Fiume. Ci fu un altro censimento, definito da Giuricin (1991) «segreto», che però valutava la componente nazionale della Provincia di Fiume, e non la lingua d'uso.

Per noi non è possibile conoscere la nazionalità degli scriventi di ciascun documento componente il corpus, come neppure la loro lingua materna. Per quanto riguarda la corrispondenza privata, è più probabile che venisse prodotta nella lingua che si conosceva meglio, mentre le lettere indirizzate alle autorità dovevano essere per forza scritte in italiano, anche da coloro che nella vita di tutti i giorni utilizzavano prevalentemente un'altra lingua. Essendo la lingua croata una delle lingue dell'ambiente, sono naturali dei processi di interferenza tra i due sistemi linguistici. In questo aspetto, il contesto culturale vede il nostro corpus diverso da quello della maggior parte degli studi finora apparsi sulle scritture popolari.

Nei nostri testi alcuni tratti che sono stati associati all'italiano popolare potrebbero essere frutto di interferenza con la lingua croata, mentre altri, come i forestierismi lessicali, ne sono un risultato certo. Complessivamente, però, le (possibili) interferenze sono relativamente poche, il che ci fa ipotizzare alcuni ragionamenti sugli scriventi dei cui testi è composto il corpus: 1) erano prevalentemente italofoeni; 2) erano parlanti plurilingue «pieni»; 3) oppure, se non erano italofoeni, tendevano a rivolgersi ai delegati di scrittura quando dovevano scrivere in italiano.

Tra le possibili interferenze dal croato, dunque, troviamo, nell'ambito morfosintattico, alcuni fenomeni già menzionati. È stato registrato un caso di ridondanza pronominale in cui è stato inserito un pronome possessivo accanto a un verbo che non lo richiede: «vedere il fanciullo proprio il quale gli si nacque» (Bab4-2). La ridondanza pronominale, tra i tipici tratti dell'italiano popolare, potrebbe qui essere influenzata o comunque rafforzata dalla lingua croata: il verbo croato corrispondente, *roditi se* 'nascere', è un verbo pronominale, per cui è possibile si possa parlare di un fenomeno di interferenza.

Un altro fenomeno legato ai pronomi di cui si è parlato in precedenza è l'uso dei pronomi riflessivi *si* e *sé* per tutte le persone, e non solo per la terza persona singolare e plurale («quando si vedremo» Luc1-19), come avviene nel croato. È poco chiaro se questo fenomeno, nei casi riportati, sia influenzato dal dialetto, dal croato oppure da entrambi.

Anche l'ellissi dell'articolo, fenomeno che ricorre più spesso nel nostro corpus rispetto a quelli appena menzionati, è da ascrivere a processi semplificativi, ma è altresì possibile ricondurlo a un'eventuale interferenza con la lingua croata, dato che in quest'ultima gli articoli sono assenti. Possiamo, quindi, distinguere i casi di ellissi dell'articolo da cui emergono tratti puramente popolari, come quelli influenzati dallo stile telegrafico («nato Fiume 27-11-1912» Mar3-1) o quelli tra elementi semanticamente

affini («deride sfaciatamente le autorità italiane e ministri» Epp1-1), dagli altri casi in cui le spinte dalla lingua croata sono più evidenti («abbiamo piccolo figlio» Tri1-1; «io sono qui unica slava» Lev2-3).

A livello morfosintattico, dunque, emerge una serie di fenomeni i quali non si discostano dalle caratteristiche proprie dell'italiano popolare ma che, invece, sono probabilmente rafforzate dalla lingua croata.

È da segnalare, inoltre, un fenomeno che non rientra fra i tratti dell'italiano popolare descritti dagli studi sull'argomento, e cioè l'uso del futuro, anziché del condizionale, nella secondaria dopo un tempo passato («Lei aveva detto che consegnerà» Ami1-1; «non poteva sapere che verrà cantata» Ant4-1; «mi ha detto che mi porterà» Bel3-1; «tempo fa ti ho promesso L500 quando preleverai il mio denaro» Cel3-2; «mi assicuro che consegnerà» Cel3-3; «io non sapevo che lui tornerà a Fiume» Luc1-13), costruzione ammessa nel croato e potenzialmente fonte di interferenza per espressioni equivalenti italiane.³

Nell'ambito lessicale sono emersi soltanto alcuni forestierismi derivanti dalla lingua croata, entrambi presenti nella stessa lettera: «Qui el un grande piova il jaco (gračica) caščava»; «al 28 oktobre sara e amnestia (pomilovanje)» (Sti1-2). I due forestierismi (*gračica*, cro. *grašica* 'grandine' e *pomilovanje* 'amnistia') vengono inseriti in funzione esplicativa di quanto detto in precedenza in italiano. Il primo esempio funge da precisazione in quanto la scrivente non conosce il corrispettivo italiano corretto, mentre il secondo esempio viene inserito molto probabilmente per chiarire meglio il termine per il futuro destinatario; tali fenomeni ci fanno pensare che la scrivente sia primariamente croatofona.

Questi esempi indicano, inoltre, come talvolta vengano storpiate a livello grafico parole italiane o dialettali a cui viene applicata la grafia croata (*jaco* dial. *jazo* 'ghiaccio'). Di questo fenomeno è da menzionare in particolare la trasposizione grafica che gli scriventi del nostro corpus applicano a parole italiane contenenti l'affricata alveolare sorda [ts], la quale in croato viene resa nella grafia con la lettera *c*. Questa compare in parole italiane quali *giudicio* (Chi4-3), *indiricando* (Cov2-1), *disposizione* (Cov2-2), *indicio* (Eva1-20), *marco* (Udo1-1), *pigrizia* (Bel2-25), *pacienza* (Ste3-2). Il fenomeno in qualche caso riguarda pure termini dialettali (il già menzionato *jaco* e *bacilar* 'bazilar, preoccuparsi' Ste3-2).

³ Sironić-Bonefačić (1990: 178) pone questa costruzione tra gli errori nella concordanza dei tempi degli apprendenti croatofoni quando si esprimono oralmente in lingua italiana.

7.5 Testualità e lessico: influssi del linguaggio burocratico

La testualità degli scritti analizzati nel nostro corpus presenta tutte le caratteristiche dei testi dei semicolti. Sono state più volte ribadite le spinte che agiscono sulla testualità dell'italiano popolare: da una parte l'inevitabile vicinanza alla lingua parlata, rappresentando questa il modello espressivo che il semicolto conosce meglio, dall'altra la consapevolezza di doversi esprimere attraverso un mezzo diverso dal parlato, per cui è necessario tentare un avvicinamento ai modelli alti. È per questo che gli scriventi fanno ricorso a formule stereotipate, talvolta prese dal linguaggio burocratico, spesso storpiate perché non comprese del tutto e quindi espresse in base a ciò che si riesce a ricordare.

Le lettere del corpus presentano una cornice in cui vengono collocate le tipiche formule di apertura e chiusura della corrispondenza formale e informale, molto simili le une alle altre. È doveroso distinguere, in questo segmento, le lettere private da quelle indirizzate alle autorità. In entrambe le categorie si riscontra una struttura relativamente fissa, che, però, varia in base alla natura pubblica o privata del destinatario.

Le lettere private contengono delle formule stereotipate che sono spesso svuotate del loro significato originale e non comprese dal mittente in quanto si presentano in forme modificate che non hanno più alcun valore informativo (per esempio: «Carissimo Cogino dopo Molto tempo Vengo a te con cuate due righe e ti faccio notte della mia salute come pure spero di te e famiglia» Rad1-3). In tali formule vengono fornite informazioni circa lo stato di salute di chi scrive, si esprime la speranza che il destinatario stia bene, si fa riferimento alla corrispondenza precedente o ci si scusa per la tarda risposta. Nelle formule di chiusura si tende a salutare non soltanto il destinatario, ma anche altri parenti, amici o conoscenti, per cui la chiusura della lettera si trasforma in un elenco di persone, intercalato da saluti ripetuti periodicamente («Saluta tutti | Zia Mima Carla Francesco [*parola illeggibile*] e tutti i zii | Saluta Eduardo e Maria e i genitori della Maria [*parola illeggibile*] | Saluta tutti per la parte mia della | Saluta Caterina Addio Isidoro» Bel2-1).

Le lettere indirizzate alle autorità, d'altro canto, presentano un più alto grado di formalità, in linea con i destinatari o le istituzioni a cui sono indirizzate. Sebbene gli studi consultati collochino, tra i modelli che influenzano le scritture dei semicolti, anche il linguaggio burocratico, nel nostro corpus questa affermazione è pienamente confermata per quanto riguarda le richieste all'autorità. È importante evidenziare che nella maggior parte di queste ultime emerge una cornice formale ben struttura-

ta, composta da formule allocutive (indirizzate principalmente alla Regia Questura, definita *onorevole* o *inclita*, all' *illustrissimo Questore* o a *Sua Eccellenza il Prefetto*), a cui fanno seguito le generalità di chi scrive ed, eventualmente, della persona a favore della quale scrive. All'interno di questa cornice correttamente strutturata, le locuzioni e i termini burocratici in essa contenuti sono espressi, invece, in maniera talvolta incoerente o forzata. Il classico caso di incoerenza riguarda il passaggio dalla terza persona singolare, espressa con *il/la sottoscritto/a*, alla prima persona nel verbo immediatamente successivo («La sottoscritta M.A. [...] mi rivolgo a codesta R. Prefettura» Mic2-1). Analogamente, poi, emergono delle lettere in cui si passa dalla prima alla terza persona singolare («Io sottoscritto D.G. [...]». Espone il seguente caso» Duj1-1) e lettere in cui il passaggio dalla terza alla prima persona avviene più volte nel corso dello stesso testo.

Oltre a ciò, nel tentativo di innalzare il proprio discorso e permeare il testo di termini e costrutti burocratici, gli scriventi inseriscono tali elementi, spesso storpiati, in contesti errati o in cui risultano comunque forzati. In questo ambito rientra l'uso delle forme implicite dei verbi, caratteristiche del linguaggio burocratico il quale, con la sua influenza sull'italiano popolare, agisce, in questo modo, sulla sintassi. Da questi fenomeni deriva una subordinazione irregolare, che riguarda in particolare l'uso anomalo del gerundio. Questo viene talvolta inserito in sostituzione dell'indicativo («Avendo tutti i lavori di campagna mia da coltivare, e mio fratello solo non può fare» Duj1-1), separato da un punto fermo dalla proposizione principale («Essendo già da parecchio tempo nelle carceri giudiziarie di Fiume [...] e non avendo mai ancora per nessun motivo d'afare con la legge. | Inoltra rispettosa domanda a codesto Comisariato» Ben3-2) oppure collegato in modo irregolare con il resto del periodo («Suo nipote [...] ha avuto lo sfratto e trovasi a Susak privo di mezzi e sussistenza, non dando il lavoro dichiarandolo citt. Fiumano» Pav3-1).

Gli scriventi, dunque, in seguito ai contatti, avvenuti per svariate ragioni, con il mondo burocratico, possiedono una buona conoscenza della struttura di richieste formali all'autorità, anche se poi, nella mera produzione di tali testi, emergono le reali difficoltà dei semicolti nell'affrontare tipologie testuali del genere.

La formalità si riscontra anche nella corrispondenza privata, nella quale, non di rado, risulta eccessiva. Una tipica caratteristica dei semicolti è quella di non riuscire a gestire la variazione diafasica: troviamo degli elementi o porzioni testuali eccessivamente formali laddove ci aspetteremmo un registro informale, mentre dall'altro lato troviamo la testuali-

tà del parlato laddove ci aspetteremmo quella dello scritto. In molti casi, dunque, oltre all'inadeguatezza di tale formalità, essa risulta espressa in modo errato, come nel seguente esempio, tratto da una lettera informale e dal tono amichevole, in cui la chiusura è permeata di pronomi atoni in posizione enclitica e abbreviazioni: «E tu come hai passato le feste? Come state in famiglia? Ringraziandoti fin d'ora pregoti porgere saluti alla sign. Herta e al tuo stim.^{mo} babbo abbiti una stretta di mano dal tuo aff^{mo} amico» (Lev1-4).

Questa caratteristica dei semicolti sfocia anche nell'ambito lessicale, dal quale emerge ulteriormente la volontà degli scriventi di innalzare il loro registro, pur non avendo a disposizione tutti gli strumenti linguistici per riuscirci in maniera adeguata. Si evidenzia, in questo settore, la presenza di malapropismi, seppure quantitativamente pochi nel nostro corpus, che però dimostrano la tendenza dei semicolti ad accogliere parole nuove storpiandole sul modello di altre più familiari (per esempio *ministratore* 'amministratore' Ste3-2), come pure la presenza di altre creazioni lessicali, soggette a processi di composizione e derivazione inusuali (per esempio *internazione* 'internamento' Mar1-2, Tom1-4, che non trova riscontro nel lessico della lingua italiana) e di altre composizioni, potenzialmente possibili, ma inusuali (*proitalianissimo* Baz1-2).

Nella corrispondenza privata è arduo definire un lessico specifico che ne caratterizzi i temi, dato che questi spaziano da quelli sulla vita quotidiana e familiare, all'ambito lavorativo, all'ambiente straniero di una nuova città. Le lettere all'autorità, d'altro canto, prendono tutte spunto da una situazione giuridica problematica per lo scrivente, si tratti dell'internamento in un campo di concentramento, della detenzione in un carcere o dell'impossibilità di ottenere la tessera di frontiera. Di conseguenza, quindi, tali testi presentano un lessico relativo alla sfera giuridico-procedurale, con vocaboli della lingua comune o tecnicismi (quali *sovversivo*, *detenzione*, *internamento*, *ammonizione* ecc.). Inoltre, dato che in tali lettere gli scriventi chiedono la risoluzione di un determinato problema, cercano non di rado di suscitare compassione nei confronti del destinatario utilizzando espressioni legate alle difficili condizioni in cui vivono loro stessi o i loro familiari (*condizioni misere e tristi* Bal2-3; *squalida miseria* Cio1-1; *dolorosa odissea* Pav3-1). Vengono menzionate spesso le condizioni di salute degli internati o dei loro parenti che hanno bisogno di cure, per cui si rilevano in testi del genere pure termini appartenenti alla medicina (*cheratite inguaribile* Boc1-1; *maniaco delirio* Mic2-1, nel quale si noti l'ordi-

ne aggettivo-sostantivo; e, con minore adeguamento alla correttezza della terminologia medica, *ammalato a polmoni di tubercolosi* Fin1-1).

L'organizzazione testuale, come gli altri segmenti testuali e sintattici, è soggetta a una gradualità che si presenta diversa in ciascun testo analizzato. Si tratta, chiaramente, di un tratto che comprende fenomeni di natura diversa, tra cui la mancanza di coerenza e coesione, la riformulazione di concetti già espressi, l'esposizione di nozioni in maniera disordinata e bruschi salti da un argomento all'altro, influenzati tutti dall'italiano parlato, che rimane sullo sfondo di molti tratti della lingua dei semicolti. Talvolta i documenti contengono soltanto uno di questi fenomeni, e talvolta ne contengono di più, e con ciò aumenta di conseguenza la difficoltà di comprensione dei testi in quanto vengono a mancare le relazioni testuali tra i diversi elementi.

7.6 Tipologie testuali e scriventi

Nelle pagine precedenti sono state tralasciate le caratteristiche specifiche delle lettere di denuncia in quanto queste meritano di essere trattate a parte. Esse, pur rappresentando una porzione minima (solo il 4%) dei documenti contenuti nel corpus, sono da segnalare perché presentano un alto grado di popolarità rispetto alle altre tipologie esaminate. Il dato è in sé poco significativo per la ristrettezza del campione, tuttavia bisogna menzionare che in questa categoria sono contenute alcune delle lettere che, in tutto il corpus, si presentano come quelle in cui si denota maggiormente una profonda difficoltà nell'espressione scritta.

È possibile notare già dall'impostazione grafica di questi testi che agli scriventi mancano le basi necessarie per stilare una lettera. È utile ricordare che tali missive hanno gli stessi destinatari delle richieste indirizzate alle autorità, le quali, invece, presentano una struttura consona alla formalità richiesta dalla natura della lettera. Questa evidente disparità potrebbe in parte derivare dal fatto che le lettere di denuncia, in molti casi anonime, venivano probabilmente scritte di nascosto e gli scriventi non potevano o non volevano consultarsi con altri durante la stesura delle stesse. Alcune di queste risultano essere molto brevi, quasi dei messaggi composti da un paio di frasi, senza alcuna formula allocutiva né segnali di apertura e chiusura. Dal punto di vista grafico, alcune sono caratterizzate da un *ductus* incerto; in due lettere una parte del testo si presenta capovolta o disposta perpendicolarmente rispetto al resto.

Sorprendentemente, non tutte le lettere di denuncia presentano dei regionalismi marcati. Il fatto che questi siano stati registrati maggiormente nella corrispondenza privata, mentre le richieste alle autorità e le lettere di denuncia ne presentano un numero minore, conferma l'ipotesi di una consapevolezza linguistica che limita la componente regionale o dialettale nella corrispondenza formale. Contemporaneamente emerge il riconoscimento, da parte degli scriventi, del dialetto come codice della familiarità e della spontaneità.

Nel corpus analizzato si riscontrano, come già evidenziato, diverse spinte: da una parte vi operano processi intrinseci all'italiano popolare, come l'analogia, la semplificazione, la vicinanza al parlato e l'avvicinamento ai modelli burocratici; dall'altra parte, poi, si evidenziano interferenze con l'esterno, cioè, nel nostro caso, con il dialetto e la lingua croata. Quest'ultima non apporta sostanzialmente caratteristiche diverse da quelle dell'italiano popolare ma fa sì che i tratti dei semicolti già esistenti risultino quantitativamente più forti o qualitativamente diversi. Esempiare, in questo senso, è il caso dell'ellissi dell'articolo, fenomeno tipico delle scritture dei semicolti che, però, nel nostro corpus assume un duplice valore: vi emergono casi di italiano popolare *allo stato puro* e casi di italiano popolare di chi vive a contatto con la lingua croata.

Spesso è possibile individuare degli scriventi nelle cui lettere si addensano maggiormente alcuni fenomeni rispetto ad altri, soprattutto nei casi in cui possediamo più lettere dello stesso scrivente o quando queste risultano essere più lunghe rispetto alla media. Così, per esempio, lo scrivente Cov2, mittente di diverse lettere indirizzate alle autorità, presenta delle difficoltà a gestire la grafia, in particolar modo la riproduzione delle doppie e dei confini di parola, le quali sfociano in un lungo elenco di irregolarità. La scrivente Ble1, poi, oltre a non riprodurre quasi totalmente le consonanti doppie e gli accenti, dal punto di vista morfosintattico si pone in una posizione distaccata in quanto presenta un costrutto emerso in un solo altro scrivente: si tratta dell'uso del pronome relativo *il/la quale* espresso, però, senza l'articolo e in funzione di soggetto o oggetto («posso indicarti nome della persona quale ho frequentato» Ble 1-3). Anche qui si può supporre un'interferenza della lingua croata la quale fa sì che la scrivente, come in altri punti del testo, non esprima l'articolo. Un ultimo esempio, nell'ambito della testualità, riguarda lo scrivente Bel2, di cui possediamo nove lettere e nove cartoline. Di questo scrivente è peculiare l'uso di formule stereotipate di

apertura e chiusura, che inserisce in tutti i suoi scritti, spesso copiando alla lettera frasi intere («Colla presente leterina ti do ha sapere che godo lottima salute» Bel2-10) e, talvolta, riportando formule di chiusura incomplete o ridondanti di saluti («Io non so di che ti saluto da vero cuore | saluta tutta la parentella» Bel2-25).

Riemerge anche qui la necessità di definire i tratti linguistici e i documenti presenti nel corpus lungo un *continuum* che tenga in considerazione diversi fattori: le varietà dell'italiano (standard, popolare, regionale) ma anche i testi concreti rapportati alla loro tipologia e ai loro scriventi. Un'analisi, quindi, in un corpus variegato come il nostro deve tener conto della variazione diafasica, all'interno di quella diastratica, derivante dalle diverse tipologie di testi, ma anche delle spinte esterne, provenienti da altre lingue o dialetti, naturali in un contesto linguistico e culturale complesso com'è quello della Fiume del Novecento.

Una delle caratteristiche che emerge lungo tutto il corpus è un certo livello di consapevolezza linguistica dei semicolti nei confronti di ciò che scrivono, che si concretizza attraverso la scelta di determinati modi di esprimersi in attinenza al destinatario, al tema e alla situazione comunicativa. Con tutte le difficoltà, molti scriventi non solo riescono a trasmettere il messaggio voluto ma lo fanno cercando di rispettare le regole della comunicazione epistolare e di utilizzare le risorse che hanno a disposizione.

Un esempio emblematico di quanto appena detto è il seguente passo di una commovente lettera in cui la scrivente chiede al Questore aiuto nella ricerca di un'occupazione, necessaria in seguito all'arresto del marito:

Io non so adoperare parole aristocratiche... io sono una semplicitotta, e ciò che Vi dico lo pronuncio con la voce del cuore e Vi chiedo mille scuse. Con le lagrime agli occhi e baciandovi la mano quella che doverete passare sopra la vostra degna coscienza, vi chiedo nuovamente scusa e di degnarvi di informarvi per il mezzo della Stim.^{ma} Sign.^{ra} Vostra Degna consorte se Lei saprebbe qualche sua amica se le occorre e se à di bisogno ch'io prestassi lavoro. Ve ne sarò riconoscente (Puz3-2).

Nonostante alcune difficoltà di tipo principalmente grafico e morfologico, ciò che emerge è una forte componente emotiva che la scrivente riesce a esprimere molto bene, in maniera immediata e sincera e che è la dimostrazione della capacità dei semicolti di veicolare il messaggio in modo espressivo pur non avendo a disposizione tutti gli strumenti necessari.

8. Bibliografia

- Alfonzetti G. (2005). 'L'italiano 'popolare' delle classi istruite', in E. Burr (ed.), *Tradizione & innovazione. Il parlato: teoria – corpora – linguistica dei corpora*. Atti del VI Convegno SILFI (Gerhad-Mercator Universität Duisburg, 28 giugno - 2 luglio 2000). Firenze: Franco Cesati, 383-396.
- Antonelli G. (2014). 'L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane', in E. Garavelli, ed E. Suomela Härmä (eds.), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Firenze: Franco Cesati, 537-556.
- Antonelli Q. (1990). 'Le scritture popolari di guerra nel Trentino austriaco', in E. Banfi, e P. Cordin (eds.), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi (Trento-Rovereto, 18-20 maggio 1989). Roma: Bulzoni, 107-119.
- Antonelli Q. (1996). '«Io ò comperato questo libro...» Lingua e stile nei testi autobiografici popolari', in E. Banfi, e P. Cordin (eds.), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*. Trento: Museo Storico in Trento, 209-263.
- Banfi E. (ed.) (1978). *Pedagogia del linguaggio adulto*. Milano: Franco Angeli.
- Banfi E. (1996). 'Analisi variazionistica delle lettere di un migrante ladino in Brasile a metà Ottocento', in E. Banfi, e P. Cordin (eds.), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*. Trento: Museo Storico in Trento, 123-176.
- Bartoli Langeli A. (2000). *La scrittura dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- Belloni S. (2009). *Grammatica veneta*. Padova: Esedra.
- Bellosi G. (1978). 'Lettere di soldati romagnoli dalle zone di guerra (1915-18)', *Rivista Italiana di Dialettologia* III: 241-296.

- Berghoffer J. (1894). 'Contributi allo studio del dialetto fiumano. Saggio grammaticale', in *Programma del Regio Ungarico Ginnasio Superiore di Stato di Fiume*. Fiume: Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Mohovich, 3-30, trad. cro. 'Prinosi proučavanju fijumanskog dijalekta (gramatička rasprava)', in I. Lukežić (ed.) (1999). *Fijumanski idiom*. Fiume: Izdavački centar Rijeka, 7-35.
- Berretta M. (1989). 'Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano settentrionale: note tipologiche', *Vox Romanica* 48: 13-37.
- Berretta M. (1991). 'Note sulla sintassi dell'accusativo preposizionale in italiano', *Linguistica* 31: 211-232.
- Berruto G. (1978). *L'italiano impopolare. Uno studio sulla comprensione dell'italiano*. Napoli: Liguori.
- Berruto G. (1983a). 'La natura linguistica dell'italiano popolare', in G. Holtus, ed E. Radtke (eds.), *Varietätenlinguistik des Italienischen*. Tübingen: Narr, 86-106.
- Berruto G. (1983b). 'L'italiano popolare e la semplificazione linguistica', *Vox Romanica* 42: 38-79.
- Berruto G. (1983c). 'Una nota su italiano popolare e italiano regionale', in P. Benincà (ed.), *Scritti in onore di Giovan Battista Pellegrini*. Pisa: Pacini, 481-488.
- Berruto G. (1985). 'Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?', in G. Holtus, ed E. Radtke (eds.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr, 120-153.
- Berruto G. (1986). 'L'italiano popolare', *Italiano e oltre* 1: 171-178.
- Berruto G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Berruto G. (1990). 'Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui', in M. A. Cortelazzo, e A. M. Mioni (eds.), *L'italiano regionale*. Roma: Bulzoni, 105-130.
- Berruto G. (1993a). 'Le varietà del repertorio', in A. A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 3-36.
- Berruto G. (1993b). 'Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche', in A. A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 37-92.
- Bianco F. (2016). 'Burocratese nascosto nell'italiano moderno', in G. Ruffino, e M. Castiglione (eds.), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Congresso SILFI Società Internazionale di linguistica e

- Filologia Italiana (Palermo 22-24 settembre 2014). Firenze: Franco Cesati, 519-528.
- Bianconi S. (2013). *Italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei «senza lettere» nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*. Firenze-Bellinzona: Accademia della Crusca – Edizioni Casagrande.
- Bidwell C. E. (1967). 'Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic. A Case Study of Languages in Contact', *General linguistics* VII, 1: 13-30.
- Binazzi N. (2008). 'È la lingua che ci fa diversi. La costruzione della devianza politica nelle schede toscane del Casellario politico centrale', *Italia contemporanea*: 252-253, 385-408.
- Binazzi N. (2017). 'Infrazioni al codice: la delegittimazione nella lingua del Casellario politico centrale', in B. Baldi (ed.), *La delegittimazione politica nell'età contemporanea. 2. Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi*. Roma: Viella, 133-170.
- Binazzi N. (2019). 'Questioni teoriche alla luce di uno studio specifico: 'diagnostica' dell'italiano dei semicolti', *Rivista Italiana di Dialettologia* XLIII: 77-99.
- Biondi E. (2010-11). 'Scritti di lontananze e di guerra del primo Novecento. L'epistolario della famiglia Meloni di Arcevia', *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 24-25: 143-174, 245-274.
- Bozzola S. (2013). *Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza*. Roma: Carocci.
- Bruni F. (1978). 'Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti', *Quaderni storici* 38: 523-554.
- Bruni F. (1984). *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*. Torino: UTET.
- Bruni F. (ed.) (1996). *Storia della lingua italiana. L'italiano nelle regioni*, vol. 2. Torino: UTET.
- Budicin M. (1985). 'Gli istriani, capodistriani e fiumani nelle carceri, campi di internamento e resistenza italiana 1941-1945', *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* VIII: 147-155.
- Caffarena F. (2005). *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*. Milano: Unicopli.
- Canepari L. (1986). *Lingua italiana nel Veneto*. Padova: Clesp, II ed.
- Capogreco C. S. (2004). *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*. Einaudi: Torino.
- Caprioli Romanello M. T. (1973). 'Recensione a M. Cortelazzo, *Avviamento allo studio della dialettologia italiana*, III. *Lineamenti di italiano popolare* (Pisa 1972)', *La Cultura* XI: 403-420.

- Cardona G. R. (1983). 'Culture dell'oralità e culture della scrittura', in A. Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana*, vol 2. Torino: Einaudi, 25-101.
- Caria M. (2015). '«Gianni, non rientrare in Itali, finita la guerra finito tutto»: Grande guerra ed emigrazione nel diario di un semicolto sardo', in R. Fresu (ed.), «questa guerra non è mica la guerra mia». Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra. Roma: il cubo, 151-168.
- Cortelazzo M. (1972). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III, *Lineamenti di italiano popolare*. Pisa: Pacini.
- Cortelazzo M. (1977). 'Prospettive di studio dell'italiano regionale', in L. Renzi, e M. A. Cortelazzo (eds.), *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*. Bologna: il Mulino, 129-145.
- Cortelazzo M., e Marcato C. (1992). *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*. Torino: UTET.
- Cortelazzo M. A., e Mioni A. M. (eds.) (1990). *L'italiano regionale*. Roma: Bulzoni.
- D'Achille P. (1994). 'L'italiano dei semicolti', in L. Serianni, e P. Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 2. Torino: Einaudi, 41-79.
- D'Achille P. (2002). 'L'italiano regionale', in M. Cortelazzo et alii (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 26-42.
- D'Achille P. (2008). 'Le varietà diastratiche e diafasiche delle lingue romanze dal punto di vista storico: italiano', in G. Ernst et al. (eds.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*. Berlin-New York: De Gruyter, 2334-2355.
- D'Achille P. (2010). 'Italiano popolare', in *EncIT, Enciclopedia dell'Italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, 723-726.
- De Mauro T. (1970). 'Per lo studio dell'italiano popolare unitario', in A. Rossi (ed.), *Lettere da una tarantata*. Bari: De Donato, 43-75
- De Mauro T. (1970²). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- Demuru C. (2015). '«Che cosa vuoi? La pace». La Grande guerra nell'Archivio di scrittura popolare di Vigevano', in R. Fresu (ed.), «questa guerra non è mica la guerra mia». Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra. Roma: il cubo, 93-112.
- Depoli A. (1910). 'Il dialetto fiumano. Saggio grammaticale', *Bullettino della Deputazione fiumana di storia patria* 1: 258-313.
- De Renzo F. (2008). 'Per un'analisi della situazione sociolinguistica dell'Italia contemporanea. Italiano, dialetti e altre lingue', *Italica* 85: 44-62.

- Doria M. (1978). *Storia del dialetto triestino*. Trieste: Italo Svevo.
- Doria M. (1987). *Grande dizionario del dialetto triestino*. Trieste: Il meridiano.
- Đurđulov M. (2019). 'Scritti di donne e sulle donne nei fascicoli della Questura di Fiume (1924-1945)', in F. M. da Silva et al. (ed.), *Estudos de género em contexto lusófono e italiano: debates e reflexões / Studi di Genere in ambito lusofono e italiano: dibattito e riflessioni*. Lisboa: CLEPUL, 287-297.
- Ercolani A. (2009). *Da Fiume a Rijeka: profilo storico-politico dal 1918 al 1947*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Foresti F. (1982). 'Italiano e italiano popolare nella corrispondenza di soldati della Grande guerra', in F. Foresti, P. Morisi, e M. Resca (eds.), *Era come a mietere. Testimonianze orali e scritte di soldati sulla Grande guerra con immagini inedite*. San Giovanni in Persiceto: Quaderni della biblioteca comunale «G. C. Croce», 131-148.
- Fresu R. (2005). 'Scrivere all'autorità. Dichiarazioni, denunce, suppliche in documenti di area mediana della metà del XIX secolo', *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 19: 165-224.
- Fresu R. (2014). 'Scritture dei semicolti', in G. Antonelli, M. Motolese, e L. Tomasin (eds.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 3. Roma: Carocci, 195-223.
- Fresu R. (2015). 'Scritture e Grande Guerra: una storia linguistica tra «alti» e «bassi»', in R. Fresu (ed.), «questa guerra non è mica la guerra mia». Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra. Roma: il cubo, 7-31.
- Fresu R. (2016a). 'L'italiano dei semicolti', in S. Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana*. Berlin/Boston: De Gruyter, 328-350.
- Fresu R. (2016b). 'Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)', in S. Lubello (ed.), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*. Firenze: Franco Cesati, 93-118.
- Fried I. (2001). *Fiume città della memoria. 1868-1945*. Udine: Del Bianco.
- Giuricin L. (1984). 'Il movimento operaio e comunista a Fiume: 1924-1941', *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* VII: 65-134.
- Giuricin L. (1991). 'Un censimento segreto del 1940', *Fiume* 21: 33-42.
- Grassi C., Sobrero A. A., e Telmon T. (2003). *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Hans-Bianchi B. (2001). '«Al moldo, Reverende Parroco»: cartoline popolari a Cerchio (L'Aquila)', *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 15: 233-288.
- Hans-Bianchi B. (2005). *La competenza scrittoria mediale. Studi sulla scrittura popolare*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

- Kacin-Wohinz M. (1985). 'La minoranza sloveno-croata sotto l'Italia fascista', *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* VIII: 89-143.
- Klen D. (ed.) (1988). *Povijest Rijeke*. Rijeka: Izdavački centar Rijeka.
- Klinger W. (2011). *Germania e Fiume. La questione fiumana nella diplomazia tedesca*. Trieste: Deputazione della Storia Patria per la Venezia Giulia.
- Klinger W. (2013). 'Organizzazione del regime fascista nella Provincia del Carnaro (1934-1936)', *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* XXIV: 191-209.
- Lo Piparo F., e Ruffino G. (eds.) (2005). *Gli italiani e la lingua*. Palermo: Sellerio.
- Lubello S. (2017). *La lingua del diritto e dell'amministrazione*. Bologna: il Mulino.
- Lubello S. (2018). 'Il diritto dal basso: il testamento olografo, ovvero la lettera postrema', in V. L. Castrignanò, F. De Blasi, e M. Maggiore (eds.), *In principio fuit textus. Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia*. Firenze: Franco Cesati, 451-459.
- Macchi V. (2006). *Il Sansoni tedesco. Deutsch Italienisch, Italiano Tedesco*. Firenze: Sansoni.
- Malagnini F. (2007). 'Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti', in Ead. (ed.), *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*. Lecce: PensaMultiMedia, 201-265.
- Marcato C. (2002a). 'Il Friuli-Venezia Giulia', in M. Cortelazzo et al. (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 329-356.
- Marcato C. (2002b). 'Il Veneto', in M. Cortelazzo et al. (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, pp. 296-328.
- Mengaldo P. V. (1994). *Storia della lingua italiana. Il Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Metzeltin M. (1992). 'La Dalmazia e l'Istria', in F. Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: UTET, 316-335.
- Metzeltin M. (1994). 'L'Istria, Fiume e la Dalmazia', in F. Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*. Torino: UTET, 339-344.
- Montanile M. (2002). *L'italiano popolare. Note e documenti*. Salerno: Edisud.
- Pafundi N. (ed.) (2011). *Dizionario fiumano-italiano e italiano-fumano*. Padova: Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio.
- Parlato G. (2001). 'Fiume durante il regime fascista', in M. Sciucca (ed.), *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*. Fiume: EDIT, 109-125.

- Pellegrini G. B. (1975). 'Tra lingua e dialetto in Italia', in Id., *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*. Torino: Boringhieri, 11-54.
- Pellegrini G. B. (1984). 'Tra italiano regionale e coinè dialettale', in M. A. Cortelazzo, e A. M. Mioni (eds.), *L'italiano regionale*. Roma: Bulzoni, 5-26.
- Perselli G. (1993). *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*. Trieste-Rovigno: Unione Italiana-Università Popolare di Trieste.
- Petrucci A. (1986). *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*. Torino: Einaudi.
- Petrucci A. (2008). *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Prati A. (1968). *Etimologie venete*, G. Folena, e G. Pellegrini (eds.). Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- Ramous O. (2007). *Il cavallo di cartapesta*. Fiume: EDIT.
- Rando D., e Tommasi R., (1996). 'Le lettere di Fortunata Heidigher Mariotti ai figli Mario e Vittorio, emigrati perginsei in Paraguay (1894-1899)', in E. Banfi, e P. Cordin (eds.), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*. Trento: Museo Storico in Trento, 177-208.
- Raso T. (2005). *La scrittura burocratica*. Roma: Carocci.
- Rohlf G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Romanello M. T. (1978). 'Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare', *Sigma*, n. s. XI: 73-90.
- Rosamani E. (1990). *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata quale essa era stata costituita di comune accordo tra i due stati interessati nel convegno di Rapallo del 12-XII-1920*, Trieste: LINT.
- Rosic D. B. (2002). *Linguistic Identity of the Dialect of Fiume*. Tesi di dottorato non pubblicata. Toronto: University of Toronto.
- Rovere G. (1977). *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica*. Roma: Centro studi emigrazione.
- Sabatini F. (1985). 'L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane', in G. Holtus, ed E. Radtke (eds.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Gunter Narr Verlag, 154-184.
- Samani S. (2007). *Il nuovo Samani. Dizionario del dialetto fiumano*, vol. I. Roma: Società di Studi Fiumani.

- Santarcangeli P. (1969). *Il porto dell'aquila decapitata*. Firenze: Vallecchi.
- Serianni L. (1989). 'Testi letterari e testi documentari nella dialettologia antica: il caso del romanesco', in L. Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*. Napoli: Morano, 255-275.
- Sgroi S. C. (1990). 'Diglossia, prestigio, italiano regionale e italiano standard: proposte per una nuova definizione', in T. Telmon, *Guida allo studio degli italiani regionali*. Alessandria: Ed. dell'Orso, 75-89.
- Sgroi S. C. (2015). 'Identità e alterità dell'italiano: l'italiano «pidocchiale»', *Le forme e la storia* VIII: 903-926.
- Sironić-Bonefačić N. (1990). 'Analisi degli errori nell'espressione orale dell'italiano come lingua straniera', *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* XXXV, 173-181.
- Spitzer L. (1976). *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*. Torino: Boringhieri.
- Stelli G. (2017). *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine.
- Telmon T. (1990). *Guida allo studio degli italiani regionali*. Alessandria: Ed. dell'Orso.
- Telmon T. (1993). 'Varietà regionali', in A. A. Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 93-149.
- Telmon T. (1994). 'Gli italiani regionali contemporanei', in L. Serianni, e P. Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3. Torino: Einaudi, 597-626.
- Testa E. (2014). *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*. Torino: Einaudi.
- Trifone P. (1988). 'La confessione di Bellezze Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento', *Contributi di filologia dell'Italia mediana* II: 79-182.
- Trifone P. (2007). *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Ursini F. (2002). 'La Dalmazia e l'Istria', in M. Cortelazzo et alii (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: UTET, 357-374.
- Vanelli L. (1976). 'Nota linguistica', in L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*. Torino: Boringhieri, 295-306.
- Vanelli L. (2006). 'Nota sulla lingua delle lettere', in C. Mengozzi, *Raccontare la Grande Guerra. Lettura di un epistolario di San Vito al Torre*. Palmanova: Circolo Comunale di Cultura «Nicolò Trevisan», 133-151.
- Vanelli L. (2008). '«Italiano popolare» e dialetti in un epistolario friulano della I Guerra Mondiale', in G. Marcato (ed.), *Dialetto. Uso, funzioni*,

- forma*. Atti del Convegno Sappada/Plodn (Belluno, 25-29 giugno 2008). Padova: Unipress, 161-70.
- Vanelli L. (2016). 'Il dialetto nelle Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918) di Leo Spitzer', in G. Marcato (ed.), *Il dialetto nel tempo e nella storia*. Padova: CLEUP, 363-378.
- Volpi M. (2014). «Sua Maestà è una pornografia!». Italiano popolare, giornalismo e lingua della politica tra la Grande Guerra e il referendum del 1946. Padova: libreriauniversitaria.it.

9. Appendice: Elenco dei documenti citati

Codice identif.	Colloc.	Tipologia documento	Luogo e data	M/F	M/D
Alb1-1	A8, 219	Richiesta di liberazione	Fiume, 22/08/1941	F	Manoscritto
Alf1-1	A8, 219	Richiesta di liberazione	Fiume, 10/05/1941	F	Manoscritto
Amb1-1	A8, 219	Richiesta di trasferimento	Fiume, 4/07/1941	M	Manoscritto
Ant2-1	A8, 220	Richiesta di liberazione	Fiume, 1/09/1941	F	Manoscritto
Ant3-1	A8, 220	Richiesta di licenza	Fiume, 6/6/1942	F	Manoscritto
Ant4-1	A8, 220	Richiesta di liberazione	Arbe, 14/08/1941	F	Manoscritto
Arr1-1	A8, 220	Cartolina	Rouen, 2/02/1925	M	Manoscritto
Bab4-2	A8, 221	Richiesta di liberazione	Veglia, 10/02/1943	F	Manoscritto
Bac1-1	A8, 221	Esposizione del proprio caso	Fiume, 8/01/1942	F	Manoscritto
Bac3-1	A8, 221	Richiesta di liberazione	Sussak, 4/07/1941	F	Dattiloscritto
Bac4-4	A8, 221	Richiesta di liberazione	Sussa, 6/07/1943	M	Dattiloscritto
Bac4-5	A8, 221	Richiesta di colloquio	Sussa, 2/07/1943	M	Manoscritto

Bad1-1	A8, 221	Richiesta di trasferimento	Fiume, 22/11/1942	M	Manoscritto
Bal2-2	A8, 222	Richiesta di colloquio	Sussa, 27/05/1943	M	Dattiloscritto
Bal2-3	A8, 222	Richiesta di liberazione	Sussa, 24/05/1943	F	Dattiloscritto
Ban1-1	A8, 222	Richiesta di trasferimento	Capodistria, 14/12/1942	M	Manoscritto
Ban1-2	A8, 222	Richiesta di trasferimento	Ponza, 9/04/1943	M	Manoscritto
Ban5-4	A8, 222	Richiesta di licenza	Sussa, 3/12/1942	F	Manoscritto
Bar2-3	A8, 223	Richiesta di licenza	Sussa, 2/11/1942	M	Manoscritto
Bar2-4	A8, 223	Richiesta di licenza	Fiume/Sušak, 27/10/1942	M	Manoscritto
Bar2-5	A8, 223	Richiesta di licenza	Sussa, 19/03/1942	M	Manoscritto
Bar2-12	A8, 223	Richiesta di liberazione	Sussak, 27/07/1941	F	Manoscritto
Bar2-13	A8, 223	Richiesta di liberazione	Sussak, 19/06/1941	F	Manoscritto
Bar3-1	A8, 223	Richiesta di liberazione	Villa del Neviso, 16/12/1942	F	Dattiloscritto
Bar4-1	A8, 223	Richiesta di liberazione	27/9/1942	F	Manoscritto
Bar8-1	A8, 224	Richiesta di liberazione	Zagabria, 24/09/1919	M	Manoscritto
Bar11-4	A8, 224	Richiesta di liberazione	Mattuglie, 5/08/1942	F	Manoscritto
Bas2-1	A8, 224	Lettera	Chelsea, Massachussetts, 20/02/1930	M	Manoscritto
Bas3-1	A8, 225	Richiesta di liberazione	Villa Podigraie, 22/04/1943	F	Manoscritto
Bat2-1	A8, 225	Richiesta di liberazione	Fiume, 13/12/1933	M	Manoscritto
Bat2-2	A8, 225	Lettera		F	Manoscritto
Bat2-3	A8, 225	Lettera	Fiume, 5/12/1939	M	Manoscritto

Baz1-1	A8, 225	Richiesta di liberazione		M	Manoscritto
Baz1-2	A8, 225	Richiesta di liberazione	22/5/1940	M	Manoscritto
Bel1-1	A8, 225	Richiesta di liberazione	13/4/1931	F	Manoscritto
Bel1-2	A8, 225	Richiesta di liberazione	13/3/1931	M	Manoscritto
Bel1-3	A8, 225	Lettera	Fiume, 14/03/1931	M	Manoscritto
Bel2-1	A8, 225	Lettera		M	Manoscritto
Bel2-5	A8, 225	Lettera	7/5/1925	M	Manoscritto
Bel2-6	A8, 225	Lettera	23/1/1927	M	Manoscritto
Bel2-7	A8, 225	Cartolina	Chatelineau, 3/08/1925	M	Manoscritto
Bel2-9	A8, 225	Lettera	Fleurus, 5/1/1927	M	Manoscritto
Bel2-10	A8, 225	Lettera	Chatelineau, 29/7/1925	M	Manoscritto
Bel2-12	A8, 225	Cartolina	Berna, 10/12/1926	M	Manoscritto
Bel2-13	A8, 225	Cartolina	Gilly, 8/11/1926	M	Manoscritto
Bel2-14	A8, 225	Lettera	Chatelineau, 13/4/1926	M	Manoscritto
Bel2-15	A8, 225	Cartolina	27/2/1926	M	Manoscritto
Bel2-16	A8, 225	Cartolina	4/6/1925	M	Manoscritto
Bel2-20	A8, 225	Cartolina	Chatelineau, 27/07/1925	M	Manoscritto
Bel2-21	A8, 225	Cartolina	Venezia, 11/05/1925	M	Manoscritto
Bel2-23	A8, 225	Cartolina	8/9/1925	M	Manoscritto
Bel2-24	A8, 225	Lettera	7/1/1927	M	Manoscritto
Bel2-25	A8, 225	Lettera	Chatelineau, 17/10/1925	M	Manoscritto
Bel2-26	A8, 225	Lettera	19/5/1925	M	Manoscritto
Bel3-1	A8, 225	Lettera	Zagabria, 23/03/1921	M	Manoscritto
Ben2-1	A8, 226	Richiesta di liberazione	Marcegli, 27/04/1943	M	Dattiloscritto

Ben3-2	A8, 226	Richiesta di liberazione	Fiume, 19/08/1941	M	Manoscritto
Ben4-1	A8, 226	Richiesta di liberazione	Arbe, 29/04/1943	F	Manoscritto
Ben4-2	A8, 226	Richiesta di liberazione	Sussa, 27/12/1942	F	Manoscritto
Ben5-1	A8, 226	Richiesta di liberazione	Villa del Nevoso, 15/12/1942	M	Manoscritto
Ben6-1	A8, 226	Lettera di denuncia anonima	Fiume, 7/12/1932		Manoscritto
Ben6-3	A8, 226	Lettera di denuncia	22/6/1930	F	Manoscritto
Ber2-2	A8, 226	Richiesta di liberazione	Arbe, 24/04/1943	F	Manoscritto
Ber4-1	A8, 227	Richiesta di liberazione	Mattuglie, 25/08/1943	F	Manoscritto
Bez1-2	A8, 227	Richiesta di liberazione	Castua - Blasici, 8/05/1943	F	Manoscritto
Bez2-1	A8, 227	Lettera di denuncia anonima	Fiume, 28/06/1941		Manoscritto
Bla1-2	A8, 228	Esposizione del proprio caso	Fiume, 13/08/1940	M	Manoscritto
Bla2-1	A8, 228	Richiesta del motivo del provvedimento	Fiume, 4/03/1939	M	Manoscritto
Bla3-1	A8, 228	Richiesta di liberazione	Blasici, 22/05/1942	F	Manoscritto
Bla6-1	A8, 229	Lettera di denuncia anonima	28/02/1942		Manoscritto
Bla6-2	A8, 229	Richiesta di liberazione	S. Matteo 29/01/1942	F	Manoscritto
Bla7-1	A8, 229	Richiesta di liberazione	Castua - Blasici, 20/04/1943	F	Manoscritto
Ble1-2	A8, 229	Lettera	6/2/1942	M,F	Manoscritto
Ble1-3	A8, 229	Lettera		F	Manoscritto
Boc1-1	A8, 229	Richiesta di liberazione	Fiume, 20/01/1935	M	Manoscritto
Bog1-2	A8, 229	Richiesta di colloquio	Studena, 11/05/1942	F	Manoscritto

Bon1-1	A8, 229	Richiesta di riesame del caso	Costrena Santa Lucia, 18/11/1942	F	Manoscritto
Brn1-1	A8, 232	Lettera di denuncia anonima			Manoscritto
Brn3-1	A8, 232	Richiesta di liberazione	Castua - Sirocchi, 27/06/1943	F	Manoscritto
Brn4-1	A8, 232	Richiesta di licenza	Scurigna di Castua, 24/07/1943	F	Dattiloscritto
Brn5-1	A8, 232	Richiesta di licenza	Gravellona Toce, 5/07/1943	M	Manoscritto
Brn5-2	A8, 232	Richiesta di sussidio	Gravellona Toce, 14/03/1943	M	Manoscritto
Buk1-1	A8, 234	Richiesta di liberazione	Sussa, 5/07/1943	F	Manoscritto
Buk1-2	A8, 234	Richiesta di liberazione	Sussa, 27/04/1943	F	Manoscritto
Buo1-2	A8, 234	Esposizione del proprio caso	Fiume, 31/07/1933	M	Manoscritto
Buo1-8	A8, 234	Cartolina	Mestre, 14/01/1930	M	Manoscritto
Buo1-9	A8, 234	Lettera	Fiume, 28/02/1932	F	Manoscritto
Buo1-10	A8, 234	Cartolina	Marsiglia, 17/07/1922	M	Manoscritto
Buo1-11	A8, 234	Cartolina	Lione, 26/05/1930		Manoscritto
But2-3	A8, 235	Richiesta di liberazione	Fiume, 20/08/1941	M	Manoscritto
Cal4-1	A8, 236	Esposizione del proprio caso	Capodistria, 3/05/1940	M	Manoscritto
Cal4-2	A8, 236	Richiesta di liberazione	Fiume, 11/06/1941	M	Manoscritto
Cal4-3	A8, 236	Richiesta di colloquio	Fiume, 29/12/1942	M	Manoscritto
Car2-5	A8, 237	Richiesta di liberazione	Città S. Angelo, 28/07/1941	M	Manoscritto

Car2-7	A8, 237	Richiesta di sussidio	Città S. Angelo, 4/12/1941	M	Manoscritto
Car3-2	A8, 237	Richiesta del motivo del provvedimento	Fiume, 28/11/1941	M	Manoscritto
Cav1-1	A8, 238	Richiesta di liberazione	Nocera, 6/06/1943	F	Manoscritto
Cel2-2	A8, 239	Richiesta documento di frontiera	23/5/1934	F	Manoscritto
Cel3-2	A8, 239	Lettera		M	Manoscritto
Cel3-3	A8, 239	Lettera		M	Manoscritto
Cel4-2	A8, 239	Lettera di denuncia anonima	27/6/1929		Manoscritto
Cer4-2	A8, 239	Richiesta di liberazione	Calvello, 16/01/1941	M	Manoscritto
Cer4-3	A8, 239	Richiesta di liberazione	Fiume, 28/09/1940	M	Manoscritto
Cer5-5	A8, 240	Richiesta di liberazione	Fiume, 3/05/1941	M	Manoscritto
Chi1-1	A8, 242	Richiesta di liberazione	24/4/1943	M	Manoscritto
Chi2-2	A8, 242	Richiesta di licenza	1/8/1941	M	Manoscritto
Chi4-1	A8, 242	Richiesta di liberazione	Fiume, 17/07/1940	M	Manoscritto
Chi4-2	A8, 242	Richiesta di liberazione	Fiume, 15/07/1940	M	Manoscritto
Chi4-3	A8, 242	Richiesta di liberazione	Fiume, 5/08/1940	M	Manoscritto
Chi5-1	A8, 242	Richiesta di liberazione	Fiume, 4/08/1940	M	Manoscritto
Chi5-2	A8, 242	Richiesta del motivo del provvedimento	Fiume, 30/07/1940	M	Manoscritto
Chi5-3	A8, 242	Richiesta di liberazione	Fiume, 8/09/1937	M	Manoscritto
Cio1-1	A8, 243	Richiesta di liberazione	Fiume, 10/06/1942	M	Manoscritto
Cog1-1	A8, 244	Richiesta di liberazione	Fiume, 27/11/1937	M	Manoscritto
Cog1-2	A8, 244	Richiesta di liberazione	Fiume, 23/11/1937	M	Manoscritto

Cop2-1	A8, 245	Richiesta documento di frontiera	Fiume, 9/07/1932	F	Dattiloscritto
Cop2-2	A8, 245	Richiesta documento di frontiera	Fiume, 3/05/1932	F	Manoscritto
Cov1-1	A8, 246	Richiesta di licenza	Sussa, 21/05/1942	F	Manoscritto
Cov2-1	A8, 246	Richiesta di liberazione	Fiume, 10/05/1939	M	Manoscritto
Cov2-2	A8, 246	Richiesta di liberazione	Fiume, 11/05/1939	M	Manoscritto
Cov2-3	A8, 246	Richiesta del motivo del provvedimento	Fiume, 5/05/1939	M	Manoscritto
Cov2-4	A8, 246	Richiesta di licenza	Fiume, 22/02/1937	M	Manoscritto
Cre2-6	A8, 246	Cartolina postale	Fiume, 9/08/1940	M	Manoscritto
Cre2-7	A8, 246	Lettera	Migliarino, 3/08/1940	M	Manoscritto
Cre2-8	A8, 246	Lettera	Fiume, 16/08/1940	F	Manoscritto
Crl1-1	A8, 247	Richiesta di licenza	Sussa, 6/10/1942	M	Manoscritto
Cuc1-3	A8, 247	Richiesta di trasferimento	Volosca, 23/11/1942	M	Manoscritto
Cuc1-5	A8, 247	Richiesta di trasferimento	Suonecchia di Mattuglie, 22/05/1943	F	Manoscritto
Dek1-1	A8, 250	Richiesta di colloquio	Baccia, 20/04/1942	F	Manoscritto
Duj1-1	A8, 255	Richiesta di liberazione	Fiume, 12/02/1943	M	Manoscritto
Duk3-1	A8, 255	Richiesta di trasferimento	Volosca, 27/08/1942	F	Manoscritto
Dup1-1	A8, 255	Richiesta di colloquio	Fiume, 22/05/1935	M	Manoscritto
Epp1-1	A8, 256	Lettera di denuncia anonima	Fiume, 29/06/1938	M	Manoscritto
Eva1-2	A8, 256	Richiesta di licenza	Mattuglie, 29/05/1942	M	Manoscritto

Eva1-7	A8, 256	Richiesta di licenza	Fiume, 4/09/1940	M	Manoscritto
Eva1-8	A8, 256	Richiesta di licenza	Fiume, 21/08/1940	M	Manoscritto
Eva1-11	A8, 256	Esposizione del proprio caso	Fiume, 27/07/1940	M	Manoscritto
Eva1-12	A8, 256	Lettera	11/06/1940	F	Manoscritto
Eva1-13	A8, 256	Richiesta di liberazione	Fiume, 11/07/1940	M	Manoscritto
Eva1-15	A8, 256	Richiesta di liberazione	Fiume, 16/07/1940	M	Manoscritto
Eva1-16	A8, 256	Richiesta di liberazione	Fiume, 21/06/1940	M	Manoscritto
Eva1-18	A8, 256	Richiesta di liberazione	Fiume, 15/06/1940	M	Manoscritto
Eva1-19	A8, 256	Richiesta di liberazione	Fiume, 10/06/1940	M	Manoscritto
Eva1-20	A8, 256	Richiesta di liberazione	Fiume, 30/05/1940	M	Manoscritto
Fil1-2	A8, 259	Richiesta di licenza	Lipari, 8/09/1942	M	Manoscritto
Fin1-1	A8, 259	Richiesta di liberazione	Fiume, 18/11/1942	M	Manoscritto
Gas1-3	A8, 263	Lettera	Brescia, 16/01/1927	M	Manoscritto
Gas1-4	A8, 263	Lettera	Brescia, 21/11/1926	M	Manoscritto
Gas1-5	A8, 263	Lettera		M	Manoscritto
Gra1-1	A8, 270	Richiesta di liberazione	Fraschette (Alatri), 20/03/1943	F	Manoscritto
Grk1-1	A8, 270	Richiesta di liberazione	30/06/1942	M	Manoscritto
Grk1-2	A8, 270	Richiesta di liberazione	12/02/1942	M	Manoscritto
Grk2-1	A8, 270	Richiesta di licenza	Pianello Val Tidone, 10/05/1943	M	Manoscritto
Grk2-2	A8, 270	Richiesta di licenza		M	Manoscritto

Grl1-1	A8, 270	Lettera di denuncia anonima	23/05/1942		Manoscritto
Gru1-9	A8, 270	Richiesta di liberazione	Fiume, 7/06/1938	M	Manoscritto
Ill1-1	A8, 275	Lettera	Fiume, 22/08/1921	M	Manoscritto
Iva1-1	A8, 275	Richiesta di liberazione	Tatre, 10/06/1943	M	Manoscritto
Jag1-1	A8, 276	Richiesta di liberazione	Fiume, 3/06/1941	M	Manoscritto
Jag1-2	A8, 276	Richiesta documento di frontiera	Fiume, 20/05/1929	M	Manoscritto
Jan2-1	A8, 276	Lettera di denuncia anonima	2/03/1941		Manoscritto
Jov1-2	A8, 280	Richiesta di liberazione	Sussa, 3/06/1943	F	Manoscritto
Jug2-1	A8, 280	Richiesta di trasferimento	Castua - Marcegli, 6/07/1943	F	Manoscritto
Jur2-2	A8, 280	Richiesta di liberazione	Ustica, 14/12/1942	M	Manoscritto
Jur3-1	A8, 280	Richiesta di liberazione	Popoli (Pescara), 28/04/1943	M	Manoscritto
Jur3-2	A8, 280	Richiesta di liberazione	Fiume, 9/11/1942	F	Manoscritto
Jur4-1	A8, 280	Richiesta di liberazione	Rucavazzo, 5/08/1943	F	Manoscritto
Kuk1-1	A8, 292	Richiesta di liberazione	Castua, 15/04/1943	F	Manoscritto
Kun1-1	A8, 292	Richiesta del motivo del provvedimento	Capodistria, 2/02/1943	M	Manoscritto
Lev1-4	A8, 295	Lettera	Invillino, 27/01/1930	M	Manoscritto
Lev2-3	A8, 295	Lettera	Arezzo, 21/05/1943	F	Manoscritto
Lic1-2	A8, 295	Lettera di denuncia anonima			Manoscritto
Luc1-8	A8, 298	Lettera	Fiume, 26/07/	M	Manoscritto
Luc1-12	A8, 298	Lettera	St. Polten, 17/08/1915	M	Manoscritto

Luc1-13	A8, 298	Lettera	Zagabria, 11/08/1922	M	Manoscritto
Luc1-14	A8, 298	Lettera	Fiume, 28/06/1915	F	Manoscritto
Luc1-16	A8, 298	Lettera	Fiume, 21/07/1915		Manoscritto
Luc1-17	A8, 298	Lettera	Fiume, 13/07/1922	M	Manoscritto
Luc1-18	A8, 298	Lettera	Fiume, 7/05/1915	M	Manoscritto
Luc1-19	A8, 298	Lettera	St. Polten, 11/01/1916	M	Manoscritto
Luc1-20	A8, 298	Lettera	St. Polten, 1/08/1915	M	Manoscritto
Luc1-21	A8, 298	Lettera	Fiume, 5/02/1915		Manoscritto
Luc1-23	A8, 298	Lettera			Manoscritto
Luc2-1	A8, 298	Richiesta di liberazione	Castua - Marceglia, 2/09/1943	F	Manoscritto
Luc3-2	A8, 298	Lettera di denuncia anonima	Fiume, 18/02/1935		Manoscritto
Mar1-1	A8, 303	Richiesta di liberazione	Castua - Sarsoni, 12/07/1943	F	Manoscritto
Mar1-2	A8, 303	Richiesta di licenza	Castua - Sarsoni, 1/02/1943	M	Manoscritto
Mar1-3	A8, 303	Richiesta di licenza	Castua - Sarsoni, 3/10/1942	F	Manoscritto
Mar1-4	A8, 303	Richiesta di liberazione	Castua - Sarsoni, 3/07/1942	F	Manoscritto
Mar3-1	A8, 303	Richiesta di liberazione	Udine, 12/05/1942	M	Manoscritto
Mar4-1	A8, 303	Richiesta di liberazione	Castua - Marceggl, 17/02/1943	F	Manoscritto

Mar5-1	A8, 303	Richiesta di liberazione	Fiume, 21/08/1943	F	Manoscritto
Mic1-1	A8, 311	Richiesta di liberazione	Villacucolo 22/06/1943	F	Manoscritto
Mic1-2	A8, 311	Richiesta affidamento	Laurana, 8/11/1942		Manoscritto
Mic2-1	A8, 311	Richiesta di liberazione	Villacucolo, 28/07/1943	F	Manoscritto
Mra2-1	A8, 318	Richiesta di liberazione	Veglia, 18/09/1942	M	Manoscritto
Pac1-3	A8, 323	Esposizione del proprio caso	Fiume, 29/05/1941	M	Manoscritto
Pac1-4	A8, 323	Richiesta di trasferimento	Fiume, 12/05/1941	M	Manoscritto
Pad1-1	A8, 323	Lettera di denuncia anonima			Manoscritto
Pau2-1	A8, 325	Richiesta di liberazione		M	Manoscritto
Pav1-1	A8, 325	Richiesta di liberazione	Villacucolo, 26/07/1943	F	Manoscritto
Pav3-1	A8, 325	Richiesta di liberazione		F	Manoscritto
Peg1-6	A8, 325	Richiesta di licenza	Villa del Nevoso, 9/10/1941	M	Manoscritto
Peg1-7	A8, 325	Richiesta di liberazione	Villa del Nevoso, 20/02/1942	F	Manoscritto
Peg1-8	A8, 325	Richiesta di liberazione	Villa del Nevoso, 20/02/1942	F	Manoscritto
Peg1-11	A8, 325	Richiesta di licenza	Villa del Nevoso, 13/06/1943	M	Manoscritto
Put1-1	A8, 335	Richiesta documento di frontiera	Fiume, 13/08/1933	M	Manoscritto
Puz3-2	A8, 335	Richiesta di impiego	Città, 24/03/1943	F	Manoscritto
Rad1-1	A8, 336	Lettera di denuncia	Fiume, 17/04/1943	F	Manoscritto
Rad1-2	A8, 336	Lettera	Monselice, 14/03/1943		Manoscritto

Rad1-3	A8, 336	Lettera	Pozzonovo, 24/03/1943		Manoscritto
Rad1-4	A8, 336	Lettera	Pozzonovo, 24/03/1943	M	Manoscritto
Rus1-3	A8, 344	Lettera		M	Manoscritto
Sal1-1	A8, 347	Richiesta di impiego	Fiume, 17/05/1940	M	Manoscritto
Sal2-1	A8, 347	Richiesta di liberazione	Fiume, 3/04/1942	M	Manoscritto
Sal3-1	A8, 347	Richiesta del motivo del provvedimento	Fiume, 29/09/1934	M	Manoscritto
Seg2-1	A8, 352	Richiesta di liberazione	Pausane, 10/05/1943	F	Manoscritto
Sel1-1	A8, 352	Richiesta di liberazione	Primano (Fiume), 19/05/1943	F	Manoscritto
Sil1-1	A8, 355	Richiesta di liberazione	Sussa, 24/07/1943	F	Manoscritto
Sla1-1	A8, 358	Richiesta documento di frontiera	Fiume, 10/12/1936	M	Manoscritto
Sol1-2	A8, 360	Lettera di denuncia anonima			Manoscritto
Ste1-1	A8, 366	Lettera di denuncia anonima	Torrenova, 1/09/1939		Manoscritto
Ste3-2	A8, 366	Lettera		F	Manoscritto
Sti1-1	A8, 366	Richiesta di licenza		F	Manoscritto
Sti1-2	A8, 366	Cartolina postale	21/09/1945	F	Manoscritto
Tom1-2	A8, 373	Richiesta di licenza	Sussa, 24/05/1943	F	Manoscritto
Tom1-4	A8, 373	Richiesta di liberazione	Sussa, 29/01/1943	F	Manoscritto
Tom1-5	A8, 373	Lettera	Palena, 16/01/1943	M	Manoscritto
Tom1-7	A8, 373	Richiesta di liberazione	Sussa, 16/02/1942	F	Manoscritto
Tom2-1	A8, 373	Richiesta di colloquio	Fiume, 27/10/1932	M	Manoscritto
Tri1-1	A8, 377	Richiesta di liberazione	San Matteo, 11/08/1943	F	Manoscritto

Tri1-2	A8, 377	Richiesta di liberazione	San Matteo, 19/04/1943	F	Manoscritto
Tri1-3	A8, 377	Richiesta di liberazione	San Matteo, 22/11/1942	F	Manoscritto
Tul1-1	A8, 377	Richiesta documento di frontiera	Fiume, 23/08/1939	M	Manoscritto
Udo1-1	A8, 379	Richiesta di liberazione	Fiume, 18/07/1940	M	Manoscritto
Udo2-1	A8, 379	Lettera di denuncia anonima	Elsane, 11/05/1942		Manoscritto
Udo3-5	A8, 379	Lettera	Pireo, 11/05/1927	M	Manoscritto
Val1-2	A8, 382	Richiesta di liberazione	Lippa, 22/02/1943	M	Manoscritto
Val2-1	A8, 382	Richiesta di liberazione	Nereto, 27/08/1943	M	Manoscritto
Val2-3	A8, 382	Richiesta di liberazione	Fiume, 17/04/1943	F	Manoscritto
Val3-3	A8, 382	Richiesta di liberazione		M	Manoscritto
Val5-1	A8, 382	Richiesta di liberazione	27/09/1942	F	Manoscritto
Vic1-2	A8, 385	Richiesta di liberazione	28/06/1943	F	Manoscritto
Vic2-1	A8, 385	Richiesta di liberazione	27/09/1942	F	Manoscritto
Vic3-6	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 9/06/1942	M	Manoscritto
Vic3-7	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 6/05/1942	M	Manoscritto
Vic3-8	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 17/04/1942	M	Manoscritto
Vic3-9	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 7/02/1942	M	Manoscritto
Vic3-10	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 6/03/1942	M	Manoscritto
Vic3-11	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 30/06/1942	M	Manoscritto
Vic3-12	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 28/04/1942	M	Manoscritto
Vic3-13	A8, 385	Cartolina postale	Padova, 20/07/1942	M	Manoscritto

Vic3-14	A8, 385	Cartolina postale	Fiume, 16/06/1942	M	Manoscritto
Vic3-15	A8, 385	Lettera	Padova, 3/03/1942	M	Manoscritto
Vic3-17	A8, 385	Lettera	Padova, 13/02/1942	M	Manoscritto
Vic4-1	A8, 385	Richiesta di trasferimento	Trento, 6/07/1942	M	Manoscritto
Vic6-2	A8, 386	Lettera di denuncia anonima	Fiume, 16/04/1928		Manoscritto
Viv1-1	A8, 386	Richiesta di impiego	Fiume, 16/06/1942	M	Manoscritto
Zni1-2	A8, 395	Lettera di denuncia anonima	2/07/1943		Manoscritto
Zup2-2	A8, 396	Richiesta di colloquio	Fiume, 17/03/1931	M	Manoscritto
Zup2-3	A8, 396	Richiesta di licenza	Fiume, 12/03/1931	M	Manoscritto
Zup2-4	A8, 396	Lettera		M	

La collana *Incipit* accoglie due serie distinte: le *Tesi*, selezionate fra quelle discusse all'interno del Dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie dell'Università di Padova e/o sotto la supervisione di docenti del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova (DiSLL); i *Colloqui*, gli atti dei convegni organizzati annualmente da allievi e allieve del Dottorato.

Nel presente volume viene proposto uno studio dell'italiano dei semicolti a Fiume tra il 1915 e il 1945, svolto attraverso scritture dalle quali emerge la lingua di persone alfabetizzate che non hanno una piena padronanza della lingua scritta. I testi esaminati, contenuti nel fondo della Questura di Fiume e conservati nell'Archivio di Stato di Fiume, sono relativi in particolare ai fascicoli delle persone considerate pericolose per la sicurezza dello Stato e comprendono numerose lettere indirizzate alle autorità, ma anche lettere private e cartoline.

L'obiettivo del lavoro è quello di descrivere il corpus dei documenti rinvenuti e di riportarne le caratteristiche linguistiche più salienti in riferimento all'italiano popolare. L'analisi verte altresì sull'individuazione e sulla descrizione di tratti linguistici specifici dell'area geografica in questione, caratterizzata dalla presenza del dialetto fiumano, di matrice veneta, e contraddistinta da un vivace plurilinguismo, dominato in particolare dall'italiano e dal croato. In questa prospettiva, i testi vengono osservati pure nel loro contenuto, che viene contestualizzato nel quadro delle dinamiche storiche del periodo esaminato.

ISBN 978-88-6938-349-6



9 788869 383496